IL LIBRO DEL PROFETA DANIELE

Commentario storico - profetico

Giuseppe Guarino

Giuseppe Guarino

Il libro del profeta Daniele

Commentario storico - profetico

Dedicato a mio figlio Costantino Daniele

INDICE

INTRODUZIONE	11
CAPITOLO UNO	
Il libro di Daniele	21
Schema del libro e disordine cronologico	23
Bilinguismo	23
Aggiunte apocrife o deuterocanoniche	25
Daniele personaggio storico	26
CAPITOLO DUE	
L'autenticità del libro di Daniele	31
La posizione del libro nel canone ebraico	32
Attendibilità storica di Daniele	35
Peculiarità linguistiche e datazione	38
La testimonianza dei rotoli del Mar Morto	44
Il vero nocciolo della questione	47
La testimonianza della Bibbia	48
Conclusioni sull'attendibilità di Daniele	50
CAPITOLO TRE	
Cenni Storici	51
CAPITOLO QUATTRO	
Commento a Daniele capitolo 1	
Daniele e i suoi compagni deportati in Babilonia	57

CAPITOLO CINQUE
Commento a Daniele capitolo 2
Il sogno del re babilonese: i tempi dei Gentili 69

CAPITOLO SEI
Commento a Daniele capitolo 3
La fornace di fuoco ardente 93

CAPITOLO SETTE
Commento a Daniele capitolo 4
La malattia del re Nabucodonosor 107

CAPITOLO OTTO
Commento a Daniele cap. 5
Il convito di Baldassarre 121

CAPITOLO NOVE
Commento a Daniele cap. 6
Daniele nella fossa dei leoni 135

CAPITOLO DIECI
Commento a Daniele cap. 7
La visione delle quattro bestie 145
I primi tre regni: babilonese, greco, persiano 149
Il quarto regno: l'impero romano 151
L'avvento del regno di Dio 153
Schema sinottico: i quattro regni 159

CAPITOLO UNDICI
Il quarto regno: diverse vedute a confronto 163

CAPITOLO DODICI
Commento a Daniele cap. 8
I regni persiano e greco 171
Schema sinottico dei quattro regni 184

CAPITOLO TREDICI
Il piccolo corno 187

CAPITOLO QUATTORDICI
Commento a Daniele capitolo 9
Le Settanta Settimane – parte 1
Daniele 9:1-23 193

CAPITOLO QUINDICI
Commento a Daniele capitolo 9
Le Settanta Settimane – parte 2
Daniele 9:24-27 203
Schema delle Settanta Settimane 225

CAPITOLO SEDICI
Le Settanta Settimane
L'interpretazione 227

CAPITOLO DICIASSETTE
Commento a Daniele capitolo 10
L'ultima visione – parte 1 233

CAPITOLO DICIOTTO
Commento a Daniele cap. 11
L'ultima visione – parte 2
Daniele 11:1-20
Le vicende di Tolomei e Seleucidi 243

CAPITOLO DICIANNOVE
Commento a Daniele capitolo 11
L'ultima visione – parte 3
Daniele 11:21-45
Antioco IV Epifane 255

CAPITOLO VENTI
Commento a Daniele capitolo 12
L'ultima visione – parte 4
Chiusura del libro 267

APPENDICI STORICHE

APPENDICE I - Belshtatsar 279

APPENDICE II - Dario della stirpe dei Medi 285

APPENDICE III - Chi erano i "magi" d'oriente? 295

APPENDICI PROFETICHE

APPENDICE IV - Il ritorno di Gesù 305

APPENDICE V - Brani escatologici in 2 Tessalonicesi 323
Schema Daniele, Matteo 24, 2 Tessalonicesi, Apocalisse 332

APPENDICE VI - Il rapimento della Chiesa. 335

INTRODUZIONE

Un affetto particolare mi lega al libro biblico di Daniele. I miei anni di studio mi hanno convinto che questo sia una delle prove più straordinarie dell'ispirazione della Bibbia. Se il lettore avrà la pazienza di esaminare il mio lavoro, spero di convincere di questo anche lui.

Purtroppo non tutti sono della mia stessa opinione. Credo che non sia nemmeno difficile comprendere il perché. Parliamo, infatti, di un libro che ha percorso un tragitto di oltre 2500 anni per giungere sino a noi. Ciò non può non facilitare le divergenze di vedute sull'attendibilità del suo testo o la affidabilità di alcune informazioni che contiene. Personalmente, però, lo dico subito, non ho riscontrato contraddizioni o errori nel libro di Daniele. Difficoltà certamente; diverse. Sarebbe impensabile aspettarsi il contrario. Ma dopo un attento esame di queste difficoltà, trasmetto con tutta onestà al lettore medio della Bibbia la mia convinzione sull'attendibilità dei contenuti del libro di Daniele, sia dal punto di vista storico che profetico.

Le difficoltà che sorgono con le informazioni storiche vengono con troppa premura liquidate, da una certa scuola di pensiero piuttosto in voga oggi, come errori ed incongruenze. Ma credo sia

soltanto un errore di prospettiva, di atteggiamento. Perché se diamo per assodato che ogni informazione fornita dal libro di Daniele senza un adeguato e pronto riscontro nelle cronache extrabibliche sia un errore, guarderemo tutto dall'angolazione sbagliata. Se abbiamo il coraggio di cambiare prospettiva e, senza preconcetti, proviamo ad immaginare le narrazioni di Daniele come il risultato di un'esperienza diretta vissuta in prima persona, quando non troviamo riscontri nelle nostri fonti storiche profane, possiamo semplicemente immaginare che Daniele riferisce – in quanto testimone oculare e protagonista in prima persona dei fatti descritti nel suo libro – informazioni che, altrimenti sarebbero andati perdute.

Nel III secolo il filosofo pagano Porfirio, acerrimo nemico del cristianesimo, sostenne che l'entusiasmo dei cristiani per le profezie di Daniele era immotivato. Egli si prodiga per dimostrare che questo libro è soltanto una frode prodotta nel periodo dei Maccabei, nel II secolo a.C., quindi dopo che le profezie – spacciate solo per tali dall'ignoto autore di questo clamoroso plagio – si erano avverate. E' comprensibile, logico e persino inevitabile, che un pagano, nemico della Fede, ritenga che le Sacre Scritture altro non siano che un falso e la nostra speranza in Cristo solo un'illusione. Ma mi chiedo come possa accadere che qualcuno che si definisce cristiano abbandoni così drasticamente la fede tradizionale della Chiesa (e della comunità ebraica), che affonda le proprie convinzioni nella testimonianza degli apostoli e del Signore Gesù Cristo stesso, a favore di un'"irrazionale" parvenza di razionalismo avente la sostanza dello scetticismo e dell'incredulità? E' drammatico trincerarsi dietro una supposta "verità storica", riconosciuta come tale solo nelle fonti extrabibliche e in ossequio ai risultati (soggettivi) degli studiosi, o meglio di certi studiosi, essere pronti a svuotare la Parola di Dio della sua autorità e definirsi comunque cristiani o pretendere di prodigarsi per un approfondendo della Verità.

La cosa più triste è che, senza preconcetti, senza preferire delle comode conclusioni affrettate, che originano solo da un cieco desiderio di dimostrare un'idea che precede l'attenta imparziale ricerca della verità, Daniele si rivela essere quello che pretende di essere: un meraviglioso documento giunto fino a noi dopo un lungo tragitto di ben 2500 anni, per testimoniarci la fedeltà di Dio.

Il colpo di grazia, auto infertosi da chi vuole svuotare Daniele della sua autorità storica e profetica, lo troverà il lettore attento nell'assoluta incongruenza delle conclusioni raggiunte dall'interpretazione di chi non lo considera una raccolta di autentiche profezie, nelle vere e proprie capriole esegetiche e vistose forzature storiche che fanno leva sulle difficoltà oggettive a cui accennavo prima, aventi come unico fine l'impossibile tentativo di racchiudere le profezie contenute in Daniele al periodo, il II a.C., in cui certi studiosi suppongono questa "frode" o "pia frode" sia stata prodotta.

Avvicinandoci a Daniele, con la semplicità di stupirsi di un bambino e con la conoscenza che ci comunica il Nuovo Testamento, troviamo qui delle stupende conferme e delle autentiche profezie che guardano dritte alla nostra "beata speranza", al ritorno del Signore Gesù. E sono d'accordo con Sir Robert Anderson: "se la conoscenza del passato è importante, una conoscenza del futuro deve esserlo ancora di più, perché apre la mente e la fa elevare al di sopra della pochezza prodotta da una ristretta e non illuminata contemplazione del presente".

Sarebbe più follia che presunzione dire che tutto è chiaro. Ma sono convinto che il lettore serio, con la guida insostituibile dello Spirito Santo, riconoscerà che le linee principali dell'interpretazione che presento, sono tracciate con sufficiente chiarezza nella stessa Scrittura.

Vi sono dei dettagli che meritano una breve ma fondamentale precisazione iniziale.

Quasi tutti i nomi dei principali protagonisti di questo studio non hanno una maniera univoca di scriversi. E' qualcosa di molto comune nell'antichità; e, nello studio della storia, è una costante con la quale non può non doversi confrontare. Le divergenze, ad esempio, nel nome di un re a seconda del monumento, dell'iscrizione o del documento dove è trascritto, spesso ne rende incerta l'identificazione fra le diverse fonti. Il nome del principale re della rinascita babilonese lo troviamo di solito nei libri di scuola e nei testi storici italiani come Nabucodonosor, come ci viene tramandato dalle fonti storiche in lingua greca. Nelle varie versioni della Bibbia, il nome di questo re ha dato origine a diverse varianti. La Diodati lo chiama Nebucadnesar. La Riveduta Luzzi lo chiama Nebucadnetsar. La Nuova Riveduta in un certo senso si allontana dal testo ebraico della Bibbia scegliendo la lettura oggi adottata nei libri di storia, chiamandolo Nabucodonosor. La Nuova Diodati cerca di rimanere il più fedele possibile alla traslitterazione ebraica del testo della Bibbia e legge Nebukadnetsar, sfruttando l'ampliamento del nostro alfabeto tradizionale italiano. Nell'inglese "The Cambridge Ancient History" ci viene ricordato che il nome originale di questo re è Nabu-kudurri-usur, che significa "Nabu proteggi la mia stirpe".

Non se ne stupisca il lettore. Non è forse vero che al nostro Cristoforo Colombo, per noi scopritore dell'America, viene dedicata una festa negli USA, chiamata il Columbus Day? Non è forse vero che la città di London diventa nella nostra lingua Londra? Paris non è per noi Parigi? La nostra Firenze non è conosciuta come Florence nel mondo anglosassone? Immaginiamo il fenomeno proiettato nel passato e fra lingue non così relativamente imparentate come le nostre lingue occidentali e le difficoltà degli storici ci appariranno subito chiare. Immaginiamo quale compito non semplice sia identificare il nome di un re fenicio scritto in accadico negli archivi della corrispondenza di un faraone egiziano!

Più complessa ancora è la questione legata alle datazioni.

Nell'antichità i calendari erano locali e gli anni di solito venivano riferiti a quelli del re al potere. Ne abbiamo diversi esempi nella Bibbia, quindi non c'è nemmeno bisogno di guardare altrove. Lo stesso libro di Daniele comincia così "Nel terzo anno del regno di Jehoiakim, re di Giuda, Nebukadnetsar, re di Babilonia, venne contro Gerusalemme e la cinse d'assedio."

Visto che una datazione di questo genere è piuttosto relativa, a volte sorge il bisogno di raffrontare le datazioni di due nazioni diverse per potere avere una maggiore precisazione temporale. "Ecco la parola che fu rivolta a Geremia riguardo a tutto il popolo di Giuda, nel quarto anno di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda (era il primo anno di Nabucodonosor, re di Babilonia)". Geremia 25:1.

E' ovvio che non è sempre un compito facile riuscire a tramutare le datazioni dell'antichità, così oggettivamente relative, in una data certa del nostro calendario. Più andiamo a ritroso nel tempo più questa operazione è difficile. Anche perché il nostro stesso calendario non è perfetto. Esso è diviso in due parti principali, avendo come punto di riferimento la nascita di Gesù. Gli anni che precedono la nascita del Cristo sono detti appunto "avanti Cristo", abbreviato a.C. Quelli che seguono sono anni "dopo Cristo", d.C. Solo per citare il più evidente paradosso del nostro calendario basterà ricordare che a causa di un errore di calcolo iniziale, secondo alcuni studiosi, la nascita di Gesù è avvenuta nel 4 a.C.; secondo altri addirittura nel 6 a.C. Altre imprecisioni hanno portato, nei secoli passati, alla soppressione di interi giorni o settimane.

Un altro esempio biblico di antica datazione comparata la rinveniamo in Genesi 14:1, "Avvenne al tempo di Amrafel re di Scinear, di Arioc re di Ellasar, di Chedorlaomer re di Elam e di Tideal re dei Goim, che essi mossero guerra a Bera re di Sodoma, a Birsa re di Gomorra, a Sineab re di Adma, a Semeber re di Seboim e al re di Bela, cioè Soar". Mentre l'uomo moderno può sentirsi

indignato dal fatto che l’autore sacro non gli faccia comprendere in un modo a lui più familiare il periodo in cui si verificano questi eventi, d’altra parte l’uomo di quegli anni avrebbe più motivo di reputare incredibile il fatto che oggi si sia persa la memoria di re tanto famosi nella loro epoca. Ironia a parte, l’indicazione temporale della Genesi deve essere stata molto dettagliata, ma ci risulta impossibile oggi riferirla con altrettanta esattezza al nostro calendario. Né, ricollegandoci all’argomento legato ai nomi degli antichi re, siamo in grado di essere certi sull’identità di questi sovrani in base alle informazioni extrabibliche. Alcuni sostengono che uno di questi sia il famoso Hammurabi, re di Babilonia. Ma certezze non ve ne sono, non allo stato delle scoperte pubblicate. Sembra impossibile? Non lo è. Sabatino Moscati, professore ordinario all’Università di Roma ed archeologo, nel suo bel libro Antichi imperi d’Oriente, pag. 70, afferma che il regno di Hammurabi risale al XVIII secolo a.C. David Rohl, archeologo ed egittologo, è invece convinto, come afferma in vari punti del suo stupendo libro Il Testamento Perduto, che Hammurabi regnò nel XVI secolo a.C.

Un ultimo esempio di datazione antica che voglio proporre è quella che rinveniamo nel vangelo di Luca. “Or nell'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, suo fratello Filippo tetrarca dell'Iturea e della regione della Traconitide e Lisania tetrarca dell'Abilene,2 sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu indirizzata a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto”. (Luca 3:1-2)

Qui l’evangelista tiene fede alla parola data all’inizio, cioè che avrebbe con ogni diligenza indagato sugli eventi dei quali stava narrando. Ovviamente le sue affermazioni devono avere avuto per i cristiani del primo secolo senso quali indicazioni temporali per comprendere bene quando si sono verificati gli eventi oggetto della

narrazione evangelica. Invece di scuotere il capo in senso di disapprovazione, l'uomo del XXI secolo dovrebbe guadagnarne in umiltà (a me accade così) perché spesso la nostra cultura storica non è sufficiente da permetterci di rapportare in maniera soddisfacente i tempi degli eventi biblici nel nostro calendario.

Ma non finisce qui, vi sono altri tipi di difficoltà.

Nei testi di storia si troverà l'inizio del regno di Nabucodonosor riferito all'anno 605 a.C. del nostro calendario. Ciò secondo il nostro metodo di datazione. Ma per i babilonesi il primo anno di regno di un re non iniziava alla morte del predecessore, bensì dal capodanno dell'anno seguente, che nel calendario babilonese era nel mese di Nisan, che corrisponde al nostro Marzo – Aprile.

Questa lunga premessa sulle datazioni è importante perché il lettore comprenda che non si può essere dogmatici sull'esattezza delle date riferite al passato che sono, tanto più remote, quanto più soltanto indicative.

La differenza di uno o anche due anni tra un libro di storia o un commentario e l'altro non ci debbono sconvolgere quindi più di tanto e non possono nemmeno essere metro di giudizio per l'attendibilità di questo o quel libro.

Di norma, tutto ciò che ha un valore richiede fatica. Nonostante io abbia trascorso anni a studiare quanto qui presento allo studente volenteroso della Parola di Dio nella maniera più semplice che mi riesce, sarebbe irrealistico pensare che la lettura e lo studio del mio libro sarà facile. Ma ho messo tutto il mio impegno affinché possa riuscire di benedizione per chi ama il Signore e la Sua Parola.

La traduzione biblica che ho commentato è la Nuova Diodati. I motivi di questa scelta saranno particolarmente evidenti nel commento al capitolo 9 di Daniele. Ho, però, tratto molte citazioni anche dalla Nuova Riveduta.

Un lavoro di riferimento è stato il libro di Robert Dick Wilson, Studies in the book of Daniel. La testimonianza di Wilson è molto

importante. Conoscendo oltre quaranta lingue, questo studioso riusciva ad attingere personalmente ai documenti storici originali, dai quali traeva le sue informazioni. Come dimostreranno le citazioni che ho tratto dal suo lavoro, ritengo il suo contributo all'approfondimento e difesa sul libro di Daniele di valore inestimabile.

Ho consultato i libri di Giuseppe Flavio, storico giudaico del I secolo d.C. E' un riferimento molto importante la cui lettura, per chi studia la Bibbia, in particolare l'Antico Testamento, è molto istruttiva. Egli parla in più punti degli eventi che riguardano Daniele e lo chiamerò in causa più di una volta.

Ireneo (120-202) fu vescovo nella città di Lione. Nella sua monumentale opera "Contro le Eresie" accenna al libro di Daniele. Vedremo più avanti cosa ha da dire in proposito.

Dall'antichità cristiana ci arrivano due importanti libri che parlano approfonditamente delle profezie di Daniele: il commentario di Girolamo del IV secolo e gli scritti di Ippolito sull'Anticristo del III secolo. Sono dei testi che ritengo fondamentali perché testimoniano la continuità con l'insegnamento della Chiesa primitiva nelle linee principali dell'interpretazione che propongo. Li citerò più volte.

Lo scopo del mio lavoro è produrre un commentario che si concentri sull'esegesi del brano e che dipinga il più nitidamente possibile lo sfondo storico degli eventi narrati. Questo renderà il mio libro uno strumento più adatto alla consultazione ed allo studio che alla semplice lettura. Mi sono concentrato sull'interpretazione, lasciando l'applicazione della Scrittura al lettore. L'interpretazione della Parola di Dio credo sia un dato oggettivo. Per potere appieno percepire il significato di un brano, bisogna cercare di considerare il maggior numero di dettagli possibile, quali la lingua originale, il periodo di composizione, il destinatario o destinatari immediati dello scritto, ecc …, fattori che debbono concorrere tutti alla ricerca

dell'autentico significato del brano considerato. Questa ricerca è stata il mio obiettivo primario.

L'applicazione, invece, non meno importante, comunque, rende viva la Parola, attualizzandola, dando un significato personale e particolare a chi legge o ascolta il brano biblico. Potremmo quindi dire che un brano biblico ha una sola interpretazione, ma è possibile anche ricavarne diverse applicazioni. Sono convinto che l'applicazione sia personale, legata alle circostanze che riguardano chi medita la Sacra Scrittura ed è parte del ministero dello Spirito Santo. Qua e là, però, mi lascerò lo stesso andare e proporrò qualche considerazione personale lo ritengo un privilegio da autore al quale non voglio rinunciare.

Un'ultima precisazione che faccio riguarda il mio metodo di scrittura. So di avere ripetuto certe cose più d'una volta nelle diverse parti del libro. Lo faccio di proposito e lo scopo è rendere il più possibile indipendenti i diversi capitoli, per permettere una più efficace consultazione o la lettura dei capitoli che interessano soltanto.

CAPITOLO UNO

Il libro di Daniele

Il libro di Daniele si trova nelle nostre Bibbie fra i cosiddetti profeti maggiori (Isaia, Geremia ed Ezechiele) ed i minori (Gioele, Giona, Abdia, Sofonia, ecc…). Nel canone ebraico, invece, il libro fa parte della terza divisione dell'Antico Testamento ebraico, ossia i Ketuvim, gli Scritti. Nessun dubbio, però, fra ebrei o cristiani sull'ispirazione di questo libro.

Il libro di Daniele è diviso in 12 capitoli.

Capitolo 1: è storico ed introduttivo. Narra della deportazione di alcuni fra i giudei in Babilonia, fra i quali Daniele e i suoi tre compagni. La loro fedeltà a Dio viene subito premiata con una sapienza superiore.

Capitolo 2: contiene la profezia riguardante i cosiddetti Tempi dei Gentili, dove il profeta interpreta un sogno del re babilonese Nebucadnesar. La spiegazione del sogno rivela il succedersi di

quattro regni fino al sorgere del regno di Dio: Babilonia, Persia, Grecia e Roma.

Capitolo 3: I tre compagni di Daniele si rifiutano di adorare l'immagine eretta dal re babilonese. La loro disobbedienza viene punita: i tre verranno in una fornace di fuoco ardente. Non ne subiranno loro alcun danno. Nebucadnesar è, quindi, costretto a riconoscere l'intervento del Dio dei Giudei.

Capitolo 4: Il re babilonese è colpito da una malattia che dura sette anni.

Capitolo 5: Daniele interpreta una scritta comparsa durante una festa tenuta dall'ultimo re di Babilonia. La scritta annuncia la fine del regno, l'uccisione del re e l'arrivo dei Medo-Persiani.

Capitolo 6: Daniele è gettato nella fossa dei leoni, ma ne uscirà indenne.

Capitolo 7: ripropone la visione dei Tempi dei Gentili. La successione è quella dei regni già visti al capitolo 2, ma con dei nuovi dettagli e da una prospettiva diversa. E' annunciato l'arrivo dell'Anticristo poco prima del ritorno di Gesù, qui visto come il figlio dell'uomo che viene con le nuvole.

Capitolo 8: si sofferma sulle vicende di due regni della visione descritta nel capitolo precedente: Persia e Grecia. Viene predetta l'ascesa e la caduta di Alessandro Magno e di Antioco IV Epifane.

Capitolo 9: la profezia è quella delle Settanta Settimane.

Capitolo 10, 11 e 12. L'ultima lunga visione di Daniele è narrata in questi tre capitoli del libro. Sono predette in dettaglio le vicende dei regni che sorgeranno dopo la morte di Alessandro Magno, quello dei Seleucidi e quello dei Tolomei. Con più dettagli è descritta la scellerata carriera di Antioco Epifane, ma è anche predetto qualcosa che riguarderà l'Anticristo.

Schema del libro e disordine cronologico

Lo schema del libro di Daniele è piuttosto semplice e la sua divisione in due parti, cap.1-6 e cap.7-12, è naturale.

La prima parte è chiaramente narrativa. Ciò motiva abbondantemente l'inclusione del libro nel canone ebraico fra gli Scritti e non fra i profeti. Sebbene la seconda divisione del libro sia profetica, non lo è nel senso classico del termine. E' evidente la differenza fra le profezie di Isaia o Geremia e le visioni profetiche avute da Daniele e riportate nel suo libro.

Sebbene la nostra mentalità occidentale preferisca sempre un ordine cronologico nelle narrazioni, è chiaro che invece questo non era una priorità dell'autore del libro di Daniele, dove prevale un ordine tematico. Lo stesso accade in altri libri della Bibbia. E' un po' al di là della nostra esperienza; ma è perfettamente compatibile con quella di un ebreo vissuto a cavallo fra il VII ed il VI secolo a.C. Anche nel libro di Geremia, per citare un autore contemporaneo a Daniele, notiamo il medesimo "disordine cronologico", raffrontando Geremia 25:10, 35:1, 36:1, 36:9, 46:2.

In Daniele, comunque, l'ordine cronologico è conservato all'interno delle due divisioni principali: quella narrativa e profetica.

Bilinguismo

Un elemento caratteristico del libro Daniele è il suo bilinguismo. Dal verso quattro del capitolo due a tutto il capitolo sette, il libro ci è giunto in aramaico; il resto è scritto in ebraico. Dico ci è giunto, ma sono convinto che, nonostante le speculazioni di alcuni, il libro sia stato originariamente composto nelle due lingue in cui ci è arrivato e che anche il bilinguismo sia prova dell'unità del libro, in quanto dimostra l'unità d'intento del suo autore.

Notiamo, infatti, che i capitoli 2 e 7 hanno in comune il contenuto e la lingua; ma il settimo capitolo, semanticamente ed anche cronologicamente, appartiene alla seconda divisione del libro. Lo dimostra anche che il capitolo 8 comincia con un chiaro riferimento alla visione del capitolo 7, sebbene adesso la lingua sia quella ebraica. Il primo capitolo è chiaramente parte della prima divisione del libro, quella narrativa, ma è scritto nella stessa lingua della seconda parte, l'ebraico.

Tale fenomeno, davvero molto singolare è semplicemente spiegato dalla evidente volontà dell'autore di rendere comprensibile ai popoli non ebrei le porzioni del libro scritte in aramaico, lingua internazionale di quel periodo. Facendo attenzione ai contenuti, ci rendiamo conto che nei capitoli scritti in questa lingua lo scopo è stabilire la signoria assoluta di Dio sulla creazione. Mentre quelli in ebraico riguardano più da vicino il popolo di Dio.

Quando Daniele riuscì ad interpretare il sogno del re Nebucadnesar, questi è costretto ad ammettere: "In verità il vostro Dio è l'Iddio degli dei, il Signore dei re, il rivelatore dei segreti", Dan. 2:47. Al capitolo 4 ciò che accade al re babilonese ha senso perché egli deve apprendere che "l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo darà a chi vuole", Dan. 4:25

Al capitolo 5, al re Baldassarre è annunciato il castigo di Dio perché "non hai umiliato il tuo cuore...ma ti sei innalzato contro il Signore del cielo...tu hai lodato gli dei d'argento, d'oro di rame, di ferro, di legno e di pietra, i quali non vedono, non odono, non hanno conoscenza di sorta, e non hai glorificato l'Iddio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e da cui dipendono tutte le tue vie", Dan. 5:22-23.

Quando il popolo di Dio è stato dato nelle mani dei pagani esso non ha cessato d'essere tale e coloro che sono fedeli, Dio li guarderà da ogni male. Al capitolo 3, i tre compagni di Daniele vengono gettati vivi nella fornace ardente, perché si erano rifiutati di adorare

la statua eretta da Nebucadnesar; ma Dio invierà il suo angelo e ne usciranno indenni. Per motivi simili Daniele è gettato nella fossa dei leoni, ma, come è risaputo, ne uscirà vivo, senza neanche un graffio.
In entrambi gli episodi è sottolineato l'intervento personale di Dio per liberare i suoi servitori.

Aggiunte Apocrife o Deuterocanoniche

Le edizioni cattoliche della Bibbia aggiungono un lungo brano verso la conclusione del terzo capitolo e due capitoli, 13 e 14, alla fine del libro, che non si trovano né nelle edizioni ebraiche, tantomeno in quelle protestanti o, in generale, non cattoliche.

Le motivazioni che stabiliscono la inopportunità del ritenere queste appendici autentiche sono troppe perchè un cristiano che consideri seriamente il problema possa accettarle come ispirate.
La loro narrazione è palesemente distaccata dagli scopi e dai contenuti del libro di Daniele, non rientra nei suoi schemi, non ha nulla a che vedere col resto del libro.

La data di composizione di queste aggiunte è certamente di molto posteriore a quella stimata del VI secolo a.C., ed è verosimilmente da pensarsi intorno al II secolo a.C., o anche dopo.
Le appendici sono state composte nell'ambiente della diaspora, fra i giudei della dispersione. La "elasticità" di questi ultimi ha permesso che la famosa traduzione greca dell'Antico Testamento detta dei Settanta (LXX) li incorporasse – esiste di queste appendici l'edizione greca soltanto. Gli ebrei della Palestina non li hanno mai accettati nel loro canone, né li accettano tutt'oggi.

Fu solo l'uso della traduzione greca dell'Antico Testamento fra i cristiani dei primi secoli che spinse alcuni erroneamente a considerarli parte delle Sacre Scritture. E, alla semplice domanda: "Fu lo stesso autore del resto del libro di Daniele a scrivere anche il

lungo finale del capitolo 3 ed i capitoli 13 e 14, o, comunque, facevano questi parte dell'originale del libro?", corrisponde la semplice risposta: "No".

Tanto basta per ritenere illegittima l'aggiunta d'una palese interpolazione certamente posteriore alla composizione originale del libro.

A Qumran, gli antichi manoscritti del Mar Morto, confermano l'assenza delle aggiunte nel canone ebraico già nel periodo compreso fra il secondo secolo a.C. ed il primo d.C.

E' molto importante la testimonianza di Girolamo, autore della famosa traduzione in latino della Bibbia detta Vulgata. Il pregio del lavoro di Gerolamo sta nel fatto che per primo tradusse in latino direttamente dai testi originali ebraici. Egli scrive nel suo commentario a Daniele circa queste aggiunte: "... quando ho tradotto Daniele molti anni fa, ho segnalato queste visioni con un simbolo critico, che mostra che esse non erano incluse nell'originale ebraico. E in merito a ciò sono sorpreso quando mi si dice che alcuni, a caccia di errori, si lamentano dicendo che io ho di mia iniziativa mutilato il libro. Dopotutto, sia Origene, che Eusebio ed Apollinare, come altri notevoli uomini di chiesa e studiosi greci, riconoscono che, come ho detto, queste visioni non si trovano fra le Scritture ebraiche e che, quindi, essi non sono in obbligo di dare una risposta a Porfirio (un filosofo pagano che attaccava il valore di Daniele) per queste porzioni che non hanno alcuna autorità di Sacre Scritture."

Daniele personaggio storico

L'esistenza di Daniele è ampiamente attestata dalle Sacre Scritture. Ezechiele, suo contemporaneo ed anche lui deportato – sebbene più tardi – a Babilonia, lo menziona due nel suo libro, al capitolo 14:14-20 e 28:3. Il lettore potrà essersi imbattuto

nell'obiezione mossa da alcuni che non credono che Ezechiele stesse realmente parlando del profeta dell'esilio babilonese, bensì di un antica figura "eroica", mitologica quasi, dell'antico oriente la cui memoria è stata oggi riportata alla luce negli scritti rinvenuti ad Ugarit. Eppure le caratteristiche del Daniele biblico perfettamente si adattano al contesto nel quale Ezechiele lo nomina. L'unico vero problema sembra essere il modo in cui Ezechiele scrive il nome del profeta. Chiedo al lettore di avere un attimo di pazienza per valutare con me la questione in dettaglio.

L'ebraico si scrive senza vocali e si legge da destra verso sinistra. Ecco il modo in cui Ezechiele chiama Daniele:

ד נ א ל
L N D

א Questa lettera è chiamata Alef. E' la prima dell'alfabeto ebraico e non corrisponde, nella nostra lingua, a nessun suono, più o meno come la nostra "h".

Nel libro di Daniele invece il nome del profeta è scritto:

ד נ י א ל
L I N D

Come noterà il lettore attento, l'unica vera differenza è nella presenza nel secondo modo di scrivere il nome di questo piccolo segno י che è la lettera dell'alfabeto ebraico chiamata yod.

E' la lettera più piccola dell'alfabeto ebraico e perciò Gesù disse, chiamando in questione proprio questo piccolo segno: "Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto." Matteo 5:18.

Questo simbolo ha una valenza vocalica e la sua presenza in uno scritto post-esiliaco è motivata dalla volontà di evitare un'errata pronuncia del nome di Daniele. Tale precisazione semplicemente non c'era nell'ebraico di Ezechiele, che evidentemente è in una forma più arcaica di quello di Daniele.
Possiamo citare un altro esempio di qualcosa di simile accaduto anche con il nome del re Davide. Nel libro di Samuele, ecco come il nome del grande re veniva scritto, sempre leggendolo da destra verso sinistra e tenendo conto che in ebraico non vi erano vocali:

ד ו ד
D V D

In Zaccaria 12:10 il nome di Davide è scritto in questo modo.

ד ו י ד
D I V D

Anche qui abbiamo uno scritto del dopo esilio, Zaccaria, che aggiunge, rispetto ad uno scritto molto più antico quale è il libro di Samuele, la yod per facilitare la preservazione della corretta pronuncia del nome del re Davide.

Ritengo questa precisazione molto importante, viste le affermazioni totalmente gratuite e gli edifici fatti di congetture e supposizioni che si sono costruiti su un fondamento totalmente inesistente. Ezechiele parla realmente di Daniele, confermandoci quanto già sappiamo dalla lettura del libro che ne narra le gesta. Ezechiele, infatti, ne sottolinea due delle caratteristiche principali: la sua giustizia e la sua sapienza.

“e in mezzo a esso si trovassero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, questi non salverebbero che sé stessi, per la loro giustizia, dice DIO, il Signore.” Ezechiele 14:14. Lo rinomina anche al verso 20. Più avanti lo menzionerà come esempio di saggezza: “Ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun mistero è oscuro per te.” (Ezechiele 28:3)

Nel Nuovo Testamento Gesù richiama la figura di Daniele nel suo sermone profetico. Egli dice: “Quando dunque avrete veduta l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele...” Matteo 24:15. Nonostante la brevità della citazione, Gesù ci attesta sia l’esistenza di Daniele che la sua qualità di profeta.

In Ebrei 11:32-34 si cita il famoso incidente di Daniele buttato nella fossa dei leoni, ma anche quello che riguarda i compagni di prigionia del profeta gettati nella fornace ardente: “Che dirò di più? Poiché il tempo mi mancherebbe per raccontare di Gedeone, Barac, Sansone, Iefte, Davide, Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, praticarono la giustizia, ottennero l'adempimento di promesse, chiusero le fauci dei leoni (Daniele capitolo 6), spensero la violenza del fuoco (Daniele capitolo 3), scamparono al taglio della spada, guarirono da infermità, divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.”

Quando alcuni negano l’esistenza della persona stessa di Daniele, non possono non suscitare almeno perplessità vista l’abbondanza di prove a favore della realtà storica di questa figura che rinveniamo nella Bibbia.

CAPITOLO DUE

L'autenticità del libro di Daniele

Esistono fondamentalmente due opinioni circa la data di composizione del libro di Daniele. La prima, quella sostenuta dagli ebrei del tempo di Gesù e dai cristiani dei primi secoli, fa risalire il libro al sesto secolo a.C., periodo in cui visse il profeta Daniele, che ne è considerato anche l'autore. Questa concezione la dirò "tradizionale", per la continuità storica che la contraddistingue.

La seconda, vede nel libro di Daniele l'opera di un "pio" giudeo vissuto nel II secolo a.C., il quale avrebbe scritto per sostenere il popolo giudaico durante la persecuzione di Antioco IV Epifane. Si tratterebbe per così dire d'una "pia frode", come la definiscono alcuni, d'una pseudonimia voluta dall'ignoto autore, che, spacciando la sua opera per quella dell'eroe della tradizione giudaica, Daniele, intende dare maggiore credito al suo lavoro e, quindi, sostegno morale al suo popolo. I sostenitori di quest'ultima tesi sono degli studiosi che hanno una idea piuttosto "elastica" dell'ispirazione della Parola di Dio.

Personalmente aderisco alla visione tradizionale del libro. Per vari motivi, che ritengo necessario discutere qui, anche se brevemente.

Giuseppe Flavio è un famoso storico giudeo vissuto nel I secolo d.C. Nella sua storia del popolo ebraico, le "Antichità", libro X, ai capitoli 10 e 11, tratta del personaggio e del libro di Daniele. Egli riferisce quella che certamente era la comune fede giudaica: che il libro era stato composto nel VI secolo da Daniele, profeta di Dio, e che le profezie in esso contenute erano autentiche, come dimostrava l'avverarsi di parte di esse.

Questa fu anche l'opinione comune quando il cristianesimo muoveva i primi passi. Lo stesso Gesù la sostenne, come è chiaro dalle allusioni che fa a Daniele ed alle sue profezie.

A parte il Nuovo Testamento, troviamo copiose prove negli scritti dei cosiddetti padri della Chiesa, gli scrittori cristiani ortodossi dei primi secoli. Quando sul finire del III secolo d.C. il filosofo pagano Porfirio, acerrimo nemico dei cristiani, per svuotare di significato le profezie di Daniele, sostenne che il libro null'altro fosse che una frode, opera di un autore sconosciuto vissuto certamente dopo che gli eventi che pretende di prevedere si erano avverati, la risposta a quello che era considerato un attacco all'integrità del fulcro stesso della fede cristiana, non tardò ad arrivare. Girolamo - famoso ai più per la sua traduzione in latino della Bibbia, la Vulgata - ribadì l'autenticità di Daniele e delle profezie in esso contenute.

Per questo mi è difficile considerare una conquista cristiana le teorie di alcuni studiosi, i quali, nel recuperare le teorie di Porfirio, finiscono solo per svuotare di autorità una delle più significative porzioni della Sacra Scrittura.

La posizione del libro nel canone ebraico

Alcuni suppongono che una delle prove a favore di una tarda composizione di Daniele sarebbe la sua inclusione nel canone

ebraico fra gli "Scritti". Scrive Bernini a sostegno di questa tesi: "Le ragioni di questa collocazione del libro di Daniele non sono chiare. Forse gli Ebrei diffidavano della sua natura apocalittica, di cui erano sorti tanti altri scritti, che certamente non erano sacri. Più probabile però sembra che questa collocazione sia dovuta al fatto della sua tarda origine, quando già le prime due serie di libri sacri erano complete". Nuovissima Versione della Bibbia, Versine – Introduzione – Note di Giuseppe Bernini, edizioni Paoline, pag.6-7.

Affermazioni di questo genere rischiano di far perdere di vista l'ovvio al lettore: se Daniele è stato incluso nel canone ebraico, infatti, dovunque esso sia stato incluso conta poco, ciò deve accaduto perché considerato autentico ed ispirato da Dio dal popolo ebraico.

Ma valutiamo la questione più in dettaglio.

Il canone ebraico dell'Antico Testamento conta 22 libri e gli scritti che contiene sono raggruppati in tre divisioni: Torah, cioè la Legge; Neveeim, cioè i profeti; Kethuvim, cioè gli scritti. A questa suddivisione fa riferimento lo stesso Gesù, come ricorda il vangelo: "Poi disse loro: "Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi". Luca 24:44.

Il numero non ci deve trarre in inganno: i libri infatti sono esattamente gli stessi del canone protestante, sebbene quest'ultimo nel conti 39. Ciò accade perché diversi libri furono divisi in due quando furono approntate le loro versioni in greco a causa della loro lunghezza, non altrettanto rilevante in ebraico in quanto quest'ultima lingua si scrive senza vocali. 1 e 2 Re, 1 e 2 Samuele e 1 e 2 Cronache delle nostre Bibbie sono, nell'originale ebraico, tre libri soltanto: Re, Samuele e Cronache. I cosiddetti "profeti minori" che per noi sono considerati come dodici libri, sono in ebraico un solo libro. Lo stesso accade per Esdra e Neemia che per noi sono contati come due libri, mentre nell'originale ebraico vengono contati come un solo libro.

Per quanto riguarda l'ordine dei libri, anche per questo seguiamo un criterio diverso da quello ebraico; ma ciò come è ovvio non influisce in alcun senso sull'autorità che si attribuisce agli scritti dell'Antico Testamento.

Vediamo in dettaglio il canone ebraico, visto che è da qui che si dovrebbe comprendere la tarda composizione di Daniele.

La Legge comprende i primi cinque libri di Mosè.

I profeti sono "anteriori" e "posteriori", otto in tutto: Giosuè, Giudici, Samuele e Re; Isaia, Geremia, Ezechiele e i dodici "profeti minori".

Gli scritti, undici libri in totale, vengono proposti in quest'ordine: Salmi, Proverbi, Giobbe, Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni, Ecclesiaste, Ester, Daniele, Esdra-Neemia (un solo libro) e Cronache.

Bisogna rassegnarsi al fatto che non sapremo mai quali siano stati i criteri seguiti per includere uno scritto all'interno di una categoria piuttosto che di un'altra. Possiamo supporre. Ed alla supposizione che l'inclusione fra gli scritti comprovi che la composizione di Daniele risalga al secondo secolo, possiamo subito opporre una certezza: comunque sia il libro venne considerato ispirato ed incluso nel canone. Ma se proprio le supposizioni debbono essere il campo della nostra contesa, mi sembra molto improbabile che Daniele fosse affiancato a quello dei profeti, maggiori e minori, visto il contenuto del suo libro. Basterebbe già dire che Daniele appartiene palesemente a tutt'altro genere rispetto ai profeti, tanto che nessuno può contestare che se ad un genere questo va associato, di certo è quello apocalittico. E' evidente poi che per diversi capitoli Daniele è puramente narrativo. Anche nelle parti che sono profetiche, queste non lo sono nel senso classico delle profezie, come ad esempio venivano date da Dio ad Isaia o Geremia. Piuttosto Daniele raccoglie le visioni avute dal profeta ed in questo senso è ancora più narrativo che profetico in senso classico.

Insomma è mio avviso che ci sono più motivi a favore di un'inclusione del libro di Daniele fra gli "scritti", terza divisione del canone ebraico dell'Antico Testamento, piuttosto che fra gli scritti dei "profeti". Ciò non può essere addotto né a prova né a confutazione dell'antichità di Daniele, ma è prova certa della sua ispirazione e legittima inclusione fra i libri che ebrei e cristiani considerano Parola di Dio.

Attendibilità storica di Daniele.

Fra le motivazioni mosse contro l'autenticità del libro di Daniele troviamo le sue supposte inesattezze storiche. Vi sarebbero, infatti, delle incongruenze, evidenti dal confronto con i dati della storia profana. Io sostengo invece che, dove la storia profana è incompleta o tace su certi dettagli, la testimonianza della Bibbia, anche come libro storico, dovrebbe essere considerata superiore e degna di seria considerazione. A favore di un tale approccio l'esperienza, visto che già in passato l'aumento delle evidenze storiche extrabibliche hanno soltanto avvalorato la testimonianza della Bibbia.

Lo studioso inglese David Rohl ha secondo me ben dimostrato che quando si considera attendibile l'Antico Testamento, certe evidenze archeologiche dell'antichità diventano tutte di più facile lettura, incastonandosi perfettamente con le cronologie e narrazioni bibliche. In italiano è disponibile un suo libro, "Il testamento perduto", che tratta la questione in maniera molto interessante e convincente.

E' emblematico come proprio Daniele venisse considerato in errore per la narrazione dei fatti relativi al re Baldassare, di cui si parla al capitolo 5. Fino ad un certo punto della conoscenza della storia questa figura non appariva in nessun documento o iscrizione; la scoperta, però, avvenuta verso la fine del XIX secolo, del

cosiddetto Cilindro di Nabonedo gettò luce sulla questione. In esso è scritto: "...Nabonedo, re di Babilonia...Baldassarre mio figlio maggiore". Nabonedo fu veramente l'ultimo re di Babilonia, ma trascorse molto del suo periodo di regno, inclusa la parte finale, lontano dalla sua patria. Per questo fu anche aspramente criticato, in particolare dalle istituzioni religiose babilonesi. Egli lasciò il proprio figlio Baldassare come reggente. Fu per questo che l'ingresso di Ciro, re Persiano, a Babilonia sembra che venne accolto come una liberazione. Nessun errore, quindi. Al contrario, l'insufficienza di informazioni provenienti da fonti extrabibliche aveva mandato fuori strada chi voleva trovare inesattezze nella Bibbia. Ma c'è di più. Nella narrazione di quegli ultimi tragici giorni, l'accuratezza storica del capitolo 5 di Daniele è stupefacente. Fra quello che Baldassarre promette come ricompensa qualora Daniele fosse riuscito ad interpretare la scritta comparsa sul muro del palazzo imperiale egli specifica: "sarai il terzo nel governo del regno", Daniele 5:16. E' chiaro che essendo egli stesso il reggente, secondo solo a suo padre Nabonedo, Baldassar poteva disporre soltanto della terza carica del regno, conferendola a Daniele.

Non sarà fuori luogo aggiungere qui che l'autore del libro mostra una familiarità con luoghi ed eventi che descrive che non sono possibili se lo immaginiamo non contemporaneo ai fatti che narra.
La perfetta sincronia fra la datazione babilonese e quella del regno di Giuda che apre il libro, Daniele 1:1, corrisponde con quanto sappiamo dalla storia profana.

I dettagli sulla istruzione dei quattro giovani – fra i quali Daniele – condotti in Babilonia prigionieri sono troppo particolareggiati per non essere il resoconto di chi ha notizie di prima mano sulla corte e le prassi babilonesi.

Il fatto che Daniele continuò nei suoi incarichi statali dopo la disfatta babilonese è in armonia con quanto ci dice la storia:

sappiamo infatti che i Persiani non distrussero l'apparato statale babilonese, bensì lo incorporarono.

Potremmo andare avanti. Lo stesso lettore attento noterà quanti dettagli sono propri di chi ha dimestichezza con luoghi e circostanze delle quali parla. Io darò dei cenni qua e là mentre commento certe porzioni del libro.

Giuseppe Bernini ha scritto il commento al libro di Daniele per la traduzione cattolica "Nuovissima Versione della Bibbia". Lo cito perché riporta le posizioni della Chiesa Cattolica moderna, ormai perfettamente allineata con la critica protestante liberale. Egli scrive: "oggi, insieme a tutti i critici, anche i cattolici ammettono che il libro di Daniele è di epoca maccabaica." Daniele, Edizioni Paoline, terza edizione, 1984, pag.36.

In pieno contrasto con quanto io ho sostenuto, Bernini riporta fedelmente la posizione della critica. Non concordo però con l'affermazione lapidaria "tutti i critici", perché sono ancora oggi molti quelli che sostengono l'autenticità ed attendibilità del libro di Daniele; anzi, direi che sono un numero sempre maggiore. Ad ogni modo, egli afferma, in accordo con la critica moderna che Daniele contiene "molteplici e gravi incongruenze storiche che si riscontrano in tutto il libro", op. cit. pag.36-37. Che una tale affermazione sia inesatta è una mia convinzione personale che ho maturato nel corso dei miei studi. Cercherò di comunicarla al lettore nel commento al libro, dettaglio dopo dettaglio.

Dopo avere elencato le supposte "incongruenze storiche", Bernini però, in un certo senso propone egli stesso quella che è, a mio avviso, la giusta chiave di lettura per le difficoltà – non errori, ma semplicemente difficoltà – legate alle informazioni storiche che rinveniamo in Daniele: "Il dubbio infatti potrebbe nascere soltanto dalla scarsezza delle nostre conoscenze intorno a quell'epoca", pag.37. A questo aggiungo io che, oltre all'oggettiva mancanza di informazioni su quel periodo, bisogna anche aggiungere una

preconcetta visione all'interno della quale si vanno ad incastonare, ma forzandoli, i dati storici in nostro possesso, non valutandoli correttamente, ma sfruttandoli semplicemente per potere dare forza alle proprie già maturate convinzioni.

La semplice obiezione alle accuse di supposte "inesattezze storiche" in Daniele è: l'assenza di riscontro per alcune notizie date nel libro da parte di fonti extrabibliche è dovuta all'insufficienza di quest'ultime ed alla eccessiva accuratezza del libro, in quanto opera di un testimone degli eventi narrati, quindi a conoscenza di informazioni e dettagli a noi altrimenti sconosciuti.

Le peculiarità linguistiche di Daniele e la sua datazione.

La questione linguistica è davvero complessa. La riassumo qui molto semplicemente per dare allo studioso medio delle alternative alle obiezioni che troverà nei libri che sostengono la datazione tarda di Daniele.

Il tipo di lingua utilizzata da Daniele, alcuni suoi vocaboli sarebbero, secondo gli studiosi moderni, prova della sua tarda composizione. Secondo altri sarebbe vero il contrario. E' praticamente impossibile per lo studioso medio della Scrittura potersi fare una valida opinione su una questione così delicata, che richiede, per potere bene giudicare almeno la perfetta conoscenza delle lingue ebraica, aramaica, accadica, persiana e greca e avere ben chiaro il tragitto storico e l'evoluzione di queste lingue, con un approccio diretto ai documenti storici che l'attestano.

Molti libri, quindi, riportano semplicemente le conclusioni dei pochi studiosi che possono vantare una sufficiente competenza per sperare di valutare la questione. Tra questi anche io.

A questo va aggiunta una difficoltà oggettiva che si incontra nel procedere in una analisi di questo genere, che da sola rischia di

invalidare tutte le conclusioni che si possono raggiungere: lo stato del testo che si analizza. E', infatti, pericoloso tentare di valutare linguisticamente un testo del quale si possiedono soltanto copie distanti secoli dall'originale.

Mi spiego con un esempio molto semplice.

La mia prima Bibbia è stata una Diodati. Come è noto, questa traduzione fu completata fra il 1607 ed il 1649 da Giovanni Diodati. Ebbene, qualunque studioso analizzasse l'italiano della Diodati, nella versione ancora oggi in stampa, potrebbe facilmente dimostrare che la pretesa di questa traduzione di essere un prodotto del XVII secolo è assolutamente infondata paragonando il suo italiano a quello di altri testi del XVII secolo. Questo perché, sebbene nessuna menzione venga fatta nelle ristampe, il testo della Diodati è stato aggiornato linguisticamente nel XIX secolo. E' sostanzialmente la stessa traduzione del Diodati, ma dei cambiamenti nell'ortografia e nella scelta dei vocaboli sono serviti a rendere il suo lavoro comprensibile alle generazioni a venire.

Nell'edizione del 1607 della Diodati, il libro di Daniele comincia così: "IL LIBRO DEL PROFETA DANIEL. Nell'anno terzo del regno di Ioiachim, rè di Iuda, Nebucadnesar, rè di Babilonia, venne contra Ierusalem, e l'assediò."

L'edizione della Diodati che ho acquistato anni fa, legge invece:"IL LIBRO DEL PROFETA DANIELE. Nell'anno terzo del regno di Gioiachim, re di Giuda, Nebucadnesar, re di Babilonia, venne contro a Gerusalemme, e l'assediò".

Su 25 parole della versione originale, 7 sotto state aggiornate, in un verso soltanto!

Nell'edizione rivista, nemmeno una parola che informi il lettore di questo fatto. Chiunque potrebbe dimostrare comparando la seconda edizione con altri documenti risalenti al XVII secolo, che la versione in mio possesso non può risalire a quel periodo. E, in mancanza di informazioni sul fatto che il testo sia stato rivisto in

seguito, si potrebbe anche concludere di trovarsi davanti ad un clamoroso falso del XIX secolo, come palesemente rivelerebbe la lingua utilizzata.

Cambiamenti di questo genere – fatti con ottime intenzioni e comunque utili – possono determinare errori nelle considerazioni legate allo stato di un testo antico, senza che ciò sia imputabile alle competenze del critico, né all'esattezza dei suoi ragionamenti e persino alla validità delle sue conclusioni, bensì ai naturali cambiamenti cui va soggetto un testo che viaggia nei secoli.

Il dr. Kitchen, studioso di nota competenza in materia, è senz'altro una voce più competente della mia. Egli scrive, concludendo un suo accurato studio: "La data del libro di Daniele, in breve, non può decidersi sulla scorta di dettagli linguistici soltanto". K.A. Kitchen, The Aramaic of Daniel.

Con le riserve che sono naturali alla luce dei quanto sopra, passiamo a discutere brevemente qualche problematica connessa alla lingua di Daniele.

Innanzi tutto ricordiamo che Daniele è scritto parte in aramaico, parte in ebraico. La porzione in aramaico è compresa fra Daniele 2:4 a tutto il capitolo 7. Lo stesso capita in alcune porzioni del libro di Esdra, 4:8 – 6:18, 7:12 – 16, anche questo in un certo senso legato alle tematiche dell'esilio babilonese. Un verso in aramaico lo troviamo anche in Geremia 10:11.

Ciò armonizza con la datazione tradizionale, meno con quella tarda.

Gli studiosi hanno cercato di dare diverse spiegazioni al bilinguismo di Daniele, per potere motivare il fenomeno in modo da poterlo incastonare all'interno della loro visione preconcetta contro l'autenticità di Daniele. Ma il fenomeno in sé e per sé è facilmente spiegabile nell'intento dell'autore tradizionale del libro di indirizzare ai non ebrei alcune porzioni della sua narrazione.

Per quanto riguarda l'aramaico di Daniele, è opinione di alcuni che non è quello che ci si aspetterebbe da un autore del secondo secolo a.C. Al contrario riflette delle caratteristiche tipiche dell'aramaico antico, del periodo che ha preceduto il suo diffuso utilizzo come lingua ufficiale. Il professor Archer afferma: "possiamo dire che il Genesi Apocrifo (ritrovato a Qumran) fornisce una prova molto significativa che l'aramaico di Daniele risale ad un periodo notevolmente anteriore al secondo secolo", Gleason L. Archer, *The Aramaic of the Genesis Apocryphon Compared with the Aramaic of Daniel*, pag. 169.

In Daniele 6 il testo parla del re Dario che affida l'amministrazione del suo regno a dei "satrapi", in aramaico chiamati לאחשׁדרפניא. Con la competenza che gli deriva dalla conoscenza delle lingue di cui discute, scrive Wilson in proposito: "Innanzi tutto, la parola come la troviamo scritta nel libro di Daniele corrisponde a come è scritta nelle iscrizioni persiane; mentre il modo come la parola è scritta in siriano, l'unico dialetto aramaico dei tempi dei greci e romani che la utilizza, mostra che il siriano ha importato la parola dai greci. Secondariamente, visto che la maniera in cui la parola viene scritta mostra che la parola come usata da Daniele non può essere presa dai greci, né dal persiano dell'Avesta o dei tempi seguenti, e, molto probabilmente, dal babilonese; bensì direttamente dal persiano antico al quale corrisponde esattamente". Robert Dick Wilson, *Studies in the book of Daniel*, pag. 185.

Daniele ha utilizza dei termini di origine persiana non più in uso dopo il V secolo a.C. La parola Aspenaz (in ebraico א שׁ פ נ ז) – utilizzata come nome, ma che ha anche valenza di titolo – che troviamo in Daniele 1:3 è in persiano antico, termine sconosciuto nel secondo secolo.

L'ebraico di Daniele è simile a quello che troviamo in Esdra, Neemia e nel libro delle Cronache. E' esattamente il tipo di lingua che ci aspetteremmo in uno scritto composto nel sesto secolo a.C.

Con l’ulteriore conferma, alla luce della scoperta di nuovi documenti, che alcuni termini utilizzati nel libro non si adattano ad una datazione tarda; al contrario calzano perfettamente con la datazione tradizionale.

In Daniele 3:5, 7, 10, 15, la presenza di tre parole di chiara origine greca è stata evidenziata come prova a favore di una datazione tarda del libro. Sono: “קיתרוס פסנתרין סומפניה” che vengono tradotte dalla Nuova Diodati rispettivamente: “cetra, salterio e zampogna”. La Versione greca dei LXX (Settanta) traduce così: “κιθάρας (kitaras), ψαλτηρίου (psalteriu), συμφωνίας (simfonias)”. Non può non notarsi come la parole italiane “chitarra” e “sinfonia” siano direttamente indebitate con le parole greche dalle quali evidentemente derivano, anche se non ne hanno conservato probabilmente il significato originale. Ho trovato molto interessante un articolo apparso nel Novembre 2010 sulla rivista Storica intitolato “tornano a risuonare le melodie dell’antichità”. Grazie a recenti scoperte, sono stati riportati alla luce antichi strumenti e spartiti musicali. Leggendo l’articolo mi sono reso conto quanto questo parte dell’antichità sia stata poco esplorata e forse futuri risvolti potranno rivelare che gli scambi culturali musicali come ipotizziamo nelle parole di Daniele, non erano nulla di straordinario, bensì una consuetudine. Secondo diversi studiosi, tali parole non potevano essere note ad un giudeo vissuto nel VI secolo a.C. e ciò proverebbe che Daniele è stato quindi composto nel II secolo a.C. in pieno periodo ellenistico. Va detto, però, che i termini accadici e in antico persiano sono molti di più dei tre di origine greca e se veramente il libro fosse stato scritto nel secondo secolo ciò sarebbe impossibile. La presenza di tre soli termini greci non dice nulla a favore della datazione tarda. Al contrario, sarebbe sorprendente, se veramente il libro fosse stato scritto nel II secolo, che in esso si rinvenissero soltanto tre parole di origine greca. Spiego la cosa in maniera più vicina alla nostra esperienza quotidiana. Un libro pubblicato in Italia nel 2005 ha una

buona probabilità di avere un certo numero di vocaboli presi in prestito dalla lingua inglese. Parole come ok, computer (e tutti i termini attinenti: pc, mouse, screen saver, ecc…), week-end, Bed & Breafast, ecc… sono ormai parte del nostro patrimonio linguistico. La presenza di soltanto uno o tre, cinque vocaboli di origine inglese in un libro del 1940, a seconda anche dell'argomento trattato, sarebbe perfettamente accettabile e probabile. Un libro dei nostri giorni molto verosimilmente ne conterrà molti di più.

Comunque, la presenza di questi vocaboli greci (solo 3) è spiegabile e non contrasta affatto con quanto sappiamo dalla storia. Sappiamo che mercenari greci furono arruolati nell'esercito babilonese. In Babilonia esisteva poi una comunità di espatriati greci e i commerci fra Grecia e Mesopotamia risalgono già al VI secolo o prima. La cosa non deve stupire se pensiamo a come già dal IX secolo a.C. i greci si siano spinti al di fuori dei loro confini nazionali. Nulla di più naturale che degli strumenti, facili da trasportare, fossero assimilati nella cultura babilonese ed essendo sconosciuti, conservassero il loro nome greco originario. Leggiamo Daniele 3:4-5: "Quindi l'araldo gridò a gran voce: «A voi, popoli, nazioni e lingue è ordinato che, appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti, vi prostriate per adorare l'immagine d'oro che il re Nebukadnetsar ha fatto erigere". La citazione di strumenti non prettamente babilonesi si armonizza perfettamente all'interno della narrazione di Daniele, visto che l'ordine del re è universale e il suo impero era in quel momento di vastissime proporzioni. Gli scambi culturali fra il medio oriente e la Grecia sono dimostrati in maniera lampante dal fatto che fra il 950 ed il 750 i greci abbiano appreso dai fenici l'uso dell'alfabeto. Spostandoci ancora più indietro nel tempo, un cilindro babilonese risalente al regno di Hammurabi (XVIII-XVII secolo a.C.) è stato ritrovato in una tomba cretese.

La testimonianza dei Rotoli del Mar Morto.

Il ritrovamento dei manoscritti della comunità di Qumran, sul Mar Morto, è senz'altro il più importante del XX secolo sulle prove relative al testo dell'Antico Testamento ebraico.

La comunità che custodiva questi testi fu abbandonata nell'anno 70 d.C. e non fu da allora più abitata, lasciando intatta la testimonianza dei testi da loro custoditi fino all'anno della fortuita scoperta, il 1947. Fra il 1947 ed il 1956 venne scoperto e riportato alla luce il contenuto di undici caverne che hanno restituito al mondo dei veri e propri tesori in forma di antichi libri, rotoli, contenenti le Scritture ebraiche e molti altri scritti.

Fu così che la testimonianza al testo dell'Antico Testamento si spostò di circa mille anni nel passato - vista la data dei manoscritti fino ad allora in nostro possesso. La cosa più sorprendente fu la conferma dell'attendibilità del testo Masoretico, che, durante i mille anni in cui era stato copiato e ricopiato, era rimasto fedele – è il caso di dirlo, miracolosamente – al testo che tramandava.

Anche il testo di Daniele come lo conosciamo è stato confermato dai ritrovamenti di Qumran. Manoscritti che lo tramandano sono stati rinvenuti in tre caverne, la 1, 4 e 6. E' stato confermato anche il bilinguismo ebraico-aramaico, caratteristico del libro.

Oltre ad essere confermato il testo nella sua versione ebraica, quindi senza l'aggiunta delle porzioni apocrife o deuterocanoniche che si vogliano chiamare (i capitoli 13 e 14 delle edizioni cattoliche) il libro viene citato in altri scritti della comunità, dove doveva essere tenuto in particolare considerazione.

Le varianti testuali sono molto importanti. La sostanziale conferma del testo Masoretico oggi in nostro possesso diviene ancora più significativa quando notiamo le divergenze del testo, davvero poco rilevanti, che ci lasciano supporre che la testimonianza

giunga da una tradizione testuale non direttamente imparentata con quella masoretica.

Vediamo alcune varianti.

Nel manoscritto 1Q71 si omette la frase: “in aramaico” di Daniele 2:4, che introduce appunto l’inizio della porzione di libro scritta in quella lingua.

In Daniele 2:40 il manoscritto 4QDana ha un testo lungo che differisce dal Masoretico, ma concorda con la traduzione dei Settanta (LXX) ed il papiro greco di Daniele 967. Sempre nello stesso manoscritto Daniele 3:2 omette la parola “re” e l’ortografia del nome del sovrano babilonese diverge da quella tradizionale. Varianti testuali minori anche in Daniele 2:34 e 10:19.

I manoscritti di Daniele a Qumran sono 8. 2 sono stati rinvenuti nella grotta 1, 5 nella 4 e 1, scritto su papiro, nella grotta 6. Il libro è quasi interamente ricostruibile tramite le porzioni dei manoscritti sopravvissuti. Tranne per il capitolo 12, ma ciò non significa che questo non fosse presente nelle copie complete. Proprio l’ultimo capitolo del libro ebraico (Daniele 12:10) viene infatti citato in altri scritti della comunità, con chiari riferimenti alla sua autorità canonica e ciò conferma il prestigio di cui l’opera gode fra coloro che hanno contribuito alla formazione della biblioteca di Qumran, già intuibile dal numero elevato di copie lì rinvenute.

Il manoscritto di Daniele più antico trovato a Qumran (4QDanc) risale al secondo secolo a.C. – una datazione proposta è quella del 125 a.C. E’ naturale che la presenza di una prova manoscritta, quindi di una prova oggettiva, così prossima al periodo di redazione finale del libro supposta dalla critica moderna, rafforzi le convinzioni di chi invece intrattiene una opinione tradizionale circa la composizione del libro. Tenga conto il lettore che, come altre volte l’esperienza ha insegnato, le prove esterne ed oggettive hanno di gran lunga un valore maggiore delle congetture e supposizioni legate a valutazioni interne al testo.

Walter E. Wegner, in un suo articolo presentato ad un seminario sui Rotoli del Mar Morto tenuto presso l'università del Wisconsin, scrive: "Alla luce di ciò che gli studiosi hanno evidenziato sul fatto che il libro di Daniele era apparentemente uno dei libri biblici più popolari nella biblioteca di Qumran – precisamente secondo al libro di Isaia, il Pentateuco e i Salmi – io credo che sia molto difficile dimostrare una tale popolarità se il libro di Daniele fosse all'epoca vecchio soltanto di alcuni decenni quando fioriva la comunità di Qumran. G. R. Driver ha riconosciuto che la presenza e popolarità dei manoscritti di Daniele a Qumran è in conflitto con la visione moderna che sostiene una datazione tarda per la composizione di Daniele; Driver comunque risolve la difficoltà da sé suggerendo che i rotoli di Qumran devono per tale ragione assegnarsi ad una età più tarda di quella generalmente accettata – in contrasto con la testimonianza combinata di archeologia, paleologia, e le evidenze interne dei rotoli stessi!".

Sono sconvolto quanto Wegner dall'incredibile affermazione di Driver. Le supposizioni dei critici non possono avere più peso delle prove oggettive fornite da altre scienze, tutte concordi ed estranee al dibattito sulla datazione di Daniele.

Vi sono dei precedenti di questo genere. Le note teorie che, contro le idee tradizionali della Chiesa, vedevano nel vangelo di Giovanni un testo pseudonimo prodotto nel secondo secolo, erano basate su considerazioni interne al testo. Ma, per quanto eruditi potessero essere i sostenitori di questa tesi e per quanto si potessero produrre in dotte acrobazie linguistiche o storiche, la successiva scoperta del papiro P52 ha chiuso la questione. Questo papiro venne, infatti, datato intorno al 125 d.C., ma riferisce Kurt Aland, famoso studioso, che la tendenza è a considerarlo ancora più antico, risalente quindi al 90–95 d.C. I dati oggettivi hanno demolito dalle fondamenta un castello di pure congetture.

Lo stesso Wegner nel medesimo articolo, davvero molto interessante, scritto con grande competenza e sobrietà, dice altrove: "Se, per esempio, fosse vero che parole greche e persiane che ricorrono in Daniele sono caratteristiche di un documento religioso scritto durante l'epoca dei Maccabei (166 – 163 a.C.) avremmo tutto il diritto di aspettarci di trovarle anche nei documenti del Mar Morto, in quanto sono documenti religiosi che si riferiscono in gran parte a quell'epoca. E' significativo, ritengo, che ad oggi non vi è prova che la terminologia in lingua estera usata in certi brani di Daniele sia comune ad alcuno degli scritti del Mar Morto". Infatti, come confermano altri studi, sia l'ebraico che l'aramaico dei documenti prodotti dalla comunità di Qumran non mostra le affinità che dovrebbero invece avere con il libro di Daniele, se questo fosse stato realmente un prodotto del secondo secolo.

Il vero nocciolo della questione.

Potrei continuare a ribattere contro le argomentazioni di chi non crede nell'autenticità di Daniele, ma non credo sia molto utile. La verità di fondo, infatti, inutile nasconderlo, è che all'origine di tutte le complicate motivazioni e teorie che certi studiosi producono, troviamo quell'unico presupposto che fu di Porfirio e che nessuna maschera o belle parole possono tingere di cristiano: per certi studiosi le profezie di Daniele sono troppo dettagliate, avveratesi in modo troppo inverosimile, perché possano essere state realmente scritte nel sesto secolo a.C. E' partendo da questo presupposto che si arriva alla inevitabile conseguente conclusione che le "previsioni" contenute in Daniele debbono essere post-eventum, debbono cioè riferirsi ad eventi già accaduti come se fosse stato scritto, profetizzato, di loro, anni prima che avvenissero. Quindi l'autore, adesso anonimo, di queste profezie post-eventum deve essere

vissuto in un'epoca molto più tarda di quella che vorrebbe far credere spacciandosi per il Daniele, famoso eroe della prigionia babilonese.

Scrive Girolamo (347 – 420 d.C.) nel suo commento a Daniele composto nel IV secolo: "...e perché Porfirio vide che tutte queste cose (quelle predette da Daniele) si erano adempiute e non poteva negare che esse erano avvenute, superò l'ostacolo di una tale accuratezza storica trovando una scappatoia e sostenendo che tutto ciò che è predetto circa l'Anticristo alla fine del mondo si è in realtà adempiuto nel regno di Antioco Epifane, viste alcune somiglianze con gli eventi accaduti al suo tempo. Ma proprio questo attacco testimonia l'accuratezza di Daniele. Perché è così notevole l'affidabilità di quello che il profeta aveva predetto che ciò non sembrava possibile a degli increduli, cioè che egli avesse realmente predetto il futuro".

Personalmente non ritengo conciliabile l'ipotesi di Daniele visto come una "pia frode" con l'ispirazione divina che ci fa considerare la Bibbia la Parola di Dio. Ancora di più quando non ci sono neanche dei validi presupposti storici o linguistici per avvalorare la tesi di un Daniele composto nel secondo secolo!

Se riteniamo alcuni ritengono insoddisfacente o semplicistica la teoria tradizionale sull'autenticità del libro di Daniele, devono comunque ammettere che non è stata prodotta nessuna alternativa altrettanto convincente che renda saggio abbandonarla.

La testimonianza della Bibbia

Il Signore Gesù stesso richiama la persona e le profezie di Daniele nel suo sermone profetico. In Matteo 24:15, infatti leggiamo: "Or quando avrete veduta l'abominazione della desolazione, della

quale ha parlato il profeta Daniele, posta nel luogo santo...". Gesù cita qui Daniele 9:27.

Ancora in Matteo 26:64 leggiamo che Gesù afferma, citando il libro di Daniele: "vi dico che da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo". In Daniele 7:13 infatti leggiamo: "Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo...". Il Signore chiama Daniele "profeta", e, facendo chiaro riferimento alla profezia di Daniele 7:13, ci dice che questa si avvererà al suo ritorno, evento anche oggi per noi futuro.

Il termine di "figlio d'uomo" riferito spesso da Gesù a se stesso è carico di significato messianico se lo mettiamo in relazione all'interpretazione tradizionale dei brani che ne parlano nel libro di Daniele.

Se il vangelo di Matteo in particolare parla di "regno dei cieli" è per quello che leggiamo in Daniele, in particolare al secondo capitolo.

Spostandoci ad altre parti del Nuovo Testamento, troveremo molte allusioni alle profezie di Daniele. La visione di Giovanni descritta in Apocalisse 13 si ricollega a quella avuta da Daniele e descritta al capitolo 7 del suo libro.

L'interpretazione di Daniele 11:36 è imposta dalla citazione fatta da Paolo in 2 Tessalonicesi 2:4.

Ebrei 11:32-34 fa chiaro riferimento ai capitoli 3 e 6 di Daniele: "Che dirò di più? Poiché il tempo mi mancherebbe per raccontare di Gedeone, Barac, Sansone, Iefte, Davide, Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, praticarono la giustizia, ottennero l'adempimento di promesse, chiusero le fauci dei leoni (Daniele capitolo 6), spensero la violenza del fuoco (Daniele capitolo 3), scamparono al taglio della spada, guarirono da infermità, divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri."

Conclusioni sull'autenticità di Daniele

Altri dettagli sui collegamenti di Daniele con altre porzioni della Bibbia saranno evidenti nel proseguo dello studio. E' però chiaro da quanto abbiamo discusso che sia Gesù che gli autori del Nuovo Testamento accettano la concezione giudaica e tradizionale del libro di Daniele.

Al di là di tutti i colti dibattiti che si possono intentare in sostegno di questa o quella teoria, non credo esista un'autorità che un cristiano possa ritenere più degna di considerazione di quella del Signore stesso e delle Sacre Scritture.

Quest'ultima motivazione, ferme tutte le altre, è alla base del mio assoluto e definitivo sostegno della concezione tradizionale del libro di Daniele.

CAPITOLO TRE

Cenni storici

Dare un veloce sguardo alla storia di Israele ci aiuterà a comprendere il periodo storico in cui visse Daniele.
Ritornati dall'Egitto sotto la guida di Mosè, prima e Giosuè poi, il popolo di Israele si stanziò in Palestina. Diviso nelle sue dodici tribù conobbe periodi di fortuna alterna nel controllo del territorio. I libri di Giosuè e dei Giudici descrivono questo lungo periodo.

Durante il periodo dei Giudici, Israele non ebbe un re. Intorno all'anno 1030 a.C., però, il popolo elegge come re Saul. A lui succede Davide, il sovrano con il quale Israele sperimentò il periodo più brillante della sua storia. Egli unisce lo stato ebraico e stabilisce come capitale Gerusalemme.

A Davide succede al trono Salomone, suo figlio. Famoso per la sua saggezza, sarà lui ad edificare il Tempio di Gerusalemme.
Alla morte di Salomone, 10 tribù si ribellarono ed eleggendo come re Geroboamo, costituirono a Nord il Regno di Israele, nella mappa

accanto. A Sud, le due tribù rimaste fedeli alla discendenza davidica formano il Regno di Giuda, con Roboamo come re, mantenendo Gerusalemme come capitale, nella mappa qui accanto in blu.

Il Regno d'Israele fu annientato definitivamente dagli assiri nel 722 a.C. E' a causa dell'estrema crudeltà della politica di conquista assira che il regno d'Israele non riuscirà più a risorgere da questa catastrofe. Gli assiri erano infatti soliti deportare i popoli vinti in massa e lasciare sul territorio conquistato la parte più povera della popolazione. Trapiantavano poi la loro gente per lo sfruttamento dei territori. Nel regno del Nord ciò diede origine a quel popolo, i Samaritani, che nei secoli a venire sarebbero stati in forte contrasto con i giudei, come attesta ampiamente il Nuovo Testamento.

Nel VII secolo a.C. l'impero assiro lasciò il posto ad una nuova potenza. Il re babilonese caldeo Nabopolassar (625-605) si alleò con i Medi e insieme riuscirono nel loro intento di spodestare l'impero assiro. Nel 614 a.C. cadde la città di Assur, dalla quale secoli prima era originato il popolo assiro. Nel 612 fu distrutta la capitale Ninive. Crollato il nemico, Medi e Babilonesi si divisero i territori. Babilonia dominò a nord ed ad ovest, su tutta l'area siro-palestinese, giù fino all'Egitto. I Medi formarono ad Est un impero di notevoli dimensioni ma non altrettanto ricco e attivo come quello babilonese. Un periodo di particolare splendore per Babilonia sarà il lungo regno del figlio di Nabopolassar, Nabucodonosor, il quale sarà al potere per ben 43 anni. Egli porterà la sua nazione ad uno splendore superiore a quello conosciuta con il famoso re Hammurabi, secoli prima. Egli spogliò, in più campagne militari, il tempio di Gerusalemme e deportò il popolo giudaico in Babilonia, cominciando dai più nobili rappresentanti del popolo, tra i quali Daniele e i suoi tre compagni.
Vista la turbolenza dello stato ebraico e dei re vassalli che vi costituisce, il re babilonese è costretto a tornare per riaffermare la sua supremazia. Nel 586 a.C., Nebucadnesar, ormai stanco dell'infedeltà dei re di Giuda, distrusse la città di Gerusalemme e il

maestoso tempio salomonico deportando il popolo in massa a Babilonia.

E’ la fine del regno di Giuda.

Il profeta Geremia aveva parlato chiaramente al regno di Giuda nella sua famosa profezia: “Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settanta anni. Ma quando saranno compiuti i settanta anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione", dice il SIGNORE, "a causa della loro iniquità; punirò il paese dei Caldei e lo ridurrò in una desolazione perenne.” (Geremia 25:11-12)

Daniele visse quella tremenda parentesi della storia ebraica che è la cattività babilonese. E’ fra i primi deportati del re Nebucadnesar, Daniele 1:1. Sebbene giovane e solo, in un mondo ostile alla sua cultura, insieme ai suoi tre compagni, rimase fedele alla Legge del suo Dio. La sua fedeltà gli valse il favore di Dio che lo fece depositario di alcune fra le più grandi profezie della Bibbia, come vedremo più avanti. Egli si guadagnerà anche il favore dei re babilonesi e persiani, ricoprendo cariche pubbliche di rilievo.

Nessuno dei successori di Nebucadnesar fu alla sua altezza. Il declino di Babilonia culminò nella disfatta per mano della potenza dei Medi e dei Persiani, riuniti sotto la guida di Ciro II il Grande, re di Persia. Il regno che Ciro riuscì a creare sarà ben più grande di quello babilonese. Comprenderà, infatti, i territori del regno dei Medi e quello dei Babilonesi insieme e ne annetterà altri, stabilendo una supremazia assoluta su quasi tutto il mondo allora conosciuto. La politica persiana però, a differenza di quella assira e babilonese, fu molto più lungimirante e tollerante. Lo stesso Ciro, come ci attesta il famoso reperto archeologico detto appunto Cilindro di Ciro, oggi esposto al British Museum, permise il ritorno a casa dei popoli tratti in cattività dai babilonesi.

La profezia di Geremia si era avverata con straordinaria precisione.

Il libro delle Cronache narra così:

“Nabucodonosor portò a Babilonia tutti gli utensili della casa di Dio, grandi e piccoli, i tesori della casa del SIGNORE, e i tesori del re e dei suoi capi. I Caldei incendiarono la casa di Dio, demolirono le mura di Gerusalemme, diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e ne distrussero tutti gli oggetti preziosi. Nabucodonosor deportò a Babilonia quanti erano scampati alla spada; ed essi furono assoggettati a lui e ai suoi figli, fino all'avvento del regno di Persia (affinché si adempisse la parola del SIGNORE pronunziata per bocca di Geremia), fino a che il paese avesse goduto dei suoi sabati; difatti esso dovette riposare per tutto il tempo della sua desolazione, finché furono compiuti i settant'anni. Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del SIGNORE pronunziata per bocca di Geremia, il SIGNORE destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto, fece pubblicare per tutto il suo regno questo editto: "Così dice Ciro, re di Persia: "Il SIGNORE, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il SIGNORE, il suo Dio, con lui, e parta!” 2 Cronache 36:18-23.

I libri di Esdra e Neemia ci raccontano come il popolo tornò dall’esilio e ricostruì con grande fatica prima il tempio e poi, a seguito del permesso concesso da uno dei successori di Ciro, Artaserse, anche la città e le mura di Gerusalemme, riappropriandosi così della sua propria identità nazionale.

Nel 333 a.C. Giuda passò dalla dominazione persiana a quella del macedone Alessandro Magno. Di lì a poco l’impero persiano sarebbe crollato davanti alla sua inarrestabile avanzata. Imbattuto sul campo, Alessandro morì, però, dieci anni dopo a Babilonia, ancora giovanissimo, dopo avere in brevissimo tempo conquistato praticamente tutto quanto c’era da conquistare. Il suo regno

incorporava quello persiano, ma comprendeva anche l'Egitto, ovviamente la Macedonia, la Grecia e dall'altra parte, ad Est arrivava fin quasi in India. Nessuno prima di lui era riuscito a fare tanto e in così poco tempo. La sua prematura morte, portò allo smembramento del suo impero, che fu diviso fra i suoi generali.

La supremazia sulla Giudea passò alternativamente alla dinastia dei Seleucidi che regnava in Siria e quella dei Tolomei che regnava in Egitto. Le tensioni fra il sentimento religioso ebraico e le tendenze ellenizzanti dei sovrani egiziani e siriani, culminarono nella crudele repressione di Antioco IV Epifanie il quale, nel 168 a.C. profanò il tempio di Gerusalemme ponendo al suo interno un idolo di Giove che sembrava avesse comunque le sue sembianze. Giuda Maccabeo guidò la rivolta del popolo giudaico. Nel 164 a.C. Gerusalemme venne riconquistata e il tempio purificato e ridedicato al culto esclusivo a Yahweh. Con Simone, fratello di Giuda maccabeo, le cariche di sommo sacerdote e capo temporale vennero ufficialmente riconosciute come prerogative dei discendenti della famiglia asmonea. L'ultimo di questa dinastia, Antigono, venne giustiziato dai romani che nominarono re della Giudea Erode che passo alla storia come "il Grande". Alla sua morte i territori vennero divisi fra i suoi figli, Erode Antipa, Archelao ed Erode Filippo, in carica durante il ministero di Giovanni Battista e di Gesù.

Le rivolte giudaiche che seguirono, anni dopo, in seguito allo scontento del popolo ormai in balia dei governatori romani, culminarono con la distruzione della città di Gerusalemme e del tempio – predetta da Gesù – nel 70 d.C. ad opera di Tito.

La desolazione dello stato ebraico durò per circa due millenni. Nel 1948 fu costituito lo stato di Israele, che esiste fino ad oggi.

Qui di seguito propongo uno schema degli eventi storici appena discussi.

1530 a.C.	Nascita di Mosè	
1447 a.C.	Esodo del popolo di Israele dall'Egitto	
1400 a.C.	Periodo dei Giudici	
1040 a.C.	Saul – primo re di Israele	
1011 a.C.	Re Davide	
971 a.C.	Re Salomone	
922 a.C.	10 tribù formano a Nord il regno di **Israele**	2 tribù formano a Sud il regno di **Giuda**
	Re Geroboamo	Re Roboamo
	vari re	vari re
722 a.C.	**Regno distrutto dagli Assiri**	
		Re Giosia
609 a.C.		Re Gioiakim
597 a.C.		Re Gioiakin
597 a.C.		Re Sedechia
586 a.C.		**Regno distrutto dai Babilonesi**
536 a.C.	Dominazione Persiana – editto di Ciro e ricostruzione di Giuda	
	Inizio dei lavori di ricostruzione del tempio di Gerusalemme	
445 a.C.	Inizio dei lavori di ricostruzione di Gerusalemme	
333 a.C.	Dominazione Greco – Macedone	
167 a.C.	Profanazione del tempio da parte di Antioco IV Epifane	
164 a.C.	Ridedicazione del tempio e inizio della dinastia Asmonea	
63 a.C.	Dominazione Romana	
70 d.C.	**Distruzione del tempio e di Gerusalemme da parte dei Romani**	

CAPITOLO QUATTRO

Commento a Daniele capitolo 1
Daniele e i suoi compagni deportati in Babilonia

Il testo (dalla Nuova Diodati)

1:1 Nel terzo anno del regno di Jehoiakim, re di Giuda, Nebukadnetsar, re di Babilonia, venne contro Gerusalemme e la cinse d'assedio.
1:2 Il Signore diede nelle sue mani Jehoiakim, re di Giuda, assieme a una parte degli utensili della casa di DIO, che egli fece trasportare nel paese di Scinar, nella casa del suo dio e depose gli arredi nella casa del tesoro del suo dio.
1:3 Il re disse quindi ad Ashpenaz, capo dei suoi eunuchi, di condurgli alcuni dei figli d'Israele, sia di stirpe reale che di famiglie nobili, 1:4 giovani in cui non ci fosse alcun difetto, ma di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, che avessero conoscenza e rapido intendimento, che avessero abilità di servire nel palazzo del re e ai quali si potesse insegnare la letteratura e la lingua dei Caldei.
1:5 Il re assegnò loro una razione giornaliera dei cibi squisiti del re e del vino che beveva egli stesso; dovevano

essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero passati al servizio del re.
1:6 Tra costoro c'erano dei figli di Giuda: Daniele, Hananiah, Mishael, e Azaria.
1:7 Il capo degli eunuchi mise loro altri nomi: a Daniele pose nome Beltshatsar, ad Hananiah Shadrak, a Mishael Meshak e ad Azaria Abed-nego.
1:8 Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con i cibi squisiti del re e con il vino che egli stesso beveva; e chiese al capo degli eunuchi di concedergli di non contaminarsi.
1:9 DIO fece trovare a Daniele grazia e misericordia presso il capo degli eunuchi. 1:10 Il capo degli eunuchi disse quindi a Daniele: «Io temo il re mio signore, che ha stabilito il vostro cibo e la vostra bevanda. Perché dovrebbe egli vedere le vostre facce più tristi di quelle dei giovani della vostra stessa età? Così mettereste in pericolo la mia testa presso il re».
1:11 Allora Daniele disse a Meltsar, che il capo degli eunuchi aveva preposto a Daniele, Hananiah, Mishael e Azaria: 1:12 «Ti prego, metti alla prova i tuoi servi per dieci giorni, e ci siano dati legumi per mangiare e acqua per bere. 1:13 Poi siano esaminati alla tua presenza il nostro aspetto e l'aspetto dei giovani che mangiano i cibi squisiti del re; farai quindi con i tuoi servi in base a ciò che vedrai».
1:14 Egli acconsentì a questa loro proposta e li mise alla prova per dieci giorni.
1:15 Al termine dei dieci giorni il loro aspetto appariva più bello e avevano una carnagione più piena di tutti i giovani che avevano mangiato i cibi squisiti del re.
1:16 Così Meltsar tolse via i loro cibi squisiti e il vino che dovevano bere e diede loro legumi.
1:17 A tutti questi quattro giovani DIO diede conoscenza e intendimento in tutta la letteratura e sapienza; e Daniele ricevette intendimento di ogni genere di visioni e di sogni. 1:18 Alla fine del

tempo stabilito dal re perché quei giovani gli fossero condotti, il capo degli eunuchi li condusse davanti a Nebukadnetsar.
1:19 Il re parlò con loro ma fra tutti loro non si trovò nessuno come Daniele, Hananiah, Mishael e Azaria; perciò essi furono ammessi al servizio del re. 1:20 E su ogni argomento che richiedeva sapienza e intendimento e intorno ai quali il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che erano in tutto il suo regno.
1:21 Così Daniele continuò fino al primo anno del re Ciro.

Il commento

1:1 Nel terzo anno del regno di Jehoiakim, re di Giuda, Nebukadnetsar, re di Babilonia, venne contro Gerusalemme e la cinse d'assedio.

Nel 609 a.C. faraone Neco mosse il suo esercito verso Carchemish, sull'Eufrate. Fu in questo frangente che egli sconfisse ed uccise il re giudeo Giosia, l'ultimo re indipendente di Giuda. Il libro delle Cronache narra cosa accadde dopo.

"Allora il popolo del paese prese Ioacaz, figlio di Giosia, e lo fece re a Gerusalemme, al posto di suo padre. Ioacaz aveva ventitré anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d'Egitto lo depose a Gerusalemme, e gravò il paese di un tributo di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. Il re d'Egitto fece re sopra Giuda e sopra Gerusalemme Eliachim, fratello di Ioacaz, e gli cambiò il nome in Ioiachim. Neco prese Ioacaz, fratello di lui, e lo condusse in Egitto. Ioiachim aveva venticinque anni quando cominciò a regnare; regnò undici anni a Gerusalemme, e fece ciò che è male agli occhi del SIGNORE, il suo Dio." (2 Cronache 36:1-5)

Nabucodonosor non era ancora re quando mosse contro Gerusalemme per stabilire la supremazia babilonese sulla regione al posto di quella egiziana. Siamo nel 606 a.C. Il regno di Giuda era importante per le rotte commerciali che lo attraversavano. Ciò lo rendeva oggetto di contesa fra le due potenze.

Lo storico giudeo Flavio Giuseppe, vissuto durante il primo secolo d.C., citando lo storico Beroso, al quale riconosce un'attendibilità particolare sulla questione in quanto assicura "caldeo di nascita". Scrive Beroso: "Quando Nabo(po)lassar, padre di Nabucodonosor, seppe che il governatore che aveva posto a capo dell'Egitto e della Siria e la Fenicia, si era rivoltato contro di lui, inviò (Nabucodonosor, suo figlio) contro il ribelle". Fu in questo frangente, continua lo storico che "Nabo(po)lassar morì nella città di Babilonia, dopo aver regnato 29 anni. Appena egli comprese, in breve, che suo padre Nabo(po)lassar era morto…con ogni premura, con pochi uomini al suo seguito, attraversò il deserto per andare in Babilonia". Contro Apione, 1:19.

Sebbene, quindi, il testo di Daniele lo chiami qui re, in realtà quando mosse la prima volta contro Gerusalemme, Nabucodonosor non lo era ancora formalmente diventato. Ovviamente Daniele non avrebbe potuto riferirsi a Nabucodonosor in nessun altro modo. Né più né meno – mi viene in mente questo paragone – come Cossiga veniva chiamato presidente anche anni dopo la fine del suo mandato. Questa precisazione per chiarire quella che secondo alcuni sarebbe un'altra incongruenza o errore di Daniele e che, al contrario, è da intendersi come un'accuratezza anche storica della narrazione che abbiamo davanti.

1:2 Il Signore diede nelle sue mani Jehoiakim, re di Giuda, assieme a una parte degli utensili della casa di DIO, che egli fece trasportare nel paese di Scinar, nella casa del suo dio e depose gli arredi nella casa del tesoro del suo dio.

Il Signore aveva messo in guardia i re ed il popolo di Giuda mediante le profezie di Isaia e di Geremia. Ma, ora, la coppa della pazienza di Dio era colma e fu per mano del re babilonese che egli eseguirà il suo giudizio. Lo farà in modo graduale, dando il tempo al popolo di ascoltare le parole dei profeti e ravvedersi. Ma questo non accadrà e, dopo questa prima incursione, Nabucodonosor tornerà altre volte a Gerusalemme. L'ultima volta sarà nel 586 a.C., quando, ormai stanco dell'infedeltà del popolo giudeo, distruggerà definitivamente la città e il tempio e ne deporterà il popolo in Babilonia.

Jehoiakim fu il primo a dovere soccombere all'inarrestabile potenza babilonese. Nabucodonosor entrò nel maestoso e ricco tempio salomonico e lo spoglia di una parte dei suoi arredi che conduce nella sua terra.

"La terra di Scinear" è il nome che troviamo nei brani più antichi della Bibbia per indicare la Mesopotamia. Quest'ultimo termine, comune oggi per designare quella zona, è d'origine greca: meso potamos in greco, è comunemente tradotto "terra fra i due fiumi"; ovviamente il Tigri e l'Eufrate, che bagnano le terre della Mesopotamia.

Il dio nazionale della Babilonia era Marduk. Fu nel suo tempio che il re babilonese trasportò quanto depredato a Gerusalemme.

1:3 Il re disse quindi ad Ashpenaz, capo dei suoi eunuchi, di condurgli alcuni dei figli d'Israele, sia di stirpe reale che di famiglie nobili, 1:4 giovani in cui non ci fosse alcun difetto, ma di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, che avessero conoscenza e rapido intendimento, che avessero abilità di servire nel palazzo del re e ai quali si potesse insegnare la letteratura e la lingua dei Caldei. 1:5 Il re assegnò loro una razione giornaliera dei cibi squisiti del re e del vino che beveva egli stesso; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero passati al

servizio del re. 1:6 Tra costoro c'erano dei figli di Giuda: Daniele, Hananiah, Mishael, e Azaria.

Il re babilonese si apprestava a formare un apparato statale che avrebbe dovuto tenere conto delle conquiste del suo regno, adesso ben più ampio dei confini tradizionali che aveva avuto fino a poco tempo addietro, prima che suo padre Nabopolassar, insieme agli alleati Medi, sgretolasse l'impero assiro. E' per questo che aveva bisogno di persone valide, capaci, e non bastava più guardare all'interno dei propri confini. Le istruzioni che il re babilonese diede al proprio capo degli eunuchi, Ashpenaz, sono molto chiare e sono dettate dall'intelligenza e lungimiranza della politica di Nabucodonosor. Una lungimiranza che, come vedremo nel capitolo seguente, lo tormenterà nelle sue riflessioni sul futuro dell'impero sul quale regnava.

Sappiamo che questo comportamento dei re babilonesi era stato prassi anche dell'impero assiro. Ciò è documentato dagli annali dei re assiri Sargon e Sennacherib. Sappiamo che il re egiziano Neco rimase alla corte di Ashurbanipal e sia lui che suo figlio – il cui nome venne cambiato – vennero messi a capo di regioni dell'impero assiro. Fra le persone condotte in Babilonia, ne spiccano quattro: Daniele, Anania, Misael e Azaria. Questi avrebbero dovuto essere istruiti nella lingua e nella cultura babilonese, indispensabile per potere essere inseriti nell'apparato amministrativo di quell'immenso impero.

1:7 Il capo degli eunuchi mise loro altri nomi: a Daniele pose nome Beltshatsar, ad Hananiah Shadrak, a Mishael Meshak e ad Azaria Abed-nego.

Il primo passo intrapreso nella nazionalizzazione babilonese dei quattro è cambiare i loro nomi che, nel significato proprio nella loro

lingua, onoravano Yahweh, il Dio nazionale ebraico. Daniele significa "Dio è il mio giudice". Hananiah "Yahweh è misericordioso". Mishael significa "chi è come Dio?". Azaria "Dio ha aiutato". I nomi dei quattro giovani testimoniavano la loro fede e nazionalità giudaica. Oltre a questo dovevano essere anche difficili da pronunciare per i babilonesi e ancora più difficili da ricordare. I loro nuovi nomi intendevano spogliarli della loro identità, sdradicandoli dalla loro origine ebraica per inserirli interamente nella cultura babilonese. Ovviamente i nuovi nomi dei quattro erano in onore di altrettante divinità pagane del pantheon piuttosto nutrito dell'antica Mesopotamia.

Nella cultura orientale il nome ha un significato particolare. In un certo senso rispecchia una qualità di chi lo porta, attribuisce un particolare significato ad un evento o una caratteristica personale. Così il nome di Abramo fu cambiato da Dio in Abrahamo. Il nome di Giacobbe fu cambiato in Israele. Volendo passare al Nuovo Testamento, ricorderò che Simone veniva soprannominato Pietro o Cefa, che Saulo fu chiamato Paolo. Allo stesso Gesù venne dato questo nome con un motivo ben preciso. Leggiamo, infatti, nel vangelo di Matteo: "Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati". Matteo 1:20-21.

Permettetemi di aggiungere che chi oggi si accanisce sull'importanza di recuperare i nomi originali di Yahweh, Jehovah o Yeshua, perde di vista il senso di una fede che non può essere legata al suono di un nome, ma all'essenza di colui che quel nome identifica. Gesù era nell'antichità ebraica un nome comune. Tra l'altro nell'originale del Nuovo Testamento il nome di Gesù è serenamente tradotto in lingua greca. Il tetragramma YHWH è reso

invariabilmente come nella traduzione detta dei Settanta con la parola greca Kyrios, cioè, nella nostra lingua, Signore.

1:8 Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con i cibi squisiti del re e con il vino che egli stesso beveva; e chiese al capo degli eunuchi di concedergli di non contaminarsi.
1:9 DIO fece trovare a Daniele grazia e misericordia presso il capo degli eunuchi. 1:10 Il capo degli eunuchi disse quindi a Daniele: «Io temo il re mio signore, che ha stabilito il vostro cibo e la vostra bevanda. Perché dovrebbe egli vedere le vostre facce più tristi di quelle dei giovani della vostra stessa età? Così mettereste in pericolo la mia testa presso il re».
1:11 Allora Daniele disse a Meltsar, che il capo degli eunuchi aveva preposto a Daniele, Hananiah, Mishael e Azaria: 1:12 «Ti prego, metti alla prova i tuoi servi per dieci giorni, e ci siano dati legumi per mangiare e acqua per bere. 1:13 Poi siano esaminati alla tua presenza il nostro aspetto e l'aspetto dei giovani che mangiano i cibi squisiti del re; farai quindi con i tuoi servi in base a ciò che vedrai».
1:14 Egli acconsentì a questa loro proposta e li mise alla prova per dieci giorni. 1:15 Al termine dei dieci giorni il loro aspetto appariva più bello e avevano una carnagione più piena di tutti i giovani che avevano mangiato i cibi squisiti del re.

Non importava che i loro nomi fossero stati cambiati. I quattro giovani non potevano di certo impedirlo. Ma per quanto riguardava le pratiche babilonesi che andavano contro la Legge mosaica, Daniele decise di non contaminarsi. Infatti, era uso comune che le carni fossero offerte alle divinità pagane. Certamente poi la dieta del re non avrebbe avuto nessuna cura per i cibi vietati dalla Legge di Mosè. Allora i tre giovani si associarono a Daniele nella sua determinazione a non infrangere i comandamenti di Dio. La fede dei

giovani ebrei in Dio fece parlare Daniele in modo ragionevole. Dopo un periodo di prova si sarebbe raffrontato il loro stato di salute e confrontato con quello di chi mangiava i cibi del re.

1:15 Al termine dei dieci giorni il loro aspetto appariva più bello e avevano una carnagione più piena di tutti i giovani che avevano mangiato i cibi squisiti del re.

Il periodo di prova diede ragione ai giovani: Daniele e i suoi compagni stavano persino meglio di chi aveva mangiato i cibi "squisiti" del re. La fede dei quattro era stata ben riposta nel loro Dio, che non aveva tardato a rispondere al loro desiderio di essergli fedeli.

1:16 Così Meltsar tolse via i loro cibi squisiti e il vino che dovevano bere e diede loro legumi.
1:17 A tutti questi quattro giovani DIO diede conoscenza e intendimento in tutta la letteratura e sapienza; e Daniele ricevette intendimento di ogni genere di visioni e di sogni.

Per la loro fedeltà, il Signore benedì i quattro giovani. E, in modo particolare Daniele che ricevette un dono molto particolare: interpretazione di sogni e visioni, come vedremo nei capitoli a venire.

1:18 Alla fine del tempo stabilito dal re perché quei giovani gli fossero condotti, il capo degli eunuchi li condusse davanti a Nebukadnetsar.
1:19 Il re parlò con loro ma fra tutti loro non si trovò nessuno come Daniele, Hananiah, Mishael e Azaria; perciò essi furono ammessi al servizio del re. 1:20 E su ogni argomento che richiedeva sapienza e intendimento e intorno ai quali il re li interrogasse, li trovò dieci

volte superiori a tutti i maghi e astrologi che erano in tutto il suo regno.

Arrivò infine il momento che i quattro dovettero presentarsi davanti a Nabucodonosor. Le prove cui li sottopose il re, rivelarono che questi quattro giovani ebrei erano molto più saggi e capaci degli altri loro compagni. Dieci volte superiori dice la Scrittura. Dieci volte come i dieci giorni di prova richiesti da Daniele al maggiordomo del re.

I magi e gli astrologi sono i sapienti, istruiti nelle molte branche della scienza conosciute ai babilonesi: scienza, matematica, letteratura. Non dobbiamo immaginare lo scibile di allora molto limitato. Al contrario, i babilonesi avevano una tradizione culturale degna di tutto rispetto che li ricollegava all'antica cultura accadica, imparentata con quella sumera ancora più antica di lei.

Dopo avere considerato la carriera di Daniele alla corte del re, il modo rocambolesco nel quale il Signore lo ha portato nel luogo dove l'avrebbe benedetto facendone uno dei suoi più grandi profeti, la sua umiliazione di vedere persino il suo nome originario che innalza il proprio Dio cambiato in onore di divinità pagane, il modo in cui alla fine la sua obbedienza e saggezza nell'agire in ossequio alla Legge di Dio vengono premiata, non può non rimandarci ad un altro personaggio biblico altrettanto nobile, Giuseppe. Non ultimo e significativo il dettaglio che entrambi questi grandi uomini di Dio ricevettero un dono speciale, quello di interpretare i sogni.

A questo punto, prima di proseguire con il prossimo capitolo di questo commentario, inviterei il lettore a rileggere egli stesso i capitoli della Genesi che narrano dell'arrivo di Giuseppe in Egitto e delle vicende che lo hanno portato fino ad assumere una carica politica seconda solo a quella di Faraone, l'uomo più potente dei suoi giorni. Per esaminare nel dettaglio il parallelo fra queste due figure, ci vorrebbe un libro a parte, mentre preferisco continuare col

mio commento, non perdendo di vista lo scopo principale del mio libro.

1:21 Così Daniele continuò fino al primo anno del re Ciro.

Daniele rimase all’interno dell’apparato amministrativo babilonese fino alla sua disfatta per mano del persiano Ciro.

CAPITOLO CINQUE

Daniele capitolo 2
Il sogno del re babilonese: i tempi dei Gentili

Il testo (dalla Nuova Diodati)

2:1 Nel secondo anno del regno di Nebukadnetsar, Nebukadnetsar, ebbe dei sogni; il suo spirito rimase turbato e il sonno lo lasciò. 2:2 Il re allora diede ordini di chiamare i maghi, gli astrologi, gli stregoni e i Caldei, perché raccontassero al re i suoi sogni. Questi vennero e si presentarono al re. 2:3 Il re disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio spirito è turbato, finché riuscirò a conoscere il sogno».
2:4 Allora i Caldei risposero al re in aramaico: «O re, possa tu vivere per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi ne daremo l'interpretazione». 2:5 Il re rispose e disse ai Caldei: «La mia decisione è presa: se non mi fate conoscere il sogno e la sua interpretazione, sarete tagliati a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. 2:6 Se invece mi indicherete il sogno e la sua interpretazione, riceverete da me doni, ricompense e grandi onori; indicatemi dunque il sogno e la sua interpretazione».
2:7 Essi risposero una seconda volta e dissero: «Racconti il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo l'interpretazione». 2:8 Il re allora

rispose e disse: «Mi rendo chiaramente conto che voi intendete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è presa; 2:9 se non mi fate conoscere il sogno, c'è un'unica sentenza per voi; vi siete messi d'accordo per dire davanti a me parole bugiarde e perverse, nella speranza che i tempi mutino. Perciò raccontatemi il sogno e io saprò che siete in grado di darmene anche l'interpretazione». 2:10 I Caldei risposero davanti al re e dissero: «Non c'è alcun uomo sulla terra che possa far sapere ciò che il re domanda. Infatti nessun re, signore o sovrano ha mai chiesto una cosa simile ad alcun mago, astrologo o Caldeo. 2:11 La cosa che il re domanda è troppo difficile e non c'è nessuno che la possa far sapere al re, se non gli dèi, la cui dimora non è fra i mortali».
2:12 A questo il re si adirò, montò in collera e ordinò di sterminare tutti i savi di Babilonia. 2:13 Così fu promulgato il decreto in base al quale i savi dovevano essere uccisi, e cercavano Daniele e i suoi compagni per uccidere anche loro. 2:14 Allora Daniele si rivolse con parole prudenti e sagge ad Ariok, capitano delle guardie del re, il quale era uscito per uccidere i savi di Babilonia. 2:15 Prese la parola e disse ad Ariok, capitano del re: «Perché mai un decreto così duro da parte del re?». Allora Ariok fece sapere la cosa a Daniele. 2:16 Così Daniele entrò dal re e gli chiese di dargli tempo, perché potesse far conoscere al re l'interpretazione del sogno. 2:17 Allora Daniele andò a casa sua e fece sapere la cosa ai suoi compagni Hananiah, Mishael e Azaria, 2:18 perché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo segreto, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte col resto dei savi di Babilonia. 2:19 Allora il segreto fu rivelato a Daniele in una visione notturna. Così Daniele benedisse il Dio del cielo. 2:20 Daniele prese a dire: «Sia benedetto il nome di Dio per sempre, eternamente, perché a lui appartengono la sapienza e la forza. 2:21 Egli muta i tempi e le stagioni, depone i re e li innalza, dà la sapienza ai savi e la conoscenza a quelli che hanno intendimento. 2:22 Egli rivela le cose profonde e segrete, conosce ciò

che è nelle tenebre e la luce dimora con lui. 2:23 O Dio dei miei padri, ti ringrazio e ti lodo, perché mi hai dato sapienza e forza e mi hai fatto conoscere ciò che ti abbiamo chiesto, facendoci conoscere la cosa richiesta dal re».
2:24 Perciò Daniele entrò da Ariok, a cui il re aveva affidato l'incarico di far perire i savi di Babilonia; andò e gli disse così: «Non far perire i savi di Babilonia! Conducimi davanti al re e
darò al re l'interpretazione». 2:25 Allora Ariok condusse in fretta Daniele davanti al re e gli parlò così: «Ho trovatoun uomo fra i Giudei in cattività, che farà conoscere al re l'interpretazione». 2:26 Il re prese a dire a Daniele, che si chiamava Beltshatsar: «Sei capace di farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua interpretazione?». 2:27 Daniele rispose in presenza del re e disse: «Il segreto di cui il re ha chiesto l'interpretazione, non può essere spiegato al re né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini. 2:28 Ma c'è un Dio nel cielo che rivela i segreti, ed egli ha fatto conoscere al re Nebukadnetsar ciò che avverrà negli ultimi giorni. Questo è stato il tuo sogno e le visioni della tua mente sul tuo letto.
2:29 O re, i pensieri che ti sono venuti sul tuo letto riguardano ciò che deve avvenire d'ora in poi; e colui che rivela i segreti ti ha fatto conoscere ciò che avverrà. 2:30 Ma quanto a me, questo segreto mi è stato rivelato non perché io abbia maggiore sapienza di tutti gli altri viventi, ma perché l'interpretazione sia fatta conoscere al re, e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. 2:31 Tu stavi guardando, o re, ed ecco una grande immagine; questa enorme immagine, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con un aspetto terribile. 2:32 La testa di questa immagine era d'oro fino, il suo petto e le sue braccia erano d'argento, il suo ventre e le sue cosce di bronzo, 2:33 le sue gambe di ferro, i suoi piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. 2:34 Mentre stavi guardando, una pietra si staccò, ma non per mano d'uomo, e colpì l'immagine sui suoi piedi di ferro e d'argilla e li frantumò. 2:35 Allora il ferro, l'argilla, il bronzo,

l'argento e l'oro furono frantumati insieme e diventarono come la pula sulle aie d'estate; il
vento li portò via e di essi non si trovò più alcuna traccia. Ma la pietra che aveva colpito l'immagine diventò un grande monte, che riempì tutta la terra. 2:36 Questo è il sogno; ora ne daremo l'interpretazione davanti al re. 2:37 Tu, o re, sei il re dei re, perché il Dio del cielo ti ha dato il regno, la potenza, la forza e la gloria. 2:38 Dovunque dimorano i figli degli uomini, le bestie della campagna e gli uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani e ti ha fatto dominare sopra tutti loro. Tu sei quella testa d'oro. 2:39 Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno di bronzo, che dominerà su tutta la terra. 2:40 Il quarto regno sarà forte come il ferro, perché il ferro fa a pezzi e stritola ogni cosa; come il ferro che frantuma, quel regno farà a pezzi e frantumerà tutti questi regni. 2:41 Come tu hai visto che i piedi e le dita erano in parte d'argilla di vasaio e in parte di ferro, così quel regno sarà diviso; tuttavia in esso ci sarà la durezza del ferro, perché tu hai visto il ferro mescolato con argilla molle. 2:42 E come le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, così quel regno sarà in parte forte e in parte fragile. 2:43 Come hai visto il ferro mescolato con la molle argilla, essi si mescoleranno per seme umano, ma non si uniranno l'uno all'altro, esattamente come il ferro non si amalgama con l'argilla. 2:44 Al tempo di questi re,il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto; questo regno non sarà lasciato a un altro popolo, ma frantumerà e annienterà tutti quei regni, e sussisterà in eterno, 2:45 esattamente come hai visto la pietra staccarsi dal monte, non per mano d'uomo, e frantumare il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il grande Dio ha fatto conoscere al re ciò che deve avvenire d'ora in poi. Il sogno è veritiero e la sua interpretazione è sicura». 2:46 Allora il re Nebukadnetsar cadde sulla sua faccia e si prostrò davanti a Daniele; quindi ordinò che gli presentassero un'offerta e dell'incenso. 2:47 Il re parlò a Daniele e disse: «In verità il vostro Dio

è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti, poiché tu hai potuto rivelare questo segreto».
2:48 Allora il re rese Daniele grande, gli diede molti e grandi doni, lo fece governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo supremo di tutti i savi di Babilonia. 2:49 Inoltre, dietro richiesta di Daniele, il re prepose Shadrak, Meshak e Abednego all'amministrazione degli affari della provincia di Babilonia. Daniele invece rimase alla corte del re.

Il commento

2:1 Nel secondo anno del regno di Nebukadnetsar,

Abbiamo detto che quando Nabucodonosor venne contro Gerusalemme la prima volta non era ancora re, ma era stato inviato dal padre per sedare la rivolta. Abbiamo visto che fu proprio in questo frangente che Nabopollassar morì e suo figlio dovette correre a Babilonia per divenire re.

Le evidenze storiche ci mostrano che Nabopolassar fu re fino al secondo mese del suo ventunesimo anno. Altre prove ci dicono che già il quattordicesimo giorno del quarto mese dello stesso anno, Nabucodonosor era già re. Durante questo breve intervallo deve essere occorsa la morte del re babilonese e la successione al trono del figlio. L'anno è il 606 a.C.

Secondo l'uso babilonese, gli anni del regno di un sovrano non cominciavano ad essere contati dalla sua successione al re precedente, bensì dal primo mese dell'anno successivo. Quindi, per cominciare a contare gli anni di regno di Nabucodonosor dobbiamo attendere il mese di Nisan, il primo del calendario babilonese, dell'anno 605 a.C. del nostro calendario. Quanto narrato in questo capitolo, essendo riferito al secondo anno di Nabucodonosor deve

essere quindi accaduto dopo il mese di Nisan dell’anno 604 a.C., quando cominciava il suo secondo anno di regno. Ciò dando per scontato, come è naturale, che Daniele abbia utilizzato la maniera babilonese per contare gli anni di regno del suo re.

2:1 Nel secondo anno del regno di Nebukadnetsar, Nebukadnetsar, ebbe dei sogni; il suo spirito rimase turbato e il sonno lo lasciò. 2:2 Il re allora diede ordini di chiamare i maghi, gli astrologi, gli stregoni e i Caldei, perché raccontassero al re i suoi sogni. Questi vennero e si presentarono al re. 2:3 Il re disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio spirito è turbato, finché riuscirò a conoscere il sogno».

Abbiamo detto nel capitolo precedente che il re babilonese conscio del gravoso compito che era l’organizzazione di uno stato delle dimensioni quale era ormai diventato l’impero babilonese, stava agendo con saggezza, preparando nella sua corte degli uomini per una buona amministrazione.

Fu certamente la sua preoccupazione per il futuro del suo regno ad indurre i sogni che turbarono così tanto il suo animo, tanto da togliergli il sonno. Come era normale che accadesse, il re chiamò i saggi della sua corte per cercare con loro l’interpretazione del sogno.

2:4 Allora i Caldei risposero al re in aramaico: «O re, possa tu vivere per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi ne daremo l'interpretazione».

Ecco che, introdotta da una frase specifica, comincia la porzione del libro scritta in aramaico. Da qui fino a tutto il capitolo sette è questa la lingua dell’originale del libro di Daniele.
I saggi di Nabucodonosor erano pronti ad interpretare il sogno e si aspettavano, come magari era successo altre volte, che il re li

informasse prima sul contenuto del sogno stesso. Ma li aspettavano delle brutte sorprese.

2:5 Il re rispose e disse ai Caldei: «La mia decisione è presa: se non mi fate conoscere il sogno e la sua interpretazione, sarete tagliati a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. 2:6 Se invece mi indicherete il sogno e la sua interpretazione, riceverete da me doni, ricompense e grandi onori; indicatemi dunque il sogno e la sua interpretazione».
2:7 Essi risposero una seconda volta e dissero: «Racconti il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo l'interpretazione». 2:8 Il re allora rispose e disse: «Mi rendo chiaramente conto che voi intendete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è presa; 2:9 se non mi fate conoscere il sogno, c'è un'unica sentenza per voi; vi siete messi d'accordo per dire davanti a me parole bugiarde e perverse, nella speranza che i tempi mutino. Perciò raccontatemi il sogno e io saprò che siete in grado di darmene anche l'interpretazione». 2:10 I Caldei risposero davanti al re e dissero: «Non c'è alcun uomo sulla terra che possa far sapere ciò che il re domanda. Infatti nessun re, signore o sovrano ha mai chiesto una cosa simile ad alcun mago, astrologo o Caldeo. 2:11 La cosa che il re domanda è troppo difficile e non c'è nessuno che la possa far sapere al re, se non gli dèi, la cui dimora non è fra i mortali».

Forse il re aveva davvero dimenticato il sogno. Forse voleva soltanto la certezza dell'interpretazione. E' chiaro dalla sua determinazione che la cosa era davvero molto importante per Nabucodonosor. Accusa i suoi magi di cercare di guadagnare tempo. Quindi loro lo dicono apertamente: nessun uomo potrebbe mai soddisfare una tale richiesta. Le scuse addotte dai Caldei, dobbiamo ammetterlo, sono molto plausibili. La richiesta del re è davvero

impossibile da soddisfare. Ma nell'affermazione dei Caldei si cela la stessa chiave per risolvere il problema: solo gli "dei" avrebbero potuto fare una cosa come quella che il re chiedeva.

2:12 A questo il re si adirò, montò in collera e ordinò di sterminare tutti i savi di Babilonia. 2:13 Così fu promulgato il decreto in base al quale i savi dovevano essere uccisi, e cercavano Daniele e i suoi compagni per uccidere anche loro. 2:14 Allora Daniele si rivolse con parole prudenti e sagge ad Ariok, capitano delle guardie del re, il quale era uscito per uccidere i savi di Babilonia. 2:15 Prese la parola e disse ad Ariok, capitano del re: «Perché mai un decreto così duro da parte del re?». Allora Ariok fece sapere la cosa a Daniele. 2:16 Così Daniele entrò dal re e gli chiese di dargli tempo, perché potesse far conoscere al re l'interpretazione del sogno. 2:17 Allora Daniele andò a casa sua e fece sapere la cosa ai suoi compagni Hananiah, Mishael e Azaria, 2:18 perché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo segreto, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte col resto dei savi di Babilonia. 2:19 Allora il segreto fu rivelato a Daniele in una visione notturna. Così Daniele benedisse il Dio del cielo. 2:20 Daniele prese a dire: «Sia benedetto il nome di Dio per sempre, eternamente, perché a lui appartengono la sapienza e la forza. 2:21 Egli muta i tempi e le stagioni, depone i re e li innalza, dà la sapienza ai savi e la conoscenza a quelli che hanno intendimento. 2:22 Egli rivela le cose profonde e segrete, conosce ciò che è nelle tenebre e la luce dimora con lui. 2:23 O Dio dei miei padri, ti ringrazio e ti lodo, perché mi hai dato sapienza e forza e mi hai fatto conoscere ciò che ti abbiamo chiesto, facendoci conoscere la cosa richiesta dal re». 2:24 Perciò Daniele entrò da Ariok, a cui il re aveva affidato l'incarico di far perire i savi di Babilonia; andò e gli disse così: «Non far perire i savi di Babilonia! Conducimi davanti al re e darò al re l'interpretazione». 2:25 Allora Ariok condusse in

fretta Daniele davanti al re e gli parlò così: «Ho trovato un uomo fra i Giudei in cattività, che farà conoscere al re l'interpretazione».

Solo Dio avrebbe potuto rivelare un mistero tanto impossibile da conoscere. Daniele, ancora una volta, si dimostra forte nella propria fede nel Dio dei suoi padri e viene premiato. Egli chiede ai suoi compagni di pregare con lui perché sa benissimo che non è una sua particolare abilità o merito, bensì un dono di Dio: a Lui dà ogni lode ed attribuisce ogni merito quando in una visione notturna Dio gli rivela sia il sogno di Nabucodonosor che la sua interpretazione.

2:26 Il re prese a dire a Daniele, che si chiamava Beltshatsar: «Sei capace di farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua interpretazione?». 2:27 Daniele rispose in presenza del re e disse: «Il segreto di cui il re ha chiesto l'interpretazione, non può essere spiegato al re né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini. 2:28 Ma c'è un Dio nel cielo che rivela i segreti, ed egli ha fatto conoscere al re Nebukadnetsar ciò che avverrà negli ultimi giorni. Questo è stato il tuo sogno e le visioni della tua mente sul tuo letto. 2:29 O re, i pensieri che ti sono venuti sul tuo letto riguardano ciò che deve avvenire d'ora in poi; e colui che rivela i segreti ti ha fatto conoscere ciò che avverrà. 2:30 Ma quanto a me, questo segreto mi è stato rivelato non perché io abbia maggiore sapienza di tutti gli altri viventi, ma perché l'interpretazione sia fatta conoscere al re, e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.

Daniele ci tiene a dare gloria al suo Dio davanti al re babilonese. Mentre Arioc si era affrettato a dire: "ho trovato un uomo…". Daniele dice apertamente che è Dio ad avere inviato quel sogno al re e che è Lui soltanto che poteva quindi rivelarlo. Non si mette in prima persona, ma riconoscere la grandezza di Dio. In tutto il libro troviamo in Daniele un modello comportamentale con pochi

paralleli persino nella Sacra Scrittura. Il personaggio che più istintivamente possiamo accostargli, come ho già detto al capitolo precedente, è Giuseppe, venduto dai fratelli ed esule in Egitto, premiato da Dio per la sua condotta irreprensibile, verso Dio e gli uomini.

2:31 Tu stavi guardando, o re, ed ecco una grande immagine; questa enorme immagine, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con un aspetto terribile. 2:32 La testa di questa immagine era d'oro fino, il suo petto e le sue braccia erano d'argento, il suo ventre e le sue cosce di bronzo, 2:33 le sue gambe di ferro, i suoi piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. 2:34 Mentre stavi guardando, una pietra si staccò, ma non per mano d'uomo, e colpì l'immagine sui suoi piedi di ferro e d'argilla e li frantumò. 2:35 Allora il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro furono frantumati insieme e diventarono come la pula sulle aie d'estate; ilvento li portò via e di essi non si trovò più alcuna traccia. Ma la pietra che aveva colpito l'immagine diventò un grande monte, che riempì tutta la terra.

Immaginate la sorpresa del re pagano mentre Daniele gli racconta il suo stesso sogno. Se lo aveva dimenticato, deve essergli tornato tutto in mente mentre il profeta lo narra nei suoi tremendi dettagli. Non minore sorpresa doveva averlo colto se il suo era stato soltanto uno stratagemma per mettere alla prova i suoi uomini di corte.

2:36 Questo è il sogno; ora ne daremo l'interpretazione davanti al re.

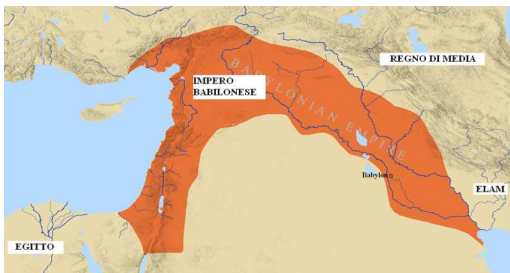
Dopo avere raccontato il sogno di certo il re non avrebbe avuto dubbi sull'autorità dell'interpretazione.

Primo regno: Babilonia

E' chiaro che il simbolismo della statua, nelle diverse parti che la compongono, descrive il succedersi di quattro regni – per noi del passato – la cui storia ha interessato il destino di Israele, durante quel periodo che Gesù stesso chiama "Tempi dei Gentili". Luca 21:24: "...Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili finché i tempi dei Gentili siano compiuti."

2:37 Tu, o re, sei il re dei re, perché il Dio del cielo ti ha dato il regno, la potenza, la forza e la gloria. 2:38 Dovunque dimorano i figli degli uomini, le bestie della campagna e gli uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani e ti ha fatto dominare sopra tutti loro. Tu sei quella testa d'oro.

Il capo della statua è Nabucodonosor, il re più rappresentativo del nuovo impero babilonese, visto che conobbe proprio con lui il periodo di massimo splendore.

E' significativo che il suo regno venga rappresentato dall'oro. Fin dall'antichità questo metallo aveva assunto un ruolo predominante rispetto agli altri metalli. Era divenuto prestissimo nella storia dell'umanità strumento e simbolo di ricchezza. Il suo valore era determinato dalla rarità, ma anche dalle proprietà che lo rendevano di grande valore e da un naturale fascino. La scelta del metallo non è casuale, ma sottolinea la grandezza della regalità del sovrano babilonese, emblema, con i suoi 43 anni di regno, della rinascita babilonese. Nessuno dei suoi successori sarà nemmeno lontanamente alla sua altezza.

Le parole del profeta rivolte al re babilonese sono molto simili a quelle che troviamo nel libro di Geremia ed evidenziano, come quelle, la signoria di Dio sulla creazione, da cui proviene ogni potere e forza umana.

Geremia 27:5-7: "Io ho fatto la terra, gli uomini e gli animali che sono sulla faccia della terra, con la mia gran potenza e con il mio braccio steso; io do la terra a chi voglio. (6) Ora io do tutti questi paesi in mano a Nabucodonosor, re di Babilonia, mio servitore; gli do pure gli animali della campagna perché gli siano sottomessi. (7) Tutte le nazioni saranno sottomesse a lui, a suo figlio e al figlio di suo figlio, finché giunga il tempo anche per il suo paese; allora molte nazioni e grandi re lo ridurranno in schiavitù."

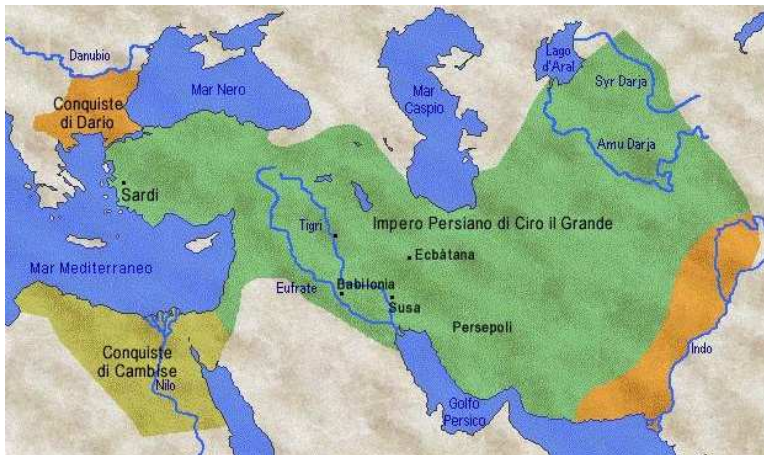
Era stato il padre di Nebucadnesar, Nabopolassar (625-605 a.C.) ad allearsi con i Medi ed insieme a loro, a sconfiggere la potenza assira, che prima dell'ascesa babilonese dominava la scena internazionale.

Nel 614 a.C. cadde la città di Assur, che aveva dato lo stesso nome all'Assiria. Due anni più tardi venne distrutta Ninive, la maestosa capitale. E' la fine dell'impero assiro e la rinascita di quello di Babilonia. Come vediamo nella cartina, tratta dal sito www.silab.it l'equilibrio internazionale dopo la caduta degli assiri vedeva il controllo dei babilonesi sulle rotte commerciali tradizionali che si affacciavano sul Mediterraneo e l'Egitto costretto all'interno dei propri confini tradizionali.

Secondo regno: Medo-Persia

2:39 Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo;

Come aveva profetizzato Geremia, l'impero babilonese sarebbe crollato relativamente presto. Il petto e le braccia della statua simboleggiano infatti il regno che seguì a quello babilonese nel

dominio della scena mondiale. Il secondo regno è quello medo - persiano che si sarebbe imposto sulla scena mondiale anche a causa del declino babilonese iniziato dopo la morte di Nebucadnesar e giunto al suo culmine nel regno di Nabonedo e del reggente suo figlio Beltsasar. Di questo seppur molto ampio regno il profeta preannuncia che sarà inferiore a quello babilonese. Il metallo scelto per simboleggiarlo non è quindi casualmente l'argento che è in sé pregiato, ma certamente non quanto l'oro.

Fino a circa il 670 a.C. i Medi sono divisi e sotto l'egemonia assira. Nell'Elam l'antica capitale Susa è distrutta. E' così che, sulle rovine di questo popolo, gli elamiti, nascono i persiani. Sarà il sovrano medo Kashtaritu (lo storico Erodoto lo chiamerà Fraorte) ad unire il regno dei Medi, sottomettendo i persiani. La sua alleanza con i babilonesi causerà la caduta dell'impero assiro. Ad un certo punto, però, cominciò la travolgente ascesa dei persiani. Il re che più di tutti incarnerà gli ideali di questo popolo fu Ciro II il Grande. La sua politica espansionistica lo porterà nel 539 a.C. ad annettersi i territori dell'impero babilonese. I suoi successori allargarono ulteriormente i confini e la Medo-Persia divenne un impero di dimensioni fino ad allora senza precedenti.

Se attraverso il regno dei babilonesi Dio aveva punito il suo popolo, attraverso i persiani lo riconfermò. La politica distruttiva degli assiri era ormai lontana. L'impero persiano era fondato sul pluralismo e sulla tolleranza. Ciro liberò il popolo di Dio dalla sua

prigionia in terra straniera, permettendo il suo ritorno nella terra di Giuda e la ricostruzione del tempio di Gerusalemme.

Si avveravano così le parole date da Dio ai suoi profeti e tramite questi allo stesso popolo.

2 Cronache 36:20-23: "36:20 Inoltre Nebukadnetsar, deportò a Babilonia quelli che erano scampati alla spada; essi divennero servitori suoi e dei suoi figli, fino all'avvento del regno di Persia, 36:21 affinché si adempisse la parola dell'Eterno pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse osservato i suoi sabati. Infatti esso osservò il sabato per tutto il tempo della sua desolazione finché furono compiuti i settant'anni. 36:22 Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola dell'Eterno pronunciata per la bocca di Geremia, l'Eterno destò lo spirito di Ciro, re di Persia, perché facesse un editto per tutto il suo regno e lo mettesse per scritto, dicendo: 36:23 «Così dice Ciro, re di Persia: L'Eterno, il DIO dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli una casa in Gerusalemme, che è in Giuda. Chi di voi appartiene al suo popolo? L'Eterno, il suo DIO, sia con lui e parta!».

Il Cilindro di Ciro risale al VI secolo a.C. Esso celebra il pacifico ingresso del grande re persiano in Babilonia, avvenuto il 7 ottobre del 539 a.C. Su di esso è scritto: "il mio grande esercito marciò pacificamente in Babilonia". L'iscrizione sul cilindro è in lingua accadica e in caratteri cuneiformi. E' stato ritrovato nel 1878 durante gli scavi del tempio di Marduk. Oggi è esposto al British Museum di Londra. I suoi contenuti confermano le informazioni bibliche: i persiani, con la loro politica certamente più tollerante di quella dei loro predecessori, assiri e babilonesi, permisero il rientro alle popolazioni deportate in babilonia, fra le quali ovviamente i giudei.
Ma anche questa potenza, per quanto grande riuscì a divenire, con i confini raggiunti dai successori di Ciro, dovette capitolare davanti ad un nuovo emergente protagonista della scena mondiale.

Terzo regno: Greco – Macedone

“poi un terzo regno di bronzo, che dominerà su tutta la terra.”

Il terzo regno della visione di Daniele, del quale dice: “dominerà su tutta la terra”, è quello greco - macedone di Alessandro Magno. Il commento del profeta non è fuori luogo: Alessandro in pochi anni riuscì a conquistare tutto il mondo allora conosciuto.

Ciononostante, notiamo un ulteriore impoverimento del metallo utilizzato per rappresentare questo terzo regno. Invito il lettore a notare da subito il chiaro intento a dimostrare il cammino involutivo dei regni descritti nella profezia, in maniera persino troppo evidente sottolineato dall’impoverimento dei metalli utilizzati per descriverli.

Le *polis* greche erano delle città stato indipendenti. L’unità culturale che fondamentalmente le accomunava e le varie alleanze nate durante i conflitti interni ed anche quelli contro la potenza persiana, non avevano mai visto l’istaurarsi un potere centralizzato che unificasse la Grecia alla stessa stregua delle potenze orientali. E’ noto l’antagonismo fra le due arcinemiche Sparta ed Atene. La conflittualità aperta fra queste città, culminata rovinosamente nella guerra del Peloponneso (431- 404 a.C.) non portò ad altro che ad un ulteriore indebolimento generale. Di questa situazione ne approfittò il sovrano macedone Filippo II.

I macedoni erano parenti stretti dei greci, linguisticamente e culturalmente. E la posizione che li poneva sotto continue minacce esterne, li rendeva militarmente più forti. Appena giunto al potere, Filippo, con grande capacità strategica, riuscì ad espandere la sua influenza in Grecia. Ed era solo il primo passo, visto che il vero obiettivo era muovere l’intero popolo greco contro l’odiata potenza persiana. La morte improvvisa di Filippo II nel 336 a.C. arrestò la sua

ascesa, ma non quella della Macedonia che passò nelle mani del suo figlio ancora ventenne, Alessandro.

Nessuno avrebbe potuto mai nemmeno sognare quello che riuscì a fare questo giovanissimo e temerario condottiero, capace di guidare in prima fila il suo esercito combattendo con tale coraggio da farlo chiamare dalla storia “il Grande” o “Magno”. Nel proseguire i disegni di suo padre, la sua avanzata fu inarrestabile. Nella cartina, tratta da www.mappery.com si vede l’immensità della conquista macedone.

Sebbene, come già accennato, fosse ancora giovanissimo, dimostrò grande determinazione ed una temerarietà senza pari. Nel 334 a.C. Alessandro iniziò a muovere contro la Persia. La sua avanzata fu inarrestabile. Entrò in Anatolia, sconfisse i persiani, espugnò Tiro. Nel 331 fondò in Egitto la città di Alessandria. Quindi sconfisse definitivamente l’esercito persiano incorporandone l’impero al suo regno. Non pago, tentò di spingersi ancora più ad est, arrivando fino in India.

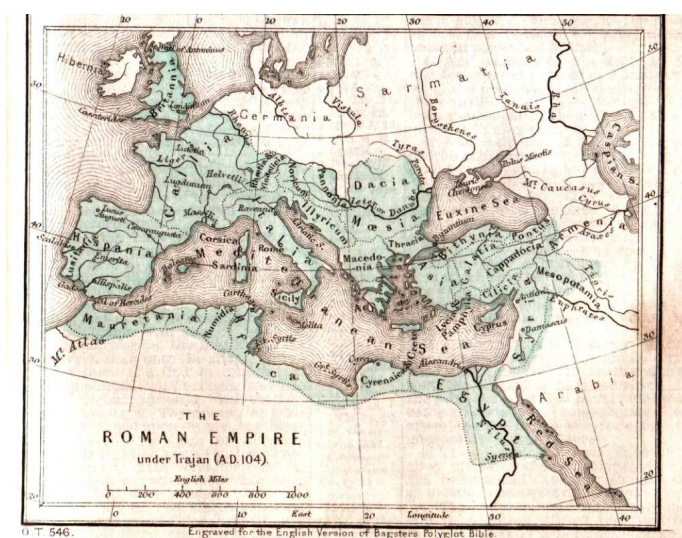
Nel 323 a.C. la sua inarrestabile avanzata e le sue ambizioni, furono, però, bruscamente stroncate dalla sua prematura morte, a 33 anni, in Babilonia, sembra a causa di una febbre.

Alessandro morì senza che il suo unico erede al trono – troppo giovane – potesse assumere il potere; né vi riuscì in seguito, nonostante i tentativi della madre e della nonna. Il suo impero venne spartito fra i suoi generali.

All’espansione greca dobbiamo la grande diffusione nel bacino del Mediterraneo della lingua e cultura ellenica. Sarà questo a gettare i presupposti perché il cristianesimo esca dai confini di Gerusalemme.

Se la lingua in cui è stato composto il Nuovo Testamento fu il greco e non l'ebraico, ciò è accaduto perché il greco era allora una lingua universale, parlata un po’ dovunque nell'impero romano, e soprattutto da commercianti, viaggiatori, ecc... Anche molti concetti del Nuovo Testamento sono proposti per essere facilmente compresi da chi aveva conosciuto il mondo ellenico.

Quarto regno: l’impero romano

2:40 Il quarto regno sarà forte come il ferro, perché il ferro fa a pezzi e stritola ogni cosa; come il ferro che frantuma, quel regno farà a pezzi e frantumerà tutti questi regni.

Il quarto regno, sui dettagli del quale Daniele si sofferma più degli altri è Roma, l’impero romano. La simbologia è chiara. Esso è rappresentato dal ferro perché “come il ferro spezza ed abbatte ogni cosa, così, pari al ferro che tutto frantuma, esso spezzerà ogni cosa”. Se caratteristica del terzo regno era la sua veloce espansione su tutto il mondo allora conosciuto, quella del quarto è la sua forza. Nessun impero fu altrettanto potente quanto quello romano. Anche la sua durata (come le gambe sono la parte più lunga del corpo) fu notevole, specie se paragonata a quella delle potenze che l’avevano preceduto sulla scena mondiale.

2:41 Come tu hai visto che i piedi e le dita erano in parte d'argilla di vasaio e in parte di ferro, così quel regno sarà diviso; tuttavia in esso ci sarà la durezza del ferro, perché tu hai visto il ferro mescolato con argilla molle. 2:42 E come le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, così quel regno sarà in parte forte e in parte fragile. 2:43 Come hai visto il ferro mescolato con la molle argilla, essi si mescoleranno per seme umano, ma non si uniranno l'uno all'altro, esattamente come il ferro non si amalgama con l'argilla.

La visione di Daniele è molto dettagliata e si sofferma in particolare sulla parte finale delle vicende di questo impero. I piedi e le dita della statua vengono considerati descrittivi di questa quarta potenza, ma con delle caratteristiche diverse rispetto al lungo periodo simboleggiato dalle gambe.

La simbologia di questa che definirò "ultima fase" del quarto regno, ci mostra il ferro della fase precedente – quindi la sua forza – mescolato con l'argilla, elemento che simboleggia la massima debolezza. Due elementi che innaturalmente ma intenzionalmente si proverà a fare coesistere.

I due elementi, ferro ed argilla, erano piuttosto comuni in medio-oriente. Era stato proprio in Mesopotamia che gli uomini avevano usato per la prima volta l'argilla per costruire i mattoni, dando uno slancio ai metodi di costruzione che condusse ad una vera e propria svolta nella storia dell'umanità. Anche il ferro cominciò ad essere lavorato nei luoghi dove portavano ricchezza il Tigri e l'Eufrate ed il suo utilizzo bellico lo rese immediatamente associato all'idea della forza. Sia chimicamente che per la naturale associazione di idee alle quali rimandano, il ferro e l'argilla sono due elementi inconciliabili.

Se l'argilla rimanda al genio del costruttore dell'uomo dell'antica Mesopotamia, il ferro invece ricorda la sua capacità distruttiva.

Diversi interpreti biblici vogliono forzare il testo e razionalizzarlo -visto che è più facile parlare di eventi già accaduti piuttosto che di futuri- e riferiscono questa simbologia all'impero romano già caduto. E' opinione di diversi commentatori che questa "seconda fase" della storia del quarto regno non si sia ancora avverata.

Storicamente l'impero romano non ha conosciuto qualcosa che possa essere ciò che il profeta descrive. In verità, nei primi secoli i cristiani aspettavano che prima della comparsa dell'Anticristo, l'impero romano dovesse dividersi in 10 parti – le dieci dita dei piedi, espressamente menzionate nel testo. D'altronde dopo quest'ultimo regno doveva comparire il regno messianico; ma sebbene l'impero romano sia caduto nel V secolo d.C. ciò non si è realizzato.

Ippolito è un cristiano di origine vissuto a Roma fra il 170 ed il 236 d.C. Ci ha lasciato diversi scritti. Alcuni in particolare riguardano le profezie di Daniele. Lo citerò per esteso in seguito, al capitolo 11 del mio libro, "il quarto regno: diverse vedute a confronto". Basterà dire qui che era sua convinzione che, in base alle profezie di Daniele, un giorno l'impero romano nel quale viveva si sarebbe diviso in dieci parti – le dieci dita della statua – poco prima del ritorno di Gesù in gloria.

Del resto l'unica conclusione che possiamo trarre dall'osservazione attenta della storia dell'impero romano e delle parole del profeta è che la descrizione del ferro mescolato ad argilla è ancora da riferirsi ad eventi non avveratisi.

Prima di passare al quinto ed ultimo regno della visione, ci sono due dettagli importanti che vanno evidenziati.

Il simbolismo della statua, contrariamente a quella che è la convinzione comune dell'uomo moderno, ci dice che l'andamento della storia umana è rappresentato dalla visione come involutivo. I materiali della statua, infatti, vanno progressivamente

impoverendosi: dall’oro del capo si passa al ferro - forte ma di poco valore - fino all'assurdo dell'argilla mescolata al ferro. E’ in questo senso che il profeta dice a Nabucodonosor “Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo”. Alcuni commentatori vedono nell'involuzione dei materiali anche un'indicazione della forza centralizzante dei regni: dalla monarchia assoluta babilonese si arriverebbe alla forma di governo “democratica” vista nell’argilla mischiata al ferro del quarto regno. Una interpretazione non esclude l'altra, anzi credo che si affianchino bene completandosi.
Rimane il significativo dettaglio finale: i piedi di argilla! I piedi devono essere forti per potere reggere il peso di tutto il corpo. Invece nella statua sono la parte più debole: la statua è, quindi, destinata a cadere! Gli sforzi dell'uomo senza Dio, contrariamente a quanto il sempre più diffuso ottimismo dei nostri giorni ci vorrebbe indurre a credere, non condurranno ad altro cha alla inevitabile rovina.

L’avvento del regno di Dio

2:44 Al tempo di questi re,il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto; questo regno non sarà lasciato a un altro popolo, ma frantumerà e annienterà tutti quei regni, e sussisterà in eterno, 2:45 esattamente come hai visto la pietra staccarsi dal monte, non per mano d'uomo, e frantumare il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il grande Dio ha fatto conoscere al re ciò che deve avvenire d'ora in poi. Il sogno è veritiero e la sua interpretazione è sicura».

Qualcosa accade ad un certo punto: Dio stesso interviene nelle vicende umane. La pietra infatti si stacca dal monte “senza intervento umano”, quindi in maniera soprannaturale. Un giorno la coppa della pazienza di Dio sarà colma e verrà il giudizio di Dio sulle potenze di questo mondo. La pietra abbatte la statua! Dio allora

costituirà un regno che non passerà: al contrario degli sforzi umani che non sono riusciti a creare nulla di veramente duraturo, il regno di Dio durerà per sempre. Il suo avvento sarà “violento”, drastico e non graduale come vorrebbero certi commentatori; è evidente dalla simbologia della pietra che abbatte la statua.

Ciò accadrà, ci dice il profeta, “al tempo di questi re”, cioè quando compariranno i dieci re dell'ultima fase del quarto regno, simboleggiati dalle dieci dita della statua. Ciò, possiamo anticiparlo e lo dimostreremo con i passi biblici che vedremo più avanti, avverrà al ritorno di Gesù Cristo.

Mio è lo stesso imbarazzo che fu 2000 anni fa di Giuseppe Flavio, lo storico giudeo che scrivendo ai romani ebbe paura a riferire l'interpretazione della pietra che distruggeva la statua. Egli scrisse politicamente: “Daniele inoltre dichiarò il significato della pietra al re; ma io non ritengo appropriato riferirlo, in quanto io ho intrapreso a descrivere le cose passate o presenti soltanto, ma non quelle che sono future”, Antichità, libro X, 4. Come dire a questa generazione che i suoi sforzi lontano da Dio sono vani, che dove non c'è Dio non vi può essere giustizia e pace? Ma preferisco parlare con la verità della Scrittura ed è questo che ci rivela.

La pietra è stata da sempre un chiaro segno messianico. Lo stesso Gesù si rifarà chiaramente alle profezie dell’Antico Testamento parlando di sé stesso come della pietra.

Dice Gesù: "Non avete mai letto nelle Scritture: la pietra che gli edificatori hanno riprovata è quella che è divenuta pietra angolare; ciò è stato fatto dal Signore, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri?...E chi cadrà su questa pietra sarà sfracellato; ed essa stritolerà colui sul quale cadrà.", Matteo 21:42-44. Gesù cita il Salmo 118:22, con un chiaro riferimento alle profezie di Isaia: "L'Eterno degli Eserciti, quello, santificate! Sia lui quello che temete e paventate! Ed egli sarà un santuario, ma anche una pietra d’intoppo, un sasso d’inciampo per le due case di Israele, un laccio e una rete

per gli abitanti di Gerusalemme. Molti tra loro inciamperanno, cadranno, saranno infranti, rimarranno nel laccio e saranno presi.", Isaia 8:13-14. E ancora: "Perciò così parla il Signore, l'Eterno: Ecco io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido.", Isaia 28:16,

Questi brani sono tutti citati nel Nuovo Testamento con chiara lettura messianica ed aperti riferimenti alla persona e l'opera di Gesù.

E'difficile anche non avanzare l'ipotesi che nelle parole del Signore, "ella -la pietra- stritolerà colui sul quale cadrà" Gesù non intenda richiamare alla mente la visione di Daniele della pietra che distrugge la statua.

La pietra è il Signore Gesù Cristo che torna nella sua gloria per giudicare il mondo. Il regno che stabilirà sarà quello promesso da tutti i profeti.

2:46 Allora il re Nebukadnetsar cadde sulla sua faccia e si prostrò davanti a Daniele; quindi ordinò che gli presentassero un'offerta e dell'incenso. 2:47 Il re parlò a Daniele e disse: «In verità il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti, poiché tu hai potuto rivelare questo segreto». 2:48 Allora il re rese Daniele grande, gli diede molti e grandi doni, lo fece governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo supremo di tutti i savi di Babilonia. 2:49 Inoltre, dietro richiesta di Daniele, il re prepose Shadrak, Meshak e Abednego all'amministrazione degli affari della provincia di Babilonia. Daniele invece rimase alla corte del re.

Sigilla Daniele: "Il gran Dio ha fatto conoscere al re quello che deve avvenire d'ora in poi. Il sogno è vero e sicura è la sua interpretazione". Nabucodonosor non poteva avere di certo dubbi, non dopo le prove che aveva avuto! Ed è, quindi, comprensibile la sua reazione: riconosce l'autorità suprema del Dio di Daniele.

Non ci possono sfuggire i punti in comune fra la figura di Daniele e Giuseppe il patriarca figlio di Giacobbe e le sue vicende in Egitto.

La precisione dei dettagli storici del libro è stupefacente. Il regno babilonese, vista la sua estensione era suddiviso in province. A capo dell'amministrazione della più importante, quella di Babilonia stessa, Daniele chiese che il re mettesse i suoi tre amici. La posizione di Daniele, alla quale il re lo elevò fu, ovviamente, di maggiore prestigio: egli fu a capo di tutti i saggi ed alla corte di Nabucodonosor stesso.

Quando leggiamo il libro di Matteo ed apprendiamo dei "magi" che vengono d'oriente per rendere onore al Messia, non possiamo non ricollegare quell'evento alla presenza di Daniele in Babilonia prima e Persia poi. Ovviamente i saggi di quei luoghi dovevano sapere della venuta del Re grazie a Daniele, il quale, come vedremo più avanti, fu depositario di una profezia che si riferiva proprio al tempo dell'arrivo del Messia promesso dalle Scritture ebraiche.

CAPITOLO SEI

Daniele capitolo 3
La fornace di fuoco ardente

Il testo (dalla Nuova Diodati)

3:1 Il re Nebukadnetsar fece costruire un'immagine d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei cubiti, e la fece erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. 3:2 Poi il re Nebukadnetsarmandò a radunare i satrapi, i prefetti, i governatori, i giudici, i tesorieri, i consiglieri di stato, gli esperti nella legge e tutte le autorità delle province, perché venissero alla inaugurazione dell'immagine che il re Nebukadnetsar aveva fatto erigere. 3:3 Allora i satrapi, i prefetti e i governatori, i giudici, i tesorieri, i consiglieri di stato, gli esperti della legge e tutte le autorità delle province si radunarono insieme per la inaugurazione dell'immagine, fatta erigere dal re Nebukadnetsar, e si misero in piedi davanti all'immagine che Nebukadnetsar aveva fatto erigere. 3:4 Quindi l'araldo gridò a gran voce: «A voi, popoli, nazioni e lingue è ordinato che, 3:5 appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti, vi prostriate per adorare l'immagine d'oro che il re Nebukadnetsar

ha fatto erigere; 3:6 chiunque non si prostrerà per adorare, sarà subito gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente». 3:7 Così, non appena tutti i popoli udirono il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio e di ogni genere di strumenti, tutti i popoli, nazioni e lingue si prostrarono e adorarono l'immagine d'oro, che il re Nebukadnetsar aveva fatto erigere. 3:8 Per questa ragione in quel momento, alcuni Caldei si fecero avanti e accusarono i Giudei; 3:9 prendendo la parola dissero al re Nebukadnetsar: «O re, possa tu vivere per sempre! 3:10 Tu, o re, hai emanato un decreto, in forza del quale chiunque ha udito il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti deve prostrarsi per adorare l'immagine d'oro; 3:11 e chiunque non si prostra e non adora, deve essere gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. 3:12 Or ci sono alcuni Giudei che hai preposto all'amministrazione degli affari della provincia di Babilonia, Shadrak, Meshak e Abed-nego, che non prestano alcuna considerazione a te; non servono i tuoi dèi e non adorano l'immagine d'oro che hai fatto erigere». 3:13 Allora Nebukadnetsar, adirato e furibondo, comandò di far venire Shadrak, Meshak e Abed-nego; così questi uomini furono condotti davanti al re. 3:14 Nebukadnetsar rivolse loro la parola, dicendo: «Shadrak, Meshak e Abednego, è vero che non servite i miei dèi e non adorate l'immagine d'oro che io ho fatto erigere? 3:15 Ora, non appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti, se siete pronti a prostrarvi per adorare l'immagine che io ho fatto, bene; ma se non l'adorate, sarete subito gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente; e qual è quel dio che potrà liberarvi dalle mie mani?». 3:16 Shadrak, Meshak e Abed-nego risposero al re, dicendo: «O Nebukadnetsar, noi non abbiamo bisogno di darti risposta in merito a questo. 3:17 Ecco, il nostro Dio, che serviamo, è in grado di liberarci dalla fornace di fuoco ardente e ci libererà dalla tua mano, o re. 3:18 Ma anche se non lo facesse,

sappi o re, che non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo l'immagine d'oro che tu hai fatto erigere». 3:19 Allora Nebukadnetsar fu ripieno di furore e l'espressione del suo volto mutò nei riguardi di Shadrak, Meshak e Abednego. Riprendendo la parola comandò di riscaldare la fornace sette volte più di quanto si soleva riscaldarla. 3:20 Comandò quindi ad alcuni uomini forti e valorosi del suo esercito di legare Shadrak, Meshak e Abed-nego e di gettarli nella fornace di fuoco ardente. 3:21 Allora questi tre uomini furono legati con i loro calzoni, le loro tuniche, i loro copricapo e tutte le loro vesti e furono gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. 3:22 Ma poiché l'ordine del re era duro e la fornace era estremamente surriscaldata, la fiamma del fuoco uccise gli uomini che vi avevano gettato Shadrak, Meshak e Abed-nego.
3:23 E questi tre uomini, Shadrak, Meshak e Abednego, caddero legati in mezzo alla fornace di fuoco ardente.
3:24 Allora il re Nebukadnetsar, sbalordito, si alzò in fretta e prese a dire ai suoi consiglieri: «Non abbiamo gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». Essi risposero e dissero al re: «Certo, o re». 3:25 Egli riprese a dire: «Ecco, io vedo quattro uomini slegati, che camminano in mezzo al fuoco, senza subire alcun danno; e l'aspetto del quarto è simile a quello di un figlio di Dio». 3:26 Poi Nebukadnetsar si avvicinò all'apertura della fornace di fuoco ardente e
prese a dire: «Shadrak, Meshak e Abed-nego, servi del Dio Altissimo, uscite e venite qui». Allora Shadrak, Meshak e Abed-nego uscirono di mezzo al fuoco. 3:27 Quindi i satrapi, i prefetti, i governatori e i consiglieri del re si radunarono per osservare quegli uomini: il fuoco non aveva avuto alcun potere sul loro corpo, i capelli del loro capo non erano stati bruciati, i loro mantelli non erano stati alterati e neppure l'odore di fuoco si era posato su di loro.
3:28 Nebukadnetsar prese a dire: «Benedetto sia il Dio di Shadrak, Meshak e Abed-nego, che ha mandato il suo angelo e ha liberato i

suoi servi, che hanno confidato in lui; hanno trasgredito l'ordine del re e hanno esposto i loro corpi alla morte, piuttosto che servire e adorare altro dio all'infuori del loro.
3:29 Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Shadrak, Meshak e Abednego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta in un letamaio, perché non c'è nessun altro dio che possa salvare a questo modo».
3:30 Allora il re fece prosperare Shadrak, Meshak e Abed-nego nella provincia di Babilonia.

Il commento

Con questo capitolo e fino a tutto il capitolo sei compreso il libro assume toni narrativi e non prettamente profetici. E' per questo motivo, molto probabilmente, che Daniele venne incluso nel canone ebraico fra gli scritti e non fra i profeti, visto che lo stile narrativo di Daniele è palesemente dissimile da quello di Geremia, Isaia o Ezechiele. La collocazione del libro nelle nostre Bibbie fra i profeti maggiore e quelli cosiddetti minori, in questa prospettiva, risulta essere piuttosto azzeccata.

3:1 Il re Nebukadnetsar fece costruire un'immagine d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei cubiti, e la fece erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia.

Siamo sempre durante il regno di Nabucodonosor. Chissà se la statua tutta d'oro non si ispiri al suo stesso sogno, interpretato da Daniele? Non abbiamo una collocazione temporale definita per quanto succede, cosa che invece al capitolo precedente ci viene chiarita. In realtà quindi, l'ordine cronologico degli eventi per la

prima divisione del libro è più una supposizione, anche se molto probabile, che una certezza.

3:2 Poi il re Nebukadnetsar mandò a radunare i satrapi, i prefetti, i governatori, i giudici, i tesorieri, i consiglieri di stato, gli esperti nella legge e tutte le autorità delle province, perché venissero alla inaugurazione dell'immagine che il re Nebukadnetsar aveva fatto erigere. 3:3 Allora i satrapi, i prefetti e i governatori, i giudici, i tesorieri, i consiglieri di stato, gli esperti della legge e tutte le autorità delle province si radunarono insieme per la inaugurazione dell'immagine, fatta erigere dal re Nebukadnetsar, e si misero in piedi davanti all'immagine che Nebukadnetsar aveva fatto erigere.

Da questo brano deduciamo la complessità dell'apparato amministrativo babilonese. Forse chi ha poca dimestichezza con la storia antica non può immaginare l'esistenza di uno Stato talmente complesso già in era così remota. Eppure la storia ci tramanda di regni ben più antichi e persino ben meglio organizzati e burocratizzati. Durante la III dinastia di UR, oltre mille e trecento anni prima di Nabucodonosor, l'apparato statale era molto sofisticato e persino transazioni insignificanti come la vendita di una pecora, venivano concluse con dei contratti scritti.

Tutti i principali esponenti della struttura statale furono convocati per l'inaugurazione della nuova maestosa opera del re.

Ricordo al lettore che siamo nel VI secolo avanti Cristo, intorno al 606 a.C., anno in cui verosimilmente Nabucodonosor cominciò a regnare. Sarebbe rimasto al potere 43 anni.

Non si ha memoria storica da altre fonti di questa statua eretta dal re babilonese. Ma è risaputo il gusto di quest'ultimo per la bellezza e la grandezza. La porta di Ishtar, che possiamo ammirare nella ricostruzione esposta nel museo di Berlino, ne è una testimonianza. Sappiamo anche che il tempio di Babilonia dedicato a

Marduk, divinità nazionale babilonese, doveva essere un'opera splendida, maestosa, arricchita da tutti i tesori presi come bottino nelle sue campagne militari dal sovrano di Babilonia. Non sorprenda, quindi, il desiderio del re di un'ulteriore imponente opera che dimostrasse la sua grandezza.

3:4 Quindi l'araldo gridò a gran voce: «A voi, popoli, nazioni e lingue è ordinato che, 3:5 appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti, vi prostriate per adorare l'immagine d'oro che il re Nebukadnetsar ha fatto erigere; 3:6 chiunque non si prostrerà per adorare, sarà subito gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente». 3:7 Così, non appena tutti i popoli udirono il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio e di ogni genere di strumenti, tutti i popoli, nazioni e lingue si prostrarono e adorarono l'immagine d'oro, che il re Nebukadnetsar aveva fatto erigere.

L'invito era universale. Si noterà, a tal proposito, che vengono menzionati diversi tipi di strumenti, non tutti prettamente babilonesi. Ciò perché ogni popolo chiamato ad adorare la statua riconoscesse il suono dello strumento a lui familiare. Certamente la società babilonese era multietnica. Molti erano stati condotti prigionieri dai babilonesi, come era accaduto ai giovani giudei protagonisti della nostra storia. Altri che vivevano di traffichi commerciali – in quel periodo particolarmente intensi – vi soggiornavano o vi si recavano per motivi economici. Vi erano certamente mercenari nell'esercito di una potenza così grande, provenienti da ogni parte del mondo.

Alcuni sostengono che la citazione di alcuni strumenti di origine greca è un'ulteriore prova della composizione di Daniele nel II secolo. Ma non è necessariamente vero. Come ho già detto nei primi

capitoli, in Babilonia vi erano comunità greche e di sicuro dei greci hanno servito nel suo esercito. Al contrario, l'accuratezza dei dettagli storici in Daniele, la sua familiarità con così tanti particolari, rafforza l'attendibilità della sua narrazione, che è palesemente quella di un contemporaneo degli eventi descritti.

Non è chiaro perché tutti dovessero rendere omaggio alla statua. Forse questa aveva l'aspetto del re, forse della sua divinità. Di certo nessuno osò violare il bando reale. Con una eccezione.

3:8 Per questa ragione in quel momento, alcuni Caldei si fecero avanti e accusarono i Giudei; 3:9 prendendo la parola dissero al re Nebukadnetsar: «O re, possa tu vivere per sempre! 3:10 Tu, o re, hai emanato un decreto, in forza del quale chiunque ha udito il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti deve prostrarsi per adorare l'immagine d'oro; 3:11 e chiunque non si prostra e non adora, deve essere gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. 3:12 Or ci sono alcuni Giudei che hai preposto all'amministrazione degli affari della provincia di Babilonia, Shadrak, Meshak e Abednego, che non prestano alcuna considerazione a te; non servono i tuoi dèi e non adorano l'immagine d'oro che hai fatto erigere».

I Giudei non hanno mai goduto di grande popolarità, anche i tempi remoti. E qui come in altre occasioni ciò è dovuto all'invidia che suscitano le benedizioni che questo popolo riceve regolarmente da Dio. Purtroppo è insito nell'essere umano essere più propenso ad invidiare chi, con un comportamento retto giunge a certi traguardi, anziché riconoscere i propri errori e correggerli. L'uomo vorrebbe avere le benedizioni che Dio ha riservato a chi lo teme, ma non vuole temere Dio. Ma le benedizioni – è un principio della Parola di Dio, ma anche di straordinaria realtà quotidiana - seguono l'obbedienza e ciò che si semina si raccoglie. Non può essere altrimenti.

Probabilmente anche per le posizioni di rilievo che avevano ottenuto grazie al dono profetico di Daniele, i tre non dovevano essere ben visti dai Caldei. E’ lecito perciò pensare che quest’ultimi furono ben felici di cogliere il pretesto che gli offriva il rifiuto degli ebrei, per accusarli davanti al re di disobbedienza e persino di disprezzo per i costumi babilonesi in genere (non adorano i tuoi dèi) e, in particolare, per l’ultima disposizione del re circa la statua appena eretta.

3:13 Allora Nebukadnetsar, adirato e furibondo, comandò di far venire Shadrak, Meshak e Abed-nego; così questi uomini furono condotti davanti al re.

Dov’era Daniele?

E’ la domanda più naturale che ci si possa porre in questa circostanza. La semplice risposta è che non lo sappiamo. Il testo non lo dice e, quindi, potremmo solo produrci in rocambolesche supposizioni. Potrebbe essersi trovato, per i suoi impegni statali, lontano da Babilonia; ma è solo un’ipotesi, sebbene verosimile.

3:14 Nebukadnetsar rivolse loro la parola, dicendo: «Shadrak, Meshak e Abednego, è vero che non servite i miei dèi e non adorate l'immagine d'oro che io ho fatto erigere?

Da sempre ciò che ha reso mal visti gli ebrei presso tutte le nazioni dove questi si sono trovati durante le lunghe vicende della loro tormentata storia nazionale, è l’esclusività del loro culto. Mentre i pagani o coloro che professavano la fedeltà a questo o quel dio, riuscivano a conciliare e, in un certo senso, rispettare la dignità delle credenze altrui, i discendenti di Israele non si limitavano soltanto ad adorare il loro Dio nazionale, Yahweh, ma lo riconoscevano come l’unico autentico Dio, creatore di ogni cosa. Nella fede ebraica non vi

è la minima traccia di alcun sentimento sincretista. Il Dio ebraico è un Dio "geloso" ed è "l'unico vero Dio" entrambi termini che rinveniamo nella Scrittura: Egli non riconosce accanto a sé altra divinità e pretende un culto esclusivo.

Come allora, anche ai giorni nostri, una posizione talmente "rigida" è guardata con sospetto. I cristiani, così gli ebrei fedeli alla loro tradizione religiosa, non possono riconoscere alle altre forme di fede eguagliandola a quella del Dio di Israele. Oggi il pensiero sincretista e l'acceso sentimento umanistico, vorrebbe vedere in tutte le religioni maniere diverse di adorare o rendere onore allo stesso "Dio" o al principio assoluto dell'universo che viene semplicemente etichettato così.

Come apprendiamo da questo semplice incidente e come ci insegna la storia antica, il pensiero sincretista non è moderno, ma riprende temi antichi quanto il mondo. La rabbia di Nabucodonosor non è legata al fatto che i giudei adorassero il loro Dio, bensì che lo adorassero in maniera esclusiva non riconoscendo la dignità del culto degli dei babilonesi.

A noi cristiani che rispettiamo l'autentico insegnamento biblico, ci viene rimproverato non il nostro professarci seguaci di Cristo, bensì il riconoscere in Gesù l'unico Messia e l'unica via al Padre, all'unico vero Dio, Creatore di ogni cosa. Da questo punto di vista, i nostri tempi ricordano tristemente quelli dei tre compagni.

Sebbene convinto che il nostro Signore si sia rivelato in Gesù Cristo soltanto, ciò non significa che la Chiesa cristiana debba disconoscere il diritto fondamentale dell'uomo ad avere le proprie convinzioni religiose. Sono orgoglioso di dire che le nazioni protestanti sono state le prime ad aver introdotto ed applicato la libertà di religione. Purtroppo, è vero che si gode di libertà di religione nei Paesi occidentali, ma lo stesso non si può dire di tutte le nazioni del mondo. E' difficilissimo vivere la propria fede cristiana in Iran, Iraq o in Cina. Era lo stesso anche nei Paesi comunisti fino a

non molto tempo fa. Ma sono fiero di poter dire che nelle nostre nazioni occidentali riconosciamo la libertà di professare la propria fede ad ogni uomo, che è un diritto inalienabile della persona.

La Chiesa è perseguitata anche oggi in molti stati, sebbene il vero movimento cristiano è sempre stato e rimane non violento, professante e praticante la pace in ogni senso, l'amore per il prossimo ad ogni costo.

Eppure, con incredibile miopia, proprio la fede dalla quale è originata la libertà di pensiero e parola religiosa, è oggi oggetto di attacchi gratuiti da parte di chi per primo gode di quella libertà, abusandone. Perché anche oggi noi cristiani, abbiamo il diritto a poter credere che il nostro Dio sia il Padre del Signore Gesù Cristo e che soltanto in quest'ultimo è la salvezza. Con tutto il rispetto per chi professa convinzioni diverse dalle nostre, per amore della Verità che troviamo nelle Sacre Scritture, non possiamo non dire di trovarci in disaccordo con chi immagina altre vie di salvezza che non siano Gesù Cristo. E le nostre convinzioni vengono espresse si con decisione ma mosse anche dal più profondo senso di amore verso il prossimo, nella convinzione che l'avvicinarsi a Dio è un atto libero dell'uomo, convinto soltanto dallo Spirito Santo e da nessuna costrizione di sorta. Come quei tre giovani, le nostre convinzioni religiose, l'amore per il nostro Dio non produce altro che ferme convinzioni ed assoluta non violenza, secondo l'esempio del nostro Signore, ma amore anche per chi ci perseguita.

3:15 Ora, non appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti, se siete pronti a prostrarvi per adorare l'immagine che io ho fatto, bene; ma se non l'adorate, sarete subito gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente; e qual è quel dio che potrà liberarvi dalle mie mani?». 3:16 Shadrak, Meshak e Abed-nego risposero al re, dicendo: «O Nebukadnetsar, noi non abbiamo

bisogno di darti risposta in merito a questo. 3:17 Ecco, il nostro Dio, che serviamo, è in grado di liberarci dalla fornace di fuoco ardente e ci libererà dalla tua mano, o re. 3:18 Ma anche se non lo facesse, sappi o re, che non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo l'immagine d'oro che tu hai fatto erigere».

La risoluzione dei tre giovani è subito evidente. In un'unica voce dicono apertamente al re che non avrebbero mai adorato altri se non il Dio dei loro padri. Si rimettono a Lui per la loro salvezza e ne riconoscono l'assoluta sovranità, anche se non li avrebbe salvati dalla punizione di Nabucodonosor.

Come cristiani abbiamo l'obbligo di obbedienza alle autorità civili. Ma, qualora ci venisse chiesto di disubbidire a Dio, non possiamo mettere la nostra obbedienza civile davanti all'obbedienza alla Parola di Dio. Agli stessi apostoli le autorità ebraiche vietarono di annunciare Cristo. Pietro e Giovanni risposero loro con franchezza: "Giudicate voi se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio. Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite". Atti 4:19-20.

3:19 Allora Nebukadnetsar fu ripieno di furore e l'espressione del suo volto mutò nei riguardi di Shadrak, Meshak e Abednego. Riprendendo la parola comandò di riscaldare la fornace sette volte più di quanto si soleva riscaldarla. 3:20 Comandò quindi ad alcuni uomini forti e valorosi del suo esercito di legare Shadrak, Meshak e Abed-nego e di gettarli nella fornace di fuoco ardente. 3:21 Allora questi tre uomini furono legati con i loro calzoni, le loro tuniche, i loro copricapo e tutte le loro vesti e furono gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. 3:22 Ma poiché l'ordine del re era duro e la fornace era estremamente surriscaldata, la fiamma del fuoco uccise gli uomini che vi avevano gettato Shadrak, Meshak e Abed-nego.

3:23 E questi tre uomini, Shadrak, Meshak e Abednego, caddero legati in mezzo alla fornace di fuoco ardente.

La sincerità dei tre servì solo ad aumentare l'ira del re. Non solo questi decise di gettarli immediatamente nella fornace preparata per coloro che avrebbero disobbedito all'editto regale, ma comandò che il calore della fornace fosse aumentato. E venne così tanto aumentato che coloro che gettarono i tre nella fornace perirono essi stessi per l'intenso calore.

Ma, a questo punto, succede qualcosa di straordinario …

3:24 Allora il re Nebukadnetsar, sbalordito, si alzò in fretta e prese a dire ai suoi consiglieri: «Non abbiamo gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». Essi risposero e dissero al re: «Certo, o re». 3:25 Egli riprese a dire: «Ecco, io vedo quattro uomini slegati, che camminano in mezzo al fuoco, senza subire alcun danno; e l'aspetto del quarto è simile a quello di un figlio di Dio».

… qualcosa di tanto straordinario da spaventare il re: egli stesso vede quattro persone che camminano all'interno della fornace, nonostante vi avesse gettato – come gli confermano i suoi consiglieri – soltanto tre individui. I quattro non sembrano risentire dell'intenso calore.

Chi è questo quarto uomo comparso accanto ai tre giudei? Secondo alcune traduzioni, tra le quali la Nuova Riveduta, il re pagano dice che questi è simile ad un "figlio degli dei". La Diodati e la Nuova Diodati traducono "figlio di Dio". E' vero che un'affermazione del genere suona strana in bocca ad un re pagano. Ma è anche vero che al capitolo due, fu lo stesso re a dire del Dio di Daniele: "In verità il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti".

La traduzione in greco dell'Antico Testamento dei Settanta (di solito abbreviata "LXX") traduce così l'originale ebraico: "ὁμοία υἱῷ θεοῦ", che tradotto in italiano significa: "simile ad un figlio di Dio".

Di certo la tradizione cristiana vede in questo quarto uomo un "angelo" di Dio. Personalmente sono convinto che egli altro non sia che l'Angelo del Signore, la manifestazione di Dio nell'Antico Testamento nel quale l'apostolo Giovanni riconoscerà la "Parola", il "logos", Gesù prima di diventare uomo. "E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre." Giovanni 1:14.

3:26 Poi Nebukadnetsar si avvicinò all'apertura della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Shadrak, Meshak e Abed-nego, servi del Dio Altissimo, uscite e venite qui». Allora Shadrak, Meshak e Abed-nego uscirono di mezzo al fuoco. 3:27 Quindi i satrapi, i prefetti, i governatori e i consiglieri del re si radunarono per osservare quegli uomini: il fuoco non aveva avuto alcun potere sul loro corpo, i capelli del loro capo non erano stati bruciati, i loro mantelli non erano stati alterati e neppure l'odore di fuoco si era posato su di loro. 3:28 Nebukadnetsar prese a dire: «Benedetto sia il Dio di Shadrak, Meshak e Abed-nego, che ha mandato il suo angelo e ha liberato i suoi servi, che hanno confidato in lui; hanno trasgredito l'ordine del re e hanno esposto i loro corpi alla morte, piuttosto che servire e adorare altro dio all'infuori del loro.

Ancora una volta il re babilonese è costretto a riconoscere l'opera del Dio degli ebrei. I tre escono dalla fornace ardente illesi. Persino i loro capelli ed i loro abiti, che più del resto avrebbero dovuto risentire del fuoco, sono invece intatti. Addirittura i tre non avevano emanavano nemmeno quell'odore tipico che permane su chi è stato nei pressi di qualcosa che bruciava.

Il re benedice il Dio dei tre e riconosce nel quarto uomo un suo angelo inviato per salvarli.

3:29 Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Shadrak, Meshak e Abednego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta in un letamaio, perché non c'è nessun altro dio che possa salvare a questo modo».
3:30 Allora il re fece prosperare Shadrak, Meshak e Abed-nego nella provincia di Babilonia.

Come nel capitolo precedente la fedeltà dei giudei al loro Dio risulta in un riconoscimento della sovranità di Yahweh da parte del re babilonese. I tre godettero di un trattamento di favore da parte di Nabucodonosor circa i loro incarichi amministrativi all'interno della provincia di Babilonia.

CAPITOLO SETTE

Daniele Capitolo 4
La malattia del re

Il testo (della Nuova Diodati)

4:1 «Il re Nebukadnetsar a tutti i popoli, a tutte le nazioni le lingue, che abitano su tutta la terra: La vostra pace sia grande. 4:2 Mi è sembrato bene di far conoscere i segni e i prodigi che il Dio Altissimo ha fatto per me. 4:3 Quanto grandi sono i suoi segni e quanto potenti i suoi prodigi! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio dura di generazione in generazione. 4:4 Io, Nebukadnetsar, ero tranquillo in casa mia e fiorente nel mio palazzo. 4:5 Feci un sogno che mi spaventò; i pensieri che ebbi sul mio letto e le visioni della mia mente mi terrorizzarono. 4:6 Così diedi ordine di condurre davanti a me tutti i savi di Babilonia, perché mi facessero conoscere l'interpretazione del sogno. 4:7 Allora vennero i maghi, gli astrologi, i Caldei e gli indovini, ai quali raccontai il sogno, ma essi non poterono farmi conoscere la sua interpretazione. 4:8 Infine si presentò davanti a me Daniele, chiamato Beltshatsar dal nome del mio dio, e in cui è lo spirito degli dèi santi, e io gli raccontai il sogno:

4:9 Beltshatsar, capo dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun segreto ti preoccupa, raccontami le visioni del mio sogno che ho fatto e la sua interpretazione. 4:10 Le visioni della mia mente mentre ero sul mio letto sono queste: Io guardavo, ed ecco un albero in mezzo alla terra, la cui altezza era grande. 4:11 L'albero crebbe e divenne forte; la sua cima giungeva al cielo e si poteva vedere dalle estremità di tutta la terra. 4:12 Il suo fogliame era bello, il suo frutto abbondante e in esso c'era cibo per tutti; sotto di esso trovavano ombra le bestie dei campi, gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami e da lui prendeva cibo ogni essere vivente. 4:13 Mentre sul mio letto osservavo le visioni della mia mente, ecco un guardiano, un santo, scese dal cielo, 4:14 gridò con forza e disse così: "Tagliate l'albero e troncate i suoi rami, scuotete le sue foglie e disperdetene i frutti; fuggano gli animali di sotto a lui e gli uccelli di tra i suoi rami. 4:15 Lasciate però nella terra il ceppo delle sue radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba dei campi. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia con gli animali la sua parte d'erba della terra. 4:16 Il suo cuore sia cambiato, e invece di un cuore d'uomo gli sia dato un cuore di bestia e passino su di lui sette tempi. 4:17 La cosa è decretata dai guardiani e la sentenza viene dalla parola dei santi, perché i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini; egli lo dà a chi vuole e vi innalza l'infimo degli uomini". 4:18 Questo è il sogno che io, re Nebukadnetsar, ho fatto. Ora tu, Beltshatsar, danne l'interpretazione, perché nessuno dei savi del mio regno è in grado di farmi conoscere l'interpretazione; ma tu lo puoi, perché lo spirito degli dèi santi è in te». 4:19 Allora Daniele, il cui nome è Beltshatsar, rimase per un momento spaventato e i suoi pensieri lo turbavano. Il re prese a dire: «Beltshatsar, non ti turbino né il sogno né la sua interpretazione». Beltshatsar rispose e disse: «Signor mio, il sogno si avveri per i tuoi nemici e la sua interpretazione per i tuoi avversari. 4:20 L'albero che tu hai visto, che era divenuto grande e forte, la cui cima giungeva al

cielo e si vedeva da tutte le parti della terra, 4:21 il cui fogliame era bello, il frutto abbondante, in cui c'era cibo per tutti, sotto il quale dimoravano le bestie dei campi e sui cui rami facevano il nido gli uccelli del cielo, 4:22 sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta ed è giunta fino al cielo e il tuo dominio fino alle estremità della terra. 4:23 Quanto poi al guardiano, un santo, che il re ha visto scendere dal cielo e dire: "Tagliate l'albero e distruggetelo, ma lasciate nella terra il ceppo delle radici,legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba dei campi. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia la sua parte con le bestie dei campi finché siano passati su di lui sette tempi". 4:24 Questa è l'interpretazione, o re; questo è il decreto dell'Altissimo, che è stato emanato riguardo al re mio signore; 4:25 tu sarai scacciato in mezzo agli uomini e la tua dimora sarà con le bestie dei campi; ti sarà data da mangiare erba come ai buoi e sarai bagnato dalla rugiada dal cielo; passeranno su di te sette tempi, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole. 4:26 Quanto poi all'ordine di lasciare il ceppo delle radici dell'albero, ciò significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, dopo che avrai riconosciuto che è il cielo che domina. 4:27 Perciò, o re, gradisci il mio consiglio: poni fine ai tuoi peccati praticando la giustizia e alle tue iniquità usando misericordia verso i poveri; forse la tua prosperità sarà prolungata». 4:28 Tutto questo avvenne al re Nebukadnetsar. 4:29 Dodici mesi dopo, mentre passeggiava sul palazzo reale di Babilonia, 4:30 il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia, che io ho costruito come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». 4:31 Queste parole erano ancora in bocca al re, quando una voce discese dal cielo: «A te, o re Nebukadnetsar, si dichiara: il tuo regno ti è tolto; 4:32 tu sarai scacciato di mezzo agli uomini e la tua dimora sarà con le bestie dei campi; ti sarà data da mangiare erba come i buoi e passeranno su di te sette tempi, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a

chi vuole». 4:33 In quello stesso momento la parola riguardante Nebukadnetsar si adempì. Egli fu scacciato di mezzo agli uomini, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché i suoi capelli crebbero come le penne delle aquile e le sue unghie come gli artigli degli uccelli. 4:34 «Alla fine di quel tempo, io Nebukadnetsar alzai gli occhi al cielo e la mia ragione ritornò, benedissi l'Altissimo e lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui dominio è un dominio eterno e il cui regno dura di generazione in generazione. 4:35 Tutti gli abitanti della terra davanti a lui sono considerati come un nulla; egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra. Nessuno può fermare la sua mano o dirgli "Che cosa fai?". 4:36 In quello stesso tempo mi ritornò la ragione, e per la gloria del mio regno mi furono restituiti la mia maestà e il mio splendore. I miei consiglieri e i miei grandi mi cercarono, e io fui ristabilito nel mio regno e la mia grandezza fu enormemente accresciuta. 4:37 Ora, io Nebukadnetsar lodo, esalto e glorifico il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli ha il potere di umiliare quelli che camminano superbamente».

Il Commento

4:1 «Il re Nebukadnetsar a tutti i popoli, a tutte le nazioni le lingue, che abitano su tutta la terra: La vostra pace sia grande. 4:2 Mi è sembrato bene di far conoscere i segni e i prodigi che il Dio Altissimo ha fatto per me. 4:3 Quanto grandi sono i suoi segni e quanto potenti i suoi prodigi! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio dura di generazione in generazione.

Anche questo racconto è ambientato in un momento non meglio precisato del regno di Nabucodonosor. Come al capitolo due del libro di Daniele, il re fa un sogno che lo turba profondamente.
4:4 Io, Nebukadnetsar, ero tranquillo in casa mia e fiorente nel mio palazzo. 4:5 Feci un sogno che mi spaventò; i pensieri che ebbi sul mio letto e le visioni della mia mente mi terrorizzarono. 4:6 Così diedi ordine di condurre davanti a me tutti i savi di Babilonia, perché mi facessero conoscere l'interpretazione del sogno. 4:7 Allora vennero i maghi, gli astrologi, i Caldei e gli indovini, ai quali raccontai il sogno, ma essi non poterono farmi conoscere la sua interpretazione.

Il re racconta il sogno ai suoi saggi, ma questi comunque non riescono a darne l'interpretazione. Il compito certo è in questa circostanza meno arduo di quanto non fosse stato quando il re aveva preteso che gli venisse raccontato e non solo interpretato il sogno che aveva avuto.

4:8 Infine si presentò davanti a me Daniele, chiamato Beltshatsar dal nome del mio dio, e in cui è lo spirito degli dèi santi, e io gli raccontai il sogno:

In ultimo si presenta davanti al re Daniele, del quale egli mostra di conoscere già le capacità.

4:9 Beltshatsar, capo dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun segreto ti preoccupa, raccontami le visioni del mio sogno che ho fatto e la sua interpretazione.

Qui a Daniele, chiamato con il suo nome babilonese, viene dato il titolo di "capo dei maghi", intesi come sapienti o una parte specifica dei sapienti di corte.

Nonostante il termine che oggi assume un significato certamente lontano da quello che aveva allora in quel contesto culturale, esso deve riguardare un ruolo molto importante all'interno dell'apparato amministrativo babilonese, anche se non ci è dato di sapere esattamente quale fosse. Oggi diremmo, con altre parole ed in termini a noi più familiari, che Daniele ricopriva una importante carica governativa.

4:10 Le visioni della mia mente mentre ero sul mio letto sono queste: Io guardavo, ed ecco un albero in mezzo alla terra, la cui altezza era grande. 4:11 L'albero crebbe e divenne forte; la sua cima giungeva al cielo e si poteva vedere dalle estremità di tutta la terra. 4:12 Il suo fogliame era bello, il suo frutto abbondante e in esso c'era cibo per tutti; sotto di esso trovavano ombra le bestie dei campi, gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami e da lui prendeva cibo ogni essere vivente. 4:13 Mentre sul mio letto osservavo le visioni della mia mente, ecco un guardiano, un santo, scese dal cielo, 4:14 gridò con forza e disse così: "Tagliate l'albero e troncate i suoi rami, scuotete le sue foglie e disperdetene i frutti; fuggano gli animali di sotto a lui e gli uccelli di tra i suoi rami. 4:15 Lasciate però nella terra il ceppo delle sue radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba dei campi. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia con gli animali la sua parte d'erba della terra. 4:16 Il suo cuore sia cambiato, e invece di un cuore d'uomo gli sia dato un cuore di bestia e passino su di lui sette tempi. 4:17 La cosa è decretata dai guardiani e la sentenza viene dalla parola dei santi, perché i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini; egli lo dà a chi vuole e vi innalza l'infimo degli uomini".

Questo il sogno. Nabucodonosor riconosce il senso del sogno: "perché i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini". Ancora una volta troviamo il senso dell'utilizzo della

lingua aramaica per questa porzione del libro. L'aramaico era una lingua internazionale e presentare questa porzione di Scrittura in quella lingua, significava volerne porgere il significato a tutti i popoli, perché riguardava l'umanità in genere e non il solo popolo ebraico.

I sette tempi cui fa riferimento il sogno sono sette anni. Più avanti vedremo altri punti dove questo computo di anni avviene riferendosi agli anni come "tempi".

Per quanto ho potuto appurare nei miei studi, le interpretazioni fantasiose di alcuni sul computo di questi anni, non hanno alcun vero valore né esegetico, né profetico. Tanto da non meritare neppure un approfondimento, che ci distoglierebbe soltanto da questioni più importanti.

4:18 Questo è il sogno che io, re Nebukadnetsar, ho fatto. Ora tu, Beltshatsar, danne l'interpretazione, perché nessuno dei savi del mio regno è in grado di farmi conoscere l'interpretazione; ma tu lo puoi, perché lo spirito degli dèi santi è in te».

Il re babilonese ricorda bene il dono di Daniele. E dimostra di conoscerne anche la fonte: egli può interpretare i sogni perché guidato da una sapienza soprannaturale, che deve al suo Dio.

4:19 Allora Daniele, il cui nome è Beltshatsar, rimase per un momento spaventato e i suoi pensieri lo turbavano. Il re prese a dire: «Beltshatsar, non ti turbino né il sogno né la sua interpretazione». Beltshatsar rispose e disse: «Signor mio, il sogno si avveri per i tuoi nemici e la sua interpretazione per i tuoi avversari.

Daniele percepisce il senso del racconto e, se non paura, prova un certo disagio a dovere riferire la cosa al proprio sovrano. Il

profeta aveva sempre manifestato grande rispetto per quello che oramai era il suo re, come credo sia parso chiaro nelle narrazioni che abbiamo considerato nei capitoli precedenti. Tanto più grande doveva essere il senso di riverenza di Daniele dopo avere compreso che il Signore stesso aveva dato a Nabucodonosor la sua autorità.

4:20 L'albero che tu hai visto, che era divenuto grande e forte, la cui cima giungeva al cielo e si vedeva da tutte le parti della terra, 4:21 il cui fogliame era bello, il frutto abbondante, in cui c'era cibo per tutti, sotto il quale dimoravano le bestie dei campi e sui cui rami facevano il nido gli uccelli del cielo, 4:22 sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta ed è giunta fino al cielo e il tuo dominio fino alle estremità della terra. 4:23 Quanto poi al guardiano, un santo, che il re ha visto scendere dal cielo e dire: "Tagliate l'albero e distruggetelo, ma lasciate nella terra il ceppo delle radici,legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba dei campi. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia la sua parte con le bestie dei campi finché siano passati su di lui sette tempi". 4:24 Questa è l'interpretazione, o re; questo è il decreto dell'Altissimo, che è stato emanato riguardo al re mio signore; 4:25 tu sarai scacciato in mezzo agli uomini e la tua dimora sarà con le bestie dei campi; ti sarà data da mangiare erba come ai buoi e sarai bagnato dalla rugiada dal cielo; passeranno su di te sette tempi, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole

Deve essere stato difficile dire la verità. Non è mai facile per un autentico profeta di Dio annunciare il giudizio del Signore. E, per giusta conseguenza, i molti falsi profeti sono sempre pronti ad annunciare il bene anche a chi non obbedisce alla Parola di Dio, incuranti di attirare così il giudizio di Dio su chi li segue e soprattutto su se stessi.

Isaia, Geremia e gli altri profeti ebbero l'ingrato compito di annunciare l'imminente giudizio sul popolo di Israele qualora questo non si fosse convertito a Dio abbandonando la propria malvagità ed apostasia. Nello stesso periodo, vi erano molti falsi profeti che rassicuravano il popolo, dicendo che non sarebbe venuto su di loro alcun male. Il tempo ha dimostrato chi fossero i profeti di Dio e chi i bugiardi, gli impostori.

Lo stesso era avvenuto ai tempi di Noè. Quanto deve essere sembrato folle quell'uomo che costruiva un'arca sull'asciutto. Eppure il tempo dimostrò che davvero quell'uomo stava obbedendo ad un comando divino e sia lui che la sua famiglia scamparono al diluvio.

Credo che sia degno di nota il fatto che la Parola di Dio ci dice che i giorni che precederanno il ritorno di Gesù saranno come i tempi in cui visse Noè. Anche oggi la gente, noncurante del giudizio di Dio, bada ai propri affari, facendo solo ciò che vuole, che gli piace, senza tenere nella giusta considerazione che un giorno dovremo tutti dare conto a Dio del nostro operato.

Il nostro compito, quello della Chiesa, è un compito gravoso. Siamo qui ad annunciare al mondo l'Evangelo, che, è vero, è la Buona Notizia che in Cristo Dio Padre ci riconcilia a sé mediante la morte del suo Figlio sulla croce. Ci dice infatti la Scrittura in Giovanni 3:16-17, "Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. (17) Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.". Ma l'annuncio della salvezza non avrebbe senso se non vi fosse anche l'annuncio della condanna dalla quale scampare. Se così non fosse, verrebbe da chiedersi a quale salvezza e da cosa faccia riferimento la Bibbia.

Continua lo stesso vangelo di Giovanni 3:18, “Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.”

Se la Chiesa non predica il giudizio e l’imminenza del ritorno di Cristo per giudicare il mondo, nasconde una parte molto importante dell’evangelo. Mi piace molto il motto delle ADI, le Assemblee di Dio in Italia, delle quali per diversi anni sono stato membro: “Tutto l’Evangelo”. La Chiesa è tenuta a predicare “tutto l’evangelo”. Come ogni profeta dalla fondazione del mondo ad oggi, Cristo compreso, non possiamo sperare di annunciare tutta la verità e sperare anche di essere benvisti.

Daniele non temeva per se stesso, ma ciò non gli dava meno dolore a dovere annunciare una tale incombente sventura al proprio re.

4:26 Quanto poi all'ordine di lasciare il ceppo delle radici dell'albero, ciò significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, dopo che avrai riconosciuto che è il cielo che domina. 4:27 Perciò, o re, gradisci il mio consiglio: poni fine ai tuoi peccati praticando la giustizia e alle tue iniquità usando misericordia verso i poveri; forse la tua prosperità sarà prolungata».

Daniele mette adesso un impeto personale nel consigliare al re di praticare la giustizia, di smettere di agire in maniera malvagia, per evitare che quello che diceva il sogno gli fosse realmente accaduto.

L’invito alla conversione è spesso preso come un atto di superbia da parte di chi se ne fa portavoce. “Chi sei tu per dirmi di mettere fine ai miei peccati”? – avrebbe potuto benissimo dire Nabucodonosor. Spesso quando annunciamo l’evangelo, la gente rifiuta, per orgoglio personale, di volere ammettere il proprio stato ed il bisogno della salvezza di Dio nella propria vita.

Ci vuole moltissimo amore per dire la verità nuda e cruda al prossimo, perché è difficile che qualcuno ti possa applaudire quando gli dici che ha bisogno di ravvedersi. Così il mondo di oggi, l’uomo moderno: la reazione all’annuncio del prossimo giudizio di Dio sull’umanità impenitente al ritorno di Gesù è apertamente ostile. E’ un annuncio difficile, ma è Parola di Dio: è volontà di Dio che al ritorno di Gesù “tutti quelli che non hanno creduto alla verità ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati.” 2 Tessalonicesi 2:12.

4:28 Tutto questo avvenne al re Nebukadnetsar. 4:29 Dodici mesi dopo, mentre passeggiava sul palazzo reale di Babilonia, 4:30 il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia, che io ho costruito come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». 4:31 Queste parole erano ancora in bocca al re, quando una voce discese dal cielo: «A te, o re Nebukadnetsar, si dichiara: il tuo regno ti è tolto; 4:32 tu sarai scacciato di mezzo agli uomini e la tua dimora sarà con le bestie dei campi; ti sarà data da mangiare erba come i buoi e passeranno su di te sette tempi, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole». 4:33 In quello stesso momento la parola riguardante Nebukadnetsar si adempì. Egli fu scacciato di mezzo agli uomini, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché i suoi capelli crebbero come le penne delle aquile e le sue unghie come gli artigli degli uccelli.

Come spesso accade agli uomini, nonostante la profezia di Dio lo aveva messo in guardia, Nabucodonosor dimentica le parole di Daniele. Ciò è accaduto anche a Pietro ad esempio, il quale nonostante Gesù gli avesse detto che l’avrebbe rinnegato, egli si ricordò solo dopo averlo fatto, non rimanendogli altro da fare se non piangere amaramente.

Anche il re babilonese cadde vittima di questa trascuratezza tipica della natura umana, che sempre ci fa ripetere nel nostro cuore: a me non può accadere!

La storia profana non ci tramanda un evento simile a quello qui descritto, occorso durante il lungo regno di Nabucodonosor. Ma, bisogna aggiungere, sarebbe strano se lo avesse fatto. Le antiche cronache dei re sono sempre esageratamente a favore di chi le sponsorizza. Persino una quasi sconfitta può arrivare ad assumere i toni di un trionfo. E', quindi, impossibile sperare di ritrovare da qualche parte nelle cronache babilonesi un racconto su un evento tanto spiacevole nella vita del suo più grande re.

Scientificamente vi sono delle malattie che possono dare sintomi simili a quelli riportati dal libro di Daniele e non riesco a non vedere un motivo valido per non riconoscere nell'evento qui descritto, un fatto realmente accaduto. Le motivazioni addotte da alcuni per discreditare la narrazione biblica, basate soprattutto sul silenzio dei documenti storici in nostro possesso, comunque, va detto, piuttosto esigui, non hanno un peso schiacciante, proprio perché basate sul silenzio delle fonti extrabibliche. Un silenzio per il quale credo di avere già proposto una più che valida ragione.

4:34 «Alla fine di quel tempo, io Nebukadnetsar alzai gli occhi al cielo e la mia ragione ritornò, benedissi l'Altissimo e lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui dominio è un dominio eterno e il cui regno dura di generazione in generazione. 4:35 Tutti gli abitanti della terra davanti a lui sono considerati come un nulla; egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra. Nessuno può fermare la sua mano o dirgli "Che cosa fai?". 4:36 In quello stesso tempo mi ritornò la ragione, e per la gloria del mio regno mi furono restituiti la mia maestà e il mio splendore. I miei consiglieri e i miei grandi mi cercarono, e io fui ristabilito nel mio regno e la mia grandezza fu enormemente

accresciuta. 4:37 Ora, io Nebukadnetsar lodo, esalto e glorifico il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli ha il potere di umiliare quelli che camminano superbamente».

Con uno dei brani più belli di Daniele, Nabucodonosor si accomiata dai lettori del libro.

La sua è una figura molto bella e le sue parole finali ci offrono uno spunto interessante per una riflessione: Il piccolo giudeo che aveva portato prigioniero a Babilonia, il cui nome aveva cambiato, e che voleva imparasse a servire i suoi dei ed i suoi costumi, era riuscito, con la sua fede incrollabile in Dio, a fargli riconoscere la vera origine, e quindi anche il senso, della sua regalità.

CAPITOLO OTTO

Daniele Capitolo 5
Il convito di Baldassarre

Il testo (dalla Nuova Diodati)

5:1 Il re Belshatsar fece un gran banchetto a mille dei suoi grandi e in presenza dei mille bevve vino. 5:2 Mentre degustava il vino, Belshatsar ordinò di far portare i vasi d'oro e d'argento che suo padre Nebukadnetsar aveva portato via dal tempio che era in Gerusalemme, perché in essi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. 5:3 Così si portarono i vasi d'oro che erano stati portati via dal santuario del tempio di Dio, che era in Gerusalemme, e in essi bevvero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. 5:4 Bevvero vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. 5:5 In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere di fronte al candelabro sull'intonaco della parete del palazzo reale; e il re vide la parte di quella mano che scriveva. 5:6 Allora l'aspetto del re cambiò e i suoi pensieri lo turbarono; le giunture dei suoi lombi si allentarono e i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro. 5:7 Il re

gridò con forza di fare entrare gli astrologi, i Caldei e gli indovini; quindi il re prese a dire ai savi di Babilonia: «Chiunque leggerà questa scritta e mi darà la sua interpretazione sarà rivestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». 5:8 Allora entrarono tutti i savi del re, ma non poterono leggere la scritta né far conoscere al re la sua interpretazione. 5:9 Allora il re Belshatsar fu grandemente turbato, il suo aspetto cambiò e i suoi grandi furono smarriti. 5:10 La regina, a motivo delle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto. La regina prese a dire: «O re, possa tu vivere per sempre! I tuoi pensieri non ti turbino e il tuo aspetto non cambi. 5:11 C'è un uomo nel tuo regno, in cui è lo spirito degli dèi santi; e al tempo di tuo padre si trovò in lui luce,
intendimento e sapienza simile alla sapienza degli dèi; il re Nebukadnetsar, tuo padre, tuo padre il re, lo stabilì capo dei maghi, degli astrologi, dei Caldei e degli indovini, 5:12 perché in questo Daniele, a cui il re aveva posto il nome Beltshatsar, fu trovato uno spirito straordinario, conoscenza, intendimento, abilità nell'interpretare i sogni, spiegare enigmi e risolvere questioni complicate. Si chiami dunque Daniele ed egli darà l'interpretazione». 5:13 Allora Daniele fu introdotto alla presenza del re; il re parlò a Daniele e gli disse: «Sei tu Daniele, uno degli esuli di Giuda, che il re mio padre condusse dalla Giudea? 5:14 Ho inteso dire di te che lo spirito degli dèi è in te e che in te si trova luce, intendimento e una sapienza straordinaria. 5:15 Ora hanno fatto venire alla mia presenza i savi e gli astrologi perché leggessero questa scritta e me ne facessero conoscere l'interpretazione; ma non sono stati capaci di darmi l'interpretazione della cosa. 5:16 Ho invece sentito dire di te che tu puoi dare l'interpretazione e risolvere questioni complicate. Ora se sei capace di leggere questa scritta e farmene conoscere l'interpretazione, tu sarai rivestito di porpora, porterai una collana d'oro al collo e sarai terzo nel governo del regno». 5:17 Allora

Daniele rispose e disse davanti al re: «Tienti pure i tuoi doni e da' a un altro le tue ricompense; tuttavia io leggerò la scritta al re e gliene farò conoscere l'interpretazione. 5:18 O re, il Dio Altissimo aveva dato a Nebukadnetsar tuo padre regno, grandezza, gloria e maestà. 5:19 Per la grandezza che gli aveva dato, tutti i popoli, tutte le nazioni e lingue tremavano e temevano davanti a lui: egli faceva morire chi voleva e lasciava in vita chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva. 5:20 Quando però il suo cuore si innalzò e il suo spirito si indurì fino all'arroganza, fu deposto dal suo trono reale e gli fu tolta la sua gloria. 5:21 Fu quindi scacciato di mezzo ai figli degli uomini, il suo cuore fu reso simile a quello delle bestie e la sua dimora fu con gli asini selvatici; gli fu data da mangiare erba come ai buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini e su di esso stabilisce chi vuole. 5:22 Ma tu, Belshatsar suo figlio, benché sapessi tutto questo non hai umiliato il tuo cuore; 5:23 anzi ti sei innalzato contro il Signore del cielo; ti sei fatto portare davanti i vasi del suo tempio, e in essi avete bevuto vino tu e i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine. Inoltre hai lodato gli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, che non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio, nella cui mano è il tuo soffio vitale e a cui appartengono tutte le tue vie. 5:24 Perciò dalla sua presenza è stata mandata la parte di quella mano, che ha tracciato la scritta. 5:25 Questa è la scritta che è stata tracciata: MENE, MENE, TEKEL UFARSIN. 5:26 Questa è l'interpretazione di ogni parola: MENE: Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine. 5:27 TEKEL: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. 5:28 PERES: il tuo regno è stato diviso ed è stato dato ai Medi e ai Persiani». 5:29 Allora, per ordine di Belshatsar, Daniele fu rivestito di porpora, gli posero al collo una collana d'oro e proclamarono che egli sarebbe terzo nel governo del regno. 5:30 In

quella stessa notte Belshatsar, re dei Caldei, fu ucciso; 5:31 e Dario, il Medo, ricevette il regno all'età di sessantadue anni."

Il commento

5:1 Il re Belshatsar fece un gran banchetto a mille dei suoi grandi e in presenza dei mille bevve vino.

Siamo ad un momento cruciale, molti anni dopo la morte di Nabucodonosor.

Vale la pena riepilogare la storia dell' impero neo babilonese, ormai giunto alla vigilia del suo definitivo tramonto.

Nabopolassar fu re dal 626 al 605 a.C. Insieme agli alleati Medi, diede il colpo di grazia all'impero Assiro, riportando Babilonia alla vecchia gloria del periodo di Hammurabi.

Suo figlio Nabucodonosor II regnò dal 605 a.C. al 562 a.C. Questi, non ancora re, batté gli egiziani a Carchemish, respingendoli all'interno dei loro confini tradizionali. Così facendo si assicurò il controllo sulla striscia Siro-Palestinese, particolarmente importante per lo sbocco commerciale sul Mediterraneo. Il suo fu un regno lungo e prospero, durante il quale si dedicò sia a rafforzare la sua supremazia politica sulla scena internazionale che all'edificazione di maestose opere edilizie. Quando abbiamo letto al capitolo 2 di Daniele che il re era turbato per il futuro del suo popolo, questo evidentemente non avveniva senza motivo. E' un fatto storico noto che l'apparato statale babilonese non aveva una struttura sufficientemente organizzata per un impero di tali dimensioni.

La Bibbia tramanda il nome del successore di Nabucodonosor, Evilmerodac, suo figlio, che regnò, dimostrando che le preoccupazioni di suo padre non erano infondate, per un breve periodo, dal 562 al 560 a.C. In Geremia 52:31 e 2Re 25:27 è citato per

il fatto che fece grazia al re di Giuda, Ioiachin. Il regno del legittimo successore durò pochissimo e le lotte per il trono babilonese portarono al potere degli usurpatori, sebbene per brevi periodi. Neriglissar dal 560 al 556 a.C. e Labashi-Marduk per meno di un anno nel 556 a.C.

Nabonedo fu l'ultimo re di Babilonia, dal 556 al 539 a.C. Per tanti motivi, ma soprattutto il suo disprezzo per le tradizioni babilonesi, non fu un re gradito. Egli trascorse molto tempo lontano dalla sua patria. Al suo posto lasciò come reggente Baldassar, suo figlio, la cui stoltezza il brano biblico ha tramandato ai posteri.

Robert D. Wilson ha controllato i documenti storici disponibili e ci informa che "Nabonedo aveva fatto Baldassar re dei Caldei nei domini a sud del suo regno, proprio come aveva probabilmente fatto Nabonedo II re delle parti a nord dei suoi domini". *Studies in the book of Daniel*, pag. 114. Nabonedo scrive di se stesso: "Io sono il vero legittimo erede e continuatore di Nabucodonosor e di Neriglissar". Una pretesa che probabilmente i babilonesi non gli riconoscevano.

Il sontuoso banchetto dato da Belshatsar è emblematico della disastrosa politica dei regnanti babilonesi, noncuranti dei pericoli della loro incauta condotta.

5:2 Mentre degustava il vino, Belshatsar ordinò di far portare i vasi d'oro e d'argento che suo padre Nebukadnetsar aveva portato via dal tempio che era in Gerusalemme, perché in essi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. 5:3 Così si portarono i vasi d'oro che erano stati portati via dal santuario del tempio di Dio, che era in Gerusalemme, e in essi bevvero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. 5:4 Bevvero vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

Nabucodonosor aveva depredato il tempio di Gerusalemme di tutti i suoi arredi portandoli in Babilonia. L'insulto di Belshatsar nei

confronti del Dio dei Giudei, non deve essere stata gradita nemmeno dai sacerdoti delle divinità nazionali babilonesi.

Abbiamo letto in Daniele 1:2 che: "Il Signore gli diede - a Nabucodonosor - nelle mani Ioiachim, re di Giuda, e una parte degli arredi della casa di Dio. Nabucodonosor portò gli arredi nel paese di Scinear, nella casa del suo dio, e li mise nella casa del tesoro del suo dio." (Nuova Riveduta).

Sappiamo da altri brani della Scrittura che il rimanente degli addobbi del tempio furono saccheggiati nel 586 a.C. dopo l'assedio a Gerusalemme e durante la conseguente distruzione della città e del tempio operata dallo stesso Nabucodonosor esasperato dalla condotta del re vassallo Sedechia.

Quanto più oltraggioso fu l'atto di Belshatsar, perché rappresentava un'offerta ai suoi idoli. La Parola di Dio ne conserva qui una descrizione significativa: sono idoli fatti d'oro, di argento, di bronzo, di ferro, di legno e pietra. Sono contemplati qui tutti i materiali utilizzati per la loro costruzione. Notiamo, quindi, un altro dettaglio storico rilevante e di grande esattezza da parte della narrazione biblica. Nabucodonosor aveva utilizzato gli addobbi del tempio gerosolimitano per il tempio del suo dio, del dio nazionale babilonese, Marduk. Belshatsar invece onora diversi dei ed ecco spiegato il risentimento del clero ufficiale babilonese, consacrato a Marduk.

5:5 In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere di fronte al candelabro sull'intonaco della parete del palazzo reale; e il re vide la parte di quella mano che scriveva. 5:6 Allora l'aspetto del re cambiò e i suoi pensieri lo turbarono; le giunture dei suoi lombi si allentarono e i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro. 5:7 Il re gridò con forza di fare entrare gli astrologi, i Caldei e gli indovini; quindi il re prese a dire ai savi di Babilonia: «Chiunque leggerà questa scritta e mi darà la sua

interpretazione sarà rivestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà terzo nel governo del regno».

L'evento straordinario coglie di sorpresa il re, lo spaventa in maniera estrema. Subito cerca aiuto per capire cosa stava accadendo, cosa diceva la scritta sul muro.

Belshatsar promette qui di dare a colui che avrebbe svelato il significato della scritta il terzo posto all'interno del governo babilonese. Essendo già Belshatsar in realtà reggente, e quindi il secondo del regno, dopo suo padre Nabonedo che era il re, poteva solo promettere il terzo posto come la carica più alta disponibile dopo la sua.

5:8 Allora entrarono tutti i savi del re, ma non poterono leggere la scritta né far conoscere al re la sua interpretazione. 5:9 Allora il re Belshatsar fu grandemente turbato, il suo aspetto cambiò e i suoi grandi furono smarriti.

Ancora una volta i saggi babilonesi tradiscono le aspettative del loro sovrano.

5:10 La regina, a motivo delle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto. La regina prese a dire: «O re, possa tu vivere per sempre! I tuoi pensieri non ti turbino e il tuo aspetto non cambi. 5:11 C'è un uomo nel tuo regno, in cui è lo spirito degli dèi santi; e al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intendimento e sapienza simile alla sapienza degli dèi; il re Nebukadnetsar, tuo padre, tuo padre il re, lo stabilì capo dei maghi, degli astrologi, dei Caldei e degli indovini, 5:12 perché in questo Daniele, a cui il re aveva posto il nome Beltshatsar, fu trovato uno spirito straordinario, conoscenza, intendimento, abilità nell'interpretare i

sogni, spiegare enigmi e risolvere questioni complicate. Si chiami dunque Daniele ed egli darà l'interpretazione».

La regina, molto verosimilmente madre di Belshatsar e moglie di Nabonedo, avendo visto il fallimento dei saggi di corte, suggerisce al re il nome di Daniele.

Sebbene le conoscenze storiche non permettevano a Girolamo e alle sue fonti di essere informati del fatto che Baldassarre fosse reggente al posto del padre, assente dal regno, egli cita Flavio Giuseppe, il quale sostiene che la regina citata in questo brano fosse la nonna di Belshatsar. Cita poi Origene, il quale, anche se non so in virtù di quali informazioni in suo possesso, ma forse solo per via di una felice intuizione, afferma che la regina fosse la madre di Belshatsar. L'età di lei sembra la spiegazione più naturale del suo essere a conoscenza degli eventi passati, magari non del tutto ignoti al re, ma meno vividamente impressi nella sua memoria. Ciò spiega anche l'autorità della donna, la quale senza indugi comanda in prima persona: "Si chiami Daniele".

Oltre vent'anni separavano i gloriosi giorni dei grande re Nabopolassar e Nabucodonosor da quelli bui dei loro indegni successori. Non erano sufficienti, però, perché la memoria delle gesta di Daniele fosse dimenticata.

Daniele parla di Nabucodonosor come "padre" di Belshatsar. Succede al v.11, lo dice lo stesso re al v.13 ed è confermato al v.18. Ciò viene considerato da alcuni come l'ennesima imprecisione storica del libro. E' mia opinione, invece, che l'errore è di chi trae conclusioni affrettate o vuole trovare ad ogni costo, sopravvalutando, comunque, delle difficoltà del testo esistenti, la fondatezza di ciò che in realtà è una idea preconcetta.

Robert Dick Wilson dimostra con grande efficacia, citando un impressionante elenco di prove storiche a supporto delle proprie tesi, che "padre" e "figlio" nell'antico oriente sono termini che

possono intendersi in un senso più ampio di quello che gli si attribuisce oggi secondo la mentalità occidentale.

Anche restando nell'ambito della Sacra Scrittura vi sono molti brani che possiamo addurre a supporto di questa tesi.

"Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo." Matteo 1:1. Qui la parola "figlio" trova un esatto corrispondente nella nostra lingua nella parola "discendente". Troviamo la parola "figlio" utilizzata con lo stesso significato in Giovanni 8:39: "Essi – i Giudei – gli risposero: "Nostro padre è Abraamo". Gesù disse loro: "Se foste figli di Abraamo, fareste le opere di Abraamo".

La stessa parola la troviamo utilizzata in un senso ancora più ampio: "...Gesù lo prevenne e gli disse: "Che te ne pare, Simone? I re della terra da chi prendono i tributi o l'imposta? Dai loro figli o dagli stranieri?"(Matteo 17:25)

Per rimanere nell'ambito babilonese, vale la pena dire che Nabucodonosor, in una sua iscrizione, chiama Naran-Sin, figlio del re Sargon fondatore dell'impero di Akkad, vissuto circa 2000 anni prima, "padre antico". Wilson conclude: "E' evidente, quindi, che Nabucodonosor può essere definito "padre" di Belshatsar, proprio perché suo predecessore sul trono di Babilonia". *Studies in the book of Daniel*, pag. 118.

5:13 Allora Daniele fu introdotto alla presenza del re; il re parlò a Daniele e gli disse: «Sei tu Daniele, uno degli esuli di Giuda, che il re mio padre condusse dalla Giudea? 5:14 Ho inteso dire di te che lo spirito degli dèi è in te e che in te si trova luce, intendimento e una sapienza straordinaria. 5:15 Ora hanno fatto venire alla mia presenza i savi e gli astrologi perché leggessero questa scritta e me ne facessero conoscere l'interpretazione; ma non sono stati capaci di darmi l'interpretazione della cosa. 5:16 Ho invece sentito dire di te che tu puoi dare l'interpretazione e risolvere questioni complicate. Ora se sei capace di leggere questa

scritta e farmene conoscere l'interpretazione, tu sarai rivestito di porpora, porterai una collana d'oro al collo e sarai terzo nel governo del regno». 5:17 Allora Daniele rispose e disse davanti al re: «Tienti pure i tuoi doni e da' a un altro le tue ricompense; tuttavia io leggerò la scritta al re e gliene farò conoscere l'interpretazione.

Le parole di Daniele sono aspre. Riflettono il malcontento del popolo babilonese del quale la storia ci tramanda il vivido ricordo. Rifiuta gli onori del re ma non si rifiuta di leggere la scritta né di dirne l'interpretazione.

5:18 O re, il Dio Altissimo aveva dato a Nebukadnetsar tuo padre regno, grandezza, gloria e maestà. 5:19 Per la grandezza che gli aveva dato, tutti i popoli, tutte le nazioni e lingue tremavano e temevano davanti a lui: egli faceva morire chi voleva e lasciava in vita chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva.

Daniele fa una rapida lezione di storia al re.

Sono convinto che sia importantissimo conoscere la propria storia, le proprie origini, le proprie radici. Si dice che la storia è maestra di vita. Ed è vero. La stessa Bibbia ci tramanda gli eventi del passato, del popolo di Dio e di uomini di Dio. Per il semplice fatto che non si fanno errori nuovi in questa vita, ma spesso ci limitiamo a percorrere una strada già percorsa da qualcun'altro. Niente di più saggio che informarci per cercare di non incorrere negli stessi errori e non cadere nelle medesime trappole.

5:20 Quando però il suo cuore si innalzò e il suo spirito si indurì fino all'arroganza, fu deposto dal suo trono reale e gli fu tolta la sua gloria. 5:21 Fu quindi scacciato di mezzo ai figli degli uomini, il suo cuore fu reso simile a quello delle bestie e la sua dimora fu

con gli asini selvatici; gli fu data da mangiare erba come ai buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini e su di esso stabilisce chi vuole.

Daniele ricorda l'incidente della follia che colpì per sette anni il grande Nabucodonosor, del quale abbiamo parlato al capitolo precedente.

5:22 Ma tu, Belshatsar suo figlio, benché sapessi tutto questo non hai umiliato il tuo cuore;

Nonostante quanto accaduto al re babilonese fosse un fatto noto, questo non era servito a suscitare in Belshatsar rispetto per un bene supremo al quale anche lui avrebbe dovuto rispondere delle proprie azioni.

5:23 anzi ti sei innalzato contro il Signore del cielo; ti sei fatto portare davanti i vasi del suo tempio, e in essi avete bevuto vino tu e i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine. Inoltre hai lodato gli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, che non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio, nella cui mano è il tuo soffio vitale e a cui appartengono tutte le tue vie.

L'arroganza di Belshatsar nell'utilizzare gli arredi del tempio salomonico per un uso tanto esecrabile è stato il colmo della sua scelleratezza e disprezzo per Dio.

5:24 Perciò dalla sua presenza è stata mandata la parte di quella mano, che ha tracciato la scritta. 5:25 Questa è la scritta che è stata tracciata: MENE, MENE, TEKEL UFARSIN. 5:26

Questa è l'interpretazione di ogni parola: MENE: Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine. 5:27 TEKEL: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. 5:28 PERES: il tuo regno è stato diviso ed è stato dato ai Medi e ai Persiani».

La scritta sul muro annunciava la prossima disfatta del regno babilonese per mano dei popoli Medi e Persiani.

Ricordiamo che i Medi erano stati in passato alleati dei Babilonesi nella guerra contro il comune nemico, l'Assiria. Adesso gli equilibri all'interno del regno dei Medi erano cambiati. I Persiani che risiedevano in una provincia dell'antico Elam avevano assunto il predominio. Il loro re Ciro avrebbe in breve costituito un impero che avrebbe incorporato quello babilonese, superandolo per grandezza ed organizzazione, ma non per tradizione e prestigio.

5:29 Allora, per ordine di Belshatsar, Daniele fu rivestito di porpora, gli posero al collo una collana d'oro e proclamarono che egli sarebbe terzo nel governo del regno.

Nonostante le aspre parole del profeta il re non poté non adempiere a quanto aveva promesso solennemente davanti a tanti testimoni e Daniele venne elevato al rango di terzo del regno. Un onore che di certo gli avrebbe fruttato una posizione di rilievo anche all'interno della nuova nascente potenza medo-persiana.

5:30 In quella stessa notte Belshatsar, re dei Caldei, fu ucciso;

Vi sarebbero delle conferme archeologiche per questa affermazione di Daniele. "Se noi accettiamo l'interpretazione più probabile dei segni nelle Cronache (II, 23) di Nabonedo e Ciro il figlio del re fu ucciso nella notte quando la città di Babilonia fu presa

dalle truppe di Ciro guidate da Godryas." Robert D. Wilson, Studies in the book of Daniel, pag. 103.

5:31 e Dario, il Medo, ricevette il regno all'età di sessantadue anni."

Dario della stirpe dei Medi qui citato non è il grande Dario che dominerà sull'impero Persiano anni dopo, né tantomeno il Dario sconfitto da Alessandro Magno ancora più tardi.

Anche qui, alcuni deducono dal silenzio delle cronache storiche extrabibliche, che il libro di Daniele incorra in un banale errore. "... storicamente non fu un re della Media, ma Ciro, re di Persia, che nel 539 a.C. entrò trionfatore in Babilonia." Giuseppe Bernini, Daniele, pag. 194-195.

E' una conclusione affrettata. Come abbiamo detto prima, un'argomentazione basata sul silenzio di certe fonti storiche non può essere definitiva.

Al contrario, è mia opinione che l'accuratezza storica di Daniele superi anche qui tutti gli altri documenti in nostro possesso, visto che nessun'altra fonte cita la presenza di questo Dario Medo. Ovviamente egli non era, come appare chiaro da altri brani di Daniele che andremo ad esaminare, il re su tutto l'impero medo-persiano, bensì sulla provincia babilonese.

Scrive Gerolamo in merito nel suo commentario a Daniele: "Dopo che [Baldassarre] era stato ucciso da Dario, re dei Medi, che era zio da parte di madre di Ciro, re dei persiani, l'impero dei Caldei [quello babilonese] venne distrutto da Ciro, il persiano". Girolamo dice di avere attinto queste informazioni dallo storico caldeo Beroso e da Flavio Giuseppe.

Gerolamo, come del resto fa Bernini, dicono qualcosa che Daniele non dice, cioè che Dario sia re di Media. Mentre il testo si limita a riferire che egli è della stirpe dei Medi. Egli è citato anche in

Daniele 9:1, “Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu costituito re sul regno dei Caldei”.

Che un re desse parte del proprio territorio ad un altro “re”, a lui comunque sottoposto, era una consuetudine consolidata dell’antichità. E’ qualcosa simile persino al nostro apparato statale. Abbiamo in Italia un governo centrale, a Roma, ma anche dei governi regionali, alcuni anche con un’ampia autonomia, particolarmente nella cosiddette regioni a statuto speciale, come la Sicilia, dove vivo. Il capo dello Stato è il Presidente della Repubblica. Ma vi sono anche i Presidenti delle Regioni. Le regioni sono a loro volta suddivise in province, le province in comuni.

Tornando ai tempi della nostra narrazione, ricorderemo che il re giudeo Joiakim fu messo al potere dal faraone egiziano. Nabucodonosor mise sul trono Sedechia. Lo stesso Ciro, re di Persia, ci tramanda la storia, nominò il figlio re di alcune porzioni del suo regno, che rese indipendenti dal resto dell’impero. Nulla di più probabile che avesse nominato un “re” a capo della provincia Babilonese o dei Caldei.

Che un re di Media fosse a capo dei territori conquistati da Ciro con la sua presa di Babilonia spiega anche perché un decreto di Ciro venne ritrovato nella capitale della Media, Ecbatana (“Ahmetha” nella Nuova Diodati). Vedi Esdra 6:1, 2 e seguenti.

Di questo ne parlerò più avanti e in dettaglio in un’appendice specifica alla fine del libro.

CAPITOLO NOVE

Daniele Capitolo 6
Daniele nella fossa dei leoni

Il testo (dalla Nuova Diodati)

6:1 Piacque a Dario di stabilire sul regno centoventi satrapi, i quali fossero preposti su tutto il regno, 6:2 e sopra di loro tre prefetti, di cui uno era Daniele, ai quali quei satrapi dovevano render conto, perché il re non ne soffrisse alcun danno. 6:3 Ora questo Daniele eccelleva sugli altri prefetti e satrapi, perché in lui c'era uno spirito superiore, e il re pensava di stabilirlo sopra tutto il regno. 6:4 Allora i prefetti e i satrapi cercarono di trovare un pretesto contro Daniele riguardo l'amministrazione del regno, ma non poterono trovare alcun pretesto o corruzione, perché egli era fedele e non si potè trovare in lui alcun errore o corruzione. 6:5 Allora quegli uomini dissero: «Non troveremo mai nessun pretesto contro questo Daniele, eccetto che lo troviamo contro di lui nella legge stessa del suo Dio». 6:6 Allora quei prefetti e satrapi si radunarono tumultuosamente presso il re e gli dissero: «O re Dario, possa tu vivere per sempre! 6:7 Tutti i prefetti del regno, i governatori e i satrapi, i consiglieri e i comandanti si sono consultati insieme per promulgare un editto

reale e fare un fermo decreto, in base ai quali chiunque durante trenta giorni rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. 6:8 Ora, o re, promulga il decreto e firma il documento, in modo che non possa essere cambiato in conformità alla legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile». 6:9 Il re Dario quindi firmò il documento e il decreto. 6:10 Quando Daniele seppe che il documento era stato firmato, entrò in casa sua. Quindi nella sua camera superiore, con le sue finestre aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si inginocchiava, pregava e rendeva grazie al suo Dio, come era solito fare prima. 6:11 Allora quegli uomini accorsero tumultuosamente e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. 6:12 Così si avvicinarono al re e parlarono davanti a lui del decreto reale: «Non hai tu firmato un decreto in base al quale chiunque durante trenta giorni farà una richiesta a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sarebbe gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose e disse: «La cosa è stabilita in conformità alla legge dei Medi e dei Persiani, che non può essere alterata». 6:13 Allora quelli ripresero a dire davanti al re: «Daniele, che è uno degli esuli di Giuda, non mostra alcun riguardo per te, o re, o per il decreto che hai firmato, ma rivolge suppliche al suo Dio tre volte al giorno». 6:14 All'udire ciò, il re ne fu grandemente dispiaciuto e si mise in cuore di liberare Daniele, e fino al tramonto del sole si affaticò per strapparlo dalle loro mani. 6:15 Ma quegli uomini vennero tumultuosamente dal re e gli dissero: «Sappi, o re, che è legge dei Medi e dei Persiani che nessun decreto o editto promulgato dal re può essere cambiato». 6:16 Allora il re diede l'ordine e Daniele fu portato via e gettato nella fossa dei leoni. Ma il re parlò a Daniele e gli disse: «Il tuo Dio, che tu servi del continuo, sarà egli stesso a liberarti». 6:17 Poi fu portata una pietra, che fu messa sulla bocca della fossa; il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché la decisione riguardo a Daniele non fosse cambiata. 6:18 Allora il re si ritirò nel suo palazzo e passò

la notte digiunando; non fu portato davanti a lui alcun musicista e anche il sonno lo abbandonò. 6:19 La mattina dopo il re si alzò molto presto e si recò in fretta alla fossa dei leoni. 6:20 Giunto vicino alla fossa, chiamò Daniele con voce accorata; il re prese a dire a Daniele: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio, che tu servi del continuo ha potuto liberarti dai leoni?». 6:21 Allora Daniele disse al re: «O re, possa tu vivere per sempre! 6:22 Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le bocche dei leoni, ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma anche davanti a te, o re, non ho fatto alcun male». 6:23 Allora il re fu ripieno di gioia e ordinò di tirar fuori Daniele dalla fossa. Così Daniele fu tirato fuori dalla fossa e non si trovò su di lui alcuna lesione, perché aveva confidato nel suo Dio. 6:24 Il re ordinò quindi che fossero fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele e furono gettati nella fossa dei leoni, essi, i loro figli e le loro mogli. E, prima ancora che giungessero in fondo alla fossa, i leoni furono loro addosso e stritolarono tutte le loro ossa. 6:25 Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue che abitavano su tutta la terra: «La vostra pace sia grande! 6:26 Io decreto che in tutto il dominio del mio regno si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che sussiste in eterno. Il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio non avrà mai fine. 6:27 Egli libera, salva, e opera segni e prodigi in cielo e sulla terra; è lui che ha liberato Daniele dal potere dei leoni». 6:28 Così questo Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano.

Il commento

6:1 Piacque a Dario di stabilire sul regno centoventi satrapi, i quali fossero preposti su tutto il regno,

Il Dario citato qui è quello cui abbiamo appena accennato alla chiusura del capitolo precedente.

L'impero Persiano aveva dimensioni davvero notevoli. Il regno dei Medi soltanto era già più grande, anche se non altrettanto strategicamente importante, di quello babilonese. Una volta uniti i due regni, il risultato fu impressionante.

Ovviamente un tale territorio era diviso in province, chiamate appunto satrapie. La parte di regno toccata a Dario ne contava ben centoventi e ciò è comprensibile viste le dimensioni della Media soltanto.

6:2 e sopra di loro tre prefetti, di cui uno era Daniele, ai quali quei satrapi dovevano render conto, perché il re non ne soffrisse alcun danno.

E' un dato di fatto storico che il passaggio dall'impero babilonese a quello medo-persiano non fu traumatico per le istituzioni. Ciro, il re persiano, venne accolto a Babilonia non come un re straniero che viene a conquistare e depredare, piuttosto come un liberatore dall'oppressione di una dinastia che, con Nabonedo e lo scellerato figlio Belshatsar, offendeva la gloriosa tradizione babilonese.

Daniele era il terzo nel regno babilonese ed ostile al monarca Belshatsar, come abbiamo ampiamente visto nel capitolo precedente. La sua inclusione nella struttura del nascente impero persiano era naturale conseguenza dell'importante posizione che occupava

nell’apparato statale babilonese. Del resto la politica dei Persiani era molto più aperta e tollerante di quella assira – che, a dire il vero, non lo era affatto – e di quella babilonese. Il monoteismo di Daniele e dei suoi connazionali non doveva essere malvisto, come dimostreranno gli editti che permisero da lì a pochi anni, il ritorno dei giudei nella loro terra, per riedificare prima il tempio, poi le mura e la città stessa. Il libro di Esdra e Neemia raccontano queste vicende.

6:3 Ora questo Daniele eccelleva sugli altri prefetti e satrapi, perché in lui c'era uno spirito superiore, e il re pensava di stabilirlo sopra tutto il regno. 6:4 Allora i prefetti e i satrapi cercarono di trovare un pretesto contro Daniele riguardo l'amministrazione del regno, ma non poterono trovare alcun pretesto o corruzione, perché egli era fedele e non si potè trovare in lui alcun errore o corruzione.

L’irreprensibilità di Daniele e le sue capacità lo portavano ad eccellere. Questo gli faceva trovare favore presso il re. Gli altri suoi pari e gli altri personaggi importanti del regno erano, invece, infastiditi.

6:5 Allora quegli uomini dissero: «Non troveremo mai nessun pretesto contro questo Daniele, eccetto che lo troviamo contro di lui nella legge stessa del suo Dio». 6:6 Allora quei prefetti e satrapi si radunarono tumultuosamente presso il re e gli dissero: «O re Dario, possa tu vivere per sempre! 6:7 Tutti i prefetti del regno, i governatori e i satrapi, i consiglieri e i comandanti si sono consultati insieme per promulgare un editto reale e fare un fermo decreto, in base ai quali chiunque durante trenta giorni rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. 6:8 Ora, o re, promulga il decreto e firma il documento, in modo che non possa essere cambiato in

conformità alla legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile». 6:9 Il re Dario quindi firmò il documento e il decreto.

Quei malvagi invidiosi utilizzarono tutta la loro astuzia per colpire Daniele e, sapendo che non avrebbero potuto farlo agendo onestamente, spingono il re a promulgare un decreto al quale sanno che Daniele non potrà mai obbedire per via della sua fede in Dio.

6:10 Quando Daniele seppe che il documento era stato firmato, entrò in casa sua. Quindi nella sua camera superiore, con le sue finestre aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si inginocchiava, pregava e rendeva grazie al suo Dio, come era solito fare prima.

Il decreto del re non fermò Daniele dal rendere onore al suo Dio. In tutto egli era una persona onesta e metteva tutta la sua capacità al servizio del re. Ma questo fin quando la legge non contrastava con il culto che era dovuto a Yahweh.

In alcuni stati, anche oggi, vi sono dei cristiani che pur di adorare liberamente il nostro Dio si espongono continuamente a gravi rischi. Questa Parola che stiamo oggi considerando deve avere per loro un significato davvero speciale.

6:11 Allora quegli uomini accorsero tumultuosamente e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. 6:12 Così si avvicinarono al re e parlarono davanti a lui del decreto reale: «Non hai tu firmato un decreto in base al quale chiunque durante trenta giorni farà una richiesta a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sarebbe gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose e disse: «La cosa è stabilita in conformità alla legge dei Medi e dei Persiani, che non può essere alterata».

6:13 Allora quelli ripresero a dire davanti al re: «Daniele, che è uno degli esuli di Giuda, non mostra alcun riguardo per te, o re, o per il decreto che hai firmato, ma rivolge suppliche al suo Dio tre volte al giorno».

Tesa la trappola, quegli uomini non persero tempo a cercare di sbarazzarsi di Daniele rapportando al re che egli contravveniva al suo decreto pregando ed adorando il suo Dio.

Dario sapeva che una volta firmato il suo decreto, questo doveva essere obbedito. Ciò era previsto nella legge dei Medi e dei Persiani che vincolava lo stesso Dario.

6:14 All'udire ciò, il re ne fu grandemente dispiaciuto e si mise in cuore di liberare Daniele, e fino al tramonto del sole si affaticò per strapparlo dalle loro mani.

Il re si rese conto del tranello nel quale era caduto, che in Daniele non vi era nessuna colpa e che la circostanza era un pretesto per potersi disfare di lui. Per questo si da da fare trovare una maniera per salvare il profeta.

6:15 Ma quegli uomini vennero tumultuosamente dal re e gli dissero: «Sappi, o re, che è legge dei Medi e dei Persiani che nessun decreto o editto promulgato dal re può essere cambiato».

Essere il re, o, comunque, rivestire una carica, per quanto importante possa essere, non rende liberi dal dover rispondere a delle leggi superiori. Dario, al quale era stato affidato una sebbene grande porzione dell’impero medo-persiano, sebbene avesse un potere tale da emettere decreti ed editti, non poteva, essendo egli stesso sottoposto alle regole della nazione che serviva come sovrano,

cambiare quanto egli stesso aveva decretato. Il complotto dei suoi uomini di corte era stato davvero astuto.

Il re quindi non poté che onorare quanto egli stesso aveva stabilito come legge.

6:16 Allora il re diede l'ordine e Daniele fu portato via e gettato nella fossa dei leoni. Ma il re parlò a Daniele e gli disse: «Il tuo Dio, che tu servi del continuo, sarà egli stesso a liberarti».

Le parole di Dario spiegano il rammarico di costui a punire Daniele in maniera tanto crudele.

Il ruolo al quale aveva innalzato Daniele, tenendo conto anche del fatto che proveniva dall'apparato amministrativo statale babilonese, era indizio che egli fosse personalmente in contatto con Daniele e che questi ne avesse conquistato la stima e la fiducia, se non anche l'affetto, come sembra trasparire dalla narrazione.

Daniele doveva aver testimoniato di Dio in maniera tanto convincente al suo re, che egli stesso lo incoraggia manifestando la certezza del soccorso che Dio gli avrebbe prestato.

6:17 Poi fu portata una pietra, che fu messa sulla bocca della fossa; il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché la decisione riguardo a Daniele non fosse cambiata. 6:18 Allora il re si ritirò nel suo palazzo e passò la notte digiunando; non fu portato davanti a lui alcun musicista e anche il sonno lo abbandonò. 6:19 La mattina dopo il re si alzò molto presto e si recò in fretta alla fossa dei leoni. 6:20 Giunto vicino alla fossa, chiamò Daniele con voce accorata; il re prese a dire a Daniele: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio, che tu servi del continuo ha potuto liberarti dai leoni?». 6:21 Allora Daniele disse al re: «O re, possa tu vivere per sempre! 6:22 Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le bocche dei leoni, ed essi non mi hanno

fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma anche davanti a te, o re, non ho fatto alcun male». 6:23 Allora il re fu ripieno di gioia e ordinò di tirar fuori Daniele dalla fossa. Così Daniele fu tirato fuori dalla fossa e non si trovò su di lui alcuna lesione, perché aveva confidato nel suo Dio.
6:24 Il re ordinò quindi che fossero fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele e furono gettati nella fossa dei leoni, essi, i loro figli e le loro mogli. E, prima ancora che giungessero in fondo alla fossa, i leoni furono loro addosso e stritolarono tutte le loro ossa.

Come spesso accadeva nell'antichità, il fatto che Daniele si fosse miracolosamente salvato dalla sua condanna a morte, decretava automaticamente, probabilmente per quella stessa legge che era stata chiamata in causa per condannare il profeta, la condanna dei suoi accusatori.

6:25 Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue che abitavano su tutta la terra: «La vostra pace sia grande! 6:26 Io decreto che in tutto il dominio del mio regno si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che sussiste in eterno. Il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio non avrà mai fine. 6:27 Egli libera, salva, e opera segni e prodigi in cielo e sulla terra; è lui che ha liberato Daniele dal potere dei leoni».

Non vi sono notizie da altre fonti circa questo decreto menzionato da Daniele. Ma trarre argomentazioni dal silenzio è azzardato, visto che sono giunti solo a noi solo una minima parte dei decreti degli antichi re di questo periodo, e quindi chi non riconosce la validità storica di questo decreto riportato da Daniele non ha a

disposizione più evidenze a sostegno della propria tesi di chi ne sostiene l'affidabilità.

6:28 Così questo Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano.

Daniele non dice che Dario sia stato re prima di Ciro, quindi suo predecessore sul trono del regno Medo-Persiano, come vorrebbero gli oppositori all'attendibilità del libro. Come ho discusso in altri punti di questo libro, Dario regnò su parte dell'impero di Ciro. Entrambi furono "re" contemporaneamente. Non è inconsueto. Per citare un esempio legato proprio al libro di Daniele, basta ricordare che, sebbene sotto il giogo del regno babilonese, Giuda aveva comunque un suo re che poteva vantare questo titolo. La precisazione che fa Daniele nel suo libro sul fatto che Dario fosse della stirpe dei Medi e che era re dei Caldei, quindi del territorio un tempo parte del dominio dei babilonesi, non è di poca rilevanza. Di Ciro invece il testo precisa che era persiano.

Sarò ripetitivo, ma non vedo inesattezze, anzi un'estrema accuratezza e la serenità d'esposizione di un testimone oculare.

CAPITOLO DIECI

Daniele Capitolo 7
Le quattro bestie

Il testo (dalla Nuova Diodati)

7:1 Nel primo anno di Belshatsar,re di Babilonia,Daniele, mentre era a letto, fece un sogno ed ebbe visioni nella sua mente. Poi scrisse il sogno e narrò la sostanza delle cose. 7:2 Daniele dunque prese a dire: «Io guardavo nella mia visione, di notte, ed ecco, i quattro venti del cielo squassavano il Mar Grande 7:3 e quattro grandi bestie salivano dal mare, una diversa dall'altra. 7:4 La prima era simile a un leone ed aveva ali di aquila. Io guardavo, finché le furono strappate le ali; poi fu sollevata da terra, fu fatta stare ritta sui due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. 7:5 Ed ecco un'altra bestia,la seconda, simile ad un orso; si alzava su di un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Levati, mangia molta carne". 7:6 Dopo questo, io guardavo, ed eccone un'altra simile a un leopardo, che aveva quattro ali di uccello sul suo dorso; la bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. 7:7 Dopo questo, io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia spaventevole, terribile e straordinariamente forte; essa aveva grandi denti di ferro; divorava,

stritolava e calpestava il resto con i piedi; era diversa da tutte le bestie precedenti e aveva dieci corna. 7:8 Stavo osservando le corna, quand'ecco in mezzo ad esse spuntò un altro piccolo corno, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte; ed ecco in quel corno c'erano degli occhi simili a occhi di uomo e una bocca che proferiva grandi
cose. 7:9 Io continuai a guardare finché furono collocati troni e l'Antico di giorni si assise. La sua veste era bianca come la neve e i capelli del suo capo erano come lana pura; il suo trono era come fiamme di fuoco e le sue ruote come fuoco ardente. 7:10 Un fiume di fuoco scorreva, uscendo dalla sua presenza; mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a lui. Il giudizio si tenne e i libri furono aperti. 7:11 Allora io guardai a motivo delle grandi parole che il corno proferiva; guardai finché la bestia fu uccisa, e il suo corpo distrutto e gettato nel fuoco per essere arso. 7:12 Quanto alle altre bestie, il dominio fu loro tolto, ma fu loro concesso un prolungamento di vita per un periodo stabilito di tempo. 7:13 Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo; egli giunse fino all'Antico di giorni e fu fatto avvicinare a lui. 7:14 A lui fu dato dominio,gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto». 7:15 «Quanto a me, Daniele, il mio spirito rimase addolorato nell'involucro del corpo e le visioni della mia mente mi turbarono. 7:16 Mi avvicinai a uno di quelli che stavano lì vicino e gli domandai la verità di tutto questo; ed egli mi parlò e mi fece conoscere l'interpretazione di quelle cose: 7:17 “Queste grandi bestie, che sono quattro, rappresentano quattro re che sorgeranno dalla terra; 7:18 poi i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, per l'eternità”. 7:19 Allora desiderai sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e straordinariamente

terribile, con denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e calpestava il resto con i piedi, 7:20 e intorno alle dieci
corna che aveva sulla testa, e intorno all'altro corno che spuntava e davanti al quale erano cadute tre corna, cioè quel corno che aveva occhi e una bocca che proferiva grandi cose e che appariva maggiore delle altre corna. 7:21 Io guardavo e quello stesso corno faceva guerra ai santi e li vinceva, 7:22 finché giunse l'Antico di giorni e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo, e venne il tempo in cui i santi possedettero il regno. 7:23 Ed egli mi parlò così: "La quarta bestia sarà un quarto regno sulla terra, che
sarà diverso da tutti gli altri regni e divorerà tutta la terra, la calpesterà e la stritolerà. 7:24 Le dieci corna sono dieci re che sorgeranno da questo regno; dopo di loro ne sorgerà un altro, che sarà diverso dai precedenti e abbatterà tre re. 7:25 Egli proferirà parole contro l'Altissimo, perseguiterà i santi dell'Altissimo con l'intento di sterminarli e penserà di mutare i tempi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo. 7:26 Si terrà quindi il giudizio e gli sarà tolto il dominio, che verrà annientato e distrutto per sempre. 7:27 Poi il regno, il dominio e la grandezza dei regni sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutti i domini lo serviranno e gli ubbidiranno". 7:28 Qui finirono le parole rivoltemi. Quanto a me, Daniele, i miei pensieri mi turbarono grandemente e il mio aspetto cambiò, ma conservai le parole nel mio cuore».

Il commento

7:1 Nel primo anno di Belshatsar,re di Babilonia,Daniele, mentre era a letto, fece un sogno ed ebbe visioni nella sua mente. Poi scrisse il sogno e narrò la sostanza delle cose.

Cronologicamente facciamo un saldo indietro al primo anno di Belshatsar prima della caduta dell'impero babilonese.

7:2 Daniele dunque prese a dire: «Io guardavo nella mia visione, di notte, ed ecco, i quattro venti del cielo squassavano il Mar Grande 7:3 e quattro grandi bestie salivano dal mare, una diversa dall'altra.

La visione avuta da Daniele nel primo anno dell'ultimo re babilonese, riprende chiaramente quanto rivelato in sogno a Nabucodonosor, arricchendolo di nuovi dettagli e proponendolo da una prospettiva diversa. Non mi soffermerò sui dettagli storici che riguardano questi regni, avendolo già fatto nel commento al capitolo due.

La simbologia della statua è qui sostituita da quella di quattro bestie. La prima simbologia riconosceva una certa dignità ai regni che voleva rappresentare, mentre questa ne sottolinea la ferocia.

Il teatro di questo succedersi di regni è il mar Mediterraneo, "il mar grande", che ha visto il sorgere e declinare delle maggiori potenze del passato.

I quattro venti che soffiano su di esso sono la turbolenza delle vicende umane, dei popoli che si confrontano e si sopraffanno a vicenda.

I primi tre regni: babilonese, greco-macedone, medo-persiano.

7:4 La prima era simile a un leone ed aveva ali di aquila. Io guardavo, finché le furono strappate le ali; poi fu sollevata da terra, fu fatta stare ritta sui due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

La prima bestia, il leone, raffigura il regno babilonese, già simboleggiato dal capo d'oro della statua. Anche qui questo impero è dipinto con una certa dignità, essendo il leone e l'aquila due animali che signoreggiano nei loro rispettivi ambienti di appartenenza.

Il rapido declino dell'impero babilonese è stato causato dall'inettitudine dei successori dei primi sovrani autori della sua rinascita, da una parte; dall'altra, ha giocato un ruolo determinante anche l'impreparazione dell'amministrazione babilonese, insufficiente per un impero di tali dimensioni. La descrizione del suo tramonto è molto vivida: la debolezza dell'uomo prende il posto della forza e regalità del leone e dell'aquila che simboleggiavano perfettamente il regno di Nabucodonosor. Il leone alato è, infatti, una figura che ricorre nelle antiche raffigurazioni babilonesi.

La traduzione in greco dell'Antico Testamento è seguita da Gerolamo, nel suo commentario a Daniele, ed entrambi commettono lo stesso errore, traducendo "leonessa" anziché "leone". Cito questa imprecisione perché mi è capitato di rinvenirla in alcuni commentari. Il Dottor Gleason Archer (1916-2004), il quale conosceva circa trenta lingue, spiega l'errore e conferma l'esattezza della traduzione "leone".

7:5 Ed ecco un'altra bestia,la seconda, simile ad un orso; si alzava su di un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Levati, mangia molta carne".

La seconda bestia simile ad un orso, è, come le braccia ed il petto della statua di Daniele due, l'impero medo - persiano.

La bestia era ritta su un fianco perché l'impero dei persiani nasceva da quello dei medi, all'interno del quale erano riusciti a prevalere.

Le tre costole che ha in bocca simboleggiano verosimilmente l'estensione della conquista persiana, a sud, a nord, ad ovest, sul territorio della Persia ovviamente, dei Medi e dei Babilonesi.

7:6 Dopo questo, io guardavo, ed eccone un'altra simile a un leopardo, che aveva quattro ali di uccello sul suo dorso; la bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio.

Il leopardo è la potenza greco - macedone.

Le quattro ali che ha sul dorso rappresentano la rapidità (ali) e la totalità (quattro) dell'estensione di questo impero, a nord, sud, est, ovest, riprendendo il concetto già espresso al capitolo 2 dove è detto apertamente di questo regno che "dominerà sopra tutta la terra", Daniele 2:39.

Il leopardo è un animale molto rapido, agile e veloce. Ad esso vengono associate anche delle ali. Il simbolismo calza perfettamente con la incredibile rapidità dell'avanzata di Alessandro, davvero senza eguali. In pochi anni Alessandro Magno riuscì a conquistare quasi tutto il mondo allora conosciuto. E chissà cosa avrebbe fatto ancora, se la morte non l'avesse sorpreso in Babilonia, alla giovanissima età di 33 anni.

Le quattro teste sono la divisione che occorrerà subito dopo la morte di Alessandro, il quale non lasciava eredi. I territori del

neonato impero macedone furono spartiti fra i generali di Alessandro.

I dettagli sul secondo e terzo regno, macedone e persiano, li approfondiremo nella spiegazione del capitolo 8 di Daniele, che li vede protagonisti.

Il quarto regno: l'impero romano

7:7 Dopo questo, io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia spaventevole, terribile e straordinariamente forte; essa aveva grandi denti di ferro; divorava, stritolava e calpestava il resto con i piedi; era diversa da tutte le bestie precedenti e aveva dieci corna. 7:8 Stavo osservando le corna, quand'ecco in mezzo ad esse spuntò un altro piccolo corno, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte; ed ecco in quel corno c'erano degli occhi simili a occhi di uomo e una bocca che proferiva grandi cose.

Tutta l'attenzione del profeta è rivolta al quarto regno, che qui, come nella visione precedente, è chiaramente l'impero romano. Esso è raffigurato come una bestia spaventosa. Non è specificato di che animale si tratti, ma soltanto che è straordinariamente forte, terribile, spaventosa.

Ritorna il ferro nella descrizione del quarto regno. Ciò simboleggia ancora la straordinaria forza distruttiva della conquista romana. Roma si impose su tutto il mondo abitato di allora senza che nessuno riuscisse ad arrestarne l'avanzata.

Le dieci corna rappresentano dieci re, come ci viene rivelato nello stesso brano ed altro non sono se non le dieci dita dei piedi della statua del capitolo due.

I dieci re, le dieci parti, sorgeranno "di quel regno", dice Daniele. Quindi il regno sarà in un primo tempo unito, e soltanto in un

secondo momento origineranno le divisioni che vede il profeta.

Questo è in perfetta armonia con quanto abbiamo detto nel commento al capitolo due circa la descrizione dell'argilla e del ferro che riguardano le caratteristiche dell'ultima fase di questo quarto regno, alla quale seguirà l'avvento del regno di Dio. I dieci re (le dieci parti nelle quali è diviso il regno) saranno alleati, ma sarà un'alleanza forzata, imposta dalla volontà umana: ciò porterà debolezza, come l'argilla mischiata al ferro era l'elemento più debole della statua vista in sogno dal re babilonese.

L'impero romano non ha conosciuto un evento storico che avverasse la profezia di Daniele. I primi cristiani pregavano per l'unità dell'impero romano, perché sapevano che la venuta dell'anticristo sarebbe stata preceduta dalla sua divisione in 10 parti.

Sebbene Roma sia caduta e l'impero romano oggi non esista più – non sappiamo, quindi, come sia possibile e in quali termini ciò avverrà concretamente – in futuro, poco prima della manifestazione dell'anticristo e, quindi, anche del ritorno di Gesù, si costituirà una "federazione", una unione di "re" – "stati" diremmo oggi – che avrà così tanto in comune con l'antico impero romano, da potersi considerare un suo prosieguo.

Da questa unione di nazioni, dopo che questa sarà già stata costituita ("dopo di loro") e dal suo interno ("un altro piccolo corno saliva fra quelle"), partirà l'ultima offensiva di Satana, attraverso un individuo – il piccolo corno – che dai cristiani delle origini ad oggi, grazie al termine che troviamo nella prima epistola di Giovanni, è stato definito l'anticristo.

L'anticristo si farà avanti all'interno di questa coalizione di stati, emergendo forse a danno di altri ed in modo violento ("sarà differente dai precedenti ed abbatterà tre re").

L’avvento del regno di Dio.

7:9 Io continuai a guardare finché furono collocati troni e l'Antico di giorni si assise. La sua veste era bianca come la neve e i capelli del suo capo erano come lana pura; il suo trono era come fiamme di fuoco e le sue ruote come fuoco ardente. 7:10 Un fiume di fuoco scorreva, uscendo dalla sua presenza; mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a lui. Il giudizio si tenne e i libri furono aperti.

Se leggiamo i capitoli quattro e cinque dell’Apocalisse, noteremo uno stupendo parallelismo fra questi cinque versi della visione di Daniele e quella di Giovanni. Entrambi i profeti hanno visto l’inizio del giudizio di Dio.

7:11 Allora io guardai a motivo delle grandi parole che il corno proferiva; guardai finché la bestia fu uccisa, e il suo corpo distrutto e gettato nel fuoco per essere arso. 7:12 Quanto alle altre bestie, il dominio fu loro tolto, ma fu loro concesso un prolungamento di vita per un periodo stabilito di tempo.

Il giudizio di Dio porterà alla distruzione della quarta bestia. Anche qui il parallelismo con l’Apocalisse è significativo e ci fa comprendere che entrambe le visioni stanno descrivendo i medesimi eventi: al suo ritorno Gesù distruggerà personalmente l’anticristo.

Scrive così Paolo: “Allora sarà manifestato quell'empio che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà all'apparire della sua venuta”. (2 Tessalonicesi 2:8)

7:13 Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo; egli giunse fino all'Antico

di giorni e fu fatto avvicinare a lui. 7:14 A lui fu dato dominio,gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto».

Ci sono dubbi su chi sia il figlio dell'uomo della visione di Daniele?

Gesù è chiamato in tutti i vangeli il "figlio dell'uomo". Ma se dubbi vi potessero essere, l'aperta, sebbene libera citazione della profezia di Daniele, toglie ogni dubbio. Leggiamo nel vangelo di Matteo le parole che Gesù stesso riferisce per annunciare il suo ritorno: "Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria." Matteo 24:30.

Nel libro degli Atti degli Apostoli leggiamo l'episodio dell'ascensione di Gesù: "Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo". Atti 1:9-11.

Leggiamo nell'Apocalisse: " Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen." Apocallisse 1:7.

Il figlio dell'uomo soggetto della visione di Daniele è Gesù al suo ritorno in gloria: Tutto il Nuovo Testamento conferma questa interpretazione.

Un altro elemento che ci autorizza a deferire il completamento dell'adempimento circa le vicende della quarta bestia di Daniele è proprio il fatto che la sua fine sarà seguita dal regno messianico

promesso dai profeti, al ritorno del Signore. Nei brani escatologici delle epistole Tessalonicesi è chiaro che la manifestazione dell'anticristo precederà il ritorno di Gesù Cristo. Leggiamo solo un verso molto esplicativo di questa verità: "E allora sarà manifestato l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta." 2 Tessalonicesi 2:8.

7:15 «Quanto a me, Daniele, il mio spirito rimase addolorato nell'involucro del corpo e le visioni della mia mente mi turbarono. 7:16 Mi avvicinai a uno di quelli che stavano lì vicino e gli domandai la verità di tutto questo; ed egli mi parlò e mi fece conoscere l'interpretazione di quelle cose:

Daniele è ovviamente turbato da ciò che ha visto. Sono convinto che certe cose non siano facili da sopportare per lo spirito dell'uomo. A volte, facendo degli studi sulle parti profetiche della Bibbia, si nota come molti, anche credenti sinceri, siano scossi. E' la paura dell'ignoto, insita in ogni uomo.

In questa prospettiva posso dirmi quasi contento di non comprendere appieno e in maniera completa il futuro rivelato nelle Scritture. Le profezie scritte in Daniele, come in molte parti del Nuovo Testamento, così come è successo per le profezie dell'Antico Testamento quando si avverarono in Gesù di Nazareth, saranno comprese appieno soltanto da coloro che vivranno quei giorni. Personalmente incoraggio ogni cristiano a non essere turbato dalle profezie della Bibbia sugli ultimi tempi, ma a far sue le parole di Gesù: "Vegliate dunque, pregando in ogni momento, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per venire, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo". Luca 21:36.

Daniele, come Giovanni nell'Apocalisse, chiede il senso della visione ad un angelo che gli è vicino.

7:17 “Queste grandi bestie, che sono quattro, rappresentano quattro re che sorgeranno dalla terra; 7:18 poi i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, per l'eternità”.

Ecco la conferma da parte dell’angelo: le quattro bestie rappresentano quattro regni. Poi il regno sarebbe stato dato ai santi dell’Altissimo.

7:19 Allora desiderai sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e straordinariamente terribile, con denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e calpestava il resto con i piedi, 7:20 e intorno alle dieci corna che aveva sulla testa, e intorno all'altro corno che spuntava e davanti al quale erano cadute tre corna, cioè quel corno che aveva occhi e una bocca che proferiva grandi cose e che appariva maggiore delle altre corna. 7:21 Io guardavo e quello stesso corno faceva guerra ai santi e li vinceva, 7:22 finché giunse l'Antico di giorni e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo, e venne il tempo in cui i santi possedettero il regno.
Le domande del profeta riguardano l’ultima bestia, terribile, spaventosa, che deve aver catturato tutta la sua attenzione e suscitato il suo interesse.
7:23 Ed egli mi parlò così: "La quarta bestia sarà un quarto regno sulla terra, che sarà diverso da tutti gli altri regni e divorerà tutta la terra, la calpesterà e la stritolerà. 7:24 Le dieci corna sono dieci re che sorgeranno da questo regno; dopo di loro ne sorgerà un altro, che sarà diverso dai precedenti e abbatterà tre re.

Il quarto regno, l’impero romano, fu veramente diverso da tutti i regni che l’avevano preceduto. Per estensione, per capacità distruttiva, per durata. Per dimostrare la mia supposizione che vede in quanto descritto al verso 24 eventi ancora futuri, citerò Girolamo,

il quale scrisse nel IV secolo nel suo commentario al libro di Daniele: "Dobbiamo quindi condividere l'opinione dell'interpretazione tradizionale di tutti i commentatori della Chiesa Cristiana, che alla fine del mondo, quando l'impero romano sarà distrutto, vi saranno dieci re che si divideranno i territori romani fra loro". Quando Girolamo scriveva l'impero romano esisteva ancora. Ma è un dato di fatto che Roma è caduta senza che questa divisione interna, attesa dalla Chiesa come avverarsi delle profezie di Daniele sugli eventi che avrebbero immediatamente preceduto il ritorno di Cristo, sia comparsa.

Anche per noi oggi, la Bibbia parla qui di eventi futuri.

7:25 Egli proferirà parole contro l'Altissimo, perseguiterà i santi dell'Altissimo con l'intento di sterminarli e penserà di mutare i tempi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo.

L'anticristo parlerà contro Dio e farà guerra ai "santi", ai veri credenti, fedeli alla Parola di Dio. La cosa triste è che gli sarà dato di prosperare e ucciderli, sebbene soltanto per un tempo determinato, 3 anni e mezzo.

Questa espressione "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo" la troviamo anche in altre porzioni della Scrittura. Ciò ci permette di lasciare che sia un brano biblico ad interpretare l'altro, dandoci certezza di quanto affermiamo.

Nel libro dell'Apocalisse (capitolo 12) troviamo lo stesso termine di Daniele: "Ma alla donna furono date le due ali della grande aquila affinché se ne volasse nel deserto, nel suo luogo, dov'è nutrita per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, lontana dalla presenza del serpente." Apocalisse 12:24. Nello stesso capitolo questo lasso di tempo è descritto in una maniera a noi più familiare: "Ma la donna

fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per milleduecentosessanta giorni.” Apocalisse 12:6.

Il nostro calendario solare conta 1.277,25 giorni per tre anni e mezzo. Però è anche vero, ad esempio, che nelle prassi commerciali gli anni sono di 360 giorni ed i mesi tutti di 30 giorni. Gli ebrei hanno un calendario lunare. E’ questo che genera la differenza col nostro calendario.

Non ci sbagliamo se diciamo che sia Daniele che l’Apocalisse parlano di un tempo prossimo ai tre anni e mezzo, circa tre anni e mezzo come il periodo dell’exploit dell’anticristo.

7:26 Si terrà quindi il giudizio e gli sarà tolto il dominio, che verrà annientato e distrutto per sempre. 7:27 Poi il regno, il dominio e la grandezza dei regni sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutti i domini lo serviranno e gli ubbidiranno”.

Come abbiamo già detto, al ritorno di Gesù Cristo si porrà definitivamente fine ai miseri tentativi umani a favore di un regno teocratico, dove Dio è sovrano assoluto e giustizia e pace regnano davvero. Questo regno, al contrario degli altri, il cui tormentato avvicendarsi sulla scena umana vediamo da millenni, sarà eterno, non avrà mai fine.

7:28 Qui finirono le parole rivoltemi. Quanto a me, Daniele, i miei pensieri mi turbarono grandemente e il mio aspetto cambiò, ma conservai le parole nel mio cuore».

Possiamo solo immaginare lo sgomento di Daniele. Anche nel nostro spirito, studiare cose tanto grandi non può non lasciare un segno.

SCHEMA SINOTTICO
I QUATTRO REGNI

Riepilogo in uno schema nelle due pagine seguenti quanto abbiamo studiato sinora. Questo schema lo andrò arricchendo mentre procedo nell'esame delle profezie di Daniele. Alla fine sarà chiaro che l'interpretazione delle profezie di Daniele è possibile anche raffrontando i vari brani della Scrittura.

REGNO	DANIELE 2	DANIELE 7
BABILONIA	**CAPO**	**LEONE**
	d’oro	
identificato in Dan 2:38		ali d’aquila
MEDO-PERSIA	**PETTO E BRACCIA**	**ORSO**
	d’argento	
identificato in Dan. 8:20		si alzava da un lato
		aveva tre costole in bocca fra i denti
GRECO-MACEDONE	**VENTRE E COSCE**	**LEOPARDO**
	di bronzo	
identificato in Dan. 8:21	Domina tutta la terra	4 ali - simbolo di rapidità ed estensione della conquista -
ROMA	**GAMBE**	**BESTIA TERRIBILE**
	di ferro	con denti di ferro
	come il ferro rompeva tutto	Divorava, sbranava e stritolava tutto
		Divorerà tutta la terra, la calpesterà e la frantumerà
	PIEDI	
	ferro e argilla	
	Diviso	10 corna – 10 re
		Parlerà contro l’Altissimo

		Affliggerà i santi per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo
		Si proporrà di mutare le festività e la legge (giudaica)
		Gli sarà tolto il dominio e verrà distrutto ed annientato
REGNO di DIO	**Dio stabilirà un regno**	**I santi ebbero il regno**
	La pietra abbatte la statua	La bestia viene uccisa e il suo corpo distrutto
	La pietra diventa un monte che riempie la terra	Il figlio dell'uomo viene con le nuvole e riceve dominio, gloria e regno su ogni popolo, nazione e lingua
	Non sarà mai distrutto	Il regno del figlio dell'uomo è un regno che non sarà distrutto

CAPITOLO UNDICI

Il quarto regno: diverse vedute a confronto.

Abbiamo detto nei capitoli precedenti che il quarto regno visto da Daniele è l'impero romano. Non tutti i commentatori concordano con questa interpretazione. Vi è, però, un certo accordo in questo senso, fra chi ha un approccio diciamo "tradizionale" verso la Sacra Scrittura e considera le profezie del libro di Daniele autentiche profezie. Questa interpretazione, come ho già accennato, è anche in armonia con una saldissima tradizione che ci giunge autorevole fin dai primi secoli del cristianesimo.

Scrive Girolamo nel IV secolo: "Noi dobbiamo concordare con l'interpretazione tradizionale di tutti i commentatori della Chiesa Cristiana, che alla fine del mondo, quando l'impero romano sta per essere distrutto, vi saranno dieci re che si divideranno fra loro il mondo romano", Commentario a Daniele,VII.8.

La testimonianza di Girolamo è confermata dagli scritti degli autori cristiani dei primi secoli giunti fino a noi.

L'epistola di Barnaba, composta fra il 70 ed il 132-135, è un'apologia del cristianesimo che fa riferimento alle visioni di Daniele: "così parla il profeta: "dieci regni regneranno sulla terra, e dopo di loro un piccolo re sorgerà …"

Ireneo fu vescovo di Lione, visse fra il 120 ed il 202 d.C. Nella parte finale della sua opera in cinque libri contro l'eresia gnostica, si sofferma sulle profezie riservate agli eventi che avranno luogo negli ultimi tempi. "Chiaramente alluse agli ultimi tempi, ai dieci re che vi saranno e che si divideranno l'attuale impero, Giovanni discepolo del Signore nell'Apocalisse dicendo le parole udite a proposito delle dieci corna viste da Daniele", Contro le eresie, V,26,1.

La testimonianza di Ireneo riveste a mio avviso particolare significato, visto che egli era stato discepolo di Policarpo, che aveva conosciuto l'apostolo Giovanni stesso.

Ippolito, vissuto fra il 170 ed il 236, ha scritto un trattato sull'anticristo e un commento al libro di Daniele. Anche per lui il quarto regno è l'impero romano: "Il capo d'oro dell'immagine e la leonessa indicavano i babilonesi; le spalle e le braccia d'argento, e l'orso, rappresentavano i Persiani ed i Medi; il ventre e le cosce di rame, e il leopardo, significano i greci, che hanno avuto il dominio dai tempi di Alessandro; le gambe di ferro, e la bestia spaventosa e terribile, indicavano i romani, che regnano oggi; le dita dei piedi che erano in parte d'argilla e in parte di ferro, e le dieci corna, sono simboli dei regni che dovranno sorgere; l'altro piccolo corno che sorge fra loro significava l'Anticristo; la pietra che colpisce e porta il giudizio nel mondo era Cristo". L'Anticristo, 28.

Sebbene Ippolito sia vissuto a Roma, egli era originario dell'oriente. La sua testimonianza ci fa supporre che la sua interpretazione fosse quella comune dei suoi giorni.

I cristiani dei primi secoli pregavano per l'unità dell'impero, perché sapevano che quando questo si fosse diviso, sarebbe comparso l'anticristo. Ovviamente, non potevano sapere che esso sarebbe tramontato senza conoscere quella divisione e che essa era riservata per un tempo molto più lontano.

Andando ancora più indietro nella tradizione cristiana, troviamo lo stesso Giovanni, l'apostolo, che mostra di credere egli stesso che la

quarta bestia vista da Daniele sia Roma e che quella che ho definito come la sua ultima fase, l'exploit dell'anticristo, è riservata ad un avvenimento futuro.

Apocalisse 13:1: "Poi vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi. "

La descrizione non è casuale, Giovanni volontariamente richiama la profezia di Daniele, sia col simbolismo della "bestia", ma ancora di più con i particolari che utilizza per la sua descrizione. Cita infatti, un leopardo, un orso, un leone, esattamente le tre bestie viste da Daniele, ma in ordine inverso.

Apocalisse 13: 2, " La bestia che io vidi era simile a un leopardo, i suoi piedi erano come quelli dell'orso e la bocca come quella del leone."

DANIELE - leone - orso - leopardo - **GIOVANNI** - la bestia terribile.

La prospettiva di Daniele, nel sesto secolo a.C. gli faceva vedere per primo un leone, poi un orso, poi un leopardo, quindi la bestia terribile. Giovanni li vede esattamente al contrario. Egli, infatti, guarda indietro, al passato, e vede prima il leopardo, poi l'orso, quindi il leone. Ma non vede la quarta bestia di Daniele, perché è proprio di lei che sta parlando nella profezia dell'Apocalisse.

Giovanni dice apertamente che la bestia è Roma. Apocalisse 17.

Lo storico giudeo Flavio Giuseppe mostra di condividere l'interpretazione cristiana classica, che in fondo, comunque, è solo il logico proseguo di quella ebraica. Ho già citato il suo scritto nel commento al secondo capitolo.

Scrive Charles H. H. Wright nel suo "*Studies in Daniel's Prophecy*": "Se ammettiamo che l'impero romano è il quarto regno illustrato al

capitolo II e VII (di Daniele), la conclusione che ne consegue è che l'autore del libro di Daniele possedeva il dono sovrannaturale di vedere il futuro. I critici increduli, perciò, dal tempo di Porfirio ad oggi, sono stati costretti a suggerire altre soluzioni all'enigma. Quei quattro regni furono spiegati da eminenti interpreti giudaici come il babilonese, medo persiano, greco e romano, anni prima che Cristo venisse al mondo, e a lungo dopo quell'evento. La medesima spiegazione è seguita da Cristo e dalla grande maggioranza degli espositori cristiani per quasi due millenni."

Come dicevo quando parlavo dell'autenticità del libro di Daniele, è molto importante considerare i presupposti con i quali ci si avvicina a questo libro.

La stessa incredulità che fa sostenere ad alcuni, contro le affermazioni della Parola di Dio e contro quella dignità che ad essa un cristiano deve riconoscere, che Daniele non sia un libro "autentico", fa loro credere che le profezie in esso contenute non sono vere profezie. Come abbiamo già detto, per trovare una spiegazione – o forse una scappatoia – questi racchiudono tutte le visioni del profeta ai giorni di un supposto ignoto autore vissuto nel II secondo secolo a.C. Per darsi ragione, devono, però, forzare l'interpretazione del testo.

Una spiegazione alternativa proposta per i quattro regni è la seguente.

Il primo regno sarebbe Babilonia, il secondo la Media, il terzo la Persia, il quarto la Grecia.

Ciò è impossibile. Perché il regno dei Medi, è vero, è stato un impero a sé stante, ma non è mai entrato in contatto col popolo ebraico se non soltanto dopo la formazione dell'impero Persiano, del quale la Media faceva parte.

Lo stesso profeta nella visione descritta al capitolo otto parla di medi e persiani come di un unico impero (Daniele 8:20) e in quest'ultima visione, i dettagli dei regni descritti coincidono con l'interpretazione che è stata data al capitolo 7. Daniele stesso aveva poi predetto apertamente all'ultimo re Babilonese che il suo regno sarebbe caduto in mano ai medo – persiani. (Daniele 5:28).

La descrizione data dal profeta circa il terzo regno calza benissimo con la Grecia, per le coincidenze sopradescritte, ma non ha senso alcuno se riferita alla Persia: la conquista estesa a tutto il mondo allora conosciuto descrive perfettamente l'avanzata inarrestabile di Alessandro Magno e la divisione in quattro parti è quella occorsa dopo la sua morte, quando il regno fu spartito fra i suoi generali.

Per logica conseguenza non ha significato attribuire i dettagli del quarto regno alla Grecia, perché le vicende di quest'ultima non li soddisfano. La divisione in 10 parti, la comparsa di un "piccolo corno" e poi l'avvento del regno messianico al suo crollo, sono inconciliabili con una tale interpretazione.

Per cercare di riparare alle insormontabili difficoltà di questa spiegazione, ne viene proposta un'altra, forse quella che oggi gode di maggiore credito, che vede nel secondo regno quello medo – persiano, nel terzo quello greco, nel quarto quello dei diadochi, i successori di Alessandro Magno.

Anche questa, però, è un'interpretazione palesemente errata.

La descrizione del terzo regno, l'abbiamo visto, già contempla gli eventi occorsi dopo la morte di Alessandro. La divisione di questo regno in quattro parti, si concilia con il simbolismo delle quattro teste del capitolo sette; ma non si concilia con i dieci re che riguardano la quarta bestia. Inoltre, al capitolo due è chiaro che il terzo e il quarto regno non sono fra di loro più in relazione del secondo col terzo, e che il quarto conosce delle vicende che lo

vedono forte, unito, prima, diviso poi. Questo non combacia con l’idea d’un regno già nato come una divisione.

C'è ancora un ultimo dettaglio, tutt’altro che secondario. Alla caduta del quarto regno avrebbe dovuto instaurarsi il regno del Messia. Ciò, se la visione di Daniele fosse riferita ad un tempo passato, non sarebbe avvenuto neanche in virtù di quest’altra interpretazione. Il regno dei greci è caduto per mano dei romani, molto prima della nascita di Gesù.

L’armonia dei dettagli delle visioni di Daniele viene a mancare se abbandoniamo l’interpretazione tradizionale.

Ed è per questo che non temo smentita se dico che in Daniele ci troviamo davanti ad una meravigliosa ed ulteriore prova dell'autenticità ed ispirazione della Bibbia.

E’ ovvio che gli attacchi degli avversari della Parola di Dio siano, quindi, particolarmente cruenti. Ho notato comunque che spesso la sostanza delle idee sostenute è inversamente proporzionale alla tracotanza e sicurezza con la quale queste vengono proposte.

Penso sia apparsa chiara una mia certa avversione verso delle interpretazioni che, dietro una facciata di cristiano, sembrano soltanto volere svuotare la Parola di Dio della sua autorità.

Lo stesso sentimento non lo provo indiscriminatamente per tutte le interpretazioni che non coincidano con quella proposta in questo studio. E’ soltanto che quando l’incredulità viene spacciata per voglia di verità storica e autentico spirito di ricerca della verità biblica, quando le parole di difesa sono più oltraggiose di quelle dell’offesa, credo si sia varcato il limite del buongusto e del sensato, se ci si definisce cristiani.

Avvicinarsi alla Bibbia con uno spirito di incredulità, significa partire da presupposti opposti a quelli che la nostra fede e lo Spirito Santo ci impongono.

Esistono altre interpretazioni cristiane, autenticamente cristiane, che io non condivido, ma che, in quanto sinceri sforzi per comprendere la Parola di Dio, non posso non considerare con rispetto.

Alcuni, ad esempio, vedono nel quarto regno l'impero romano, ma non credono che Daniele parli di un anticristo che comparirà negli ultimi giorni, bensì che la visione si esaurisca con l'instaurarsi del regno spirituale alla prima venuta di Gesù. Sebbene la trovi plausibile, non concordo con questa interpretazione, perché Gesù stesso ha apertamente riferito la visione del Figlio dell'uomo (Daniele 7) al suo ritorno in gloria, perché il regno di Dio di cui parla Daniele mi appare come quel regno promesso dai profeti, un regno terreno, non spirituale, il cui avvento comunque sarà come ho già detto "violento", rapido, non graduale.

C'è poi anche la visione di Giovanni che sposta le profezie di Daniele fino al tempo del ritorno di Gesù.

Ribadisco poi che l'impero romano non ha conosciuto gli ultimi dettagli che il profeta descrive tanto chiaramente.

Come dicevo, però, non disprezzo tali sforzi perché compiuti con autentico zelo e sincerità, in una visione della Parola di Dio che esalta la sua fedeltà e la sua autentica ispirazione.

Rimane certo un fatto: "Che la storia registri degli eventi che possono essere stati predetti da questa profezia (Daniele 2 e 7) è argomento di opinione. Ma che questa profezia non sia stata adempiuta è un fatto. Quello che era il territorio di Roma sarà un giorno diviso in dieci regni distinti, e da uno di questi sorgerà quel terribile nemico di Dio e del suo popolo, la cui distruzione sarà uno degli eventi del secondo avvento di Cristo". Sir Robert Anderson, *The Coming Prince*.

Capitolo DODICI

Daniele Capitolo 8
I regni persiano e greco

Il testo (dalla Nuova Diodati)

8:1 Nel terzo anno di regno del re Belshatsar, io, Daniele, ebbi una visione, dopo quella avuta all'inizio del regno. 8:2 Or vidi in visione e, mentre guardavo, mi avvenne di trovarmi nella cittadella di Susa, che è nella provincia di Elam; nella visione mi resi conto di essere presso il fiume Ulai. 8:3 Alzai gli occhi e guardai, ed ecco, in piedi davanti al fiume un montone che aveva due corna; le due corna erano alte, ma un corno era più alto dell'altro, anche se il più alto era spuntato per ultimo. 8:4 Vidi il montone che cozzava a ovest, a nord e a sud; nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno poteva liberare dal suo potere; così fece quel che volle e diventò grande. 8:5 Mentre consideravo questo, ecco venire dall'ovest un capro, che percorreva tutta la superficie della terra senza toccare il suolo; il capro aveva un corno cospicuo fra i suoi occhi. 8:6 Giunse fino al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi davanti al fiume, e gli si avventò contro nel furore della sua forza. 8:7 Lo vidi avvicinarsi e montare in collera contro di lui; cozzò quindi contro il montone e frantumò le

sue due corna, senza che il montone avesse forza per resistergli; così lo gettò a terra e lo calpestò, e nessuno potè liberare il montone dal suo potere. 8:8 Il capro diventò molto grande; ma, quando fu potente, il suo gran corno si spezzò; al suo posto spuntarono quattro corna cospicue, verso i quattro venti del cielo. 8:9 Da uno di questi uscì un piccolo corno, che diventò molto grande verso sud, verso est e verso il paese glorioso. 8:10 Si ingrandì fino a giungere all'esercito del cielo, fece cadere in terra parte dell'esercito e delle stelle e le calpestò. 8:11 Si innalzò addirittura fino al capo dell'esercito, gli tolse il sacrificio continuo e il luogo del suo santuario fu abbattuto. 8:12 L'esercito gli fu dato in mano assieme al sacrificio continuo, a motivo della trasgressione; egli gettò a terra la verità; fece tutto questo e prosperò. 8:13 Poi udii un santo che parlava, e un altro santo disse a quello che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio continuo e la trasgressione della desolazione, che abbandona il luogo santo e l'esercito ad essere calpestati?». 8:14 Egli mi disse: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato». 8:15 Ora, mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo d'intenderla, ecco stare davanti a me uno dall'aspetto di uomo. 8:16 Udii quindi in mezzo al fiume Ulai la voce di un uomo, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a costui la visione». 8:17 Egli si avvicinò al luogo dove mi trovavo e, quando giunse, io ebbi paura e caddi sulla mia faccia. Ma egli mi disse: «Intendi bene, o figlio d'uomo, perché questa visione riguarda il tempo della fine». 8:18 Mentre egli parlava con me, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra, ma egli mi toccò e mi fece alzare in piedi nel luogo dove mi trovavo. 8:19 E disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà nell'ultimo tempo dell'indignazione, perché riguarda il tempo fissato della fine. 8:20 Il montone con due corna, che tu hai visto, rappresenta i re di Media e di Persia. 8:21 Il capro peloso è il re di Javan; e il gran corno che era in mezzo ai suoi occhi è il primo re. 8:22 Il corno spezzato e le quattro corna che sono sorte al suo posto sono quattro regni che

sorgeranno da questa nazione, ma non con la stessa sua potenza. 8:23 Alla fine del loro regno, quando i ribelli avranno colmato la misura, sorgerà un re dall'aspetto feroce ed esperto in stratagemmi. 8:24 La sua potenza crescerà, ma non per sua propria forza; compirà sorprendenti rovine, prospererà nelle sue imprese e distruggerà i potenti e il popolo dei santi. 8:25 Per la sua astuzia farà prosperare la frode nelle sue mani; si innalzerà nel suo cuore e distruggerà molti che stanno al sicuro; insorgerà contro il principe dei principi, ma sarà infranto senza mano d'uomo. 8:26 La visione delle sere e delle mattine, di cui è stato parlato, è vera. Tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molto tempo». 8:27 E io, Daniele, mi sentii sfinito e fui malato per vari giorni; poi mi alzai e sbrigai gli affari del re. Io ero stupito della visione, ma nessuno se ne avvide.

Il commento

8:1 Nel terzo anno di regno del re Belshatsar, io, Daniele, ebbi una visione, dopo quella avuta all'inizio del regno. 8:2 Or vidi in visione e, mentre guardavo, mi avvenne di trovarmi nella cittadella di Susa, che è nella provincia di Elam; nella visione mi resi conto di essere presso il fiume Ulai.

Cronologicamente la visione riportata qui segue quella descritta al capitolo sete di Daniele. La narrazione è in prima persona, è lo stesso profeta che parla.

Daniele si trovava a Susa, dove Ciro stabilì la residenza reale persiana. Essa sorgeva nel cuore dell’Elam, già noto come un regno indipendente in tempi remotissimi. Nella visione, Daniele specifica di trovarsi sul fiume Ulai, che scorre a sud di Susa. Lì, anni prima,

nel 653 a.C., durante il periodo imperiale assiro, l’antico popolo elamita aveva trovato la sua disfatta per mano del re Assurbanipal.

8:3 Alzai gli occhi e guardai, ed ecco, in piedi davanti al fiume un montone che aveva due corna; le due corna erano alte, ma un corno era più alto dell'altro, anche se il più alto era spuntato per ultimo.

Come si dirà apertamente più avanti, il montone simboleggia la potenza Medo – Persiana.

Il corno è simbolo di potenza e non vi poteva essere maniera più felice per esprimere i conflitti interni al regno dei Medi che avevano portato al predominare dei Persiani. Per questo il corno più alto, quindi più potente, era cresciuto dopo.

Notiamo la chiara attinenza con quanto detto al capitolo sette circa lo stesso regno, quando Daniele lo descrive come un orso, una bestia che “stava eretta sopra un fianco”.

8:4 Vidi il montone che cozzava a ovest, a nord e a sud; nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno poteva liberare dal suo potere; così fece quel che volle e diventò grande.

L’avanzata persiana fu inarrestabile.

La Persia si trovava ad Est della Mesopotamia e della Palestina, in un territorio che è grossomodo quello dell’odierno Iran. La sua avanzata fu verso ovest, nord e sud. Ciro II, come abbiamo detto, entrò in Babilonia. Le cronache storiche dicono che fu accolto quasi come un liberatore dal popolo stanco dei suoi regnanti.

I successori di Ciro incrementarono i confini del regno, arrivando fino in Egitto e in Anatolia.

8:5 Mentre consideravo questo, ecco venire dall'ovest un capro, che percorreva tutta la superficie della terra senza toccare il suolo; il

capro aveva un corno cospicuo fra i suoi occhi. 8:6 Giunse fino al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi davanti al fiume, e gli si avventò contro nel furore della sua forza. 8:7 Lo vidi avvicinarsi e montare in collera contro di lui; cozzò quindi contro il montone e frantumò le sue due corna, senza che il montone avesse forza per resistergli; così lo gettò a terra e lo calpestò, e nessuno potè liberare il montone dal suo potere.

La visione adesso diventa straordinaria. Un nuovo animale simboleggia una regno che arriva da ovest, la prima potenza occidentale della storia, quella Greco – Macedone.

Il profeta dice che questo capro "percorreva tutta la terra senza toccare il suolo". Anche qui vediamo l'attinenza con il simbolismo del capitolo sette, dove il leopardo è dipinto "con quattro ali d'uccello sul dorso;". Entrambe le descrizioni riguardano la straordinaria estensione e la rapidità della conquista di Alessandro Magno, il quale in pochi anni riuscì a fare del piccolo stato della Macedonia e della Grecia l'impero più grande sorto fino ad allora.

Il gran corno del capro è ovviamente Alessandro Magno stesso, autore in prima persona della disfatta persiana. Alessandro guidava il suo esercito con un coraggio senza precedenti: combatteva egli stesso, gettandosi contro il nemico a spada tratta con un entusiasmo tale da riuscire a trascinare i suoi soldati.

Le sue vittorie contro i Persiani, sebbene il suo esercito fosse in evidente inferiorità numerica, furono prova della sua insuperabile astuzia strategica.

Lo storico giudeo Giuseppe Flavio narra l'arrivo di Alessandro a Gerusalemme. Egli, nelle sue Antichità Giudaiche, Libro 11, capitolo 8 scrive: "E quando egli (Jaddua, il sommo sacerdote) comprese che (Alessandro) non era lontano dalla città, uscì in processione, con i sacerdoti e la moltitudine dei cittadini. La processione fu notevole, e diversa da quella delle altre nazioni. Raggiunse un luogo chiamato

Safe, il cui nome tradotto in greco significa "prospetto", perché si ha da lì una veduta sia di Gerusalemme che del tempio … […] Quando Alessandro vide la folla da lontano, vestita di bianco, mentre i sacerdoti erano vestiti di puro lino, e il sommo sacerdote di porpora e scarlatto, con la sua mitra sul capo e il nome di Dio impresso, egli si avvicinò e adorò il nome e salutò il sommo sacerdote. Anche i Giudei fecero lo stesso tutti insieme, in un'unica voce, salutando Alessandro […] e quando ebbe stretto al sommo sacerdote la sua mano destra, i sacerdoti lo seguirono ed egli entrò in città; e quando salì nel tempio offrì un sacrificio a Dio, secondo le direttive del sommo sacerdote e trattò con rispetto il sommo sacerdote ed i sacerdoti. E quando venne mostrato il libro di Daniele, dove Daniele aveva dichiarato che uno dei Greci avrebbe distrutto l'impero dei Persiani, egli suppose che il riferimento fosse alla sua stessa persona".

8:8 Il capro diventò molto grande; ma, quando fu potente, il suo gran corno si spezzò; al suo posto spuntarono quattro corna cospicue, verso i quattro venti del cielo.

Alessandro Magno morì giovanissimo, a 33, nella città di Babilonia, sembra per via di una febbre.

Non avendo eredi in grado di prendere il potere, il suo enorme impero venne spartito fra i suoi generali. Per quanto riguarda lo studio di Daniele, sarà importante dire che l'Egitto, a Sud di Giuda, andò a Tolomeo, fondatore appunto della dinastia dei Tolomei, mentre la Siria, a Nord, a Seleuco, fondatore appunto della dinastia dei Seleucidi.

Il regno di Giuda, per via della sua evidente posizione strategica, si troverà coinvolto nei conflitti che per secoli esisteranno fra Tolomei e Seleucidi. Ciò con conseguenze disastrose per il popolo di Dio.

8:9 Da uno di questi uscì un piccolo corno, che diventò molto grande verso sud, verso est e verso il paese glorioso. 8:10 Si ingrandì fino a giungere all'esercito del cielo, fece cadere in terra parte dell'esercito e delle stelle e le calpestò. 8:11 Si innalzò addirittura fino al capo dell'esercito, gli tolse il sacrificio continuo e il luogo del suo santuario fu abbattuto. 8:12 L'esercito gli fu dato in mano assieme al sacrificio continuo, a motivo della trasgressione; egli gettò a terra la verità; fece tutto questo e prosperò.

Il piccolo corno è Antioco IV detto Epifane, appartenente alla dinastia dei Seleucidi, i quali presero il nome da Seleuco, ufficiale di cavalleria nell’esercito di Alessandro. Essi regnarono fra il 312 e il 64 a.C.

Queste le successioni dei re di Siria: Seleuco I (312-280 a.C.), Antioco I (280-261 a.C.), Antioco II (261-247 a.C.), Seleuco II (247-226 a.C.), Seleuco III (226-223 a.C.), Antioco III il grande (223-187 a.C.), Seleuco IV (187-175 a.C.) e, quindi, Antioco IV il quale regnò dal 175 al 163 a.C.

Antioco Epifane era il terzo figlio di Antioco III il grande. Trascorse i primi anni di vita prigioniero come ostaggio a Roma. Dopo una lotta contro un usurpatore, divenne re nel 175 a.C.

Di ritorno dalla sua prima fortunata campagna contro l'Egitto (170 a.C.), Antioco si scagliò contro Gerusalemme e ne profanò il Tempio, portando con se parte dei suoi tesori. Il primo libro dei Maccabei tramanda la memoria di questo evento, precisando che ebbe luogo nell’anno 143 del regno dei Greci.

Gli esiti della sua seconda campagna contro l'Egitto (168 a.C.) furono umilianti. Roma intervenne nel conflitto e Antioco dovette accettare le condizioni che gli vennero imposte. Lasciando l’Egitto, nella sua furia, si rivolse di nuovo contro il popolo di Israele,

mettendo a ferro e fuoco la città di Gerusalemme uccidendo molti e portando via come schiavi altri. Leggiamo in 1 Maccabei 1:37, 54: "Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo…nell'anno 145 (del regno dei Greci) il quindici di Casleu, il re innalzò sull'altare un idolo".

Vista la posizione avversa di Roma, l'importanza della Palestina nella politica di Antioco crebbe. Essa costituiva adesso un bastione contro il sud, l'Egitto, e contro l'avanzata romana.

Antioco utilizzò la cultura ellenica per tentare di creare quell'unità nazionale e culturale che egli considerava fondamentale per i suoi territori. E' ovvio che la piccola nazione ebraica col suo culto esclusivo a Yahweh e il suo vivere quasi appartata, nell'osservanza della sua Legge, era un ostacolo ai piani di Antioco. Da qui la sua rabbia contro Israele. Fu per questo che prima depose Onia III, sommo sacerdote, nella visione chiamato capo dell'esercito, poi lo fece uccidere. Spalleggiato da dei giudei apostati, egli proibì il culto giudaico e l'osservanza della Legge; abolì il sacrificio continuo e profanò il tempio di Gerusalemme, ponendovi una statua di Giove, che, si dice, avesse comunque le sue sembianze.

La profezia data a Daniele quattrocento anni prima si era avverata alla lettera.

Per chi sapere di più sugli eventi di quei giorni, consiglio la lettura del libro dei Maccabei che si può trovare in una qualsiasi edizione cattolica dell'Antico Testamento. Sebbene sia gli ebrei che i cristiani non cattolici non ritengano questo libro ispirato e, per questo, non lo includano nel loro canone dei libri sacri, il suo valore storico è indubbio.

Aggiungiamo a quanto detto anche la testimonianza di Flavio Giuseppe, storico ebreo vissuto nel I secolo d.C. Nel decimo capitolo del suo libro delle "Antichità Giudaiche" scrive di Antioco Epifane: "... e da infra loro (i successori di Alessandro Magno) sarebbe sorto un certo re che avrebbe sopraffatto la nostra nazione e le sue leggi, e

avrebbe rimosso il nostro governo politico, depredato il tempio, e proibito l'offerta dei sacrifici per un tempo di tre anni. E veramente così accadde e la nostra nazione patì queste cose durante il regno di Antioco Epifane, secondo la visione di Daniele."

8:13 Poi udii un santo che parlava, e un altro santo disse a quello che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio continuo e la trasgressione della desolazione, che abbandona il luogo santo e l'esercito ad essere calpestati?». 8:14 Egli mi disse: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato».

Il verso 14 non è tradotto letteralmente dalla Nuova Diodati. E' da preferire, quindi, la versione della Nuova Riveduta: "Egli mi rispose: "Fino a **duemilatrecento sere e mattine**; poi il santuario sarà purificato". Del resto la Diodati leggeva: "duemilatrecento giorni di sera e mattina". La parola "giorni" era intenzionalmente in corsivo, come accade in quella versione per le parole che il Diodati aggiungeva alla semplice traduzione letterale.

La profanazione di Antioco durò circa tre anni, 1150 giorni secondo quanto ci dice Daniele. Le "2300 sere e mattine" cui fa riferimento la profezia, infatti, sono i sacrifici offerti appunto la mattina e la sera. Equivalgono quindi a 1150 giorni di calendario, trascorsi dal 167 a.C. al 164 a.C.

Leggiamo in 1 Maccabei 4:52-54: "Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Casleu, nell'anno 148 (del regno dei Greci, corrispondente all'anno 164 a.C. del nostro calendario) e offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cembali".

Non sarà fuori luogo precisare qui che le fantasticherie di alcuni sui numeri di questa profezia non hanno il minimo valore esegetico.

La profezia data da Daniele circa la durata della profanazione di Antioco si è già avverata e cercare di attribuire ad essa – a certe fantasiose interpretazioni, anzi – il valore di oracolo numerario per l'esatta determinazione del giorno del ritorno di Gesù, contrasta con quanto ci insegna la Scrittura. Gesù disse apertamente circa il suo ritorno: "Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo.", Matteo 24:36. E' qualcosa che va ribadita con forza in questi giorni, quando un desiderio di sensazionalismo ha spinto alcuni, che meritano solo il titolo di falsi profeti, a dichiarare di essere riusciti a prevedere, Bibbia alla mano, la data esatta del ritorno di Gesù Cristo. Lo ribadisco: questo è contro il Vangelo!

Compiuto il tempo fissato dalla profezia di Daniele, la rivolta iniziata con Mattatia, sacerdote fedele alla Legge che non scese a compromessi col re siriano, si concluse per mano di Giuda Maccabeo, che liberò il popolo e riconsacrò il Tempio al suo legitimo culto nel 164 a.C.

La ridedicazione del tempio è ancora oggi ricordata dagli ebrei nella festa dell'Hanukkah, o festa delle luci.

Per quanto concerne la questione dei giorni relativi alla durata della profanazione, Girolamo, citando come sue fonti sia lo storico Flavio Giuseppe che il libro dei Maccabei, considera le "2300 sere e mattine" come 2300 giorni e spiega come debbano computarsi all'interno del periodo di Antioco. "Se leggiamo i libri dei Maccabei e la storia di Giuseppe Flavio, vi troveremo riportato che nel centoquarantatreesimo anno da quando Seleuco per primo regnò in Siria dopo la morte di Alessandro, Antioco entrò in Gerusalemme e dopo aver causato una devastazione generale ritornò di nuovo tre anni dopo e pose la statua di Giove nel tempio. Fino al tempo di Giuda Maccabeo, cioè fino al centoquarantottesimo anno, Gerusalemme rimase desolata per un periodo di sei anni, e per tre

[di quegli] anni il tempio fu profanato, con un totale di 2300 giorni più tre mesi. Al termine del periodo il tempio fu purificato".
Questa interpretazione vede nelle "2300 sere e mattine" 2300 giorni di calendario ed è degna, a mio avviso, della massima considerazione, sebbene non la condivida.

Visto, comunque, che sull'avverarsi di questa profezia, in una maniera o nell'altra, nessuno ha dubbi da sollevare, credo sia inutile discutere ulteriormente di questioni riguardanti dettagli minori.

8:15 Ora, mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo d'intenderla, ecco stare davanti a me uno dall'aspetto di uomo. 8:16 Udii quindi in mezzo al fiume Ulai la voce di un uomo, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a costui la visione». 8:17 Egli si avvicinò al luogo dove mi trovavo e, quando giunse, io ebbi paura e caddi sulla mia faccia. Ma egli mi disse: «Intendi bene, o figlio d'uomo, perché questa visione riguarda il tempo della fine». 8:18 Mentre egli parlava con me, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra, ma egli mi toccò e mi fece alzare in piedi nel luogo dove mi trovavo. 8:19 E disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà nell'ultimo tempo dell'indignazione, perché riguarda il tempo fissato della fine.
L'interpretazione dell'angelo Gabriele favorisce la certezza di alcuni dettagli che abbiamo discusso.
8:20 Il montone con due corna, che tu hai visto, rappresenta i re di Media e di Persia.

L'angelo ci conferma che il montone rappresenta il regno Medo – Persiano. Ciò, visti anche i parallelismi che ho sottolineato fra questa visione e la visione del capitolo sette di Daniele, ci consente di potere affermare che è lo stesso libro di Daniele a confermarci l'identità del secondo regno.

8:21 Il capro peloso è il re di Javan; e il gran corno che era in mezzo ai suoi occhi è il primo re. 8:22 Il corno spezzato e le quattro corna che sono sorte al suo posto sono quattro regni che sorgeranno da questa nazione, ma non con la stessa sua potenza.

Anche qui è detto apertamente che il capro è la Grecia (Javan in ebraico), dandoci conferma anche per l'identità del terzo regno della visione di Daniele 7. Il gran corno fra i suoi occhi, ci conferma la parola dell'angelo, è Alessandro Magno. Il suo regno diviso alla sua morte fra i suoi generali, non conoscerà la gloria che fu di Alessandro. Venne infatti diviso in quattro regni, più piccoli, finiti ad altrettanti generali del grande condottiero.

8:23 Alla fine del loro regno, quando i ribelli avranno colmato la misura, sorgerà un re dall'aspetto feroce ed esperto in stratagemmi.

Questo re è Antico IV Epifane. Oltre che Epifane, Antioco era stato oggetto anche di un altro epiteto, che sicuramente meglio rispecchia il suo carattere: Epimane, cioè "pazzo".

8:24 La sua potenza crescerà, ma non per sua propria forza; compirà sorprendenti rovine, prospererà nelle sue imprese e distruggerà i potenti e il popolo dei santi. 8:25 Per la sua astuzia farà prosperare la frode nelle sue mani; si innalzerà nel suo cuore e distruggerà molti che stanno al sicuro; insorgerà contro il principe dei principi, ma sarà infranto senza mano d'uomo.

La carriera di Antioco fu ricca di scelleratezze. Fu un persecutore dei giudei fedeli alla Legge mosaica e del "Il principe dei principi", cioè il sommo sacerdote, contro il quale si scagliò con violenza.

La morte di Antioco avvenne per cause oscure, nel 163 a.C., durante una sua spedizione militare nell'Est. La Scrittura ci dice che ciò accadde per volontà di Dio, "senza mano d'uomo".

Scrive Girolamo nel suo commentario: "La maggior parte dei nostri commentatori riferiscono questo brano all'Anticristo e sostengono che quanto è accaduto sotto il regno di Antioco era solo da intendersi come un tipo di ciò che si avvererà durante il regno dell'Anticristo". Devo concordare con chi ha definito Antioco l'Anticristo dell'Antico Testamento e che un approccio di questo genere non è anomalo nella Scrittura. Ma, come è accaduto alla nascita di Gesù, quando diverse profezie dell'Antico Testamento sono finalmente apparse come tali, avverandosi nel Cristo; allo stesso modo, non ritengo opportuno lanciarmi in interpretazioni che a mio avviso hanno probabilità di essere formulate correttamente solo da coloro che vivranno i giorni quando queste profezie si compiranno.

8:26 La visione delle sere e delle mattine, di cui è stato parlato, è vera. Tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molto tempo». 8:27 E io, Daniele, mi sentii sfinito e fui malato per vari giorni; poi mi alzai e sbrigai gli affari del re. Io ero stupito della visione, ma nessuno se ne avvide.

Non è difficile immaginare lo stato d'animo di Daniele. La visione fu talmente tremenda da influire sul suo stato di salute. L'ordine di tenere segreta la visione è motivato dal fatto che il suo avverarsi non era prossimo, ma riferito ad un tempo lontano.

Nelle due pagine seguenti continuo ed espando lo schema dei regni di Daniele

REGNO	DANIELE 2	DANIELE 7	DANIELE 8
BABILONIA Id. Dan. 2:38	**CAPO**	**LEONE**	
	d'oro		
		ali d'aquila	
MEDO PERSIA Identificato in Daniele 8:20	**PETTO BRACCIA**	**ORSO**	**MONTONE**
	d'argento		
		si alzava da un lato	Aveva due corna – uno più alto
		aveva tre costole in bocca fra i denti	Cozzava verso Ovest, Nord e Sud
GRECO MACEDONE identificato in Daniele 8:21	**VENTRE E COSCE**	**LEOPARDO**	**CAPRO**
	di bronzo		
	Domina tutta la terra	4	Percorreva la terra
		ali-	Senza toccare il suolo
			Ha un grosso corno fra gli occhi: (Alessandro Magno)
		4 teste	4 corna
			piccolo corno: Antioco IV
			Toglie il sacrificio quotidiano
			Profana il Tempio
			Distruggerà i santi
			Morirà senza intervento umano
ROMA	**GAMBE**	**BESTIA TERRIBILE**	
	di ferro	con denti di ferro	
	come il ferro rompeva tutto	Divorava, sbranava e stritolava tutto	

		Divorerà tutta la terra, la calpesterà e la frantumerà	
	PIEDI		
	ferro e argilla		
	Diviso	10 corna – 10 re	
		Piccolo corno	
		Parlerà contro l'Altissimo	
		Affliggerà i santi per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo	
		Si proporrà di mutare le festività e la legge (giudaica)	
		Gli sarà tolto il dominio e verrà distrutto ed annientato	
REGNO di Dio	Dio stabilirà un regno	I santi ebbero il regno	
	La pietra abbatte la statua	La bestia viene uccisa e il suo corpo distrutto	
	La pietra diventa un monte che riempie la terra	Il figlio dell'uomo viene con le nuvole e riceve dominio, gloria e regno su ogni popolo, nazione e lingua	
	Non sarà mai distrutto	Il regno del figlio dell'uomo è un regno che non sarà distrutto	

CAPITOLO TREDICI

I due “piccolo corno”

La profezia che abbiamo appena studiato al capitolo otto di Daniele, riguardava i regni di Medo-Persia e Grecia. Essa, come ci conferma la storia, si è sorprendentemente e perfettamente avverata.

Ma come poteva un uomo prevedere con una tale precisione eventi che sarebbero accaduti secoli dopo la sua morte?

Il modo in cui rispondiamo a questa domanda, potrà divenire il presupposto del nostro atteggiamento nei confronti dell’intero libro di Daniele.

Per il filosofo pagano Porfirio, scartato a priori l’elemento soprannaturale, Daniele non poteva essere un libro ispirato contenente autentiche profezie come giudei e cristiani sostenevano.

La soluzione per lui, visto l’incredibile avverarsi degli eventi riguardanti la persecuzione di Antioco Epifane, doveva essere più semplice, forse persino ovvia: uno sconosciuto aveva scritto durante il periodo di quegli eventi, spacciando il suo libro per una antica raccolta di profezie che attribuisce all’eroe della tradizione giudaica, Daniele. Partendo da questo presupposto, Porfirio si adopera per dimostrarlo.

Come ho già detto, purtroppo diversi studiosi hanno risvegliato le teorie anticristiane di Porfirio dall'oblio al quale la Chiesa era convinta di averle riservate, per riproporle all'uomo moderno come conquista degli studi biblici del nostro tempo. La mia è un'amara constatazione.

Diverso, invece, è l'atteggiamento di altri – e sono convinto che il numero di questi ultimi stia crescendo. Io lo riassumerei semplicemente così: Se il Signore ha potuto resuscitare Gesù dalla morte; se centinaia di profezie dell'Antico Testamento hanno incredibilmente predetto i dettagli della vita del Cristo; se riconosciamo l'elemento soprannaturale nella Bibbia, l'intervento di Dio stesso che ispira i profeti; allora è possibile che il Signore abbia ispirato Daniele a scrivere di eventi futuri. Dico: "è possibile", perché sto discutendo di presupposti e non di conclusioni.

Lo studio della Bibbia mi ha convinto che quella che era una possibilità, trova perfetto riscontro nella Parola di Dio e veramente Daniele è stato depositario di meravigliose profezie. Le mie convinzioni sono addirittura rafforzate dall'incapacità di chi si arrampica sugli specchi proponendo interpretazioni inverosimili pur di avvalorare il presupposto iniziale delle sue posizioni: l'impossibilità di un elemento soprannaturale in Daniele e, forse, nell'intera Scrittura.

Abbiamo visto che Daniele non solo ha previsto il sorgere della potenza macedone e dello stesso Alessandro Magno in persona, ma anche l'ascesa dell'impero romano, un evento futuro anche per il supposto ignoto autore vissuto durante l'età maccabaica.

Del resto, Gesù stesso richiama le profezie di Daniele e le riferisce ad un tempo futuro (Matteo 24:15). Lo stesso fanno Paolo, nella sua seconda epistola ai tessalonicesi, e l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse, dove troviamo tantissimi riferimenti alle profezie di Daniele. Abbiamo visto come l'interpretazione che abbiamo proposto al lettore sia perfettamente coerente con i dati storici ed in

armonia con la testimonianza delle Sacre Scritture. Le alternative proposte per cercare altre “soluzioni”, “scappatoie” per validare la teoria del post eventum, sono evidenti forzature del testo e, per quanto delle profezie di Daniele si è già avverato, vanno contro le evidenze storiche e bibliche.

L’interpretazione del capitolo otto di Daniele è molto semplice e, nelle sue grandi linee, non è messa in discussione da nessuno. Si tratta di profezie avveratesi, con riscontri storici oggettivi.

La spiegazione della profezia dei quattro regni (Daniele 2 e 7) da parte di chi nega l’elemento soprannaturale in Daniele, è un castello di carta: tutto viene visto alla luce dei presupposti iniziali e in ogni modo si forza l’interpretazione facendola dipendere ad ogni costo dalla concezione post eventum della profezia. Il risultato, dal punto di vista squisitamente esegetico, è disastroso.

Ho già discusso dei quattro regni di Daniele capitoli due e sette e credo sia evidente come la visione del capitolo otto ci offra i dettagli delle vicende del secondo e terzo di quei quattro regni.

Ma c’è altro da dire. E’ fondamentale, visto che nelle nostre traduzioni troviamo un “piccolo corno” al capitolo 7 ed uno al capitolo 8, chiarire in che relazione stanno questi due, se la Scrittura parla di un unico o di due personaggi, visto che per gli interpreti sostenitori del post eventum, in entrambi i casi la Bibbia parla di Antioco Epifane. Per giusta conseguenza, la dimostrazione che la Sacra Scrittura, invece, parla di due figure ben distinte, sarà un’ulteriore prova dell’interpretazione tradizionale.

Raffrontiamo i due brani che ci parlano del “piccolo corno”.

Innanzi tutto va chiarito che, sebbene il termine venga tradotto nello stesso modo in tutte le traduzioni che ho consultato, non corrisponde alla medesima espressione ebraica nell’originale. Al capitolo sette “piccolo corno” traduce “ ק ר ן ז ע י ר ה ” mentre al

capitolo otto leggiamo nell'originale con una piccola differenza, "קרן מצעירה".

Questo argomento ovviamente da solo non basta. Il fatto è che le divergenze sono molte e significative. E, ancora più significativo, è che la figura utilizzata in Daniele sette – e non quella in Daniele otto – è ripresa nell'Apocalisse. Il "piccolo corno" citato al capitolo sette, infatti, sorge da una delle divisioni in dieci parti del quarto regno, mentre il re del quale si parla al capitolo otto di Daniele origina da una delle quattro divisioni occorse al regno greco-macedone dopo la morte di Alessandro Magno.

Per il "piccolo corno" del quarto regno è previsto un exploit di tre anni e mezzo, nella terminologia "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo". Questo dettaglio è ripreso anche nell'Apocalisse di Giovanni, che parla del tempo concesso alla bestia come "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo", Apocalisse 12:14. Ciò ci conferma il significato di questa espressione che troviamo formulata in una maniera meno enigmatica, proprio nell'Apocalisse, dove il tempo concesso all'Anticristo viene individuato in: 42 mesi (Apocalisse 11:2, 13:5) ovvero 1260 giorni (Apocalisse 11:3, 12:6).

Niente di ciò riguarda il piccolo corno del capitolo otto di Daniele, dove si accenna soltanto alla durata della profanazione al tempio di Gerusalemme come 1150 o 2300 giorni, a seconda da come si interpreta Daniele 8:14.

Per chiudere va notato che, alla fine del periodo concesso al piccolo corno del capitolo sette di Daniele, questi "verrà annientato e distrutto per sempre", 7:26. Con la distruzione del quarto regno "i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, per l'eternità", Daniele 7:17 e 7:27. E' quanto accade alla bestia dell'Apocalisse al ritorno di Gesù per regnare, Apocalisse 19:11-21.

Del “piccolo corno” di Daniele otto è detto, invece, che viene “infranto senza mano d’uomo”, 8:25; ma la sua fine non comporterà anche la fine del regno che rappresenta, che, sappiamo dalla storia, passerà ai suoi successori; né alla morte di Antioco si è manifestato il regno “dei santi dell’Altissimo”.

E’ chiaro dalle piccole divergenze che riguardano le carriere di queste due scellerate figure che Antioco, il quale ha preceduto la comparsa del “piccolo corno” del quarto regno, ed è perciò stato, a ragione, chiamato l’Anticristo dell’Antico Testamento, è figura e tipo dell’ “l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta”. 2 Tessalonicesi 2:8.

CAPITOLO QUATTORDICI

Commento a Daniele capitolo 9
Le Settanta Settimane
Parte 1: Daniele 9:1-23

Il testo (dalla Nuova Diodati)

9:1 Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu costituito re sul regno dei Caldei, 9:2 nel primo anno del suo regno, io, Daniele, compresi dai libri il numero degli anni in cui, secondo la parola dell'Eterno indirizzata al profeta Geremia, dovevano essere portate a compimento le desolazioni di Gerusalemme, è cioè settant'anni. 9:3 Volsi quindi la mia faccia verso il Signore DIO, per cercarlo con preghiera e suppliche, col digiuno, col sacco e con la cenere. 9:4 Così feci la mia preghiera e confessione all'Eterno, il mio DIO, dicendo: «O Signore, Dio grande e tremendo, che conservi il tuo patto e la tua misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, 9:5 abbiamo peccato e abbiamo agito perversamente, siamo stati malvagi e ci siamo ribellati, allontanandoci dai tuoi comandamenti e dai tuoi decreti. 9:6 Non abbiamo ascoltato i profeti, tuoi servi, che hanno parlato nel tuo nome ai nostri re, ai nostri capi, ai nostri padri e a tutto il popolo del

paese. 9:7 O Signore, a te appartiene la giustizia, ma a noi la confusione della faccia, come avviene oggi stesso agli uomini di Giuda, agli abitanti di Gerusalemme e a tutto Israele, a quelli vicini e a quelli lontani, in tutti i paesi in cui li hai dispersi, a motivo delle infedeltà che hanno commesso contro di te. 9:8 O Signore, a noi la confusione della faccia, ai nostri re, ai nostri capi e ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te. 9:9 Al Signore nostro DIO appartengono la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, 9:10 e non abbiamo ubbidito alla voce del Signore Iddio nostro, per camminar nelle sue leggi, ch'egli ci ha proposte per li profeti suoi servitori. 9:11 Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è sviato per non ubbidire alla tua voce; perciò si è riversata su di noi la maledizione e l'imprecazione scritta nella legge di Mosè, servo di DIO, perché abbiamo peccato contro di lui. 9:12 Così egli ha mandato a compimento le sue parole che aveva pronunciato contro di noi e contro i nostri giudici che ci hanno governato, facendo venire su di noi una grande calamità, perché sotto tutto il cielo non è mai stato fatto nulla di simile a ciò che è stato fatto a Gerusalemme. 9:13 Come è scritto nella legge di Mosè, tutta questa calamità ci è venuta addosso; tuttavia non abbiamo implorato l'Eterno, il nostro DIO, per convertirci dalle nostre iniquità e prestare attenzione alla tua verità. 9:14 Perciò l'Eterno ha tenuto in serbo questa calamità e l'ha fatta venire su di noi, perché l'Eterno, il nostro DIO, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ubbidito alla sua voce. 9:15 E ora, o Signore, DIO nostro, che facesti uscire il tuo popolo dal paese d'Egitto con mano potente e ti facesti un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito malvagiamente. 9:16 O Signore, secondo tutta la tua giustizia, fa', ti prego, che la tua ira e il tuo furore si allontanino da Gerusalemme, la tua città, il tuo monte santo, per i nostri peccati e per le iniquità dei nostri padri, Gerusalemme e il tuo popolo sono divenuti oggetto di vituperio per tutti quelli che ci circondano. 9:17 Perciò ora ascolta, o DIO nostro, la

preghiera del tuo servo e le sue suppliche e fa' risplendere, per amore del Signore, il tuo volto sul tuo santuario che è desolato. 9:18 O mio DIO, porgi il tuo orecchio e ascolta; apri i tuoi occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è invocato il tuo nome, perché noi non presentiamo le nostre suppliche davanti a te per le nostre opere giuste, ma per le tue grandi compassioni. 9:19 O Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, presta attenzione e opera. Non indugiare, per amor di te stesso, o mio DIO, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul tuo popolo». 9:20 Mentre io stavo ancora parlando, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo d'Israele e presentavo la mia supplica davanti all'Eterno, il mio DIO, per il monte santo del mio DIO, 9:21 sì, mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo Gabriele, che avevo visto in visione all'inizio, mandato con rapido volo, mi raggiunse verso l'ora dell'oblazione della sera. 9:22 Egli mi ammaestrò, mi parlò e disse: «Daniele, io sono venuto ora per metterti in grado di intendere. 9:23 All'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per fartela conoscere, perché tu sei grandemente amato. Fa' dunque attenzione alla parola e intendi la visione:

Il commento

9:1 Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu costituito re sul regno dei Caldei,

L'impero babilonese è caduto per mano di quello dei medo – persiani. Come abbiamo già detto, di questo Dario citato da Daniele, appartenente alla stirpe dei medi, sembra che non si abbiamo notizie

extrabibliche. Alcuni suppongono un errore della Bibbia. Possiamo, però, anche ipotizzare che, colmando una lacuna delle altre fonti storiche, oggettivamente scarse, Daniele conservi la memoria di questo personaggio, altrimenti andata perduta.

In Daniele 9:1 apprendiamo dei dettagli importanti sulla sua discendenza: Dario è discendente di Assuero, quindi appartenente alla stirpe dei regnanti medi, con la quale i persiani erano imparentati. Ma più importante – e forse qui abbiamo una chiave di lettura per capire il silenzio della storia profana – il testo ci dice che egli "fu costituito re del regno dei caldei". Sappiamo dalla storia che fu l'impero persiano a soppiantare quello dei babilonesi. La Bibbia lo chiama "impero medo – persiano". Abbiamo spiegato il perché. Del resto questo non ci deve sorprendere. Cito dalla Storia Universale, Corriere della Sera, pagina 666 e 667, che dice: "Poco sappiamo sulla regalità dei Medi … La continuità fra l'ideologia e l'organizzazione del regno di Media e di quello persiano di Ciro … deve essere stata notevole, se valse ad assicurare l'automatico riconoscimento dell'egemonia da parte delle altre nazioni iraniche, e se i greci continuarono a chiamare "Medi" i Persiani …". Lo stesso fenomeno lo riscontriamo in Isaia 13:17, 21, Geremia 51:11-12, 27-29.

Sappiamo che l'impero persiano era diviso in satrapi, in provincie. Nulla di più normale che a capo della provincia babilonese fosse costituito ("fu costituito" dice il testo con grande accuratezza) un appartenente alla discendenza reale dei medi. Il testo è molto preciso: Dario non è chiamato re di Persia, bensì del "regno dei Caldei". Daniele riserva il titolo di re di Persia a Ciro, in Daniele 10:1.

Anziché errori o inesattezze, come vorrebbero alcuni miopi avversari dell'affidabilità della Bibbia, è mio avviso che rinveniamo in Daniele una preziosa testimonianza storica, oltre che religiosa, che solo un contemporaneo degli eventi che descrive poteva possedere.

La semplice verità sotto gli occhi di tutti è che il popolo di Israele rappresenta un caso unico in tutta la storia dell'umanità. (Allo stesso modo l'ebraico è un fenomeno linguistico pressoché unico: la stessa lingua in cui scriveva Davide i suoi salmi e Mosè la Genesi echeggia anche oggi a millenni di distanza nelle sinagoghe giudaiche!).

Nessun altro popolo ha così fedelmente tramandato la propria storia in forma scritta, in modo tanto accurato e sistematico, riportando con altrettanta accuratezza le memorie storiche dei popoli con i quali è entrato in contatto. Per secoli la Bibbia ha tramandato le gesta di popoli, ha parlato di luoghi ed eventi altrimenti dimenticati. Queste considerazioni depongono a favore di una presunzione di esattezza per le informazioni storiche contenute nella Bibbia anche per quanto non confermato da altre fonti.

L'esperienza del passato ha dimostrato che questa è la condotta più saggia da adottare nel maneggiare il testo sacro e discutere della sua affidabilità.

9:2 nel primo anno del suo regno, io, Daniele, compresi dai libri il numero degli anni in cui, secondo la parola dell'Eterno indirizzata al profeta Geremia, dovevano essere portate a compimento le desolazioni di Gerusalemme, e cioè settant'anni.

Il profeta Geremia aveva esattamente previsto gli anni della cattività babilonese. Egli aveva scritto: "...tutto questo paese sarà ridotto in solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia settanta anni", Geremia 25:11.

Geremia aveva scritto agli esuli in Babilonia e ciò doveva essere noto a Daniele. "Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al residuo degli anziani esiliati, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia.", Geremia 29:1. Anche in questa lettera il profeta annuncia che la deportazione sarebbe durata

70 anni. “Poiché così parla il SIGNORE: “Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo.” Geremia 29:10.

La parola che in Daniele 9:2 viene tradotta “dai libri” è in ebraico בספרים. Questa identica espressione ricorre altre due volte nell’Antico Testamento ebraico, in 1 Re 21, al verso 9 ed al verso 11. Vediamo come viene tradotta: “8 Così ella scrisse alcune lettere a nome di Achab, le sigillò col suo sigillo e le mandò agli anziani ed ai notabili che abitavano nella stessa città con Naboth. 9 Nelle lettere scrisse così: "Bandite un digiuno e fate sedere Naboth in prima fila davanti al popolo; 10 ponetegli di fronte due scellerati che depongano contro di lui, dicendo: "Tu hai bestemmiato DIO e il re"; poi conducetelo fuori, lapidatelo e così muoia". 11 La gente della città di Naboth, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città fecero come Jezebel aveva mandato loro a dire, come era scritto nelle lettere che ella aveva loro inviato”.

Il lettore non deve stupirsi. Il “libro” ebraico – è ancora in uso anche presso gli ebrei – non era come il nostro libro. Esso aveva la forma di un “rotolo”. Ovviamente un rotolo poteva contenere un libro, diversi libri; ma anche solo una lettera. Il libro come lo intendiamo noi è il diretto discendente del “codice” che fece la sua comparsa nella storia dell’umanità pressappoco col diffondersi del cristianesimo.

Alla luce di quanto sopra potremmo, quindi, tradurre Daniele 9:2 nel seguente modo: “io, Daniele, compresi nelle lettere il numero degli anni in cui, secondo la parola dell'Eterno indirizzata al profeta Geremia, dovevano essere portate a compimento le desolazioni di Gerusalemme, e cioè settant'anni”.

Questa precisazione diventa importante allorché si potrebbe supporre che Daniele non poteva avere in mano il libro di Geremia così come lo conosciamo noi e la sua affermazione, nella traduzione

italiana comune, diventa di difficile spiegazione. Quanto in realtà afferma Daniele è invece in perfetta armonia con quanto sappiamo dalla stessa Scrittura se immaginiamo che egli fosse a conoscenza di quanto scritto da Geremia ed indirizzato direttamente agli esuli in Babilonia.

Adesso che Babilonia era caduta, la promessa del Signore era vicina. Daniele, che era giunto in Babilonia con i primi deportati, sapeva benissimo che il tempo era ormai prossimo. Quindi si prepara ed intercede per il suo popolo, affinché il Signore adempisse la sua promessa.

9:3 Volsi quindi la mia faccia verso il Signore DIO, per cercarlo con preghiera e suppliche, col digiuno, col sacco e con la cenere. 9:4 Così feci la mia preghiera e confessione all'Eterno, il mio DIO, dicendo: «O Signore, Dio grande e tremendo, che conservi il tuo patto e la tua misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, 9:5 abbiamo peccato e abbiamo agito perversamente, siamo stati malvagi e ci siamo ribellati, allontanandoci dai tuoi comandamenti e dai tuoi decreti.

Daniele riconosce le colpe della sua nazione, facendole sue. Riconosce la giustizia del giudizio di Dio.

9:6 Non abbiamo ascoltato i profeti, tuoi servi, che hanno parlato nel tuo nome ai nostri re, ai nostri capi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. 9:7 O Signore, a te appartiene la giustizia, ma a noi la confusione della faccia, come avviene oggi stesso agli uomini di Giuda, agli abitanti di Gerusalemme e a tutto Israele, a quelli vicini e a quelli lontani, in tutti i paesi in cui li hai dispersi, a motivo delle infedeltà che hanno commesso contro di te. 9:8 O Signore, a noi la confusione della faccia, ai nostri re, ai nostri capi e ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te. 9:9 Al

Signore nostro DIO appartengono la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, 9:10 e non abbiamo ubbidito alla voce del Signore Iddio nostro, per camminar nelle sue leggi, ch'egli ci ha proposte per li profeti suoi servitori. 9:11 Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è sviato per non ubbidire alla tua voce; perciò si è riversata su di noi la maledizione e l'imprecazione scritta nella legge di Mosè, servo di DIO, perché abbiamo peccato contro di lui.

Le parole di Isaia e Geremia, in particolare, s'erano scontrate con quelle dei falsi profeti che annunciavano pace e sicurezza. I loro moniti non furono ascoltati e la valanga babilonese travolse il popolo giudaico, come anni prima la furia assira non aveva risparmiato il regno di Israele.

Nel 605 a.C. Nebucadnesar assediò per la prima volta Gerusalemme. Fra i deportati di questa prima campagna vi era il profeta Daniele, Daniele 1:1. Nel 597 a.C. il re babilonese tornò a Gerusalemme per ricostituire ancora una volta l'ordine ed affermare la sua supremazia. Nel 586 a.C., stanco dell'infedeltà giudaica, distrusse tempio e città deportando il popolo in massa. Alcuni sfuggirono al flagello babilonese riparando in Egitto.

La Legge mosaica promette benedizioni per l'obbedienza ed il castigo qualora il popolo fosse stato infedele al patto stabilito con Dio.

"Guardate, io metto oggi davanti a voi la benedizione e la maledizione: la benedizione se ubbidite ai comandamenti del SIGNORE vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non ubbidite ai comandamenti del SIGNORE vostro Dio, e se vi allontanate dalla via che oggi vi ordino, per andare dietro a dèi stranieri che voi non avete mai conosciuto". Deuteronomio 11:26-28.

9:12 Così egli ha mandato a compimento le sue parole che aveva pronunciato contro di noi e contro i nostri giudici che ci hanno governato, facendo venire su di noi una grande calamità, perché sotto tutto il cielo non è mai stato fatto nulla di simile a ciò che è stato fatto a Gerusalemme. 9:13 Come è scritto nella legge di Mosè, tutta questa calamità ci è venuta addosso; tuttavia non abbiamo implorato l'Eterno, il nostro DIO, per convertirci dalle nostre iniquità e prestare attenzione alla tua verità. 9:14 Perciò l'Eterno ha tenuto in serbo questa calamità e l'ha fatta venire su di noi, perché l'Eterno, il nostro DIO, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ubbidito alla sua voce. 9:15 E ora, o Signore, DIO nostro, che facesti uscire il tuo popolo dal paese d'Egitto con mano potente e ti facesti un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito malvagiamente. 9:16 O Signore, secondo tutta la tua giustizia, fa', ti prego, che la tua ira e il tuo furore si allontanino da Gerusalemme, la tua città, il tuo monte santo, per i nostri peccati e per le iniquità dei nostri padri, Gerusalemme e il tuo popolo sono divenuti oggetto di vituperio per tutti quelli che ci circondano. 9:17 Perciò ora ascolta, o DIO nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e fa' risplendere, per amore del Signore, il tuo volto sul tuo santuario che è desolato. 9:18 O mio DIO, porgi il tuo orecchio e ascolta; apri i tuoi occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è invocato il tuo nome, perché noi non presentiamo le nostre suppliche davanti a te per le nostre opere giuste, ma per le tue grandi compassioni. 9:19 O Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, presta attenzione e opera. Non indugiare, per amor di te stesso, o mio DIO, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul tuo popolo».

La sentita intercessione di Daniele per il proprio popolo è toccante. Il tempio di Gerusalemme, la città stessa, hanno un significato molto speciale per il popolo di Giuda. Credo sia difficile,

se non impossibile, per noi non ebrei comprendere un tale legame con la propria terra e con il proprio sistema di culto a Dio.

9:20 Mentre io stavo ancora parlando, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo d'Israele e presentavo la mia supplica davanti all'Eterno, il mio DIO, per il monte santo del mio DIO, 9:21 sì, mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo Gabriele, che avevo visto in visione all'inizio, mandato con rapido volo, mi raggiunse verso l'ora dell'oblazione della sera.

Il medesimo angelo Gabriele della visione precedente appare al profeta con un messaggio che è la risposta alla sua preghiera.

9:22 Egli mi ammaestrò, mi parlò e disse: «Daniele, io sono venuto ora per metterti in grado di intendere. 9:23 All'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per fartela conoscere, perché tu sei grandemente amato. Fa' dunque attenzione alla parola e intendi la visione:

Così l'angelo introduce una delle più straordinarie profezie della Bibbia, della quale parleremo nel prossimo capitolo.

CAPITOLO QUINDICI

Commento a Daniele capitolo 9
Le Settanta Settimane
Parte 2: Daniele 9:24-27

Il testo (dalla Nuova Diodati)

9:24 Settanta settimane sono stabilite per il tuo popolo e per la tua santa città, per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. 9:25 Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi. 9:26 Dopo le sessantadue settimane il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui. E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni. 9:27 Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore,

finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore»

9:24 Settanta settimane sono stabilite

E’ naturale nella nostra lingua intendere una “settimana” come il raggruppamento di sette giorni. Il termine originale si riferisce ad un raggruppamento di sette, ma non necessariamente giorni, come “diecina” descrive nella nostra lingua un gruppo di dieci, o “dozzina” di un gruppo di dodici. Nel nostro caso le “settimane” sono un gruppo di sette anni. Evitando di fare particolari riferimenti all'originale, sarà la stessa traduzione della Bibbia a fornirci una rapida chiave di lettura convincente per tutti. Levitico 25:8: "Conterai pure sette settimane d'anni: sette volte sette anni; e queste sette settimane d'anni ti faranno un periodo di 49 anni". Vedi anche Genesi 29:26-28.

Nessun dubbio quindi circa il significato d'un'espressione magari a prima vista tanto enigmatica.

L’assonanza fra le due parole “settanta” e “settimane”, visibile comunque anche nella nostra lingua, è, nell’originale ebraico, ancora più evidente. Tanto più evidente, essendo l’ebraico privo di vocali, visto che le due parole sono scritte nel medesimo modo. Di seguito riporto il testo ebraico, per una semplice verifica di ciò che dico. Ricordo che l’ebraico si legge da destra verso sinistra.

שׁ ב ע י ם   שׁ ב ע י ם
M I H V SH   M I H V SH

Le due parole, sebbene scritte in modo identico, si leggono in maniera diversa. “Settanta” si legge Shiv’im. “Settimane” si legge Shav’uim.

Ce lo ricorda il testo masoretico che ricostruisce la pronuncia con la propria punteggiatura posta al di sotto delle consonanti ebraiche:

שָׁבֻעִ֨ים שִׁבְעִ֜ים

Nella Scrittura il riferimento al numero sette è molto significativo: il giorno di Sabato, santificato al Signore, era il settimo giorno; i giubilei ricorrevano in anni multipli di sette, ecc. Potremmo dire che il 7 è nella Bibbia come il numero 10 nella società in cui viviamo oggi – sistemi di misure, di peso, ad esempio sono su scala decimale.

Sette è un numero che nella Bibbia indica perfezione. E, infatti, alla fine di questo periodo di tempo sette volte quello previsto da Geremia, Dio avrebbe liberato in maniera perfetta il suo popolo. Sette settimane sono infatti 490 anni, sette volte i settant'anni della profezia di Geremia, cui Daniele fa riferimento all'inizio di questo capitolo.

Potremmo quindi tradurre queste prime parole così: "490 anni sono fissati ..."

per il tuo popolo e per la tua santa città,

Il testo è chiaro: la profezia riguarda il popolo di Daniele, quindi Israele, e la città santa, cioè Gerusalemme.

Israele ha un posto speciale nei piani di Dio come nessun altro popolo. Esso è il popolo di Dio e Gerusalemme, dice il profeta al Signore nella sua preghiera, è la città che "si chiama del tuo nome" (così traduce la Diodati al v.18).

Paolo stesso ricorderà ai gentili, gli "stranieri", i cristiani non ebrei, che..."per quanto concerne l'elezione, sono amati per via dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento", Romani 11:28-29.

per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo.

La promessa fatta qui, in armonia col resto delle profezie di Daniele, è quella del regno messianico degli ultimi tempi, del periodo di pace e prosperità promesso ad Israele alla comparsa del Messia nella sua gloria di re. Il punto di arrivo dei 490 anni è ancora la pietra che distrugge la statua, che abbiamo visto in Daniele capitolo due, il “figlio dell'uomo” che viene con le nuvole, di cui parla il capitolo sette: la manifestazione visibile e definiva del giudizio e del regno di Dio. “Spiritualizzare” le profezie bibliche e fare del periodo della Chiesa questo regno promesso è un errore che la considerazione di tutte le profezie di Daniele, ma anche in generale della Bibbia, non ci permette di commettere.

In Daniele due e sette il regno di Dio si prospettava come la fine della confusione delle vicende umane. La profezia dei settant’anni di Geremia guarda all’espiazione della colpa commessa dal popolo di Dio nella punizione dell’esilio babilonese; ma il ritorno dalla cattività non avrebbe segnato l’inizio del regno messianico, l’avvento del regno di Dio. La visione di Daniele si spinge più in là, fino a quei giorni. Quel tempo sarebbe giunto al termine di un tempo profetico lungo sette volte i settant’anni di Geremia.

Col regno del Messia la trasgressione cesserà definitivamente; sarà finito per sempre il peccato; l’iniquità sarà espiata; finalmente regnerà la giustizia, “eterna” perché immutabile e perché perfettamente amministrata da Dio stesso.

L’avvento del regno di Dio sigillerà le visioni e le profezie, portandole a compimento. “Il sigillare nel brano in questione deve essere considerato come un’azione dell’Altissimo, che con l’adempimento dei suoi propositi, ratifica tutte le visioni nelle quali i suoi propositi sono stati rivelati agli uomini e pone il suo sigillo sui

profeti come i canali della Rivelazione", Charles H. H. Wrigt, *Studies in Daniel's Prophecy*, pag. 199.

"**... e per ungere il luogo santissimo**". La Diodati traduceva: "per ungere il Santo dei santi". Quest'ultima è una traduzione letterale. Vale la pena riprenderla perché, visto il senso più ampio che ha il termine nell'originale, alcuni interpreti cristiani vedono nel "Santo dei santi" la persona del Messia. E ciò è degno di nota. Questo sebbene non vi sia un valido motivo per pensare che questa espressione non si riferisca alla consacrazione del tempio di Gerusalemme.

Il quadro qui dipinto sul regno del Messia è, con altre parole, descritto da Ezechiele. Vale la pena citare per esteso questo profeta.
"Così parla DIO, il Signore: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese; farò di loro una stessa nazione, nel paese, sui monti d'Israele; un solo re sarà re di tutti loro; non saranno più due nazioni, e non saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con le loro abominazioni né con le loro numerose trasgressioni; io li tirerò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato e dove hanno peccato, li purificherò; essi saranno mio popolo e io sarò loro Dio. Il mio servo Davide sarà re sopra di loro ed essi avranno tutti un medesimo pastore; cammineranno secondo le mie prescrizioni, osserveranno le mie leggi, le metteranno in pratica; abiteranno nel paese che io diedi al mio servo Giacobbe, dove abitarono i vostri padri; vi abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli per sempre; e il mio servo Davide sarà loro principe per sempre. Io farò con loro un patto di pace: sarà un patto perenne con loro; li stabilirò fermamente, li moltiplicherò, e metterò il mio santuario in mezzo a loro per sempre; la mia dimora sarà presso di loro; io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. Le nazioni

conosceranno che io sono il SIGNORE che santifico Israele, quando il mio santuario sarà per sempre in mezzo a loro”. Ezechiele 37:21-28. Come si comprende da queste ultime parole, anche nella profezia di Ezechiele si parla del tempio di Dio durante il regno messianico.

9:25 Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi.

Il punto d'inizio dei 490 anni è “**l’ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme”.**

La Bibbia conserva memoria di diversi editti o ordini impartiti dai re persiani in merito al popolo giudaico. Prima riassumiamo brevemente la successione dei re persiani come la storia ce li tramanda.

559 a.C. – 529 a.C. – Ciro II il Grande.
529 a.C. – 522 a.C. – Cambise II
521 a.C. – 486 a.C. – Dario I il Grande
485 a.C. – 465 a.C. – Serse I
465 a.C. – 424 a.C. – Artaserse I

Vediamo adesso in dettaglio cosa ci dice la storia e la Scrittura circa i loro provvedimenti nei confronti dei giudei, del tempio e della città di Gerusalemme.

Nel 536 a.C. Ciro II, nella Bibbia chiamato semplicemente Ciro, permise al popolo di tornare dall’esilio babilonese. Nel libro delle Cronache troviamo scritto: “Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del SIGNORE pronunziata per bocca di Geremia, il SIGNORE destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale

a voce e per iscritto, fece pubblicare per tutto il suo regno questo editto: "Così dice Ciro, re di Persia: "Il SIGNORE, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il SIGNORE, il suo Dio, con lui, e parta!”. 2 Cronache 36:22-23.

La Bibbia parla del primo anno di regno di Ciro come l’anno in cui liberò il popolo dalla cattività, mentre in realtà siamo nel suo ventesimo del suo regno; non per un qualche errore, bensì per la prospettiva propria della narrazione biblica. Era, infatti, il primo anno di Ciro come re di Babilonia, quando prese questo provvedimento di emancipazione dei giudei. Il Cilindro di Ciro, del quale abbiamo già parlato, testimonia dell’emancipazione concessa dal re persiano ai popoli deportati in Babilonia. Questo documento risale al VI secolo a.C. E’ stato ritrovato nel 1878, negli scavi dell’antico tempio di Marduk. Si trova oggi nel British Museum a Londra. Fu scritto, almeno nell’esemplare che è giunto fino a noi, in accadico, la lingua ufficiale dei babilonesi. E’ quindi logico avere rinvenuto questo prezioso documento all’interno del tempio della maggiore divinità babilonese. Esso è un’ulteriore dimostrazione dell’attendibilità storica di Daniele e dell’Antico Testamento in generale.

Questo editto di Ciro non riguarda la ricostruzione di Gerusalemme, ma semplicemente il permesso di rimpatriare per il popolo e, come riporta il libro delle Cronache, di ricostruire il tempio di Gerusalemme.

Ciò è confermato da Esdra 1:1-4, “Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del SIGNORE pronunziata per bocca di Geremia, il SIGNORE destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto fece proclamare per tutto il suo regno questo editto: "Così dice Ciro, re di Persia: "Il SIGNORE, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato

di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, salga a Gerusalemme, che si trova in Giuda, e costruisca la casa del SIGNORE, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme. Tutti quelli che rimangono ancora del popolo del SIGNORE, dovunque risiedano, siano assistiti dalla gente del posto con argento, oro, doni in natura, bestiame, e inoltre con offerte volontarie per la casa del Dio che è a Gerusalemme"

Un altro decreto è quello di Dario I – non Dario Medo del quale abbiamo parlato al capitolo cinque di Daniele ed all'inizio di questo capitolo che stiamo commentando adesso, bensì il famoso re Persiano. Le circostanze del suo decreto sono riportate per esteso in Esdra 6:11-12. Dario, recuperando nei propri archivi l'editto di Ciro conferma: "E io ho dato anche quest'ordine: Se qualcuno contravverrà a questo decreto, si prenda dalla sua casa una trave, la si rizzi, vi sia inchiodato sopra, e la sua casa, per questo motivo, sia ridotta a letamaio. Il Dio che ha fatto di quel luogo la dimora del suo nome, distrugga ogni re ed ogni popolo che alzi la mano per trasgredire la mia parola, per distruggere la casa di Dio che si trova a Gerusalemme! Io, Dario, ho emanato questo decreto, ed esso sia eseguito con diligenza."

Neanche l'editto del re persiano Artaserse riportato in Esdra 7:11-26 risponde ai requisiti per il punto d'inizio delle settanta settimane. Nessun cenno, infatti, viene fatto alla ricostruzione delle mura della città, ma è detto soltanto: "Tutto quello che è comandato dal Dio del cielo sia puntualmente fatto per la casa del Dio del cielo" E' finalmente l'editto dello stesso Artaserse riportato in Neemia capitolo due che risponde ai requisiti della profezia di Daniele. Vale la pena riportarlo per esteso.

Neemia 2:1-8: "Nel mese di Nisan, il ventesimo anno del re Artaserse, il vino stava davanti al re; io lo presi e glielo versai. Io non ero mai stato triste in sua presenza. Il re mi disse: "Perché hai

l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che per una preoccupazione". Allora fui colto da grande paura, e dissi al re: "Viva il re per sempre! Come potrei non essere triste quando la città dove sono le tombe dei miei padri è distrutta e le sue porte sono consumate dal fuoco?" E il re mi disse: "Che cosa domandi?" Allora io pregai il Dio del cielo; poi risposi al re: "Se ti sembra giusto e il tuo servo ha incontrato il tuo favore, mandami in Giudea, nella città dove sono le tombe dei miei padri, perché io la ricostruisca". Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: "Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?" La cosa piacque al re, che mi lasciò andare, e gli indicai una data. Poi dissi al re: "Se il re è disposto, mi si diano delle lettere per i governatori d'oltre il fiume affinché mi lascino passare ed entrare in Giuda, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, affinché mi dia del legname per costruire le porte della fortezza annessa al tempio del SIGNORE, per le mura della città, e per la casa che abiterò". Il re mi diede le lettere, perché la benefica mano del mio Dio era su di me."

Facendo seguito alle disposizioni date del re persiano Artaserse a Neemia, cominceranno i lavori per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme.

Grazie alla preziosa precisazione iniziale di Neemia e cioè che ciò accadde nel primo mese dell'anno, cioè Nisan, corrispondente al nostro Marzo-Aprile, del ventesimo anno del re Artaserse, sappiamo che l'ordine del re è stato impartito, secondo il nostro calendario gregoriano, nell'anno 445 a.C.

E' questo il momento dal quale cominciare a contare i 490 anni della profezia di Daniele.

Sebbene la Bibbia sia fondamentale, come libro storico, per comprendere quando cominciano i 490 di Daniele, è lecito immaginare il dubbio della mente più attenta: "perché un re persiano a capo di un tale impero doveva avere tanta cura per i desideri di un coppiere?". La domanda è lecita. Tentiamo di dare

una risposta attingendo alle poche informazioni extra bibliche a nostra disposizione. Vista proprio la limitatezza di quest'ultime, non possiamo andare più in là delle semplici supposizioni: ma questo non è un limite della Bibbia, piuttosto delle fonti profane che alcuni amano così tanto anteporre al dato biblico, sempre e comunque.

La Persia, a seguito della sconfitta subita per mano dell'ammiraglio ateniese Conon, aveva dovuto concludere un armistizio con i greci che prevedeva delle limitazioni per i persiani alle zone costiere sul Mediterraneo. Ebbene, l'interesse nella riedificazione di Gerusalemme può spiegarsi nell'estrema importanza strategica che questa – a circa due giorni dal mare – poteva in questo contesto rivestire.

Come ho già detto in precedenza, certi commentatori che si industriano per potere spiegare le profezie di Daniele alla luce del presupposto che queste siano soltanto post-eventum, si perdono sia in banali errori, ma peggio ancora, finiscono per non contribuire al giusto incastonarsi della testimonianza storica della Bibbia con le informazioni provenienti da altre fonti.

9:25 Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi

Il Messia, il principe – "Capo dell'Esercito" lo chiama Diodati – altri non è che Gesù di Nazaret.

Unto, Messia o Cristo, altro non sono che la stessa parola in diverse lingue. Il Messia qui descritto è sia re che sacerdote: come, infatti, è Gesù, il Messia, Cristo, Re e Sacerdote.

La Riveduta Luzzi e la Nuova Riveduta preferiscono tradurre "unto" anziché Messia. Ciò tradisce le convinzioni di chi traduce sul

fatto che la profezia di Daniele non si riferisca a Gesù. Il lettore medio della Bibbia, rinvenendo qui la parola "Messia", grazie all'uso comune di questo termine nella Chiesa cristiana a riferirlo in senso esclusivo a Gesù di Nazareth, a lui ascriverebbe questa profezia. Utilizzando la parola "unto" ciò non avviene.

Questa la parola ebraica tradotta "unto":

ח י שׁ מ
H I SH M

Sono convinto che noi cristiani a volte, nella ricerca di un certo senso di imparzialità, finiamo invece per dar credito e sostenere – anche involontariamente – convinzioni opposte alle nostre.

La traduzione "Messia" e non semplicemente "unto", alla luce della consolidata interpretazione messianica di questo brano della scrittura, è decisamente più appropriata.

Nel Nuovo Testamento troviamo questo termine ebraico due volte a poca distanza, nel vangelo di Giovanni.

Giovanni 1:41, "Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo)".
Giovanni 4:25, "La donna gli disse: "Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa".

L'autore del quarto vangelo propone la parola ebraica trascrivendola in alfabeto greco ed essa diviene Μεσσίας, corrispondente all'italianizzato "Messia". Giovanni si prende cura di tradurre la parola ebraica nell'equivalente greco, Χριστός, importato nell'italiano "Cristo". La parole "Messia" e "Cristo" non sono, però, la traduzione in italiano del termine ebraico ח י שׁ מ ("Messia" in ebraico) né di Χριστός ("Cristo" in greco). Questi termini, infatti, sono divenuti specifici, tecnici direi, riferiti a Gesù in maniera

esclusiva, in quanto riconosciuto come Messia e Cristo dalla cristianità e non vengono tradotti, ma importati nel nostro vocabolario direttamente dalle lingue originali della Bibbia, ebraica e greca.

E' per questo che nel tradurre Giovanni 1:41 leggiamo: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo)". Se la Nuova Riveduta avesse tradotto qui con lo stesso metodo che ha adottato per Daniele 9:25 e seguenti, avrebbe dovuto leggere: "Abbiamo trovato il Messia (che tradotto significa unto)". Ma non lo fa, perché svuoterebbe il senso delle parole di Giovanni per l'uomo del XXI.

Allo stesso modo non c'è motivo valido per non tradurre "Messia" l'ebraico משיח del brano di Daniele che stiamo considerando. Per questo la Diodati e la Nuova Diodati fanno bene a non utilizzare il vago termine di "unto" e sono, in questo punto della Scrittura, senz'altro da preferirsi.

"Il tentativo della critica moderna di distruggere l'interpretazione messianica della profezia delle Settanta Settimane è, secondo la nostra opinione, uno dei più notevoli esempi della determinazione di rifiutare di considerare i semplici fatti … L'interpretazione messianica è più antica dei tempi di Cristo ed è (con qualche eccezione) stata sostenuta da tutti i padri della Chiesa e dai commentatori cristiani fino al sorgere della nuova scuola di esegesi". Charles H.H. Wright, Studies in Daniel's Prophecy, pag. XIII.

Questo il testo della Nuova Riveduta: "Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi."

Oltre alle considerazioni sulla parola "unto", anche la punteggiatura lascia a desiderare. La Nuova Riveduta infatti ci

spinge a credere che un “unto” sarebbe comparso 49 anni dopo l’editto di Artaserse. Di ciò non vi è il minimo riscontro storico. Ma ancora più disastrosamente, dovremmo supporre che la ricostruzione della città di Gerusalemme sia avvenuta in 434 anni, un tempo talmente lungo che sarebbe eccessivo persino per un’opera sponsorizzata dal governo più pigro e corrotto.

Le sette e le sessantadue settimane devono invece essere computate insieme. Né più né meno come quando secondo l’uso ebraico in altri passi leggiamo prima un numero più piccolo seguito da quello più grande al quale va associato. Vedi Numeri 1:31, 2 Re 25:27, 1 Cronache 5:18.

Dall’ordine della restaurazione di Gerusalemme al Messia, vi sono 69 settimane di anni, cioè 483 anni.

Sir Robert Anderson, autore del famosissimo “*The Coming Prince*” ha calcolato che i 173.880 giorni che cominciano con l'editto di Artaserse, del 1 Nisan del suo ventesimo anno di regno, si concludono esattamente il 10 Nisan del 18 anno di Tiberio Cesare, il giorno in cui Gesù entrò trionfalmente in Gerusalemme. Personalmente non mi sento così sicuro dell’attendibilità del nostro calendario da tentare un computo del genere, ma ne prendo atto.

Nel suo ingresso a Gerusalemme, Gesù fece comprendere apertamente a tutti che egli era il Messia promesso dalle Scritture. Questo evento storico soddisfa i requisiti della profezia. In quel frangente i Vangeli citano la profezia di Zaccaria: “Esulta grandemente, o figliola di Sion, manda gridi d'allegrezza, o figliola di Gerusalemme; ecco il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile e montato sopra un asino, sopra un puledro d'asina.” Zaccaria 9:9.

I Giudei non riconobbero il segno messianico, con il quale Gesù stava finalmente in maniera definitiva e chiara proclamandosi il Messia promesso, il Re. O, al contrario, fu forse proprio perché

compresero quanto stava accadendo che i religiosi giudaici presero la decisione di uccidere Gesù.

In accordo con le profezie date nell'Antico Testamento, Gesù è sia re che sacerdote.

In quanto re, Gesù adempie la profezia data a Davide: "...Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai coi tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua progenie, il figlio che sarà uscito dalle tue viscere, e stabilirò saldamente il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome, ed io renderò stabile in perpetuo il trono del suo regno...E la tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre, dinanzi a te, e il tuo trono sarà reso stabile in perpetuo", 2 Samuele 7:12-13,16.

Un primo avverarsi della profezia si è avuto con Salomone, figlio di Davide, il quale edificò il primo tempio. Ma è chiaro che il brano descrive soprattutto un discendente di Davide ancora più grande, il Messia stesso.

Gesù è, però, anche sacerdote: "L'Eterno ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec." Salmo 110:4.

9:25 Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi

Per quanto riguarda la città, la profezia lo conferma a Daniele: "essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi."

La narrazione della ricostruzione di Gerusalemme la troviamo ampiamente descritta nel libro di Neemia. A quello debbo rimandare il lettore per ulteriori dettagli.

9:26 Dopo le sessantadue settimane il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui. E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni.

Gesù venne ucciso dopo le 69 settimane, pochi giorni dopo il suo ingresso a Gerusalemme, che abbiamo considerato il punto di arrivo dei 483 anni, esattamente come prevede il libro di Daniele.

La descrizione della profezia si adatta in maniera così precisa alla persona di Gesù, che non esito a definire questa come la più esatta profezia comprovante che Gesù è il Messia promesso!

Ulteriore prova a suo favore sono le altre interpretazioni di questo brano, quelle non messianiche, che sono dei veri e propri arrampicarsi sugli specchi, con insormontabili incongruenze interpretative e nessun vero riscontro storico.

In questo contesto vale la pena ricordare le parole di Isaia, la meravigliosa profezia che si riferisce alla morte espiatoria del Messia, Isaia 53: " … erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il SIGNORE ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti."

Daniele 9:26 predice la morte di Gesù e la sua reiezione come Messia. "**Nessuno sarà per lui**" dice la profezia. Predicò Pietro alla Pentecoste: "Sappia dunque sicuramente tutta la casa di Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso", Atti 2:36.

Il popolo d'un capo che verrà, distruggerà la città e il santuario

Abbiamo detto che il tempio di Gerusalemme è stato distrutto insieme alla città da Nabucodonosor nel 586 a.C. Questa fu la prima distruzione della città di Gerusalemme di cui si ha memoria storica. Poco meno di 500 anni prima, Davide aveva preso la città ai Gebusei, facendone la capitale del suo regno.

Qui la profezia dice chiaramente che a seguire la morte del Messia, sia la città di Gerusalemme che il tempio saranno distrutti.

Nessun altro evento storico, ad oggi, può soddisfare l'avverarsi di questa profezia se non la distruzione del tempio e della città avvenuta per mano dei romani nel 70 d.C. Quest'altro incredibile e dettaglio completa un mosaico dove, il perfetto incastonarsi di una tessera, permette quello della seguente; e così via.

Poco prima del suo ingresso a Gerusalemme, Gesù pianse sulla città: "Oh se tu pure avessi conosciuto in questo giorno quel ch'è per la tua pace! Ma ora è nascosto agli occhi tuoi. perché verranno su di te dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, e ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; e atterreranno te e i tuoi figliuoli dentro di te, e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata." (Luca 19:42-44).

Chi cerca di interpretare altrimenti questo brano profetico si trova costretto a forzarne il testo, per adattarlo alla propria visione storica e razionalistica della Scrittura. La verità è che la Sacra Scrittura, come con altre profezie sparse nell'Antico Testamento, ha qui meravigliosamente e miracolosamente predetto il periodo della comparsa del Messia promesso, la sua morte, la sua reiezione da parte del popolo di Israele, e la distruzione della città e del tempio da parte dei romani che sarebbero seguite.

Giuseppe Bernini, che ho già citato come sostenitore della teoria dell'origine maccabaica di Daniele, interpreta così questo verso: "il sacrilego saccheggio del Tempio (cf. 1Mc 1,21-24) e la devastazione di Gerusalemme (cf 1Mc 1,29-35) da parte di Antioco IV e dei suoi rappresentanti, avvenuti rispettivamente il 169 e il 167 a.C., sono i prodromi della grande persecuzione scoppiata tra il 167 e il 164.", Daniele, pag. 262, 263. Mi chiedo come sia possibile che un cristiano cattolico forzi un testo messianico, sconfessando l'interpretazione tradizionale della Chiesa per due millenni, solo per proporre una spiegazione assurda e senza alcun valore storico ed esegetico!

Lo storico Giuseppe Flavio racconta nelle sue Guerre Giudaiche che il tempio è stato distrutto solo due volte, dai babilonesi la prima volta e dal futuro imperatore Tito la seconda ed ultima volta.
Nella Mishnah ebraica viene detto che il tempio è stato distrutto due volte e nel medesimo periodo dell'anno, nel quinto mese del calendario ebraico.

La distruzione della città santa e del tempio è commemorata dal famoso arco di Tito, ancora oggi visibile a Roma.

I dettagli di questa profezia sono così incredibili, che, chi non è credente, potrebbe persino supporre che essa sia stata scritta dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. E, invece, se servisse a fugare ulteriori dubbi, confermano l'antichità di questo straordinario libro biblico i ritrovamenti di Qumran. Lì è stato rinvenuto l'intero libro di Daniele come noi lo conosciamo ed in particolare, alcuni fra i manoscritti che lo tramandano sono addirittura risalenti al II secolo a.C., quasi due secoli prima della nascita di Gesù e della rovina portata dai romani! La semplice incontrovertibile verità è che Daniele è stato realmente depositario di una straordinaria profezia, che conferma l'ispirazione della Parola di Dio e che segna le tappe del piano di Dio per il suo popolo e per la sua città in maniera unica.

Chi è pronto a credere l’assurdo ed inventarsi fantasiose spiegazioni pur di non credere che ciò sia possibile, lo faccia pure. Il timore di Dio mi impedisce di essere fra loro.

9:27 Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore»

Chi è il soggetto della controversa frase iniziale del verso 27?

Torniamo un attimo indietro alla profezia di Daniele sette. Rileggiamo un brano che riguarda l’impero romano. “Ed egli mi disse: "La quarta bestia è un quarto regno sulla terra, diverso da tutti i regni, che divorerà tutta la terra, la calpesterà e la frantumerà. Le dieci corna sono dieci re che sorgeranno da questo regno; e dopo quelli, sorgerà un altro re, che sarà diverso dai precedenti e abbatterà tre re. Egli parlerà contro l'Altissimo, affliggerà i santi dell'Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo.”

Abbiamo detto che questo re che sorgerà dalla divisione in dieci parti dell’antico impero romano – da quella nazione che si potrà considerare il suo ideale continuo – è l’anticristo predetto dal Nuovo Testamento. Il suo exploit contro Dio durerà, come abbiamo visto in dettaglio, un periodo di tre anni e mezzo. Ciò calza con gli eventi della settantesima settimana di Daniele, gli ultimi sette anni di questa profezia.

Riproponiamo la domanda: “Egli stipulerà pure un patto con molti …”. Egli: Chi?

Leggiamo il verso 26 che dice: “il popolo d’un capo che verrà distruggerà la città e il santuario…”. Non è il capo che verrà a distruggere città e tempio, ma il suo popolo, i romani. Il “capo che verrà” è il soggetto del verso 27. Il soggetto è lo stesso del quale la

profezia del capitolo sette dice: “sorgerà un altro re”, cioè l’Anticristo.

Potremmo, quindi, leggere così: “Egli (Il capo che verrà) stabilirà un patto con molti”.

Nulla è detto della prima metà degli ultimi sette anni della profezia se non questo. Ma a metà della settimana: “farà cessare sacrificio e offerta.”. Questa frase si riferisce al sacrificio ed offerta previsti dai riti sacerdotali del tempio giudaico.

Mi rendo conto che stiamo parlando di un’offerta e dei sacrifici che oggi il popolo ebraico non offre più, visto che il tempio è distrutto e d’esso rimane soltanto il famoso muro del pianto, mentre una moschea si trova sulla spianata dove un tempo sorgeva. Ma la convinzione che un futuro tempio di Gerusalemme sarà ricostruito ci viene, oltre che da questo brano, anche da altre profezie bibliche.

Paolo nella sua seconda epistola ai Tessalonicesi dice apertamente dell’anticristo: “Ora, fratelli, circa la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche lettera data come nostra, come se il giorno del Signore fosse già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio.” 2 Tessalonicesi 2:1-4.

L’adempimento della profezia di Paolo è ancora futuro ed è lecito pensare che, affinché si possano avverare le sue parole, il tempio di Gerusalemme dovrà essere ricostruito.

ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione

Trascorsi tre anni e mezzo dal patto che avrà stretto con molti, l'anticristo farà cessare il sacrificio e l'offerta. Ciò calza perfettamente con le parole di Daniele 7:25, che ci dice dell'anticristo: "si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge". E' ovvio che la legge cui si fa riferimento nella profezia è quella mosaica, con le sue previsioni che riguardavano sia le festività ebraiche che i sacrifici previsti.

e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore»

Nel suo discorso profetico riportato in Matteo, Gesù afferma: "Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (chi legge faccia attenzione!)…", Matteo 24:15.

La frase di Gesù tradotta "l'abominazione della desolazione" è la traduzione del greco "τò βδέλυγμα της ερημώσεως", nel nostro alfabeto: "to beligma tes eremoseos". La LXX traduce così Daniele 9:27: "βδέλυγμα τῶν ἐρημώσεων", "bdeligma tes eremoseon" e Daniele 12:11, "το βδέλυγμα ἐρημώσεως", cioè: "to bdeligma eremoseos".

E' certo che Gesù ha direttamente citato uno di questi brani di Daniele e, oltre ogni possibile dubbio, l'evento che queste parole descrivono. L' "abominazione della desolazione" è proprio quello che dice apertamente l'apostolo Paolo ai Tessalonicesi sull'anticristo, il quale arriverà "al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio".

La Diodati traduce questo brano come segue: "poi [verrà] il desertatore sopra le ale abbominevoli; e fino alla finale e determinata perdizione, [quell'inondazione] sarà versata sopra il [popolo] desolato."

La parte finale del verso è ampiamente descritta dal sermone profetico di Gesù. "Quando dunque vedrete l'abominazione della

desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo [cioè nel tempio] (chi legge faccia attenzione!), allora quelli che saranno nella Giudea, fuggano ai monti; chi sarà sulla terrazza non scenda per prendere quello che è in casa sua; e chi sarà nel campo non torni indietro a prendere la sua veste. Guai alle donne che saranno incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Pregate che la vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato; perché allora vi sarà una grande tribolazione, quale non v'è stata dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà." (Matteo 24)

Come abbiamo detto, i santi saranno dati nelle mani dell'anticristo. Il suo atto di comparire nel tempio di Gerusalemme proclamandosi come Dio darà inizio alla persecuzione di quanti gli si opporranno. Ed è ovvio, i Giudei praticanti fuggiranno per le persecuzioni. Ciò accadrà durante la seconda metà dell'ultima settimana di anni, che, ora è chiaro, coincidono con i tre anni e mezzo citati in Daniele sette e con lo stesso lasso di tempo che nell'Apocalisse è indicato come il periodo dell'exploit di Satana immediatamente precedente il ritorno di Gesù.

Ippolito, autore cristiano del secondo secolo, conferma questa interpretazione: "Dicendo dunque una settimana, (scrive parlando del v.27) ha indicato l'ultima che vi sarà negli ultimi tempi alla fine del mondo intero", L'anticristo 43:2.

Come dimostra questa seppur breve citazione, i punti principali dell'interpretazione che ho presentato vanta una radicata tradizione che ci porta fino ai primi passi del cristianesimo e passa per il commentario di Girolamo del quarto secolo.

e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore»

Questo conferma le parole della visione del capitolo sette: "Egli parlerà contro l'Altissimo, affliggerà i santi dell'Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge; i santi saranno dati

nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo. Poi si terrà il giudizio e gli sarà tolto il dominio; verrà distrutto e annientato per sempre. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli ubbidiranno.”

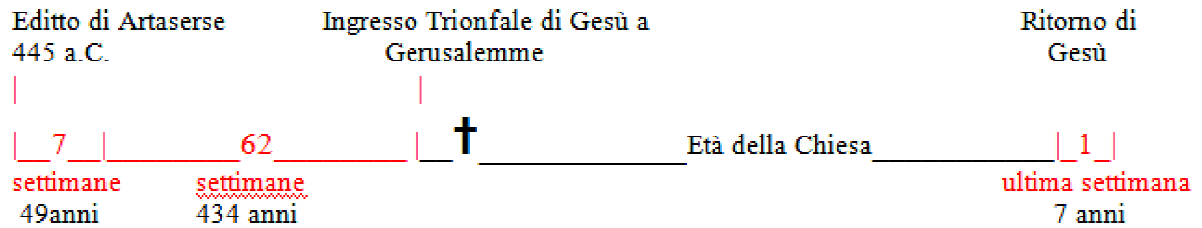
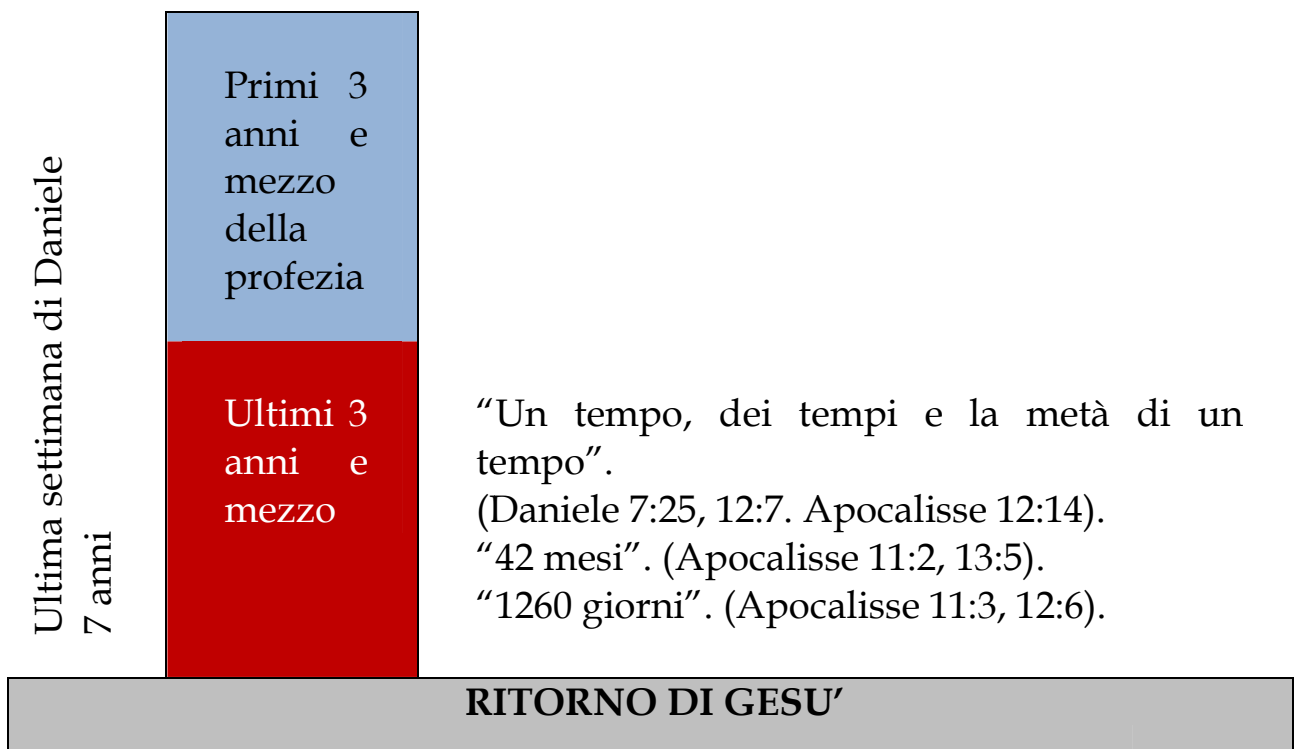
Con la fine della settantesima settimana, si compierà finalmente per il popolo di Dio e per la città di Gerusalemme quanto i profeti di Dio hanno annunciato dai tempi più remoti, si sarà “sigillata” la visione e la profezia, sarà stata espiata l’iniquità del popolo, verrà finalmente la giustizia eterna, non ci sarà più malvagità, né peccato, e il tempio verrà consacrato a Dio al ritorno di Gesù Cristo, che, in quel giorno, verrà riconosciuto da Israele come il Messia promesso.

Si compiranno le parole di Gesù, il quale predice apertamente la conversione di Israele al suo ritorno: “… non mi vedrete più, fino al giorno in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ” (Luca 13:34-35)

La meravigliosa armonia delle profezie fin qui esaminate, sono la migliore prova della loro autenticità e della fedeltà dell'interpretazione data. Certo i dettegli minori sono oscuri, difficili a potersi determinare con certezza. La Bibbia ci parla degli eventi degli ultimi tempi, per confortarci, per rassicurarci sul giudizio del male che oggi vediamo intorno a noi e non per fare di noi dei profeti.

SCHEMA DELLE SETTANTA SETTIMANE

L'ultima settimana

"Un tempo, dei tempi e la metà di un tempo".
(Daniele 7:25, 12:7. Apocalisse 12:14).
"42 mesi". (Apocalisse 11:2, 13:5).
"1260 giorni". (Apocalisse 11:3, 12:6).

CAPITOLO SEDICI

Le Settanta Settimane
L'interpretazione

Nei capitoli precedenti abbiamo parlato a lungo della profezia delle Settanta Settimane. Lo abbiamo fatto in maniera molto approfondita. Persino troppo. Per questo credo che un capitolo che discuta questa profezia, riassumendone i punti principali, proponendo un'interpretazione semplice e diretta, possa essere senz'altro utile. Insomma, qui non terrò conto delle opinioni contrarie, ma cercherò di concentrarmi sui dati oggettivi di questo stupendo brano della Sacra Scrittura.

Il testo (dalla Nuova Diodati)

9:24 Settanta settimane sono stabilite per il tuo popolo e per la tua santa città, per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. 9:25 Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi. 9:26 Dopo le

sessantadue settimane il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui. E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni. 9:27 Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore»

Un periodo 70 volte 7 anni è fissato, dovrà trascorrere, per adempiere in maniera definitiva le promesse fatte da Dio al suo popolo: cesserà allora la trasgressione, sarà messo fine al peccato, l'iniquità sarà espiata; finalmente giungerà la giustizia eterna, si adempiranno visioni e profezie date da Dio e sarà consacrato il luogo santissimo. In parole povere, come le altre visioni che abbiamo esaminato, l'avvento del regno di Dio è il punto d'arrivo delle settanta settimane.

Elementi di questa profezia sono eventi già accaduti ed eventi ancora futuri, come, evidentemente, i meravigliosi risvolti promessi al termine del periodo che riguarda la profezia.

"L'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme". Siamo davanti ad un evento storico ben preciso, inequivocabilmente richiamato nella stessa Scrittura, nel libro di Neemia. Fu infatti il re persiano Artaserse che permise la ricostruzione della città di Gerusalemme. Siamo nell'anno 445 a.C.

La città di Gerusalemme sarà ricostruita con grande difficoltà. Anche qui abbiamo un evento storico ben preciso e accuratamente descritto nel libro biblico di Neemia. Il popolo di Dio dovette affrontare ogni difficoltà possibile per potere riedificare le mura della propria capitale e recuperare quindi a tutti gli effetti la propria identità nazionale dopo tanti anni di desolazione.

Sessantanove settimane di anni separano gli ordini impartiti da Artaserse dalla comparsa del Messia, il Principe. 69 settimane equivalgono a (69 x 7) 483 anni. Quindi, contando 483 anni dal 445 a.C., giungiamo a circa il 29 d.C. data di solito stimata per il periodo del ministero terreno di Gesù. In questa sede considereremo una perdita di tempo la ricerca di ulteriori dettagli matematici nell'adempimento della profezia messianica, visto che fra la fine della seconda decade e l'inizio della terza decade del primo secolo dopo Cristo, a nessun altro è riconosciuto con tanto consenso il titolo di Messia – o Cristo, che è la traduzione greca di questo termine – come a Gesù di Nazaret. Anche questa parte della profezia deve considerarsi avverata.

Dopo i 483 anni, "il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui". Poco tempo dopo l'inizio del suo ministero, circa tre anni, Gesù dichiara apertamente di essere il Messia promesso entrando in Gerusalemme con tutti gli onori regali ed adempiendo brani specifici delle Scritture, quale aperto segno messianico per gli uomini del suo tempo. Il risultato è la sua crocefissione, senza che nessuno ne difenda la causa – nonostante la sua totale innocenza. Sebbene senza nessuna colpa dimostrabile, viene messo a morte. Anche questa parte della profezia si è già adempiuta. Di nessun altro Messia è stata tramandata la memoria dell'uccisione nel periodo indicato da Daniele.

"E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni". Un solo evento storico adempie questa profezia: la distruzione della città e del tempio ad opera dell'esercito romano condotto dal futuro imperatore Tito nel 70 d.C. Anche questa profezia si è adempiuta in maniera inequivocabile.

"Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali

delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore»". Oggettivamente non vi è nessun evento storico che possa dirsi che abbia adempiuto a quanto descritto per l'ultima delle settanta settimane di Daniele, per gli ultimi sette anni rimasti di questa profezia. Dobbiamo concludere che il profeta parli qui di eventi ancora per noi oggi riservati ad un'epoca e fatti futuri.

Ho suddiviso la profezia in sei punti principali. La semplice osservazione dei fatti stabilisce che cinque delle previsioni si sono avverate, lasciando soltanto inadempiute le parole riferite all'ultima settimana, agli ultimi sette dei quattrocentonovant'anni necessari per portare a compimento la definitiva liberazione e restaurazione del popolo di Dio.

Un'osservazione così semplice della profezia di Daniele, ci fa rendere conto di quale grande testimonianza abbiamo qui dell'autenticità della Parola di Dio, veramente ispirata dallo Spirito Santo, come le stesse Scritture ci insegnano. Abbiamo anche la prova, Bibbia ebraica alla mano, che una serena contemplazione delle profezie messianiche conduce qui come in altri posti, alla conferma che Gesù (Yeshua) è il Messia promesso. E lo fa in maniera azzarderei a dire inequivocabile, visto che l'incastonarsi della previsione di eventi storici ben precisi e i tempi nei quali tali eventi storici dovevano avvenire, dà luogo ad un fenomeno unico nel suo genere ed irripetibile.

La contemplazione di questo brano della Scrittura ci lascia come Daniele, quasi sopraffatti da tanta meravigliosa considerazione da parte del Signore per noi che alla fine siamo poco più che polvere, davanti a lui che regna sovrano sull'universo intero e "che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza". (Ebrei 1:3)

Mi si permetta di abbandonare il tono che ho utilizzato in questo libro per uno più accorato, visto che non riesco a mantenermi

distaccato e sobrio davanti alla grandezza dell'amore del nostro Dio. Questo brano della Scrittura infatti, con la sua meravigliosa testimonianza alla nostra fede, è divenuto oggi così complesso nella sua interpretazione, quando invece complesso non è, come ho dimostrato in questo breve e semplice capitolo, perché sono molte più le parole che bisogna spendere per demolire il castello di menzogne che il Diavolo ha spinto diversi a propinare per cercare di demolire la testimonianza di questo brano della Scrittura, che la semplice, diretta, obiettiva, storicamente e dottrinalmente accurata esposizione di quanto si è già avverato e che, in armonia col fatto che tutta la Scrittura annuncia Cristo, altro non fa che confermare che il nostro amato Gesù è Signore e Cristo. Avendo nei due capitoli precedenti a questo demolito il castello di inesattezze propinate per trovare scappatoie all'adempimento messianico della profezia e avendo in questo paragrafo semplicemente enunciato il meraviglioso adempiersi storico degli eventi profetizzati, ritengo il mio compito esaurito, sia per chi crede ed ha avuto così conferma della propria fede, sia per chi non crede ed ha adesso elementi sufficienti – se ha un cuore sincero – per comprendere e, auspico, accettare finalmente la Verità delle Sacre Scritture, Parola di Dio ispirata.

CAPITOLO DICIASSETTE

Commento a Daniele Capitolo 10
L’ultima visione

Il testo dalla Nuova Diodati

10:1 Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, che si chiamava Beltshatsar. La parola è verace e il conflitto lungo. Egli comprese la parola ed ebbe intendimento della visione. 10:2 In quel tempo, io Daniele feci cordoglio per tre settimane intere. 10:3 Non mangiai cibo prelibato, non entrarono nella mia bocca né carne né vino e non mi unsi affatto, finché non furono passate tre intere settimane. 10:4 Il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre ero sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri, 10:5 alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai lombi, una cintura d'oro di Ufaz. 10:6 Il suo corpo era simile al topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come torce fiammeggianti, le sue braccia e i suoi piedi parevano bronzo lucidato e il suono delle sue parole era come il rumore di una moltitudine. 10:7 Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non videro la visione, ma un gran terrore piombò su di loro e fuggirono a nascondersi. 10:8 Così rimasi solo a osservare questa

grande visione. In me non rimase più forza; il bel colorito cambiò in un pallore e le forze mi vennero meno. 10:9 Tuttavia udii il suono delle sue parole; all'udire però il suono delle sue parole, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra. 10:10 Ma ecco, una mano mi toccò e mi fece stare tutto tremante sulle ginocchia e sulle palme delle mani. 10:11 Poi mi disse: «Daniele, uomo grandemente amato intendi le parole che ti dico e alzati in piedi, perché ora sono stato mandato da te». Quando mi ebbe detto questa parola, io mi alzai in piedi tutto tremante. 10:12 Egli allora mi disse: «Non temere, Daniele, perché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di intendere e di umiliarti davanti al tuo DIO, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. 10:13 Ma il principe del regno di Persia mi ha resistito ventun giorni; però ecco, Mikael, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto, perché ero rimasto là con il re di Persia. 10:14 E ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni; perché la visione riguarda un tempo futuro». 10:15 Mentre mi parlava in questa maniera, abbassai la faccia a terra e ammutolii. 10:16 Ed ecco uno con le sembianze di un figlio d'uomo mi toccò le labbra. Allora io apersi la bocca, parlai e dissi a colui che mi stava davanti: «Signor mio, per questa visione mi hanno colto gli spasimi e le forze mi son venute meno. 10:17 E come potrebbe un tale servo del mio signore parlare con un tale mio signore, perché ora le forze mi hanno lasciato e mi manca persino il respiro?». 10:18 Allora colui che aveva le sembianze d'uomo mi toccò di nuovo e mi fortificò, 10:19 e disse: «O uomo grandemente amato, non temere, pace a te; riprendi forza, sì, riprendi forza». Quando mi ebbe parlato, io ripresi forza e dissi: «Parli pure il mio signore, perché mi hai dato forza». 10:20 Quindi egli disse: «Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò a combattere con il principe di Persia; e quando sarò uscito, ecco, verrà il principe di Javan. 10:21 Ma io ti farò conoscere ciò che è scritto nel

libro della verità; e non c'è nessuno che si comporti valorosamente con me contro costoro tranne Mikael, il vostro principe».

Il commento

10:1 Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, che si chiamava Beltshatsar. La parola è verace e il conflitto lungo. Egli comprese la parola ed ebbe intendimento della visione.

Siamo all'ultima visione avuta da Daniele. Questa occuperà il commento dei prossimi ed ultimi tre capitoli del libro.

L'anno in cui Daniele ha la visione è il terzo di regno del persiano Ciro.

A che anno corrisponde del nostro calendario?

Innanzi tutto dobbiamo considerare da quale prospettiva Daniele parla di terzo anno di regno per Ciro. Secondo quanto sappiamo, Ciro II divenne re di Ashnan, parte dell'Elam, nel 556 a.C. La sua politica espansionistica lo portò a battere il re dei Medi, Astiage, e prendere la sua capitale, Ekbatana, nel 549 a.C. Da quest'anno fu anche re dei Medi. Il titolo di re di Persia gli viene attribuito per la prima volta nel 546 a.C. E fu nel 538 a.C. che egli divenne re di Babilonia. Quest'ultimo evento è menzionato in Daniele 1:21.

E' ovvio pensare che il conteggio degli anni di Ciro, in Daniele, avvenga dalla prospettiva babilonese. Il terzo anno di Ciro, quindi, dovrebbe corrispondere al 536 a.C. del nostro calendario.

10:2 In quel tempo, io Daniele feci cordoglio per tre settimane intere. 10:3 Non mangiai cibo prelibato, non entrarono nella mia

bocca né carne né vino e non mi unsi affatto, finché non furono passate tre intere settimane.

Il nostro calendario è indebitato con quello orientale. La settimana che oggi utilizziamo quotidianamente era la stessa in uso presso il popolo ebraico e quello babilonese. Fu l'imperatore Costantino ad introdurla nell'uso occidentale.

Come già al capitolo nove, Daniele si fa trovare sempre nell'atteggiamento giusto per potere ricevere le benedizioni e le rivelazioni di Dio.

A volte se Dio non risponde è perché non ci trova veramente pronti a farlo. Se alcune cose della volontà di Dio non le comprendiamo, è possibile che siano le distrazioni della nostra vita e dei nostri bisogni materiali a distrarci. A volte siamo come dei bimbi che fanno una domanda e senza attendere la risposta del genitore tornano a giocare, ricordando davvero di aver fatto una domanda solo più tardi quando si riavverte il bisogno o il desiderio che l'aveva fatta porre.

10:4 Il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre ero sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri,

Il Tigri e l'Eufrate sono stati i fiumi sulle sponde dei quali è nata la civiltà dell'uomo che muoveva i suoi primi passi nella storia. Non a caso è da loro che quella parte del pianeta è di solito indicata come Mesopotamia, "terra fra i due fiumi".

Daniele si trovava sulle sponde del Tigri, che si trova più ad est rispetto all'Eufrate.

10:5 alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai lombi, una cintura d'oro di Ufaz. 10:6 Il suo corpo era simile al topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi

erano come torce fiammeggianti, le sue braccia e i suoi piedi parevano bronzo lucidato e il suono delle sue parole era come il rumore di una moltitudine. 10:7 Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non videro la visione, ma un gran terrore piombò su di loro e fuggirono a nascondersi. 10:8 Così rimasi solo a osservare questa grande visione. In me non rimase più forza; il bel colorito cambiò in un pallore e le forze mi vennero meno. 10:9 Tuttavia udii il suono delle sue parole; all'udire però il suono delle sue parole, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra. 10:10 Ma ecco, una mano mi toccò e mi fece stare tutto tremante sulle ginocchia e sulle palme delle mani.

Apocalisse 1:10-18	Daniele 10
Mi trovai nello Spirito nel giorno del Signore e udii dietro a me una forte voce, come di una tromba, che diceva: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, e ciò che tu vedi scrivilo in un libro … Io (Giovanni) mi voltai per vedere la voce che aveva parlato con me. E, come mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, vestito d'una veste lunga fino ai piedi e cinto d'una cintura d'oro al petto, il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come bianca lana, come neve, e i suoi occhi somigliavano ad una fiamma di fuoco, I suoi piedi erano simili a bronzo lucente, come se fossero stati arroventati in una fornace e la sua	Alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai lombi, una cintura d'oro di Ufaz. Il suo corpo era simile al topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come torce fiammeggianti, le sue braccia e i suoi piedi parevano bronzo lucidato e il suono delle sue parole era come il rumore di una moltitudine. Così rimasi solo a osservare questa grande visione. In me non rimase più forza; il bel colorito cambiò in un pallore e le forze mi

voce era come il fragore di molte acque … Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli mise la sua mano destra su di me, dicendomi: "Non temere! Io sono il primo e l'ultimo, e il vivente; io fui morto, ma ecco sono vivente per i secoli dei secoli amen; e ho le chiavi della morte e dell'Ades.	vennero meno. Tuttavia udii il suono delle sue parole; all'udire però il suono delle sue parole, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra. Ma ecco, una mano mi toccò e mi fece stare tutto tremante sulle ginocchia e sulle palme delle mani.

Sembra piuttosto evidente che il personaggio apparso a Giovanni e del quale incontro si narra nell'Apocalisse, sia lo stesso apparso qui a Daniele.

Non è Gabriele, già apparso a Daniele al capitolo 9, ma la cui visione non era stata così sconvolgente per il profeta. Né il personaggio rivela qui la sua identità. In realtà sappiamo chi egli sia solo grazie alla rivelazione del Nuovo Testamento. L'Apocalisse infatti non lascia dubbi sul fatto che quest'uomo che appare al profeta ed all'apostolo amato sia il Signore Gesù.

Era stato l'apostolo Giovanni stesso a scrivere nel suo Vangelo che "In principio era il Logos e il Logos era con Dio ed il Logos era Dio". (Giovanni 1:1)

La parola greca *logos*, utilizzata nell'originale del vangelo di Giovanni, viene di solito tradotta con "Parola". Sarebbe stato molto meglio incorporare logos nel nostro vocabolario come è accaduto per altri termini biblici quali "battesimo", "Cristo", "Messia", "Alleluia", "Amen", ecc…, ha un significato molto profondo che la semplice e letterale traduzione in italiano rischia di farci perdere.

La parola greca *logos* a sua volta è riconducibile ed associabile al termine ebraico "Memra". Ma, per casualità o per volontà di Dio, nella lingua e cultura greca, il logos era un concetto già molto

prossimo a quello della Memra ebraica, talché le parole di Giovanni risultarono di facile comprensione anche per i non ebrei convertiti al cristianesimo.

Esamino la questione nel mio articolo sull' "eternità, incarnazione e rivelazione del logos", che ho anche aggiunto in appendice al mio libro sulla Trinità. Entrambi sono disponibili sul mio sito.

E' il Logos di Dio, la sua Memra che appare nell'Antico Testamento ai patriarchi in più circostanze. Genesi 18 è l'esempio più evidente, dove Abrahamo vede Dio in forma di uomo. Ma sono molti i brani dell'Antico Testamento e non c'è da stupirsi se già gli interpreti ebraici erano giunti alla conclusione che quando Dio si manifestava, sottoforma di angelo o uomo, era in realtà il suo Logos, la Sua Parola.

Quando Giovanni dice che la Parola era Dio (Giovanni 1:1), non dice nulla di nuovo, visto che è troppo evidente dai brani dell'Antico Testamento che quell'inviato di Dio era anch'egli Dio. L'affermazione sorprendente che rinveniamo nel quarto vangelo è che Giovanni dichiara al mondo, ebraico e greco, che il logos di Dio, Dio stesso, è divenuto uomo ed ha fatto dimora fra gli uomini, incarnandosi in Gesù di Nazaret. (Giovanni 1:14, 18)

Asher Intrater ha scritto un libro davvero illuminante su quest'argomento. Si intitola "Chi ha pranzato con Abrahamo?" ed è grazie all'impegno dell'editore Perciballi che questo testo è oggi disponibile anche in lingua italiana (www.perciballieditore.com). Scrive questo studioso: "L'anonimo e misterioso Angelo-Yehovah dell'antico Israele è diventato Yeshua il Messia, il Figlio di Dio e Figlio di Davide (Ro. 1:3-4), affinché tutti Lo riconoscano liberamente per fede." – pag. 43.

Ci stupisce se l'apparizione a Daniele e quella di Gesù a Giovanni siano così talmente simili da portarci alla conclusione che sia il medesimo personaggio ad apparire ad entrambi? Se l'identità

dell’uomo apparso a Daniele non viene palesata ciò è dovuto semplicemente al fatto che Gesù non era ancora nato, sebbene esisteva nella sua eternità di logos di Dio. Ed è in realtà quest’ultimo che è apparso al profeta.

10:11 Poi mi disse: «Daniele, uomo grandemente amato intendi le parole che ti dico e alzati in piedi, perché ora sono stato mandato da te». Quando mi ebbe detto questa parola, io mi alzai in piedi tutto tremante. 10:12 Egli allora mi disse: «Non temere, Daniele, perché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di intendere e di umiliarti davanti al tuo DIO, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. 10:13 Ma il principe del regno di Persia mi ha resistito ventun giorni; però ecco, Mikael, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto, perché ero rimasto là con il re di Persia. 10:14 E ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni; perché la visione riguarda un tempo futuro». 10:15 Mentre mi parlava in questa maniera, abbassai la faccia a terra e ammutolii. 10:16 Ed ecco uno con le sembianze di un figlio d'uomo mi toccò le labbra. Allora io apersi la bocca, parlai e dissi a colui che mi stava davanti: «Signor mio, per questa visione mi hanno colto gli spasimi e le forze mi son venute meno. 10:17 E come potrebbe un tale servo del mio signore parlare con un tale mio signore, perché ora le forze mi hanno lasciato e mi manca persino il respiro?». 10:18 Allora colui che aveva le sembianze d'uomo mi toccò di nuovo e mi fortificò, 10:19 e disse: «O uomo grandemente amato, non temere, pace a te; riprendi forza, sì, riprendi forza». Quando mi ebbe parlato, io ripresi forza e dissi: «Parli pure il mio signore, perché mi hai dato forza». 10:20 Quindi egli disse: «Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò a combattere con il principe di Persia; e quando sarò uscito, ecco, verrà il principe di Javan. 10:21 Ma io ti farò conoscere

ciò che è scritto nel libro della verità; e non c'è nessuno che si comporti valorosamente con me contro costoro tranne Mikael, il vostro principe».

Cosa accade a livello spirituale parallelamente alle vicende umane, è per noi uomini un mistero. La certezza che ricaviamo da questo brano è che il nostro Signore è presente e vicino a noi e che a Lui debbono rendere ragione gli uomini, persino i più grandi, e l'influenza del "principe di questo mondo" è mitigata dall'azione delle forze angeliche del nostro Dio che sono "tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza" (Ebrei 1:14).

Il dialogo con Daniele è un'introduzione alla profezia vera e propria che comincia nel capitolo seguente.

CAPITOLO DICIOTTO

Commento a Daniele Capitolo 11
L’ultima visione: parte 2
Daniele 11:1-20
Le vicende dei Tolomei e dei Seleucidi

Il testo (dalla Nuova Diodati)

11:1 Nel primo anno di Dario, il Medo, io stesso mi tenni presso di lui per sostenerlo e difenderlo. 11:2 «E ora ti farò conoscere la verità. Ecco, in Persia sorgeranno ancora tre re, ma il quarto diventerà molto più ricco di tutti gli altri; quando sarà diventato forte per le sue ricchezze, solleverà tutti contro il regno di Javan. 11:3 Allora sorgerà un re potente che eserciterà un gran dominio e farà ciò che vorrà. 11:4 Ma quando sarà sorto, il suo regno sarà fatto a pezzi e sarà diviso verso i quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza con cui egli regnava, perché il suo regno sarà sradicato e passerà ad altri, oltre che a costoro. 11:5 Quindi il re del sud diventerà forte, ma uno dei suoi principi diventerà più forte di lui e dominerà; il suo dominio sarà un grande dominio. 11:6 Dopo alcuni anni si alleeranno; quindi la figlia del re

del sud verrà dal re del nord per fare un accordo, ma non conserverà più la forza della sua potenza, e non potrà durare né lui né la sua potenza; in quei tempi essa sarà consegnata alla morte assieme a quelli che l'hanno condotta, colui che l'ha generata e colui che l'ha sostenuta. 11:7 Ma uno dei rampolli delle sue radici sorgerà a prendere il suo posto; costui verrà contro l'esercito, entrerà nelle fortezze del re del nord, agirà contro di loro e riuscirà vincitore. 11:8 Porterà pure come bottino in Egitto, i loro dèi con le loro immagini fuse e i loro preziosi arredi d'argento e d'oro, e per vari anni starà lontano dal re del nord. 11:9 Questi andrà contro il re del sud, ma poi tornerà nel proprio paese.11:10 I suoi figli si prepareranno quindi alla guerra e raduneranno una moltitudine di grandi forze, e uno di essi si farà certamente avanti, strariperà come un'inondazione e passerà oltre, per portare poi le ostilità fino alla sua fortezza. 11:11 Allora il re del sud, infuriato, uscirà a combattere con lui, con il re del nord, il quale arruolerà una grande moltitudine, ma la moltitudine sarà data in mano del suo nemico. 11:12 Quando la moltitudine sarà portata via, il suo cuore si innalzerà; ne abbatterà delle miriadi, ma non sarà più forte. 11:13 Il re del nord infatti arruolerà di nuovo una moltitudine più numerosa della precedente, e dopo un po' ditempo si farà certamente avanti con un grosso esercito e con un grande equipaggiamento. 11:14 In quel tempo molti insorgeranno contro il re del sud; anche alcuni uomini violenti del tuo popolo si leveranno per dar compimento alla visione, ma cadranno. 11:15 Allora il re del nord verrà, innalzerà un terrapieno e si impadronirà di una città fortificata. Le forze del sud non potranno resistergli; neppure le truppe scelte avranno la forza di resistere. 11:16 Colui che gli è venuto contro farà ciò che vorrà, e nessuno gli potrà resistere; egli si fermerà nel paese glorioso con la distruzione in suo potere. 11:17 Poi si proporrà di venire con le forze di tutto il suo regno, offrendo oneste condizioni di pace e così farà. Gli darà la figlia in moglie per corromperlo, ma ella non starà dalla sua parte e

non parteggerà per lui. 11:18 Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare il vituperio da lui inflittogli, facendolo ricadere su di lui. 11:19 Quindi si volgerà verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà e non si troverà più. 11:20 Al suo posto sorgerà uno che manderà un esattore di tributi per la gloria del regno; in pochi giorni però sarà distrutto, ma non nell'ira o in battaglia.

Il commento

11:1 Nel primo anno di Dario, il Medo, io stesso mi tenni presso di lui per sostenerlo e difenderlo. 11:2 «E ora ti farò conoscere la verità. Ecco, in Persia sorgeranno ancora tre re, ma il quarto diventerà molto più ricco di tutti gli altri; quando sarà diventato forte per le sue ricchezze, solleverà tutti contro il regno di Javan.

A Ciro successe il fratello Cambise II. Quest'ultimo regnò dal 529 al 522 a.C. ed ampliò i confini dell'impero persiano. Dopo di lui vi fu una parentesi con Smerdi, il quale sembra fosse un usurpatore che assunse il potere con il nome di Bardiya, spacciandosi per fratello di Cambise e figlio di Ciro. Pose fine al suo regno Dario I il Grande, il quale fu re dal 521 al 486 a.C. E poi ancora Serse I, il quale regnò dal 485 al 465 a.C.

Dario I fu protagonista di una famosa campagna condotta contro la Grecia, chiamata nella profezia di Daniele "il regno di Javan". Alessandro Magno stesso fece pervenire una lettera a Dario III (336 – 330 a.C.) nella quale spiegava che la sua spedizione era per vendicare ciò che avevano fatto Dario I e Serse quando erano scesi in battaglia contro i Greci ed i Macedoni.

11:3 Allora sorgerà un re potente che eserciterà un gran dominio e farà ciò che vorrà.

Fu grazie alle summenzionate campagne di Dario e Serse che ebbe inizio l'odio acerrimo dei Greci verso i persiani.

Il "re potente" della visione è Alessandro Magno, figlio di Filippo il Macedone, che mosse contro il colosso persiano coalizzando le città stato greche contro il comune nemico. Con un'avanzata senza precedenti, Alessandro entrò in Asia Minore, scese fino in Egitto. Da lì mosse contro il cuore della Persia. Il re Dario III, nonostante la superiorità numerica del suo esercito, non riuscì a resistergli.

Alessandro divenne, in pochissimo tempo, il capo di un impero immenso.

11:4 Ma quando sarà sorto, il suo regno sarà fatto a pezzi e sarà diviso verso i quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza con cui egli regnava, perché il suo regno sarà sradicato e passerà ad altri, oltre che a costoro.

Alessandro morì giovanissimo in Babilonia, ad appena 33 anni, senza lasciare eredi. Il suo regno venne diviso fra i suoi Diadochi, i suoi generali.

Due dei regni che sorgeranno dalla spartizione delle conquiste di Alessandro saranno oggetto della profezia di Daniele. Quello egiziano dei Tolomei, dinastia fondata da Tolomeo I Soter, a Sud – la prospettiva della profezia è ovviamente la Giudea. Quello siriano dei Seleucidi, dinastia fondata da Seleuco, a Nord.

11:5 Quindi il re del sud diventerà forte,

Il re del Sud qui menzionato è Tolomeo I Soter.

Vale la pena citare per esteso il resoconto di Flavio Giuseppe su questo argomento.

"Ora, quando Alessandro, re di Macedonia, aveva posto fine al dominio dei persiani, ed aveva sistemato gli affari della Giudea nella maniera che ho detto, morì; e visto che il suo governo cadde nelle mani di molti, Antigono ottenne l'Asia (Minore); Seleuco Babilonia; e delle altre nazioni che vi erano, Lisimmaco governò l'Elleponto e Cassandro si impadronì della Macedonia; mentre Tolomeo, figlio di Lagus, si impossessò dell'Egitto: e mentre questi principi ambiziosamente lottavano uno contro l'altro, ognuno per il proprio dominio, successe che vi erano guerre continue e di lunga durata; e le città ne soffrirono e persero molti loro abitanti in quel difficile periodo, sicché la Siria, per mezzo di Tolomeo, figlio di Lagus, dovette sopportare l'esatto contrario dell'epiteto di colui, Salvatore (cioè Soter, in greco), come era chiamato Tolomeo a quel tempo. Egli prese anche Gerusalemme, e lo fece con il trucco e l'inganno, entrando in città di Sabato, come se volesse venire per sacrificare e così, senza problemi, si impadronì della città, mentre gli ebrei non si opposero a lui perché non sospettavano che fosse loro nemico … e regnò sulla città in maniera crudele.". Antichità Giudaiche, libro 12, capitolo 1.

Tolomeo portò diversi giudei con se prigionieri in Egitto. Ma, ad Alessandria diede loro pari dignità di cittadini come i macedoni, ovviamente dietro giuramento di fedeltà. Molti giudei scesero in Egitto di loro spontanea volontà, per la ricchezza del paese. Ciò spiega la notevole presenza ebraica in Egitto, che porterà alla traduzione delle scritture ebraiche in greco, dando vita alla famosa versione detta dei LXX (Settanta).

ma uno dei suoi principi diventerà più forte di lui e dominerà; il suo dominio sarà un grande dominio.

Il successore di Tolomeo I Soter, che regnò, ci informa Flavio Giuseppe, per 40 anni, fu Tolomeo II Filadelfo. Lo storico giudeo conserva una lunga narrazione nella quale parla in dettaglio di come il re stesso volle che la Legge mosaica venisse tradotta in greco per la vastissima biblioteca di Alessandria che, secondo sempre il resoconto di Flavio Giuseppe, contava già allora duecentomila testi, destinati ad aumentare grazie all'impegno dei tolomei in questo senso.

11:6 Dopo alcuni anni si alleeranno; quindi la figlia del re del sud verrà dal re del nord per fare un accordo, ma non conserverà più la forza della sua potenza, e non potrà durare né lui né la sua potenza; in quei tempi essa sarà consegnata alla morte assieme a quelli che l'hanno condotta, colui che l'ha generata e colui che l'ha sostenuta.

Tolomeo Filadelfo, chiamato "re del sud" nella profezia, verso la fine del suo regno, cercherà di procurare una pace duratura con il regno del nord, quello dei Seleucidi. Per fare ciò, diede in sposa sua figlia Berenice, avendola fornita di una ricca dote, all'allora sovrano di Siria Antico Theos (Theos in greco significa "Dio"). Per sposare Berenice, Antioco dovrà divorziare sua moglie, Laodice e dichiarare illegittima la progenie avuta da lei. Ma alla morte di Tolomeo Filadelfo, Antioco Theos divorziò da Berenice, riprendendo la sua prima moglie Laodice. Laodice, per vendicarsi del trattamento subito avvelenerà Antioco, suo marito, facendo salire al trono suo figlio, Seleuco II. Berenice, suo figlio ed il suo seguito verranno uccisi.

11:7 Ma uno dei rampolli delle sue radici sorgerà a prendere il suo posto; costui verrà contro l'esercito, entrerà nelle fortezze del re del nord, agirà contro di loro e riuscirà vincitore.

Tolomeo III, fratello di Berenice, salì al trono alla morte di Tolomeo Filadelfo. La sua campagna contro il re del Nord, Seleuco II re di Siria, avrà successo.

11:8 Porterà pure come bottino in Egitto, i loro dèi con le loro immagini fuse e i loro preziosi arredi d'argento e d'oro, e per vari anni starà lontano dal re del nord.

Charles H.H. Wright cita una scoperta archeologica che dimostra l'esattezza del dettaglio della profezia che stiamo esaminando. "Nel decreto dei sacerdoti egiziani emesso nel 239 a.C. in onore di Tolomeo Euergetes – scoperto a Tanis nel Delta dell'Egitto, pubblicato da Wescher (Revue Arch., XIV., 1866), e riportato nel manuale di Hicks, a pag. 310 – si fa espressa menzione delle immagini sacre che erano state portate via dai Persiani durante il regno di Cambise e che furono ricondotte da Tolomeo, e restituite ai loro propri luoghi di appartenenza nella terra d'Egitto", Studies in Daniel's Prophecy, pag. 255.

Tolomeo fu ricondotto in Egitto dal bisogno di sistemare delle questioni interne al suo regno.

11:9 Questi andrà contro il re del sud, ma poi tornerà nel proprio paese.

Dopo il ritorno in patria di Tolomeo, Seleuco riprenderà forza e muoverà contro l'Egitto. Ma senza successo e sarà costretto a ritirarsi.

11:10 I suoi figli si prepareranno quindi alla guerra e raduneranno una moltitudine di grandi forze, e uno di essi si farà certamente

avanti, straripera come un'inondazione e passerà oltre, per portare poi le ostilità fino alla sua fortezza.

I figlio di Seleuco II furono Seleuco III e Antioco III il Grande. Il primo regnò per poco tempo, solo tre anni. Antioco III, suo fratello, salì al trono giovanissimo, ma si dimostrò all'altezza della situazione. Intanto in Egitto salì al trono Tolomeo IV Filopatore, certamente non capace quanto il padre.

Nel 218 a.C. Antioco III dichiarò guerra all'Egitto. La descrizione dei successi di Antioco è in Daniele dipinta come un'inondazione, vista la sua rapidità e fortuna a Tiro, in Fenicia ed in Giudea.

11:11 Allora il re del sud, infuriato, uscirà a combattere con lui, con il re del nord, il quale arruolerà una grande moltitudine, ma la moltitudine sarà data in mano del suo nemico.

Tolomeo riuscirà a vincere nel 217 a.C. contro l'esercito di Antioco III.

11:12 Quando la moltitudine sarà portata via, il suo cuore si innalzerà; ne abbatterà delle miriadi, ma non sarà più forte.

Seguirà un armistizio che porterà una pace di oltre dodici anni fra i due popoli.

11:13 Il re del nord infatti arruolerà di nuovo una moltitudine più numerosa della precedente, e dopo un po' di tempo si farà certamente avanti con un grosso esercito e con un grande equipaggiamento.

Alla morte di Tolomeo IV, succedette al trono d'Egitto Tolomeo V, all'età di appena cinque anni. Antioco III il Grande si vide porgere l'occasione per una rivincita.

11:14 In quel tempo molti insorgeranno contro il re del sud; anche alcuni uomini violenti del tuo popolo si leveranno per dar compimento alla visione, ma cadranno.

La palese debolezza del regno nelle mani di un re bambino, facilitò le insurrezioni di popoli scontenti del dominio egiziano. Anche in Giuda il popolo si rivoltò, probabilmente con l'intento di riguadagnare l'indipendenza, ma, come precisa la profezia, senza risultato.

11:15 Allora il re del nord verrà, innalzerà un terrapieno e si impadronirà di una città fortificata.

La città cui si riferisce Daniele è Sidone, assediata con successo da Antioco III.

Le forze del sud non potranno resistergli; neppure le truppe scelte avranno la forza di resistere.

Antioco sconfisse i Tolomei che perderanno definitivamente la loro influenza su Giuda.

11:16 Colui che gli è venuto contro farà ciò che vorrà, e nessuno gli potrà resistere; egli si fermerà nel paese glorioso con la distruzione in suo potere.

Antioco si fermò nel paese di Giuda, mostrandosi ben disposto verso gli ebrei forte delle vittorie riportate.

11:17 Poi si proporrà di venire con le forze di tutto il suo regno, offrendo oneste condizioni di pace e così farà. Gli darà la figlia in moglie per corromperlo, ma ella non starà dalla sua parte e non parteggerà per lui.

Il proposito di Antioco III era quello di invadere l'Egitto, ma i romani, mettendo sotto la loro protezione i Tolomei, lo costrinsero a desistere dall'intento. Nel trattato di pace che seguì, Antioco diede in moglie a Tolomeo la figlia Cleopatra. Quest'ultima, però, era una donna indipendente e finì per sostenere la causa del marito a danno dei propositi del padre.

11:18 Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare il vituperio da lui inflittogli, facendolo ricadere su di lui. 11:19 Quindi si volgerà verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà e non si troverà più.

Il rimanente della carriera di Antioco lo condurrà ad una rovinosa sconfitta per mano dei romani, a Magnesia nel 190 a.C. La sua sconfitta gli costò molto cara. Una delle condizioni dettate dai romani contemplava l'invio di ostaggi a Roma. Fra questi vi era il figlio del re, il quale un giorno sarebbe divenuto re Antico IV Epifane. La sua morte, descritta così precisamente dalla profezia, avvenne mentre provava a spogliare un tempio di Giove.

11:20 Al suo posto sorgerà uno che manderà un esattore di tributi per la gloria del regno; in pochi giorni però sarà distrutto, ma non nell'ira o in battaglia.

Dopo Antioco III salì al trono il figlio, Seleuco IV Filopatore, nel 187. Il regno di Seleuco dovette soffrire per il peso delle sconfitte del padre, essendo gravato dei tributi dovuti a Roma. La sua fine non

avvenne sul campo di battaglia. A lui successe Antioco IV Epifane, il quale, come abbiamo già visto nel commento al capitolo 8 di Daniele, occupa un posto di tutto rilievo nelle profezie di Daniele.

CAPITOLO DICIANNOVE

Commento a Daniele capitolo 11
L'ultima visione
parte 3
Daniele 11:21-45

Il testo (dalla Nuova Diodati)

11:21 Al suo posto sorgerà un uomo spregevole, a cui non sarà conferita la dignità reale; verrà pacificamente, ma si impadronirà del regno con intrighi. 11:22 Davanti a lui le straripanti forze saranno spazzate via e distrutte come pure il capo di un'alleanza. 11:23 In seguito a un'alleanza fatta con lui, egli agirà con frode e giungerà al potere con poca gente. 11:24 Egli entrerà pacificamente anche nelle parti più ricche della provincia e farà ciò che non avevano mai fatto né i suoi padri né i padri dei suoi padri; distribuirà tra di loro bottino, spoglie e beni e concepirà piani contro le fortezze, ma solo per un tempo. 11:25 Con un grande esercito spronerà le sue forze e il suo cuore contro il re del sud. Il re del sud si impegnerà in guerra con un grande e potentissimo esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno complotti contro di lui. 11:26 Quegli stessi che mangeranno dei suoi cibi squisiti lo distruggeranno; il suo esercito

sarà spazzato via, ma molti cadranno uccisi. 11:27 Il cuore di questi due re sarà rivolto a fare del male; essi proferiranno menzogne seduti alla stessa mensa, ma la cosa non riuscirà, perché la fine verrà malgrado tutto al tempo fissato. 11:28 Nel ritornare al suo paese con grandi ricchezze, il suo cuore si metterà contro il santo patto; così eseguirà i suoi disegni e poi ritornerà nel suo paese. 11:29 Al tempo stabilito egli andrà di nuovo contro il sud, ma quest'ultima volta la cosa non riuscirà come la prima, 11:30 perché delle navi di Kittim verranno contro di lui; perciò egli si perderà d'animo, si adirerà nuovamente contro il santo patto ed eseguirà i suoi disegni; così tornerà a mostrare riguardo con coloro che hanno abbandonato il santo patto. 11:31 Forze da lui mandate si leveranno per profanare il santuario-fortezza, sopprimeranno il sacrificio continuo e vi collocheranno l'abominazione che causa la desolazione. 11:32 Con lusinghe corromperà coloro che agiscono empiamente contro il patto; ma il popolo di quelli che conoscono il loro DIO mostrerà fermezza e agirà. 11:33 Quelli che hanno sapienza fra il popolo ne istruiranno molti, ma per un po' di tempo cadranno per la spada, il fuoco, l'esilio e il saccheggio. 11:34 Quando cadranno, sarà loro dato un po' di aiuto, ma molti si uniranno a loro con false apparenze. 11:35 Alcuni di quelli che hanno sapienza cadranno, per essere affinati, purificati e imbiancati fino al tempo della fine, perché questo avverrà al tempo stabilito. 11:36 Quindi il re agirà come vuole, si innalzerà, si magnificherà al di sopra di ogni dio e proferirà cose sorprendenti contro il Dio degli dèi; prospererà finché l'indignazione sia completata, perché ciò che è decretato si compirà. 11:37 Egli non avrà riguardo al DIO dei suoi padri né al desiderio delle donne; non avrà riguardo ad alcun dio, perché si magnificherà al di sopra di tutti. 11:38 Ma al loro posto egli onorerà il dio delle fortezze e onorerà con oro, argento, pietre preziose e cose piacevoli, un dio che i suoi padri non conobbero. 11:39 Egli agirà contro le fortezze più fortificate con l'aiuto di un dio straniero; ricolmerà di gloria quelli

che egli riconoscerà, li farà dominare su molti e darà loro terre in ricompensa. 11:40 Al tempo della fine il re del sud si scontrerà con lui, il re del nord verrà contro di lui come un turbine con carri e cavalieri e con molte navi; penetrerà nei paesi, li inonderà e passerà oltre. 11:41 Entrerà pure nel paese glorioso e molti saranno abbattuti; ma queste scamperanno dalle sue mani: Edom, Moab e gran parte dei figli di Ammon. 11:42 Egli stenderà la mano anche su diversi paesi e il paese d'Egitto non scamperà. 11:43 S'impadronirà dei tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose dell'Egitto; i Libici e gli Etiopi saranno al suo seguito. 11:44 Ma notizie dall'est e dal nord lo turberanno; perciò partirà con gran furore, per distruggere e votare allo sterminio molti. 11:45 E pianterà le tende del suo palazzo fra i mari e il glorioso monte santo; poi giungerà alla sua fine e nessuno gli verrà in aiuto».

Il commento

11:21 Al suo posto sorgerà un uomo spregevole, a cui non sarà conferita la dignità reale; verrà pacificamente, ma si impadronirà del regno con intrighi.

Abbiamo già parlato della scellerata carriera di Antioco IV Epifane commentando il capitolo otto di Daniele. Il profeta qui torna su questa figura.

Antioco IV salì al trono alla morte del padre, prendendo il posto del fratello Demetrio che aveva soltanto 12 anni. Gli intrighi ai quali fa riferimento il brano, potrebbero essere quelli che hanno convinto i romani a preferire lui sul trono di Siria al posto del re legittimo, comunque molto giovane.

Siamo nel 175 a.C. Il libro dei Maccabei lo chiama l’anno 137 del regno dei greci.

11:22 Davanti a lui le straripanti forze saranno spazzate via e distrutte come pure il capo di un'alleanza. 11:23 In seguito a un'alleanza fatta con lui, egli agirà con frode e giungerà al potere con poca gente. 11:24 Egli entrerà pacificamente anche nelle parti più ricche della provincia e farà ciò che non avevano mai fatto né i suoi padri né i padri dei suoi padri; distribuirà tra di loro bottino, spoglie e beni e concepirà piani contro le fortezze, ma solo per un tempo.

Nella sua ascesa al potere, la condotta di Antioco fu diversa da quella dei suoi predecessori. Sembra, in particolare, che avesse l'abitudine di elargire doni ai suoi amici e che se li procurasse spogliando le sue province.

11:25 Con un grande esercito spronerà le sue forze e il suo cuore contro il re del sud. Il re del sud si impegnerà in guerra con un grande e potentissimo esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno complotti contro di lui. 11:26 Quegli stessi che mangeranno dei suoi cibi squisiti lo distruggeranno; il suo esercito sarà spazzato via, ma molti cadranno uccisi. 11:27 Il cuore di questi due re sarà rivolto a fare del male; essi proferiranno menzogne seduti alla stessa mensa, ma la cosa non riuscirà, perché la fine verrà malgrado tutto al tempo fissato.

Nel 170 a.C. Antioco condusse una campagna di guerra contro l'Egitto che lo vide prevalere nettamente sul regno del giovanissimo Tolomeo VI. Il suo esercito entrò in Egitto, giungendo fino alla città di Memfi.

11:28 Nel ritornare al suo paese con grandi ricchezze, il suo cuore si metterà contro il santo patto; così eseguirà i suoi disegni e poi ritornerà nel suo paese.

Nel ritornare in Siria entrò in Gerusalemme e nello stesso tempio.

Il problema costante delle relazioni dello stato giudaico con gli altri regni è il suo assoluto monoteismo. Ciò che risultava spiacevole alle mentalità pagane non era il fatto che Israele avesse un "dio" nazionale. Il fatto che non lo si rappresentasse visibilmente era già una stranezza, mentre l'esclusivismo del culto giudaico risultava agli occhi di un politeista sincretista offensivo. Il Dio ebraico, infatti, non si affiancava a tutti gli altri dei, come succedeva con le divinità pagane, ma veniva considerato dagli ebrei l'unico vero Dio e si proibiva, non riconoscendo l'esistenza e la dignità di altri "dei" Yahweh, il culto di qualsiasi altra "divinità".

L'ostinazione degli ebrei, anche tenuto conto che si trattava di una modesta nazione, si semplici origini, lontana dalla gloria di grandi civiltà come quella egizia o mesopotamica, per non parlare di quella greca, era, agli occhi di un re che aveva visto i fasti della Roma imperiale, inspiegabile ed intollerabile. E' questo che motiva l'accesa indignazione di Antioco, il quale avvertiva sicuramente una naturale repulsione verso quella che considerava non più di una superstizione, ma anche una minaccia a quell'unità culturale – che includeva il sentimento religioso – che egli auspicava per l'unione del suo regno.

Alcuni fra i giudei cedettero alla cultura ellenica, come racconta il libro dei Maccabei: "In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali". Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal

re, che diede loro la facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male". 1 Maccabei 1:11-15.

Il partito ellenizzante dovette scontrarsi con quello conservatore, provocando ulteriori contrasti interni.

Dopo avere sconfitto l'Egitto, Antioco si ferma a Gerusalemme. Leggiamo sempre il resoconto dal libro dei Maccabei: "Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re d'Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese d'Egitto. Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatre (del regno dei greci, l'anno 170 a.C. del nostro calendario) si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo , le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza. Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione". 1 Maccabei 1:20-25.

La profezia di Daniele si era tristemente avverata alla lettera.

11:29 Al tempo stabilito egli andrà di nuovo contro il sud, ma quest'ultima volta la cosa non riuscirà come la prima, 11:30 perché delle navi di Kittim verranno contro di lui;

La seconda campagna di Antioco contro l'Egitto non ebbe altrettanta fortuna. L'intervento dei romani a favore dell'Egitto costrinse Antioco alla ritirata. "Le navi di Kittim" sono la flotta romana che minacciava l'intervento contro Antioco, qualora egli non avesse acconsentito alla richiesta di Roma che ne chiedeva il ritiro dall'Egitto. A denti stretti Antioco dovette sottostare alle condizioni imposte dai romani.

perciò egli si perderà d'animo, si adirerà nuovamente contro il santo patto ed eseguirà i suoi disegni; così tornerà a mostrare riguardo con coloro che hanno abbandonato il santo patto.

Ovviamente il partito ellenizzante dei giudei godeva dell'approvazione di Antioco. Il sommo sacerdote apostata, Menelao, fece in modo che il legittimo sommo sacerdote, fedele alla tradizione giudaica, Onia III, venisse assassinato. Per questo venne espulso da Israele, ma Antioco, proprio di ritorno dalla disastrosa campagna in Egitto, entrò in città riconducendo con se Menelao.

11:31 Forze da lui mandate si leveranno per profanare il santuario-fortezza, sopprimeranno il sacrificio continuo e vi collocheranno l'abominazione che causa la desolazione.

Antioco profanò il tempio di Gerusalemme, ponendo un idolo, sembra, nel luogo santissimo, una statua di Giove, che, però, aveva le sue sembianze.

11:32 Con lusinghe corromperà coloro che agiscono empiamente contro il patto; ma il popolo di quelli che conoscono il loro DIO mostrerà fermezza e agirà.

Leggiamo nel libro dei Maccabei: "rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede". 1 Maccabei 1:30.

Ma vi furono alcuni che non cedettero né alle lusinghe né alla violenza e cominciarono a combattere contro i nemici della loro fede e della loro nazione.

11:33 Quelli che hanno sapienza fra il popolo ne istruiranno molti, ma per un po' di tempo cadranno per la spada, il fuoco, l'esilio e il saccheggio. 11:34 Quando cadranno, sarà loro dato un po' di aiuto, ma molti si uniranno a loro con false apparenze. 11:35 Alcuni di quelli che hanno sapienza cadranno, per essere affinati, purificati e imbiancati fino al tempo della fine, perché questo avverrà al tempo stabilito.

La narrazione dell'inizio della rivolta dei giudei fedeli è davvero molto bella e vale la pena riportarla come descritta, ancora nel libro dei Maccabei.

"I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: "tu sei uomo autorevole e stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli; su fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti in Gerusalemme; così passerai tu e i tuoi figli nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità". Ma Mattatia rispose a gran voce: "anche se tutti i popoli nei domini del re lo ascolteranno e ognuno abbandonerà la religione dei suoi padri e vorranno tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri" 1 Maccabei 2:17-19.

Da lì a non molto Mattatia sarebbe morto e suo figlio Giuda Maccabeo avrebbe preso la guida della rivolta contro la Siria. Il tempio venne riconsacrato al culto di Yahweh tre anni dopo la sua profanazione e Antioco morì. La guerra continuò con i suoi successori, vedendo vittoriosa la rivolta dei maccabei.

Devo dire qualcosa che forse potrebbe sembrare ovvia, ma che ritengo a questo punto una considerazione doverosa.

Se non riusciamo a vedere la mano di Dio nel fatto che una manciata di rivoltosi sia riuscita a prevalere su un regno capace di sconfiggere una grande nazione quale l'Egitto e che, al suo tempo, aveva timore soltanto della allora assolutamente invincibile potenza romana, allora non so dove riusciremo a vederla! Nella battaglia dove Giuda Maccabeo riuscì a riconquistare Gerusalemme, il suo esercito, non professionale, composto da circa 10.000 uomini riuscì a prevalere contro un esercito di 65.000 soldati professionisti!

11:36 Quindi il re agirà come vuole, si innalzerà, si magnificherà al di sopra di ogni dio e proferirà cose sorprendenti contro il Dio degli dèi; prospererà finché l'indignazione sia completata, perché ciò che è decretato si compirà.

La narrazione adesso presenta un problema.

Mentre fino a questo punto gli eventi storici hanno adempiuto perfettamente le parole del profeta, dal verso 36 in avanti ciò non accade. Chi sostiene che Daniele sia stato composto nel II secolo, riesce a giustificare, con tale collocazione temporale della composizione del libro, l'avverarsi delle profezie dell'ultima visione che stiamo considerando. Ma nessuno riesce a spiegare in maniera soddisfacente a quali eventi si riferiscano i versi da 36 a 40.

Ciò sarebbe un controsenso se immaginiamo un autore tanto ben informato degli eventi storici, dei quali sarebbe anche contemporaneo, da presentarli per 35 versi in maniera tanto esatta.

La miopia del razionalismo di chi considera il libro di Daniele una raccolta di profezie *post-eventum*, o, come le definirei io meno elegantemente, di storia spacciata per profezie, non permette al alcuni di vedere oltre.

Ma è la Bibbia stessa che ci impone come interpretare dal verso 36 in avanti.

Invito il lettore a notare gli elementi che fanno decisamente supporre che siamo ad uno stacco netto, che da qui in avanti la profezia non si riferisca più ad Antioco; siamo invece davanti ad una profezia tale anche per noi oggi.

Non è in un evento storico passato che troviamo la chiave di lettura per questa parte della profezia, bensì nel futuro. Il cambio del tono della narrazione e l'interruzione brusca con la narrazione precedente è evidente anche dalla semplice lettura del brano.

Gli eventi descritti dal v.36 in avanti non hanno un esatto adempimento nella persona di Antioco IV Epifane.

Mentre nella narrazione precedente il re del Sud è inteso come l'Egitto ed il re del Nord è la Siria e, quindi, anche Antioco IV è inteso come "il re del Nord", adesso, al v. 40 si dice che il protagonista dei versi da 36 a 40 si scontrerà sia con "il re del Sud" che con "il re del Nord". Il soggetto di questi versi non può essere quindi "il re del Nord", non è Antioco!

Paolo cita questi versi nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, dandoci una precisa chiave di lettura per questa profezia di Daniele.

Leggiamo quello che dice l'apostolo:

"Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno (il ritorno di Cristo) non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio [...] E allora sarà manifestato l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio

della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta". 2 Tessalonicesi 2:3-4, 8.

Le parole di Paolo "colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto", sono a mio avviso una citazione di quelle di Daniele 11:36: "si magnificherà al di sopra di ogni dio". Questo personaggio, ci dice autorevolmente l'apostolo Paolo, verrà distrutto dal Signore Gesù al suo ritorno in gloria.

Purtroppo alcuni hanno una certa riluttanza ad accettare la parte della fede e dottrina cristiana che riguardano gli eventi degli ultimi tempi, sui quali invece il Nuovo Testamento si sofferma in più punti. Ma il carattere escatologico della nostra fede, legato all'attesa del ritorno di Cristo, è una parte fondamentale dell'insegnamento apostolico ed il semplice rifiuto di un aspetto così vivo della nostra speranza rende la fede di alcuni monca, incompleta.

Un altro punto in favore dell'idea che i versi di Daniele in questione si avvereranno in futuro è il loro prosieguo che, solo per comodità è interrotto nelle nostre Bibbie da una divisione in capitoli e versi che non esiste nell'originale e che, in questa particolare circostanza interrompe la naturale continuazione di questa visione.

Leggendo, infatti, senza l'interruzione del capitolo, fino alla fine del libro, ci accorgiamo che anche le ultime parole della profezia riguardano un futuro bel più lontano di quello di Antioco, come apparrà evidente dai raffronti con il Nuovo Testamento che farò nel commentare il capitolo 12.

Non commento in dettaglio i versi da 36 a 40 perché ritengo impossibile farlo efficacemente, visto che li considero eventi futuri, straordinariamente anticipati da Daniele. Non ritengo utile avventurarsi in interpretazioni fantasiose. Come per altre profezie, la corretta lettura riguarda coloro che saranno lì al momento del loro avverarsi.

CAPITOLO VENTI

Commento a Daniele Capitolo 12
L’ultima visione
parte 4
Chiusura del libro

Il testo (dalla Nuova Diodati)

12:1 «In quel tempo sorgerà Mikael, il gran principe, il difensore dei figli del tuo popolo; e ci sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato da quando esistono le nazioni fino a quel tempo. In quel tempo il tuo popolo sarà salvato, tutti quelli che saranno trovati scritti nel libro.
12:2 Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni per vita eterna, altri per vergogna e infamia eterna. 12:3 Quelli che hanno sapienza risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno condotti molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre.
12:4 Ma tu, Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine; molti andranno avanti e indietro e la conoscenza aumenterà».
12:5 Poi io, Daniele, guardai, ed ecco altri due in piedi, uno su questa sponda del fiume, e l'altro sull'altra sponda del fiume. 12:6 Uno di

essi disse all'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume: «Quando sarà la fine
di queste meraviglie?». 12:7 Io udii allora l'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume, il quale, alzata la mano destra e la mano sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che ciò sarà per un tempo, per dei tempi e per la metà di un tempo; quando la forza del popolo santo sarà interamente infranta, tutte queste cose si compiranno. 12:8 Io udii, ma non compresi, perciò chiesi: «Mio signore, quale sarà la fine di queste cose?».
12:9 Egli rispose: «Va', Daniele, perché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. 12:10 Molti saranno purificati, imbiancati e affinati; ma gli empi agiranno empiamente e nessuno degli empi capirà, ma capiranno i savi. 12:11 Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio continuo e sarà eretta l'abominazione che causa la desolazione, vi saranno milleduecentonovanta giorni. 12:12 Beato chi aspetta e giunge a milletrecentotrentacinque giorni.
12:13 Ma tu va' pure alla tua fine; ti riposerai e poi ti rialzerai per ricevere la tua parte di eredità alla fine dei giorni».

Il commento

12:1 «In quel tempo sorgerà Mikael, il gran principe, il difensore dei figli del tuo popolo; e ci sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato da quando esistono le nazioni fino a quel tempo. In quel tempo il tuo popolo sarà salvato, tutti quelli che saranno trovati scritti nel libro.

Come ho già accennato, la divisione in capitoli non deve fare perdere di vista che la visione contenuta in Daniele 10, 11 e 12 è in realtà solo una e che, quindi, Daniele 12:1 continua perfettamente Daniele 11:40, senza alcuna interruzione.

Le divisioni in capitoli e versi sono utili, comode, ma non sono vincolanti, non fanno parte dell'originale.

Un perfetto parallelo di quanto descrive Daniele 12:1, lo troviamo nell'Apocalisse di Giovanni.

Leggiamo nell'Apocalisse di Giovanni: "E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli...Perciò rallegratevi, o cieli, e voi che abitate in essi! Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è sceso verso di voi con gran furore, sapendo di aver poco tempo".

E' meravigliosa l'armonia della Sacra Scrittura, dove tutti i dettagli della Rivelazione di Dio si incastonano fra loro come un grande puzzle. Occorre soltanto la pazienza e la volontà di prestare orecchio all'insegnamento della Parola di Dio.

Daniele e l’Apocalisse ci dicono che l’exploit finale del nemico durerà 3 anni e mezzo, ovvero 42 mesi, ovvero 1260 giorni, ovvero un tempo, dei tempi e la metà di un tempo. Daniele 7:25, “i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo.”

“Poi vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi. La bestia che io vidi era simile a un leopardo, i suoi piedi erano come quelli dell'orso e la bocca come quella del leone. Il dragone le diede la sua potenza, il suo trono e una grande autorità... E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie. E le fu dato potere di agire per quarantadue mesi.” Apocalisse 13:1.2, 5.

Non sarà fuori luogo far notare inoltre che questi tre anni e mezzo, sono proprio la seconda metà degli ultimi sette anni della profezia delle Settanta Settimane (Daniele 9).

Come vediamo, la Scrittura si interpreta da sé.

Facendo eco alle parole riportate in Daniele 12:1, Gesù disse: “perché allora vi sarà una grande tribolazione, quale non v'è stata dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. Se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a motivo degli eletti, quei giorni saranno abbreviati.” Matteo 24:21-22.

12:2 Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni per vita eterna, altri per vergogna e infamia eterna.

Anche qui le parole della profezia sembrano fare eco a quelle di Gesù nel suo insegnamento profetico, quando dice dei malvagi che “andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna". Matteo 25:46.

Daniele parla qui apertamente della resurrezione degli ultimi tempi, ne parla con una chiarezza che forse non rinveniamo in altri libri dell'Antico Testamento.

E' l'Apocalisse a parlaci di una "prima resurrezione": "Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione". Apocalisse 20:6. Vi è anche una "seconda" resurrezione: "Poi vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco". Apocalisse 20:11-15.

Alcune volte ci può persino stupire come alcuni passi dell'Antico Testamento, da soli piuttosto oscuri, assumano invece dei connotati più definiti grazie alla Rivelazione del Nuovo Testamento.

Mio figlio, in un frangente che non ricordo bene, mi disse di non dargli o esporlo a troppa luce perché l'avrebbe accecato. In quel momento, quando mi disse quelle parole, mi fece comprendere perché il Signore non ha dato all'uomo tutta la luce della sua Rivelazione subito, dalle prime pagine della Scrittura, ma ha proceduto per gradi, fino alla perfetta e completa Rivelazione di sé e della sua volontà che rinveniamo nel Nuovo Testamento. Ebrei 1, Giovanni 1.

Per il profeta stesso, la profezia della quale è depositario è sconvolgente nei contenuti e per lui, più che una rivelazione, in realtà, deve essere stata solo un complicato puzzle che non riusciva a mettere insieme.

Credo che la gradualità della Rivelazione che Dio ci da di se stesso e della Verità sia fondamentale perché la luce ci illumini ma non ci accechi. E' per questo che "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi". Ebrei 1:1-3.

In Daniele si accenna alla resurrezione degli ultimi tempi, nel Nuovo Testamento questa verità è completamente rivelata.

E' Gesù stesso che insegna: "…l'ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce (del Figlio dell'uomo) e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio". Giovanni 5:28-29.

12:3 Quelli che hanno sapienza risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno condotti molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre.
12:4 Ma tu, Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine; molti andranno avanti e indietro e la conoscenza aumenterà».

Le visioni di Daniele sono sigillate. Riguardano un tempo molto futuro, un tempo in cui la conoscenza sarà aumentata. E, in verità, grazie al quadro completo che ci offre il Nuovo Testamento possiamo dire che molte delle cose che erano sigillate al tempo di Daniele sono oggi per noi almeno potenzialmente comprensibili. Sono convinto che il tempo renderà ancora più comprensibile i contenuti di questa profezia, fino al suo compiersi.

12:5 Poi io, Daniele, guardai, ed ecco altri due in piedi, uno su questa sponda del fiume, e l'altro sull'altra sponda del fiume. 12:6 Uno di essi disse all'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume: «Quando sarà la fine di queste meraviglie?». 12:7 Io udii allora l'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume, il quale, alzata la mano destra e la mano sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che ciò sarà per un tempo, per dei tempi e per la metà di un tempo; quando la forza del popolo santo sarà interamente infranta, tutte queste cose si compiranno.

Ecco qui l'altra maniera per definire i tre anni e mezzo che altro non sono se non la seconda metà dell'ultima settimana di Daniele: "un tempo, per dei tempi e per la metà di un tempo".

12:8 Io udii, ma non compresi, perciò chiesi: «Mio signore, quale sarà la fine di queste cose?». 12:9 Egli rispose: «Va', Daniele, perché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. 12:10 Molti saranno purificati, imbiancati e affinati; ma gli empi agiranno empiamente e nessuno degli empi capirà, ma capiranno i savi. 12:11 Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio continuo e sarà eretta l'abominazione che causa la desolazione, vi saranno milleduecentonovanta giorni.

"L'abominazione che causa la desolazione" ovvero "l'abominazione della desolazione", come traduce la Nuova Riveduta, viene tradotto qui nel greco della versione dei LXX (Settanta) come segue: "το βδέλυγμα ἐρημώσεως", nel nostro alfabeto: "to bdeligma eremoseos". Matteo, così come gli altri vangeli, ci sono giunti in greco. Ebbene, la citazione che fa Gesù sembra tratta proprio da Daniele 12:11. In Matteo e Marco dove Daniele è citato leggiamo nel testo greco originale: "τὸ βδέλυγμα της ερημώσεως", nel nostro alfabeto: "to

bdeligma tes eremoseos”. L’unica differenza fra la frase della LXX e quella di Matteo sta nel fatto che gli evangelisti aggiungono l’articolo determinativo; ma è un problema trascurabile se teniamo conto che non conosciamo l’esatta lettura della copia greca dell’Antico Testamento in mano agli apostoli.

E’ indubbio che Gesù citi Daniele ed è molto probabile che si riferisse in concreto a questo brano in particolare.

Se teniamo conto che Daniele 12:11 richiama lo stesso evento di Daniele 9:27, la citazione di Gesù può riferirsi benissimo ad entrambi i brani, ovvero, più semplicemente, allo stesso evento.

L’abolizione del sacrificio continuo sarà seguita dall’abominazione della desolazione. Qui non si parla di certo della profanazione avvenuta per mano di Antioco, come il fatto che il Signore, circa duecento anni dopo la morte di Antioco Epifane, riferisca questo brano ad un avverarsi futuro.

Nel brano della Scrittura che abbiamo citato, Paolo ci spiega in cosa consisterà realmente questa futura profanazione del tempio. L’apostolo, dice che l’anticristo arriverà “ … fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio”. 2 Tessalonicesi 2:3-4.

12:12 Beato chi aspetta e giunge a milletrecentotrentacinque giorni.

Credo che questa frase di Daniele possa benissimo interpretarsi come la meno enigmatica affermazione di Gesù: “Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato”. Matteo 24:13.

Rileggendo gli scritti di Ippolito (170-236), che ho già citato in questo mio libro, ho notato che egli propone questa stessa interpretazione per una frase oggettivamente tanto enigmatica.

12:13 Ma tu va' pure alla tua fine; ti riposerai e poi ti rialzerai per ricevere la tua parte di eredità alla fine dei giorni».

Per Daniele non c'era altro da sapere. Questa è la sua ultima visione e riguarda un tempo talmente lontano rispetto a quello in cui visse il profeta che non credo possiamo appieno immaginare il suo sgomento. Ma l'angelo lo conforta dicendogli che un giorno risorgerà per ricevere la vita eterna, la sua parte di "eredità".

Devo dire che parole più belle non potevano chiudere il libro di Daniele. Non vi è per noi speranza più grande se non quella della nostra resurrezione al ritorno di Cristo e della vita eterna della quale godremo per sempre con lui.

APPENDICI STORICHE

APPENDICE I

Belshtatsar

Il re Belshatsar o Baldassarre, citato più volte nel libro di Daniele, è un personaggio che merita di essere considerato più da vicino dal punto di vista storico.

Vediamo cosa ci dice di lui Daniele.

- In Daniele 5:1, 9; 8:1 è chiamato "re".
- In Daniele 5:30 è chiamato "re dei Caldei".
- In Daniele 7:1 è il "re di Babilonia".
- In base a Daniele 8:1, dove la visione è preceduta da una premessa "Nel terzo anno di regno del re Belshatsar", sappiamo che regnò almeno 3 anni.
- Daniele 5:2 chiama Nebukadnetsar padre di Belshatsar. Per giusta conseguenza, Daniele 5:22 definisce Belshatsar figlio di Nebukadnetsar.
- E' l'ultimo re di Babilonia. Nella notte stessa in cui avvenne il famoso banchetto, ci dice Daniele "Belshatsar, re dei Caldei, fu ucciso", concludendo la dinastia caldea di Babilonia.

Girolamo scrive nel principio del suo commento a Daniele 5: "Bisogna chiarire che questi – Belshatsar – non era il figlio di Nebucadnesar, come i lettori di solito immaginano; ma secondo Beroso, che scrisse la storia dei Caldei, e anche secondo Giuseppe Flavio, che segue Beroso, dopo i 43 anni di regno di Nebucadnesar, suo figlio chiamato Evilmerodach gli successe al trono… Giuseppe Flavio narra che dopo la morte di Evilmerodach, suo figlio Neriglissar succedette sul trono di suo padre; dopo il quale in seguito pervenne il figlio Labosordach. Alla sua morte, suo figlio Belshazzar ottenne il regno, ed è di lui che le Scritture adesso fanno menzione. Dopo che egli venne ucciso da Dario, re dei Medi, che era zio da parte di madre di Ciro, re dei Persiani, l'impero dei Caldei fu distrutto da Ciro il persiano".

Sebbene Girolamo sia attento a scegliere fonti autorevoli, incorre in qualche errore, come vedremo più avanti in questa discussione. La sua ricostruzione , però, è davvero molto vicina alla realtà dei fatti.

Leggiamo adesso noi stessi dai testi di Giuseppe Flavio. Nelle sue "Antichità dei Giudei", decimo libro, scrive: "Ma ora, dopo la morte di Nebuchadnezzar, Evil-merodach, suo figlio, succedette nel regno. […] Quando Evil-Merodach morì, dopo un regno di 18 anni, Neglissar suo figlio prese il potere, e lo tenne per 40 anni, quindi morì; e dopo di lui la successione del regno pervenne a suo figlio Labosordacus, il quale rimase al potere per soli 9 mesi. E quando egli morì, esso pervenne a Baltasar, che dai Babilonesi era chiamato Nabonedo. Contro di lui fecero guerra Ciro, il re di Persia e Dario, re di Media. […] perché accadde durante il regno di Baltasar che Babilonia venne presa, quando aveva regnato 17 anni. E questa fu la fine della discendenza di Nebuchadnezzar come la storia ci informa."

La storia, come la conosciamo oggi, ci informa della successione dei re dell'impero babilonese come segue:

- Nabopolassar, che ridarà splendore a Babilonia e fonderà l'impero neo-babilonese
- Nabucodonosor II, re per 43 anni
- Awil-Marduk, ovvero Evilmerodach, suo figlio, che regnò un paio di anni
- Nergal-usur, ovvero Neriglissar, che durò al potere 4 anni
- Labashi-Marduk che regnerà pochi mesi
- Nabu-na'id, ovvero Nabonedo

La confusione nei nomi è naturale nella storia antica. Anzi, devo dire che risultano abbastanza identificabili nelle varie fonti che ho citato, rispetto ad altri esempi che ci arrivano dall'antichità.

Sia Giuseppe Flavio che Girolamo sono ovviamente influenzati dalla Bibbia nel considerare Beltsasar l'ultimo re di Babilonia. Giuseppe Flavio non ritrovando nelle sue fonti un altro nominativo come ultimo re, semplicemente suppone che il Beltsasar biblico corrisponda al babilonese Nabonedo. Che egli intenda i due essere il medesimo personaggio, lo attesta che Nabonedo, ultimo re di Babilonia regnò effettivamente i 17 anni citati da Giuseppe Flavio, dal 556 al 539 a. C. Si tratta comunque di due persone diverse, come è oggi risaputo.

Una chiarificazione di questa problematica ci è stata proposta in tempi relativamente recenti. Come ho detto forse fino a mettere alla prova la pazienza del lettore, l'esattezza di Daniele nei dettagli che propone, così come la sua noncuranza affinché le sue affermazioni siano riscontrabili è tipica di chi è testimone in prima persona di certi eventi. Se il libro fosse realmente stato scritto nel II secolo a.C., l'ignoto autore, per assicurarsi una sicura accettazione del suo libro, avrebbe dovuto curarsi di attingere a tematiche così come a personaggi noti ai suoi lettori.

Nel cosiddetto Cilindro di Nabonedo, qui a sinistra, vengono celebrate delle opere dell'ultimo re babilonese. E' proprio grazie alla menzione fatta in esso di Beltsasar che egli ci diviene noto anche grazie a fonti extrabibliche.

Questa straordinaria scoperta archeologica, con una migliore conoscenza degli ultimi anni di regno babilonese, ha confermato la narrazione biblica.

Per motivi non del tutto chiari Nabonedo trascorse molti anni lontano dal suo regno. Sebbene egli provasse a legittimare il suo regno, il suo comportamento causò un forte scontento fra i babilonesi, tanto che i persiani vennero accolti quasi come dei liberatori, degli esecutori del volere del dio nazionale Marduk, infastidito dalla condotta dei regnanti babilonesi.

"Se i primi anni di regno furono dedicati ad un rafforzamento interno e ai restauri templari, poi Nabonedo si trasferì in effetti in Arabia per alcuni anni…lasciando il governo di Babilonia al figlio Bel-shar-usur (il Baldassarre della Bibbia)", Storia Universale, Vol. 3, Le civiltà mesopotamiche, RCS 2004, pag. 639.

Non è la storia a confermare la Bibbia, né la Bibbia a confermare la storia. La Bibbia non è un libro di storia, bensì la Parola di Dio. Ma riuscire a vedere l'Antico Testamento anche come un'attendibile fonte storica, arricchisce il valore culturale dei libri sacri di cristiani ed ebrei. Personalmente credo che il naturale rifiuto di alcuni per le nostre Sacre Scritture, origini dalla "paura" che riconoscerne il valore dal punto di vista storico e letterario, conduca al passo seguente: doverne accettare o almeno considerare seriamente il valore come Parola di Dio. E' questo che rende la Bibbia scomoda e fastidiosa?

Ma continuiamo nella nostra analisi della testimonianza storica di Daniele su Beltsasar. Abbiamo letto che Daniele lo chiama “figlio” del grande Nebucadnesar e, per giusta conseguenza, definisse quest’ultimo suo padre. Ebbene queste affermazioni si possono intendere in due modi. Si può facilmente dimostrare con la Scrittura, che i termini “padre” e “figlio” a volte si intendono in senso ampio, di certo non familiare con la nostra mentalità e lingua. Nel commento al libro ho già proposto questa ipotesi. Consideriamo un esempio soltanto: Matteo 1:1 che legge: “Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo”. Noi oggi diremmo: “discendente di Davide, discendente di Abramo”. Possiamo aggiungere che non era nemmeno necessario che vi fossero dei vincoli di sangue per giustificare l’affermazione di Daniele, visto che Beltsasar era “successore” diremmo noi di Nebucatnesar nel regno di Babilonia e tanto poteva bastare per giustificare le parole del profeta.

Wilson propone un’interessante alternativa. Beltsasar “… poteva essere figlio biologico di Nebucatnesar e figliastro di Nabonedo, in quanto quest’ultimo aveva sposato la madre di Beltsasar dopo la morte di Nebucadtnetsar. Era costume dei re subentrati sposare le mogli dei propri precedessori. […] Questo spiegherebbe anche perché Beroso, secondo quanto riferito da Giuseppe Flavio, chiama Nabonedo babilonese, mentre Beltsasar è chiamato da Daniele caldeo”. Robert Dick Wilson, Studies in the book of Daniel, pag. 119. Questa è solo un’ipotesi, ma si armonizza con il bisogno di Nabonedo di legittimare la sua presenza sul trono di Babilonia.

“Nabonedo, che deve il potere ad un colpo di mano militare, deve legittimare la sua intronizzazione superando il duplice inconveniente di essere un usurpatore, e di essere estraneo all’ambiente babilonese e in particolare di essere privo dell’appoggio del clero di Marduk. Un’iscrizione di Nabonedo riassume la sua

strategia ideologica per superare queste difficoltà iniziali […] "Io – conclude Nabonedo – sono il vero legittimo erede e continuatore di Nabucodonosor e di Neriglissar…io ho continuato e concluso l'opera di restauro dei templi, degli arredi sacri e dei culti", Le civiltà mesopotamiche, pag. 638.

Le nostre conoscenze sul periodo storico così vividamente descritto da Daniele non ci consentono di fare luce su molti dettagli, ma è già a dir poco sorprendente come, ad oggi, una migliore conoscenza della storia da fonti extrabibliche, abbia sempre confermato l'attendibilità della Sacra Scrittura come documento storico.

Anche la tragica fine di quest'ultimo re babilonese, a conferma di quanto dice la Bibbia su di lui, Daniele 5:30-31, è narrata nel cosiddetto Cilindro di Ciro, altro importante reperto archeologico, che narra proprio la presa di Babilonia da parte di Gobryas, capo dell'esercito di Ciro, e l'uccisione del figlio del re Nabonedo.

APPENDICE II

Dario, della stirpe dei Medi

Dario il Medo citato da Daniele non sembra avere altri riscontri al di fuori della Bibbia. Per questo è citato come una delle incongruenze storiche del libro. Varie sono le spiegazioni date dai sostenitori della composizione del libro nell'età maccabaica. Bernini scrive commentando la frase di Daniele: "Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso e Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni." nel seguente modo: "storicamente non fu un re della Media, ma Ciro, re di Persia, che nel 539 a.C. entrò trionfatore in Babilonia", Giuseppe Bernini, Daniele, pag. 194-195.

E' vero che Ciro entrò trionfatore, ma questo dopo che il suo esercito con a capo il futuro "governatore" della Babilonia gli aveva spianato la strada. Lo stesso Bernini, infatti, afferma che "secondo gli storiografi greci Senofonte ed Erodoto, Babilonia fu presa durante la notte, quasi inavvertitamente, mentre in essa si stava banchettando in festa. Probabilmente il racconto si ispira a questi ricordi." op.cit. pag.194.

L'idea che il racconto di Daniele possa essere l'autentico resoconto di un testimone oculare non è nemmeno contemplato come una possibilità.

Visto che ci interessa avere un'idea delle opposizioni di chi rifiuta l'attendibilità storica di Daniele, continuo citando il commento dello stesso autore a Daniele 9:1, che nella traduzione Nuova Riveduta legge così: "Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei".

La traduzione di Bernini è la seguente: "L'anno primo di Dario, figlio di Serse, della stirpe dei Medi, che regnò sul regno dei Caldei". Spiega la sua scelta ad utilizzare la lettura "regnò" anziché "che fu fatto re", favorendo il TM (testo masoretico) che la supporta, a sfavore della seconda che, però informa il lettore, si trova comunque in molti manoscritti. Questo il suo commento: "L'anno primo di Dario, figlio di Serse: E' il Serse dei traduttori greci detti i Settanta, l'Assuero della traduzione di Teodozione e della Volgata latina. Ma costui (486-465 a.C.) non è padre, bensì il figlio di Dario I (522-486) e tutt'e due sono persiani, non medi. Inesattezza dovuta alla piuttosto confusa conoscenza di questo periodo storico da parte dell'autore che viveva in un'epoca molto posteriore.", op.cit. pag. 247.

L'affermazione è forte, sicura; sembra avere alle spalle un fondamento inattaccabile. Tempo addietro un professionista mi disse che non ha importanza cosa si dice, ma il modo in cui lo si dice, perché è fondamentale dimostrare sicurezza e convinzione, visto che la gente ricorderà più quello che il fatto che si sia detta o meno una cosa corretta.

Mi viene in mente questa "filosofia di vita" – purtroppo efficacissima – perché affermazioni come quella che abbiamo appena considerato sui supposti errori di Daniele vengono proposte con grande naturalezza, ostentando sicurezza, ma non vengano altrettanto efficacemente dimostrate. E' facile affermare una qualsiasi cosa, ma tutt'altro paio di maniche è dimostrarla.

Non è possibile che la conoscenza confusa sia quella degli storici che non hanno elementi tali da potere confermare le dirette e

semplici affermazioni di un testimone oculare, l'autore del libro di Daniele?

E' ridicolo pensare che Daniele parli di Dario il re di Persia vissuto molti anni dopo, confondendolo con il conquistatore di Babilonia. L'autore ignoto del II secolo che si immagina così confuso, doveva poi essere talmente a digiuno delle Sacre Scritture ebraiche da non sapere che Dario, il re Persiano, era uno dei successori di Ciro e ne fa addirittura un suo predecessore? Non ci vuole uno storico, anche il lettore più distratto potrebbe non accorgersene dai resoconti di Esdra e Neemia. Vedi ad esempio Esdra 6:14, "E gli anziani dei Giudei poterono continuare i lavori e far avanzare la costruzione, aiutati dalle parole ispirate dal profeta Aggeo, e di Zaccaria figlio di Iddo. Così finirono i loro lavori di costruzione secondo il comandamento del Dio d'Israele, e secondo gli ordini di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia." Gli era anche sfuggita la semplice affermazione di Neemia 12:22 che chiama il Dario re dell'impero persiano, appunto "il Persiano".

Da quale cilindro avrebbe tirato fuori l'ignoto autore di Daniele questo Dario della stirpe dei Medi, visto che non se ne parla proprio da nessun altra parte? La cosa più singolare è che in alcuni momenti, pur di collocare il libro nel II secondo secolo, si innalza il suo supposto ignoto autore al livello di un grande mistificatore, intento a prendere ogni precauzione per potere spacciare la sua opera per autentica; ma all'occorrenza lo si butta giù fino al punto da crederlo capace di commettere ridicole ingenuità, quasi sull'orlo della stupidità. Tutto purché si possa a tutti i costi dimostrare che Daniele non può essere stato scritto nel VI secolo a.C.

Mettiamo da parte le spiegazioni che mirano a screditare Daniele, svuotandolo della sua autenticità di contenuti storici, le forzature, in quanto spiegazioni inconsistenti, prodotte con l'unico scopo, non di interpretare i fatti, bensì di dimostrare ad ogni costo un'idea preconcetta. Chiedo scusa se il mio tono può sembrare aspro

– ma non mi pare che all’autore biblico sia stato riservato un trattamento migliore!

Vediamo cosa succede se mettiamo da parte la polemica e, cancellando persino il ricordo di certe affermazioni tanto gratuite, cerchiamo di vedere cosa ci dice Daniele, libro storico – oltre che Parola di Dio – su questa altrimenti sconosciuta figura: Dario il Medo.

Intanto elenchiamo i brani di Daniele dove lo troviamo menzionato.

- Daniele 5:31. 6:1, 6, 9, 25, 28. 9:1. 11:1.
- “5:30 In quella stessa notte Belshatsar, re dei Caldei, fu ucciso; 5:31 e Dario, il Medo, ricevette il regno all'età di sessantadue anni.”
- “6:1 Piacque a Dario di stabilire sul regno centoventi satrapi, i quali fossero preposti su tutto il regno”
- “6:8 Ora, o re, promulga il decreto e firma il documento, in modo che non possa essere cambiato in conformità alla legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile. 6:9 Il re Dario quindi firmò il documento e il decreto.”
- “6:25 Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue che abitavano su tutta la terra: «La vostra pace sia grande! 6:26 Io decreto che in tutto il dominio del mio regno si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che sussiste in eterno. Il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio non avrà mai fine.”
- “6:28 Così questo Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano.”
- “9:1 Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu costituito re sul regno dei Caldei.”
- “11:1 Nel primo anno di Dario, il Medo, io stesso mi tenni presso di lui per sostenerlo e difenderlo.”

Riassumendo quello che ci viene detto di questo Dario: Viene costituito sul regno dei Caldei all'età di 62 anni, alla caduta del regno babilonese. E' figlio di Assuero. E' della stirpe dei Medi.

Fra quello che ci è tramandato di lui, sappiamo che divise il suo regno fra 120 "satrapi" e che aveva potere di firmare decreti e promulgare editti. Era assoggettato alle leggi dei medi e dei persiani.

Sono queste le informazioni che la Bibbia ci conserva su questo personaggio. Sembra che la storia profana non faccia di lui menzione. Sembra. Ma non è certo. Il fatto comunque che il suo nome non sia conosciuto da altre fonti non è prova definitiva che la Bibbia dipinga un personaggio in realtà non esistito. Essendo un re sottoposto all'autorità di Ciro è possibile che si abbia di lui un tale silenzio. I documenti sul periodo storico che segnò il passaggio dall'impero babilonese a quello persiano non ci danno un quadro talmente completo da potere affermare con certezza che ogni personaggio che non venga nominato non sia esistito. A dimostrazione di una tale possibilità, Robert D. Wilson, ad esempio afferma: "vi sono molti re di Babilonia menzionati nei monumenti assiri dei cui regni non abbiamo alcuna notizia di sorta", Studies in the book of Daniel, pagina 136.

Il Cilindro di Ciro è un prezioso documento storico che celebra la conquista di Babilonia da parte di Ciro il persiano. E' scritto in accadico e risale al VI secolo a.C. E' stato riportato alla luce nel 1879. Oggi è esposto nel British Museum di Londra.

Per quanto riguarda la presenza di Dario Medo nei reperti archeologici giunti da quel periodo, Wilson propone la propria opinione, un'opinione che merita di essere presa in seria considerazione visto che è basata su un esame accurato degli originali dei documenti disponibili (ricordo che Wilson conosceva circa 46 lingue). Sembra che i documenti archeologici più importanti sulla conquista Persiana di Babilonia nominino un individuo, un certo Gobryas, il quale:

- Viene nominato "pihat" di Babilonia. La parola "pihat" potremmo oggi tradurla "governatore" ma non c'è da scandalizzarsi, in armonia con le consuetudini del tempo, se un autore ebreo del VI secolo traducesse il termine semplicemente come "re".
- Dal Cilindro di Ciro sembra che durante la lotta per la conquista di Babilonia, un figlio del re (il Beltshasar biblico?) venne ucciso. L'esercito persiano era capitanato da quel Gobryas che avrebbe poi assunto il comando di quella parte dell'impero persiano. Ciò in perfetta armonia con Daniele 5:30-31.
- E' in età avanzata durante il regno di Ciro, come proverebbero delle affermazioni dello storico Senofonte sui suoi figli, un maschio caduto in guerra contro i Babilonesi e una femmina in età da marito.
- Gobryas era già governatore di Gutium, che includeva Ecbatana, capitale del regno di Media e si estendeva, con ogni probabilità, fino alla Siria, comprendendo anche l'Arabia. Essendo a capo anche della provincia di Babilonia, il suo regno doveva essere grande a sufficienza da spiegare la necessità di nominare di 120 "satrapi" per motivi amministrativi e di ordine pubblico. Nulla di più naturale che ad Ecbatana ("Ahmatha" nella Nuova Diodati) venisse rinvenuto un editto promulgato dall'imperatore persiano Ciro (Esdra 6:1-3 e seguenti).

Per quanto riguarda l'assenza totale di assonanza fra il nome Dario e Gobryas, questo non è un vero ostacolo. Un nome può essere la traduzione dell'altro da una lingua ad un'altra senza che vi sia nessuna somiglianza. William in inglese è tradotto Guglielmo in italiano. Inoltre nell'antichità un re conosciuto nella sua patria con

un nome, diventava re di un'altra terra con un altro nome. Tiglath-Pileser IV re di Assiria era anche re di Babilonia con il nome di Pul.

Ci rendiamo conto benissimo che il Dario Medo di cui parla la Bibbia ha davvero molto in comune con questo Gobryas più volte nominato nelle principali prove archeologiche del periodo. Quella di Wilson è una proposta e tale rimane, ma solo perché non abbiamo sufficienti documenti del periodo per potere essere più certi di molti dettagli.

Di sicuro, però, il Dario di Daniele non ha così tante cose in comune con il Dario re di Persia dal 521 al 486 a.C.

Per non annoiare ulteriormente il lettore propongo uno schema dal quale si evince quanto dico.

GOBRYAS	DARIO MEDO	DARIO I
	Figlio di Assuero (o Serse)	Padre di Serse
Probabilmente della stirpe dei Medi	Della stirpe dei Medi	Persiano
"pihat" di Babilonia	"Re" di Babilonia	Re dei Medi e dei Persiani
Succede a Nabonedo 539 a.C.	Succede a Nabonedo 539 a.C.	Regna dopo Cambise II, figlio di Ciro II – 521 a.C.
E' in età avanzata	E' in età avanzata	Inizia a regnare a circa 20 anni

I due personaggi di Dario Medo e Dario il re di Persia non hanno niente in comune oltre il nome! Per forzare le loro teorie, chi li

identifica deve immaginare che Daniele confonda il figlio di Dario Persiano e ne faccia il padre nelle sue narrazioni e che lo chiami Medo perché per lui è la stessa cosa che Persiano. Lo fa regnare prima o contemporaneamente a Ciro II, che in realtà regnò prima di Dario il Persiano. Supporre errori tanto grossolani è almeno una forzatura. Per non parlare degli altri dati, che non coincidono nemmeno.

Molto interessante è l'affermazione di Daniele che ci informa che Dario Medo divenne re di Babilonia a 62 anni, comunicando al lettore un dettaglio del quale solo un testimone oculare potrebbe essere al corrente. Se non in questo modo, non è possibile spiegare da quale fonte l'autore di Daniele attinga un'informazione tanto precisa e la proponga con tanta sicurezza.

Nome a parte, moltissimo in comune hanno il Gobryas della storia ed il Dario di Daniele. Wilson propone in aggiunta e, secondo me, ad ulteriore sostegno della propria tesi, un'altra possibilità. Secondo lo storico Senofonte, la figlia di Gobryas sposò Istaspe, padre di Dario il Persiano. Il nome Dario non compare fra i re persiani fino al figlio di Istaspe. E' possibile che egli abbia assunto il nome del nonno materno, il Dario Medo della Bibbia? Ciò sarebbe anche plausibile se, con l'assunzione di questo nome, egli volesse legittimare la sua sovranità sui territori della Media. Era infatti una prassi dei re dell'antichità legittimare il proprio diritto a regnare su un popolo sia tramite matrimoni che con l'assunzione di un nome.

I dati storici extrabiblici non sono sufficienti per potere provare in modo convincente chi sia il Dario di Daniele? Forse; ma questo non può essere una pecca del testo biblico, che parla di questa figura con l'accuratezza e serenità con la quale ne parlerebbe qualsiasi testimone oculare, bensì della limitatezza delle documentazioni extrabibliche. Le conclusioni raggiunte contro l'attendibilità storica di Daniele non sono, per lo stesso motivo, in alcun modo convincenti. Accusare la Bibbia di errori ed inesattezze sulla scorta

di prove tanto inconsistenti è almeno irresponsabile se si crede che questa sia veramente la Parola di Dio.

APPENDICE III

Chi erano i "magi" d'oriente ?

Leggendo le prime pagine del vangelo di Matteo – e soltanto nel vangelo di Matteo – incontriamo queste figure da sempre parte dell'immaginario collettivo cristiano, legate alla natività di Gesù: i "magi" venuti dall'oriente.

Nel tradizionale arricchimento di dettagli proprio della tradizione cattolica, è stato aggiunto molto a quello che è il semplice resoconto biblico. Nella narrazioni tradizionali natalizie, i magi divengono i "re" magi e sono di solito considerati tre, tanti quanti sono i doni che portano al "re dei Giudei". Nelle classiche rappresentazioni della natività sono vicini alla mangiatoia dove Gesù viene riposto subito dopo la sua nascita, mentre in realtà è verosimile leggendo il vangelo che questi giunsero soltanto qualche tempo dopo. Ad ognuno di loro la tradizione attribuisce un nome: Melchiorre, Baldassarre e Gaspare.

Per cercare la verità storica, o, almeno, per formulare una teoria plausibile su chi fossero realmente questi individui, dobbiamo, però, attenerci più strettamente al dato biblico.

Matteo li chiama "magi". Nel greco originale del libro "μάγοι" (nel nostro alfabeto "magoi") plurale di "μάγος" (magos). Si specifica

soltanto che costoro venivano dall'oriente, ma intuiamo che costoro dovevano essere dei personaggi piuttosto importanti visto che viaggiavano con un seguito notevole, tanto che il loro ingresso nella città di Gerusalemme, sebbene questa fosse regolarmente visitata da forestieri, riuscì a provocare tanto trambusto da attirare l'attenzione dello stesso re Erode.

Ma come si spiega che costoro avessero avuto notizia della nascita di un "re dei Giudei"? E chi erano veramente?

A queste domande cercheremo di dare una risposta nelle pagine che seguono.

Matteo ha una espressione, sua caratteristica, che non rinveniamo negli altri libri del Nuovo Testamento, "il regno dei cieli", che ricorre ben 31 volte, in vari punti: 3:2, 4:17, 4:23, 5:3, 5:10, 5:19, 10:7, ecc …

Questa non può che essere stata sviluppata da un concetto che troviamo espresso nel libro biblico del profeta Daniele, scritto, secondo la tradizione classica ebraico-cristiana, dall'omonimo eroe della cattività babilonese nel VI secolo a.C.

"Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto e che non cadrà sotto il dominio d'un altro popolo. Spezzerà e annienterà tutti quei regni, ma esso durerà per sempre". Daniele 2:44.

Non è, quindi, una coincidenza da sottovalutare il fatto che proprio nel libro di Daniele, e proprio al capitolo due, troviamo anche la menzione di una certa categoria di savi di corte babilonesi, definiti appunto "magi".

"Il re fece chiamare i magi, gli incantatori, gli indovini e i Caldei perché gli spiegassero i suoi sogni. Essi vennero e si presentarono al re". Daniele 2:2 dalla Nuova Riveduta. La Nuova Diodati traduce "maghi", ma il vocabolo originale è lo stesso.

Il libro di Matteo ci è arrivato in greco soltanto (se mai un originale ebraico di questo vangelo è mai esistito) e sebbene appaia verosimile che il suo autore abbia attinto a delle fonti scritte in lingua ebraica, non possiamo essere sicuri quale fosse la parola che corrisponde al corrispettivo vocabolo greco che egli utilizza.

In questo particolare frangente risulta molto utile consultare l'antica traduzione greca dell'Antico Testamento detta dei LXX (Settanta), nota anche col nome di Septuaginta. Che quest'ultima fosse conosciuta dall'autore di Matteo non solo è difficile da mettere in discussione, ma gliene viene fatta addirittura una colpa, in un certo senso, quando, per citare un esempio, questi riprende la lezione di quella traduzione per informare in lettore che nella nascita da una vergine si avverava la profezia messianica di Isaia 7:14 – vedi Matteo 1:23.

Leggendo la traduzione greca di Daniele 2:2, il termine tradotto "magi" o "maghi" in italiano, corrisponde, come in Matteo, alla parola greca μάγος.

Siamo andati oltre la coincidenza.

Dobbiamo chiarire che non sappiamo cosa implicasse esattamente il termine qui tradotto con l'italiano "magi", né conosciamo i compiti, i ruoli o le competenze delle altre figure la cui presenza nella corte babilonese è segnalata nel libro di Daniele, e chiamate, a seconda della traduzione, astrologi, incantatori, indovini, caldei, ecc …

Sappiamo che costoro ricoprivano una posizione di rilievo nella corte babilonese. Erano depositari della tradizione, della scrittura e della vastissima cultura di quella antica e prestigiosa civiltà. Erano dei personaggi importanti sia dal punto di vista politico, per la loro influenza sul re e sulle sue decisioni, che intellettuale.

Il profeta Daniele era stato deportato ancora giovanissimo dalla Giudea alla corte babilonese nel 606 a.C. – Daniele 1. Qui eccelse subito per le sue straordinarie doti – Daniele 2.

Daniele ricoprì delle cariche molto importanti nell'apparato amministrativo statale babilonese prima e persiano poi. Nabucodonosor lo definisce capo dei saggi di Babilonia, Daniele 4:9.

In Matteo leggiamo: "Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode . Dei magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo»."

Ma è verosimile che già in tempi così remoti si possedessero conoscenze scientifiche sufficienti per potere osservare o prevedere fenomeni astronomici? E come mai dalla comparsa di una stella, i magi dedussero che un re era nato in Giudea?

I sumeri vissero in città stato dell'antica Mesopotamia giungendo all'apice della loro civiltà fra il 3500 ed il 2000 a.C. Per quanto ne sappiamo furono loro ad inventare la scrittura, l'algebra e la geometria. Osservando il cielo, essi furono capaci di individuare i pianeti del sistema solare, eccezion fatta per Urano e Plutone, scoperti oltre cinque millenni dopo! Le loro osservazioni astronomiche li portarono, inoltre, a suddividere l'anno in 12 mesi di 30 giorni, elaborando un calendario lunare. Periodicamente, più o meno come facciamo noi oggi aggiungendo un giorno ogni quattro anni, essi aggiungevano un tredicesimo mese per far coincidere il calendario lunare con l'anno solare.
Furono sempre i sumeri che divisero il giorno in 24 ore – in verità in due metà di 12 ore l'una. E siccome si basavano su un sistema di

misura sessagesimale (come noi ci basiamo su un sistema decimale) suddivisero le ore in 60 minuti ed i minuti in 60 secondi.

Il popolo e la lingua dei sumeri andarono pian piano ad essere soppiantati a causa dell'infiltrazione nella bassa Mesopotamia di popoli d'origine semita. Sargon di Accad creò il primo impero di cui vi sia una traccia storica e dal quale discenderanno le potenze assire e babilonesi. Gli scribi del periodo accadico (2350-2200 a.C.) studiavano la lingua e i testi dei sumeri per meglio imparare a scrivere la loro. Centri di studio sorgevano nelle città di Mari ed Ebla, dove si formavano le classi intellettuali del tempo. Gli scavi archeologici condotti ad Ebla dall'università di Firenze, hanno riportato alla luce un tesoro di testi antichi.

La matematica era molto importante. Durante la III dinastia di Ur (2120-2000 a.C.) un codice di leggi affermava la sovranità dello stato, mentre la burocrazia era così fitta che persino una transazione così semplice come l'acquisto di una pecora richiedeva un contratto scritto. L'aritmetica era avanzata al punto che lo stato riusciva ad approntare le previsioni sui raccolti in base alle aree che destinava alle culture. Si riusciva così a stabilire in anticipo quali e quanti prodotti sarebbero stati disponibili negli anni a venire. L'apparato amministrativo statale riusciva a raccogliere le informazioni necessarie affinché si potessero inviare emissari in altre nazioni dove commercializzare i prodotti in eccedenza e procurarsi quelli mancanti.

Sul sito del British Museum www.mesopotamia.co.uk, dal quale è tratta la foto qui accanto, sono disponibili degli importanti reperti archeologici. Qui sono pubblicate le foto ed i testi delle tavolette di Enuma Anu Enlil, che ci informano circa le conoscenze raccolte dai babilonesi durante secoli di paziente osservazione dei fenomeni astronomici. Una di queste tavolette, quella di Venere di Ammisaduqua, risale addirittura al XVII secolo a.C.

Altri documenti ci informano con certezza che nel II secolo a.C. questi astronomi orientali erano già arrivati alla convinzione che i pianeti girassero intorno al sole – Copernico arrivò alla stessa conclusione due millenni dopo! – e che le fasi lunari influenzassero le maree.

Potrei continuare, ma oggi su internet informazioni del tipo che sto elencando io sono facilmente reperibili. Mi basta aver fatto comprendere al lettore che la scienza astronomica del tempo era sufficiente a rendere verosimile la narrazione del vangelo di Matteo.

Sebbene non sappiamo quali fossero le competenze specifiche dei "magi", possiamo benissimo supporre che fossero, come le altre figure presenti alla corte babilonese, dediti alla conoscenza ed allo studio, uomini di scienza e di cultura, e che il loro titolo presupponesse un rango ed uno status sociale di un certo rilievo. E non vi sono elementi per dubitare che, come dice l'evangelista, questi fossero degli osservatori degli astri.

Se supponiamo che i magi della narrazione di Matteo sono i discendenti dei magi presenti alla corte babilonese, allora è molto probabile che le loro credenze sull'apparizione di un futuro re dei Giudei potessero essere dovute all'influenza della persona di Daniele, che proprio fra quei sapienti aveva goduto di particolare credito. Considerato poi che gli "astronomi" orientali avevano sufficienti conoscenze per prevedere con un certo anticipo eventi quali il passaggio di una cometa o altri fenomeni, come le eclissi, ad esempio, possiamo ipotizzare che, sapendo delle profezie messianiche di Daniele, spinti dalla loro cultura, avrebbero cercato di collegare la nascita del re Messia giudaico ad un fenomeno celeste straordinario.

Sarebbe sorprendente, anzi addirittura inspiegabile, che dei saggi orientali avessero percorso tanti chilometri nella certezza che un re fosse nato in una modesta nazione sul Mediterraneo, che lo cercassero addirittura per portargli dei doni tanto preziosi, e, infine,

che fossero così sicuri della sua identità da riconoscerlo persino nel figlio di un falegname che dimorava in una modesta cittadina quale era Betlemme, se l'attesa di questo re Messia non fosse stata una credenza radicata nella loro cultura.

Quello di Matteo è un fatto storico che, a mio avviso, non si può spiegare in nessun altro modo soddisfacente – allo stato delle nostre conoscenze bibliche ma anche storiche – se non ricollegandolo proprio alla permanenza ed all'influenza di Daniele in Babilonia.

Un ultimo dettaglio: anche i magi, come era accaduto al profeta Daniele, ricevettero una rivelazione divina in sogno, Matteo 2:12.

Troppe coincidenze. E' perciò almeno verosimile che la presenza dei magi nel Nuovo Testamento sia un'ulteriore possibile prova della realtà storica della persona di Daniele, come la Bibbia ce lo descrive, e dell'attendibilità delle sue profezie. Si deve inoltre notare l'attendibilità della Sacra Scrittura anche come documento storico, capace di tramandare fedelmente per oltre due millenni, delle informazioni che la storia ha riportato alla luce solo in epoca relativamente recente, grazie alle scoperte archeologiche del XIX e XX secolo.

P.S.

Nella mia discussione so di essermi mosso, in alcuni punti, all'interno di un campo che non è prettamente mio. Per questo ho pensato di chiedere l'opinione di un esperto in materia. Ho perciò consultato un astronomo professionista, mio amico, attualmente impegnato in campo universitario ed osservazioni astronomiche a tempo pieno. La sua risposta è stata davvero incoraggiante e la sua mail si concludeva così: "La cosa più ragionevole è che questi magi siano stati degli "scienziati" dell'epoca (facevano scienza con le conoscenze e tecnologie che avevano ma, per esempio, alcuni astronomi dei millenni scorsi erano in grado di calcolare le date delle

eclissi) e che abbiano collegato un evento astronomico insolito ad una profezia.
Se la profezia era di origine ebraica, e così sembra, e questi magi venivano da un paese diverso, è lecito chiedersi come mai abbiano cercato un Messia o un re in Giudea.
L'interpretazione che tu prospetti, cioè che l'influenza di Daniele presso i babilonesi abbia lasciato questa traccia, è molto interessante e verosimile".

APPENDICI PROFETICHE

APPENDICE IV

Il ritorno di Gesù

"… così anche Cristo, dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza". (Ebrei 9:28).

La Parola di Dio ci dice che Gesù "è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione". (Romani 4:25)

Con la certezza del profondo amore di Dio che ha portato Cristo fino all'obbedienza della croce per la nostra salvezza ed alla certezza della sua gloriosa resurrezione, noi cristiani viviamo nella speranza del suo ritorno.

Paolo conferma che la Chiesa sta … " aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù". (Tito 2:13)

Il ritorno di Cristo significherà salvezza completa per i credenti: "ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo"""". (Romani 8:23). Ma vorrà dire anche giudizio per questo

mondo: “Ti scongiuro (scrive Paolo a Timoteo), davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno …”. (2 Timoteo 4:1)

Vediamo in dettaglio quali brani del Nuovo Testamento ci informano sul ritorno di Gesù.

Leggiamo nel libro degli Atti: “Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo". (Atti 1:9-11)

Sappiamo quindi che Gesù ritornerà e che ritornerà nello stesso modo in cui è andato in cielo. Mentre, però, all’ascensione di Gesù furono presenti solo un gruppo di credenti, il ritorno del Signore sarà molto meno silenzioso.

“Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù (cioè, tutti i popoli) della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen”. (Apocalisse 1:7)

Il ritorno di Gesù sarà un evento che interesserà l’intera umanità e del quale tutti si renderanno conto. Nessuno si sveglierà l’indomani chiedendosi se il Messia dei cristiani è veramente ricomparso come questi hanno detto per secoli che sarebbe accaduto. Tutti lo riconosceranno, sapranno chi è e dovranno, volentieri o loro malgrado, accettare il suo giudizio sull’umanità ribelle. “Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature (o cose) celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.” (Filippesi 2:9-11)

Che l’attesa della rivelazione (sinonimo di “ritorno” nel NT) del Cristo non sia soltanto dei cristiani, e che, in un certo senso, i tempi sono profeticamente maturi, lo colgo nelle stupende parole dello studioso ebreo Pinchas Lapide indirizzate ad un suo interlocutore cristiano:”… dato che nessun ebreo sa chi sia il Messia venturo, mentre voi credete di conoscere con sicurezza la sua identità, io non potrò opporre alla vostra certezza un ‘no’, ma soltanto un modesto punto interrogativo. Sono dunque disposto ad attendere che venga colui che deve venire, e se questi fosse Gesù di Nazaret ritengo che nemmeno un ebreo che creda in Dio avrebbe la benché minima obiezione da muovere”. Pinchas Lapide e Jurgen Moltmann, Monoteismo ebraico – dottrina trinitaria cristiana, Queriniana, p.71.

In questa appendice ritengo inutile toccare argomenti che sono oggetto di dibattito o di polemica sul ritorno di Cristo. Voglio invece presentare quella fede semplice, ma intensa, che troviamo nelle pagine del Nuovo Testamento, una fede che guarda alla venuta di Cristo come al momento della nostra liberazione finale, il completamento della nostra redenzione in lui. Questo è il patrimonio della cristianità intera e l’attesa della Chiesa. Non è a caso che l’Apocalisse, quindi il Nuovo Testamento e così l’intera Bibbia, si concludono proprio con parole che comunicano questa vibrante attesa: “Ecco (E’ Gesù che parla), io vengo presto e il mio premio è con me, per rendere ad ognuno secondo le opere, che egli ha fatto” (Apocalisse 22:12). “E lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ode dica: "Vieni". E chi ha sete, venga; e chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita”. (Apocalisse 22:17-18).

Rispondiamo alle domande che è più naturale porsi su un evento così importante per la nostra fede.

Quando ritornerà Gesù?

Cosa accadrà al suo ritorno?

La prima domanda fu posta anche dai discepoli. “Mentre egli era seduto sul monte degli Ulivi, i discepoli gli si avvicinarono in disparte, dicendo: "Dicci, quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?" (Matteo 24:3).

Gesù risponde in dettaglio ai suoi discepoli e poi vedremo cosa, ma circa il quando sarà il suo ritorno è molto diretto: “Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa …” (Matteo 24:36).

E chiarisce ancora: “Se dunque vi dicono: "Eccolo, è nel deserto", non v'andate; "eccolo, è nelle stanze interne", non lo credete; infatti, come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.” (Matteo 25:26-27).

Il Signore tornerà in maniera inequivocabile, sebbene non ci è dato sapere esattamente quando.

“Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il vostro Signore verrà. Ma sappiate questo, che se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte il ladro deve venire, veglierebbe e non lascerebbe scassinare la sua casa. Perciò, anche voi siate pronti; perché, nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà.” (Matteo 24:42-44)

Quando alcuni, Bibbia o altro alla mano, sostengono di essere riusciti a calcolare il giorno del ritorno di Cristo, costoro mentono e vanno contro l’autentico messaggio dell’evangelo. La storia ci dice che vi sono stati diversi tentativi. Quest’anno stesso (scrivevo queste parole nel 2011) è stata prevista la data del ritorno di Gesù in ben

due giorni, a Maggio ed a Settembre, se non ricordo male. In entrambi i casi ci siamo trovati davanti – come direbbero alcuni – ad una bufala.

Vi saranno dei segni premonitori, che ci faranno capire che il ritorno di Cristo è vicino, ma calcolare il giorno esatto del suo ritorno o sapere quanto vicino sia quel momento non è conforme all'evangelo.

Gesù stesso mise in guardia i suoi discepoli.

"Allora, se qualcuno vi dice: "Il Cristo è qui", oppure: "È là", non lo credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco, ve l'ho predetto. Se dunque vi dicono: "Eccolo, è nel deserto", non v'andate; "eccolo, è nelle stanze interne", non lo credete; infatti, come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, lì si raduneranno le aquile. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scrollate. Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria." (Matteo 24:23-30).

Già ai fedeli della città di Tessalonica erano venute all'orecchio delle false notizie sul ritorno di Gesù. L'apostolo Paolo spiega loro in dettaglio quanto dovrà precedere il ritorno di Cristo.

"Or vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo e al nostro adunamento con lui, di non lasciarvi subito sconvolgere nella mente né turbare o da spirito, o da parola, o da qualche epistola come se venisse da parte nostra, quasi che il giorno di Cristo sia già venuto. Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e prima che sia manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è

chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio.” (2 Tessalonicesi 2:1-4).

Ai tessalonicesi era stato evidentemente detto, in una lettera spacciata per opera di Paolo o in altra maniera, che il Signore Gesù era già ritornato. Ma Paolo li mette in guardia, dicendo loro cosa inequivocabilmente accadrà prima che il Signore Gesù ritorni.

L’ “al lupo al lupo” dei nostri giorni serve solo a confondere. Se ci atteniamo alla Parola di Dio, sappiamo che il ritorno del Signore è vicino, perché alcuni degli eventi che lui ha profetizzato si stanno avverando davanti ai nostri stessi occhi; ma è vero anche che vi sono altri eventi che altrettanto chiaramente non si sono ancora avverati.

Potrei anche aggiungere che è mia opinione che il ritorno del Signore, per i segni che vediamo, è certamente vicino, ma non imminente. Ma visto che il Signore ci comanda espressamente di vegliare, di essere pronti, non possiamo abbassare la guardia, bensì continuare il nostro cammino di fede speranzosi nel suo ritorno per la definitiva redenzione nostra e dell’intera creazione.

“Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.” (Romani 8:19-23).

Abbiamo chiarito il “quando”, adesso dobbiamo vedere cosa ci dice la Scrittura che accadrà al ritorno di Cristo.

Redimerà il nostro corpo

Il Signore ci ha già redenti e possediamo già la vita eterna – sono verità che apprendiamo dalla Sacra Scrittura. Ma è anche vero che "… noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra" (2 Corinzi 4:7). Come il corpo di Cristo è resuscitato lasciando vuota la tomba, anche i credenti resusciteranno corporalmente al ritorno di Gesù. E' un evento stupendo perché completerà l'opera di redenzione del Signore in noi. Per questo Paolo descrive in maniera così colorita il desiderio del credente: "… ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo". (Romani 8:23)

In merito alla redenzione del nostro corpo, l'apostolo Paolo si dilunga nella sua prima epistola ai Corinzi e nella prima ai Tessalonicesi.

Ora, fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate contristati come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, crediamo pure che Dio condurrà con lui, per mezzo di Gesù, quelli che si sono addormentati. Ora vi diciamo questo per parola del Signore: noi viventi, che saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo coloro che si sono addormentati perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi viventi, che saremo rimasti saremo rapiti assieme a loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole". (1Tessalonicesi 4:13-18)

Al suo ritorno quindi il Signore Gesù rapirà a sé quanti credenti saranno ancora in vita e addurrà a sé anche i credenti defunti resuscitando il loro corpo.

Perché parliamo di redenzione del nostro corpo? Perché il nostro corpo mortale resusciterà glorioso come quello di Gesù.

Ma dirà qualcuno: "Come risuscitano i morti, e con quale corpo verranno?"[…] Vi sono anche dei corpi celesti, e dei corpi terrestri, ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri … Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna ed altro lo splendore delle stelle, perché una stella differisce da un'altra stella in splendore. Così sarà pure la risurrezione dei morti; il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile. È seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita pieno di forza. È seminato corpo naturale, e risuscita corpo spirituale. Vi è corpo naturale, e vi è corpo spirituale […]

Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati, poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità. (1 Corinzi 15:35, 40-44, 51-53)

Distruggerà l’anticristo

Leggiamo in Apocalisse del ritorno glorioso di Gesù.

“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed egli giudica e guerreggia con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco e sul suo capo vi erano molti diademi, e aveva un nome scritto che nessuno conosce se non lui; era vestito di una veste intrisa nel sangue, e il suo nome si chiama: "La Parola di Dio".

E gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano su cavalli bianchi, vestiti di lino finissimo, bianco e puro.
Dalla sua bocca usciva una spada acuta per colpire con essa le nazioni; egli governerà con uno scettro di ferro ed egli stesso pigerà il tino del vino della furente ira di Dio onnipotente.
E sulla sua veste e sulla coscia portava scritto un nome: IL RE DEI RE e IL SIGNORE DEI SIGNORI.[…]
E vidi la bestia (l'anticristo) e i re della terra coi loro eserciti radunati per far guerra contro colui che cavalcava il cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu presa e con lei il falso profeta che aveva fatto prodigi davanti ad essa, con i quali aveva sedotto quelli che avevano ricevuto il marchio della bestia e quelli che avevano adorato la sua immagine, questi due furono gettati vivi nello stagno di fuoco che arde con zolfo.
E il resto fu ucciso con la spada che usciva dalla bocca di colui che cavalcava il cavallo, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni." (Apocalisse 19:11-16, 19-21)

Colui che cavalca il cavallo bianco è "La Parola di Dio", nome che richiama immediatamente al primo capitolo del vangelo di Giovanni, dove il Signore Gesù era definito tale prima di divenire uomo. (Giovanni 1). Quale meravigliosa armonia pervade le pagine della Sacra Scrittura! Se non comprendiamo che l'autore finale delle pagine della Bibbia è Dio rischiamo di perderci in discussioni vane e nella ricerca di un pensiero umano e di tradizioni religiose. Se invece riconosciamo che è lo Spirito Santo che ha mosso gli autori delle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, percepiremo, con l'aiuto dello stesso Spirito Santo, l'unità di intento della Parola di Dio. Colui che fu Creatore un tempo, (Giovanni 1:1-3, Colossesi 1:16-17, Ebrei 1:1-2), si è incarnato in Gesù di Nazareth per redimerci egli stesso dal peccato (Giovanni 1:14-18, 1 Timoteo 3:16), e tornerà un giorno per fare giudizio di questo mondo, cominciando

dall’individuo che incarnerà l’inimicizia dell’uomo contro Dio, l’anticristo.

Sia la comparsa di questo ultimo nemico di Dio, chiamato “anticristo” seguendo l’uso di Giovanni nella sua prima epistola, che l’apparizione gloriosa del Messia per distruggerlo erano già patrimonio delle Scritture ebraiche.

Abbiamo già studiato le parole di Daniele: “Io guardavo nelle visioni notturne ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo; egli giunse fino all'Antico di giorni e fu fatto avvicinare a lui. A lui fu dato dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto". (Daniele 7:13-14)

Queste parole furono poi citate e richiamate da Gesù stesso nel suo sermone profetico, del quale abbiamo già parlato. “E allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e tutte le nazioni della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria. Ed egli manderà i suoi angeli con un potente suono di tromba, ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità dei cieli all'altra.” (Matteo 24:30-31).

Queste parole si incastonano perfettamente nel quadro delle visioni avute da Daniele.

“Ed egli mi parlò così: "Egli (l’anticristo) proferirà parole contro l'Altissimo, perseguiterà i santi dell'Altissimo con l'intento di sterminarli e penserà di mutare i tempi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo. Si terrà quindi il giudizio e gli sarà tolto il dominio, che verrà annientato e distrutto per sempre. Poi il regno, il dominio e la grandezza dei regni sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutti i domini lo serviranno e gli ubbidiranno.

(Daniele 7:25-27)

Anche l’apostolo Paolo tocca l’argomento delle conseguenze del ritorno di Gesù, ed anche in maniera piuttosto approfondita, come abbiamo in parte già visto. Egli scrive in merito al giudizio su quel nemico finale: “Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno (il ritorno di Cristo) non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e prima che sia manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio … quell'empio che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà all'apparire della sua venuta.” (2 Tessalonicesi 2:3-4, 8)

Chi immagina un ritorno timido di un Gesù mite come quando apparve come uomo, non conosce le Sacre Scritture. Chi immagina che Gesù camminerà di nuovo come uomo fra noi, sbaglia. Il ritorno del Signore Gesù sarà glorioso e risolutore delle vicende umane.

Giudicherà il mondo

La cosa che più mi infastidiva nel leggere la Divina Commedia di Dante a scuola era vedere che il giudizio per le anime era affidato a dei demoni! Non discuto sul valore letterario e politico dell'opera del più grande poeta italiano: quello non lo si può mettere in discussione. Ma cresciuto leggendo la Parola di Dio, ero geloso della Verità che questa insegna.

La Bibbia ci dice che l'unico giudice è Gesù. " … il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato tutto il giudizio al Figlio." (Giovanni 5:22).

Al suo ritorno Gesù eseguirà il suo giusto giudizio. "Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno." (2 Timoteo 4:1)

La questione sul giudizio, chi e quando sarà giudicato è relativamente complessa e ritengo dover rimandare il lettore a trattazioni specifiche, perché non voglio scendere in dettagli che potrebbero far perdere il filo del discorso inutilmente. E' infatti la certezza del giudizio che credo conti più di ogni dettaglio. La Parola di Dio ci dice: "è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio" (Ebrei 9:27)

Per chi di noi non sarà in vita al ritorno del Signore, il giudizio avrà luogo alla fine del proprio tragitto terreno. Per chi crede non vi è paura di questo giudizio, ma addirittura attesa, visto che la fine della vita terrena significa ricevere il fine per il quale in questa vita serviamo Cristo, lottiamo, soffriamo, preghiamo, studiamo la Parola di Dio, ci adoperiamo per compiere il bene, ecc …, la nostra salvezza! Il brano di Ebrei che ho citato poco fa legge per esteso in questo modo: "Come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo, dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, apparirà

una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza." (Ebrei 9:27-28).

Il monito dell'apostolo Giovanni è per ogni cristiano: "Ora dunque, figlioletti, dimorate in lui affinché, quando egli apparirà, noi possiamo avere fiducia e alla sua venuta non veniamo svergognati davanti a Lui." (1 Giovanni 2:28)

Il conforto della Parola di Dio per chi crede è grande, perché, è inutile che lo nascondiamo a noi stessi, nell'uomo è insita la paura per un onesto giudizio delle sue opere. Ma è per la Grazia di Dio, avendo creduto nel Signore Gesù Cristo che scamperemo alla giusta condanna per il nostro peccato.

"In verità, in verità vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna, e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita." (Giovanni 5:24)

Queste sono parole di grande gioia e sollievo.

"In verità, in verità vi dico: L'ora viene, anzi è venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno udita vivranno. Poiché, come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso; e gli ha anche dato l'autorità di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, perché l'ora viene, in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno, quelli che hanno fatto il bene in risurrezione di vita, e quelli che hanno fatto il male in risurrezione di condanna." (Giovanni 5:25-29)

Le parole di Gesù sono di una straordinaria profondità. Egli parla sia della nostra vita spirituale che ha inizio quando udiamo e crediamo all'evangelo, che dell'ultimo giorno, quel giorno quando gli uomini risorgeranno tutti, per ricevere o la salvezza o la condanna.

Al di là della questione teologica ed intellettuale vorrei che il lettore considerasse l'essenza e la vitale importanza di quanto stiamo discutendo. Infatti, parlare del giudizio non può essere un discorso

accademico. Sapere le cose qui non basta. Bisogna comprendere l'essenza spirituale del problema: ogni uomo dovrà dar conto di se stesso a Dio ed è bene che in ragione di questo fatto egli riveda la propria vita e le proprie azioni, se non ha agito e vissuto in conformità alla Parola di Dio!

Sebbene ognuno di noi sarà chiamato a dar conto a Dio individualmente del proprio operato, vi sarà comunque "una resa dei conti", un giorno in cui il Signore giudicherà l'umanità intera, ponendo fine definitivamente al disastro iniziato nel giardino d'Eden.

" … quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesù Cristo. Questi saranno puniti con la distruzione eterna, lontani dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando egli verrà, in quel giorno, per essere glorificato nei suoi santi, per essere ammirato in mezzo a quelli che hanno creduto." (2 Tessalonicesi 1:7-10).

Prima di introdurre "un nuovo cielo ed una nuova terra" e la "nuova Gerusalemme", dove l'uomo abiterà per sempre con Dio in quello stato di "comunione" ideale che era stata turbata dal peccato del primo uomo, l'Apocalisse chiude le vicende umane con il giudizio finale. Da questo momento in avanti i "giochi sono fatti", non si torna più indietro: o si è dentro o si è fuori.

"Poi vidi un gran trono bianco e colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggirono il cielo e la terra, e non fu più trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano ritti davanti a Dio, e i libri furono aperti; e fu aperto un altro libro, che è il libro della vita; e i morti furono giudicati in base alle cose scritte nei libri secondo le loro opere. E il mare restituì i morti che erano in esso, la morte e l'Ades restituirono i morti che erano in loro, ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e

l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco." (Apocalisse 20:11-15).

Non vi è nulla di più importante di questo: accertarsi prima che sia troppo tardi che il proprio nome sia scritto nel libro della vita.

In questi giorni sentiamo parlare con una certa frequenza di "fine del mondo". Il calendario Maya – secondo alcuni – la prevedeva qualche giorno fa (oggi è il 25 dicembre 2012). Altri mi hanno detto che è stata spostata al 2013. L'anno scorso un "predicatore" purtroppo definito "evangelico", sebbene se fosse stato veramente tale non avrebbe previsto la venuta di Cristo con il calendario alla mano, propose una data precisa per il ritorno di Gesù. Quando la prima passò, ne tirò fuori un'altra "dal cilindro" di pochi mesi più lontana della prima. Ovviamente si sbagliava.

La Bibbia ci mette in guardia. "Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo" (Matteo 24:36)

"… il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte." (1 Tessalonicesi 5:1)

Sono previsioni come quelle che abbiamo citato e come le molte altre che seguiranno (del resto il Signore ci ha messi in guardia in tal senso) che indurranno molti a credere che anche quanto afferma la Bibbia sul ritorno di Cristo ed il giudizio sia una favola.

Ma non è così; anzi, se questo succede è in conformità a quanto ha detto Gesù: "Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due saranno nel campo; l'uno sarà preso e l'altro lasciato; due donne macineranno al mulino: l'una

sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il vostro Signore verrà. Ma sappiate questo, che se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte il ladro deve venire, veglierebbe e non lascerebbe scassinare la sua casa. Perciò, anche voi siate pronti; perché, nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà." (Matteo 24:37-44)

So di proporre lunghe citazioni bibliche e che possono essere piuttosto impegnative. Ma l'importanza della questione richiede un attento esame di quello che dice la Parola di Dio – piuttosto che di quello che io ho da dire in proposito – e una seria considerazione dei risvolti personali del nostro atteggiamento nei confronti della Verità, visto che è chiaro per la Parola di Dio che un giorno tutti saremo definitivamente e perfettamente giudicati. Illudersi che il giudizio non arriverà mai, che dopo la morte finisca tutto, che un giorno il Dio che ha creato ogni cosa non venga a chiedere ragione ad ogni uomo ed all'umanità tutta di ciò che abbiamo fatto del Suo dono, è un diritto inalienabile di ogni uomo che Dio stesso gli riconosce. Ma è paragonabile al diritto che ha un malato di cancro di non farsi curare ed attendere passivamente l'inevitabile. Più saggio è rendersi conto della propria misera condizione ed accettare la salvezza nel Figlio di Dio, che il nostro Padre Celeste ha offerto sulla croce per la nostra salvezza.

Chiudo questo mio breve studio con un significativo brano tratto dall'epistola dell'apostolo Pietro:

"Carissimi, questa è già la seconda epistola che vi scrivo; in entrambe cerco di tener desto il vostro genuino modo di pensare facendo appello alla vostra memoria affinché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del comandamento dello stesso Signore e Salvatore trasmessovi da noi apostoli. Prima di tutto dovete sapere questo, che negli ultimi giorni verranno degli schernitori, che cammineranno secondo le loro proprie voglie e

diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Da quando infatti i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come dal principio della creazione".
Ma essi dimenticano volontariamente che per mezzo della parola di Dio i cieli vennero all'esistenza molto tempo fa, e che la terra fu tratta dall'acqua e fu formata mediante l'acqua, a motivo di cui il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì, mentre i cieli e la terra attuali sono riservati dalla stessa parola per il fuoco, conservati per il giorno del giudizio e della perdizione degli uomini empi.
Ora, carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: che per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno. Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come alcuni credono che egli faccia, ma è paziente verso di noi non volendo che alcuno perisca, ma che tutti vengano a ravvedimento.
Ora il giorno del Signore verrà come un ladro di notte; in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi si dissolveranno consumati dal calore e la terra e le opere che sono in essa saranno arse.
Poiché dunque tutte queste cose devono essere distrutte, come non dovreste voi avere una condotta santa e pia, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, a motivo del quale i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi consumati dal calore si fonderanno?
Ma noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra nei quali abita la giustizia.
Perciò, carissimi, aspettando queste cose, fate in modo di essere trovati da lui immacolati e irreprensibili, in pace."
(2 Pietro 3:1-14)

APPENDICE V

Brani escatologici in 2 Tessalonicesi

La prima e la seconda epistola di Paolo ai credenti della città di Tessalonica sono, verosimilmente, i più antichi scritti paolini del Nuovo Testamento. I contenuti di entrambe fanno ampio riferimento agli eventi degli ultimi tempi. Vediamo in dettaglio di cosa parla la seconda epistola ai tessalonicesi – dei contenuti della prima ne parlerò ampiamente in un altro contesto, in un'altra appendice.

"… quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza,in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesù Cristo. Questi saranno puniti con la distruzione eterna, lontani dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando egli verrà, in quel giorno, per essere glorificato nei suoi santi, per essere ammirato in mezzo a quelli che hanno creduto …" (2 Tessalonicesi 1:7b-10)

L'eco delle parole di Daniele (Daniele 7) e del sermone profetico del Signore Gesù stesso (Matteo 24) è davvero notevole. Il ritorno di Gesù è visto come momento di giudizio per il mondo lontano da Dio

e di salvezza per i credenti. Ciò da una parte conforta i credenti sul fine della loro fede, ma chiama il mondo al ravvedimento prima che sia troppo tardi.

“Or vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo e al nostro adunamento con lui, di non lasciarvi subito sconvolgere nella mente né turbare o da spirito, o da parola, o da qualche epistola come se venisse da parte nostra, quasi che il giorno di Cristo sia già venuto.
Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e prima che sia manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio.
Non vi ricordate che, quando ero ancora tra voi, vi dicevo queste cose?
E ora sapete ciò che lo ritiene, affinché sia manifestato a suo tempo.
Il mistero dell'empietà infatti è già all'opera, aspettando soltanto che chi lo ritiene al presente sia tolto di mezzo.
Allora sarà manifestato quell'empio che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà all'apparire della sua venuta.
La venuta di quell'empio avverrà per l'azione di Satana, accompagnata da ogni sorta di portenti, di segni e di prodigi bugiardi, e da ogni inganno di malvagità per quelli che periscono, perché hanno rifiutato di amare la verità per essere salvati.
(2 Tessalonicesi 2:1-11)

Prima di interpretare questo brano è importante una precisazione. Vi è una differenza fondamentale in questo punto fra la Nuova Riveduta e la Nuova Diodati. Vediamo in cosa consiste.

Nuova Riveduta	Nuova Diodati
come se il giorno del Signore fosse già presente	quasi che il giorno di Cristo sia già venuto

Ho già ampiamente spiegato quali sono i motivi della mia predilezione per il testo Maggioritario del Nuovo Testamento nel mio libro “Il Testo e la preservazione del Nuovo Testamento” disponibile sul mio sito internet www.studibiblici.eu o su Amazon.

Anche in questo punto la Nuova Diodati ha un testo migliore, più esatto direi, in quanto il Textus Receptus che questa traduce, segue in questo punto la lezione del testo Maggioritario.

Premesso ciò, passiamo a discutere questo interessantissimo brano della Scrittura in dettaglio.

Or vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo e al nostro adunamento con lui, di non lasciarvi subito sconvolgere nella mente né turbare o da spirito, o da parola, o da qualche epistola come se venisse da parte nostra, quasi che il giorno di Cristo sia già venuto.

Vi era evidentemente qualcuno che spacciava delle epistole per paoline o parlava in nome di Paolo insegnando degli errori. Questi errori riguardavano gli insegnamenti sul ritorno di Cristo e sul rapimento della Chiesa (al nostro adunamento con lui) sul quale Paolo aveva ampiamente scritto, anche nella sua prima epistola agli stessi tessalonicesi. Evidentemente qualcuno diffondeva la falsa notizia che il Signore Gesù fosse già tornato!

Paolo spiega quindi perché ciò non è ancora accaduto.

Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e prima che sia manifestato

l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio.

Non vi ricordate che, quando ero ancora tra voi, vi dicevo queste cose?

Cristo non ritornerà se non prima accadranno degli eventi chiari ed inequivocabili che ancora, palesemente, non avevano avuto luogo quando Paolo scriveva. Prima del ritorno di Gesù vi sarà l'apostasia e sarà manifestato l'anticristo. Paolo riconduce alla memoria dei credenti della comunità di Tessalonica che proprio di queste cose gli aveva parlato quando era stato con loro.

La descrizione che fa Paolo dell'anticristo è molto forte e dettagliata. Lo chiama "uomo del peccato", perché ne sarà l'espressione finale. Egli sarà anche il "figlio della perdizione", un termine che rivela il sostrato ebraico del pensiero paolino; l'espressione in questo caso non è letterale ma spiega la natura di quest'individuo nato per la perdizione.

Paolo lo definisce "avversario", ricollegando il suo pensiero a quello di Giovanni nella sua prima epistola. Lì Giovanni lo definisce "anticristo": "Fanciulli, è l'ultima ora. E, come avete udito, l'anticristo deve venire …" (1 Giovanni 2:18). La parola italiana non traduce l'originale greco, bensì lo incorpora, divenendo più un nome proprio che un aggettivo. L'ho già detto, un fenomeno simile si è avuto con la terminologia biblica a volte assimilata nella nostra lingua piuttosto che tradotta. Messia è la translitterazione della parola ebraica corrispondente, avvenuta tra l'altro anche nell'originale greco del Nuovo Testamento, e significa unto. Lo stesso vale per il termine Cristo, esatto equivalente greco del termine ebraico Messia. Battesimo non è la traduzione del corrispondente termine greco, ma anche qui la sua traslitterazione. E' accaduto lo

stesso con Maranatha, Alleluia, Amen, ecc … Anticristo è una parola composta da “anti” e “Cristo”, il secondo termine da intendersi come attributo specifico e messianico riferito in maniera esclusiva a Gesù. Per fortuna la lingua italiana, in parte derivante dal greco, ha degli esempi di questo genere. Parole come “anti-doto”, “anti-tesi”, “ant-agonista”, ecc … rendono perfettamente lo stessa idea dietro il termine “anti-cristo”, cioè colui che è contro, avversario diretto di Cristo. E’ in questo senso che quando Paolo parla genericamente di “avversario”, e la parola greca originale contiene anch’essa “anti”, ὁ ἀντικείμενος (nel nostro alfabeto, antikeimenos).

Questo per chiarire che Giovanni e Paolo stavano parlando dello stesso individuo e che chiamare il personaggio paolino con quello che è ormai divenuto il suo nome – definizione comunemente accettata di anticristo è perfettamente coerente con la Scrittura.

Cos’è l’apostasia di cui parla qui Paolo?

Vi è un altro brano dove Paolo utilizza questo termine, vediamo in che contesto.

“Or lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando ascolto a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, per l'ipocrisia di uomini bugiardi, marchiati nella propria coscienza …” (1 Timoteo 4:1-2).

Ciò di cui parla qui Paolo è la seduzione di alcuni, che si allontaneranno dalla vera fede (apostateranno ha questo significato), ma non è la seduzione finale di cui parla nell’epistola ai tessalonicesi.

L’apostasia cui fa riferimento Paolo è la seduzione finale e globale che accompagnerà la comparsa dell’anticristo ed è perfettamente descritta nella seduzione finale dell’umanità ad opera del falso profeta di cui parla Giovanni nell’Apocalisse. Guardate come le parole dei due apostoli sono in perfetta armonia per la descrizione di questa sciagura definitiva degli ultimi tempi.

Paolo ai tessalonicesi	Apocalisse di Giovanni capitolo 13
Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia La venuta di quell'empio avverrà per l'azione di Satana, accompagnata da ogni sorta di portenti, di segni e di prodigi bugiardi, e da ogni inganno di malvagità per quelli che periscono, perché hanno rifiutato di amare la verità per essere salvati.	11 Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, ed aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un dragone. 13 E faceva grandi prodigi, facendo persino scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini, 14e seduceva gli abitanti della terra per mezzo dei prodigi che le era dato di fare …

Quella che Giovanni 13:11 chiama "altra bestia", è altrove nella stessa Apocalisse definito come il "falso profeta". Ciò perché sarà un leader religioso. Egli infatti assomiglia all'agnello – termine che negli scritti di Giovanni, Apocalisse inclusa, è Gesù – ma parla come un rappresentante di Satana – il dragone nell'Apocalisse è Satana (Apocalisse 12:9, "il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana") . La sua "seduzione" sarà globale, interesserà il mondo intero, così come il potere del suo alter-ego politico al quale darà il suo sostegno, l'Anticristo.

Paolo descrive una parte importante della carriera di questo nemico finale di Dio e degli uomini. Di lui dice apertamente che "s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio."

Come devono essere comprese queste parole? In senso letterale o figurato?

Quando scrisse questa epistola, Paolo era perfettamente cosciente che parlare del tempio di Dio significava parlare del tempio di Gerusalemme, non ancora distrutto dai romani. La prima e la seconda epistola ai tessalonicesi possiamo collocarle verso l'anno 54 d.C. circa, mentre la distruzione del tempio da parte dei Romani avverrà nel 70 d.C., molto verosimilmente già dopo la morte di Paolo. Se l'apostolo non intendeva riferirsi al tempio di Gerusalemme, le sue parole stavano mandando fuori strada i suoi lettori. Vedere la sua affermazione come una letterale profanazione del tempio di Gerusalemme è la cosa più ovvia.

Inoltre è difficile resistere all'impressione che l'apostolo stia qui citando un brano del libro di Daniele. "Quindi il re agirà come vuole, si innalzerà, si magnificherà al di sopra di ogni dio e proferirà cose sorprendenti contro il Dio degli dèi; prospererà finché l'indignazione sia completata, perché ciò che è decretato si compirà. Egli non avrà riguardo al DIO dei suoi padri né al desiderio delle donne; non avrà riguardo ad alcun dio, perché si magnificherà al di sopra di tutti." (Daniele 11:36-37)

La profanazione del tempio di Gerusalemme è già avvenuta in tempi trascorsi. Già Antioco Epifane, non a caso definito l'anticristo dell'Antico Testamento, pose nel luogo santissimo del tempio una statua con le proprie sembianze. Capisco benissimo che il tempio di Gerusalemme oggi non esiste più, ma è anche vero che gli israeliti hanno già tutte le pietre pronte per edificare il terzo tempio, cosa che faranno non appena possibile. E ciò avverrà un giorno, visto che è in questo modo che le parole dell'apostolo Paolo – ed anche di Gesù – si avvereranno. Infatti, anche Gesù parla di questo evento nel suo sermone profetico.

"Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge

intenda), allora coloro che sono nella Giudea fuggano ai monti." (Matteo 24:15-16)

A questo punto ritengo molto interessante mettere a raffronto in una sinossi i vari brani profetici che abbiamo studiato, per evidenziare l'armonia e coerenza esistente all'interno della Bibbia, ma anche confermare la nostra interpretazione che nasce dalla visione d'insieme di tutta la Parola di Dio. Le false interpretazioni della Scrittura spesso si basano nella lettura personale ed estrapolata dal contesto biblico di un brano, ma quella autentica è in armonia con la Verità della totalità dell'insegnamento della Parola di Dio.

SCHEMA

DANIELE – MATTEO 24 - 2 TESSALONICESI – APOCALISSE
A CONFRONTO

DANIELE 11	MATTEO 24	2 TESSALONICESI	APOCALISSE 13
(Nota: l'ultima visione di Daniele è nei capitoli 10, 11 e 12			(Nota: l'Apocalisse chiama l'anticristo "la bestia"
36 Quindi il re agirà come vuole, si innalzerà, si magnificherà al di sopra di ogni dio e proferirà cose sorprendenti contro il Dio degli dèi; prospererà finché l'indignazione sia completata, perché ciò che è decretato si compirà. 37 Egli non avrà riguardo al DIO dei suoi padri né al desiderio delle donne; non avrà riguardo ad alcun dio, perché si magnificherà al di sopra di tutti.		… l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione,	5 E le fu data una bocca che proferiva cose grandi e bestemmie; e le fu data potestà di operare per quarantadue mesi. 6 Essa aperse la sua bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo.
	15 "Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda)	tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio.	
DANIELE 12			

e ci sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato da quando esistono le nazioni fino a quel tempo.	21 perché allora vi sarà una tribolazione così grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora né mai più vi sarà.		
		La venuta di quell'empio avverrà per l'azione di Satana, accompagnata da ogni sorta di portenti, di segni e di prodigi bugiardi, e da ogni inganno di malvagità per quelli che periscono, perché hanno rifiutato di amare la verità per essere salvati.	13 E faceva grandi prodigi, facendo persino scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini, 14 e seduceva gli abitanti della terra per mezzo dei prodigi che le era dato di fare davanti alla bestia,
			APOCALISSE 19
	30 E allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e tutte le nazioni della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria.	… quell'empio che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà all'apparire della sua venuta.	20 Ma la bestia fu presa e con lei il falso profeta che aveva fatto prodigi davanti ad essa … questi due furono gettati vivi nello stagno di fuoco che arde con zolfo.

APPENDICE VI

Il rapimento della Chiesa

Abbiamo già parlato del ritorno di Gesù. In questo paragrafo mi vorrei soffermare sulle conseguenze immediate di quell'evento per i credenti. Paolo ne parla ampiamente nelle sue epistole ai Tessalonicesi ed ai Corinzi.

"Ora, fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate contristati come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, crediamo pure che Dio condurrà con lui, per mezzo di Gesù, quelli che si sono addormentati. Ora vi diciamo questo per parola del Signore: noi viventi, che saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo coloro che si sono addormentati perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi viventi, che saremo rimasti saremo rapiti assieme a loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore.
Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole."
(1 Tessalonicesi 4:13-18)

È difficile sopravvalutare la bellezza di questo brano della Scrittura. È inscindibile dall'essere cristiani attendere con trepidazione e grande senso di aspettativa quel momento in cui, sia che saremo già morti in Cristo (per Paolo, "addormentati"), sia che saremo in vita, andremo ad incontrare il Signore Gesù nell'aria al momento del suo ritorno. E' da quel momento che, ci dice la Scrittura, "saremo sempre con Signore".

Scriveva in proposito l'apostolo Giovanni: "Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è ancora stato manifestato ciò che saremo; sappiamo però che quando egli sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è." (1 Giovanni 3:2). Queste parole sono molto profonde. Siamo già adesso figli di Dio. Però, non siamo ancora completi, manca qualcosa e quel qualcosa lo saremo al ritorno di Gesù. Paolo intendeva dire la medesima cosa quando scriveva ai Romani: "Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo." (Romani 8:22-23)

Al suo ritorno il Signore Gesù "redimerà" il nostro corpo, facendo risorgere i morti in Cristo e rapendo coloro che saranno ancora in vita. L'incontro col Signore avverrà nell'aria. Ma come risorgeremo? Che corpo avremo? La Parola di Dio risponde ampiamente a questa domande.

1 Corinzi capitolo 15.

"Ora, fratelli, vi dichiaro l'evangelo che vi ho annunziato, e che voi avete ricevuto e nel quale state saldi, e mediante il quale siete salvati, se ritenete fermamente quella parola che vi ho annunziato, a meno che non abbiate creduto invano. Infatti vi ho prima di tutto trasmesso ciò che ho anch'io ricevuto, e cioè che Cristo è morto per i

nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto e risuscitò a il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e poi ai dodici. In seguito apparve in una sola volta a più di cinquecento fratelli, la maggior parte dei quali è ancora in vita, mentre alcuni dormono già. Successivamente apparve a Giacomo e poi a tutti gli apostoli insieme. Infine, ultimo di tutti, apparve anche a me come all'aborto. Io infatti sono il minimo degli apostoli e non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio sono quello che sono; e la sua grazia verso di me non è stata vana, anzi ho faticato più di tutti loro non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Or dunque, sia io che loro, così predichiamo, e così voi avete creduto."

La premessa fatta da Paolo può sembrare superflua ma non lo è. La resurrezione di Cristo è parte essenziale dell'Evangelo, della buona notizia. E' parte inscindibile ed imprescindibile della nostra fede. Lo stesso apostolo aveva già scritto: "poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato." (Romani 10:9)

Nonostante ciò vi erano alcuni nella chiesa di Corinto che negavano la realtà della futura resurrezione, non rendendosi conto di ciò cosa implicasse.

Continua così 1 Corinzi 15.

"Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come mai alcuni di voi dicono che non c'è la risurrezione dei morti? Se dunque non c'è la risurrezione dei morti, neppure Cristo è risuscitato. Ma se Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Inoltre noi ci troveremo ad essere falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che egli ha risuscitato Cristo, mentre non l'avrebbe risuscitato, se veramente i morti non risuscitano. Se infatti i morti non risuscitano, neppure

Cristo è stato risuscitato; ma se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede, voi siete ancora nei vostri peccati, e anche quelli che dormono in Cristo sono perduti. Se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, ed è la primizia di coloro che dormono. Infatti, siccome per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Perché, come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo."

E' a causa del peccato di Adamo che la morte ha fatto il suo ingresso nel mondo. Ma è grazie all'obbedienza di Gesù Cristo che è stata data agli uomini la speranza della resurrezione. Non è questa l'essenza stessa della nostra fede? Eppure alcuni oggi, proprio come i credenti di quella antica città, non credono nella resurrezione e forse nemmeno sanno che per i cristiani è un evento che si compirà al ritorno di Gesù.

"Ma ciascuno nel proprio ordine: Cristo la primizia, poi coloro che sono di Cristo alla sua venuta. Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte. […]"

Paolo chiarisce: ogni cosa con un suo ordine. Prima saremo rapiti dal Signore, al suo ritorno; poi questi farà il giudizio di questo mondo del quale abbiamo tanto parlato nelle pagine precedenti, distruggendo personalmente l'anticristo, il falso profeta e i loro seguaci. Il quadro sta sempre assumendo contorni più distinti, vero? Come dicevo all'inizio del mio libro su Daniele, non c'è nulla che valga davvero qualcosa che non richieda impegno. E sono convinto che il lettore attento della Sacra Scrittura, che in essa cerca la propria

salvezza e un senso alla propria esistenza, non si sia pentito di essersi impegnato con me nello studio della Parola di Dio, elemento essenziale per una vera comprensione di chi siamo e saremo in Cristo.

Continua Paolo in 1 Corinzi 15.

“Ma dirà qualcuno: "Come risuscitano i morti, e con quale corpo verranno?". Stolto! Quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore. E quanto a quello che semini, tu non semini il corpo che ha da nascere, ma un granello ignudo, che può essere di frumento o di qualche altro seme. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme dà il suo proprio corpo. Non ogni carne è la stessa carne; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra la carne dei pesci, altra la carne degli uccelli. Vi sono anche dei corpi celesti, e dei corpi terrestri, ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna ed altro lo splendore delle stelle, perché una stella differisce da un'altra stella in splendore. Così sarà pure la risurrezione dei morti; il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile. È seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita pieno di forza. È seminato corpo naturale, e risuscita corpo spirituale. Vi è corpo naturale, e vi è corpo spirituale.
Così sta anche scritto: "Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente" ma l'ultimo Adamo è Spirito che dà la vita. Ma lo spirituale non è prima bensì prima è il naturale, poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo, che è il Signore, è dal cielo. Qual è il terrestre tali sono anche i terrestri; e qual è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste.
Or questo dico, fratelli, che la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio; similmente la corruzione non eredita l'incorruttibilità.

Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento,in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati, poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità.
Così quando questo corruttibile avrà rivestito l'incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito l'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che fu scritta: "La morte è stata inghiottita nella vittoria".
O morte, dov'è il tuo dardo? O inferno, dov'è la tua vittoria?
Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge.
Ma ringraziato sia Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo.
Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, irremovibili, abbondando del continuo nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore."

"… la vostra fatica non è vana nel Signore": ciò perché la certezza della nostra resurrezione al ritorno di Gesù dà un senso alla nostra vita, alla nostra fatica, a quanto facciamo per il regno di Dio, a quello che sopportiamo, alle prove; ci dà forza; gioia; speranza; coraggio. Se oggi alcuni avvertono quanto vuota sia l'esistenza, non è a caso. Contemplando onestamente questa vita, avvertiamo come nulla abbia veramente un senso. Le cose per cui tanto ci affatichiamo, spesso vengono distrutte in un momento. Amicizie che sinceramente coltiviamo per anni alla fine finiscono per rivelarsi soltanto delle occasioni di delusione. La casa che abbiamo acquistato con fatica e sudore è motivo di continua sofferenza per i tanti problemi che dà la vita di un condominio e le tasse che ci costringono a pagare. Il lavoro che abbiamo svolto con diligenza ed amore, non solo per il sostegno della nostra famiglia ma anche per dare un senso sociale al nostro vivere civile, diviene motivo di frustrazione e lascia un vuoto dentro quando alla vigilia delle

vacanze natalizie, insieme a quanto ti spetta ti dicono che l'anno seguente non ci sarà bisogno più della tua collaborazione. Il sistema giudiziario ti lascia letteralmente inebetito quando il tuo diritto è frustrato davanti alle lungaggini delle procedure e alla furbizia degli avvocati per dei cavilli ai quali nella tua onestà non avevi nemmeno pensato mentre chi lede il tuo diritto, furbo, in malafede aveva già pensato a tutto. Dedichi tanto tempo a cercare l'amore e poi alla fine ti accorgi che nessuno oggi è più capace di amare, perché è troppo preso dall'amore di se stesso, dalla voglia di danaro e dalla ricerca di piacere. Torni a casa e trovi tua moglie con un altro uomo, ma lo psicologo ti spiega che è colpa tua. Provi a parlare con i tuoi figli, ma sono troppo presi dalla PS3 o dall'i-phone per darti ascolto. Ti aspetti che la tua laurea ti debba dare un posto di lavoro decente ma non è così, perché non hai la pedata giusta. Sei frustrato dal comportamento di gente che si definiscono "fratelli" ma fanno finta di non vederti per strada se ti incontrano per non doverti presentare la persona che hanno accanto. E poi, quando credi di stare bene, di avere tutto, di "avercela fatta", di poterti godere la tua vita, i dottori ti annunciano che quel dolore che senti è qualcosa di serio e senti tutto il tuo mondo sprofondare nel vuoto!

Devo continuare? Già la Parola di Dio ci ha detto qual è la sensazione che ne ricaviamo dalla nuda e cruda osservazione della realtà che ci circonda: "Vanità delle vanità; tutto è vanità", Che vantaggio ha l'uomo da tutta la sua fatica in cui si affatica sotto il sole? Una generazione va, una generazione viene, ma la terra rimane in eterno, anche il sole sorge e poi tramonta, e si affretta verso il luogo da dove sorge di nuovo. Il vento soffia verso il mezzogiorno, poi gira verso settentrione; gira e rigira continuamente e ritorna a fare gli stessi giri. Tutti i fiumi corrono al mare, ma il mare non si riempie mai; al luogo da cui i fiumi provengono, là essi ritornano nuovamente. Tutte le cose richiedono fatica, più di quel che l'uomo possa dire, l'occhio non si sazia mai di guardare, né l'orecchio è mai

sazio di udire. Quello che è stato è quel che sarà; quello che è stato fatto è quel che si farà; non c'è nulla di nuovo sotto il sole.” (Ecclesiaste 1:3-9).

Ma in Cristo ogni cosa ha senso! In CRISTO la mia, la nostra “fatica non è vana”. Perché so, sappiamo che “il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno” (1 Giovanni 2:17). E la nostra fede ci sostiene in questa vita perché “le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi.” (Romani 8:18).

Noi siciliani siamo animati da un grande senso di fatalismo e viviamo in genere le nostre vite, abituati come siamo alle dominazioni straniere,quasi da spettatori passivi, ci guardar diamo in faccia e rispondiamo al “come stai?” con un “cca semu”, cioè “siamo qui”. Un mio amico americano mi chiedeva l’essenza di questo rispondere, perché non la capiva. Gli ho detto che si tratta di un “ci siamo”, di un “ci siamo, meglio che niente”. Secondo me è un’espressione che condensa ed esprime tutto quello che significa essere siciliano e trova la sua perfetta continuazione nella frase “cu nesci arrinesci”, cioè “chi esce riesce”, che spiega come se sei veramente onesto e non riesci a portarti avanti in Sicilia facendo il furbetto l’unica soluzione è andarsene da qualche altra parte, dove avrai molta più probabilità di riuscire.

Essendo siciliano non posso negare di essere animato anche io in parte da questo sentimento, di averlo, in un certo senso, innato in me, di respirarlo nell’aria della mia terra.

MA.

Ma la Parola di Dio mi ha permesso di scuotermi di dosso quest’apatia. Sebbene il mondo intero corra la sua corsa al piacere, alla ricerca di ogni piacere possibile prima che arrivi la morte, io non aspetto la morte, ma il ritorno di Cristo e la resurrezione di questo mio corpo mortale nello stesso meraviglioso modo in cui è risorto

quello di Cristo. E' la promessa della Parola di Dio ed io ci credo! E se questo mondo fa schifo "noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra nei quali abita la giustizia." (2 Pietro 3:13)

Sono perfettamente cosciente di aver cambiato in questa sezione drasticamente lo stile della mia scrittura. Vorrà scusarmi il lettore, ma non riesco ad immaginare di dover trattare un argomento tanto stupendo quale la resurrezione in modo asettico e distaccato. Se altri ci riescono, buon per loro. A scuola non avevo voti alti nello scritto di italiano innanzi tutto perché mi seccava copiare e poi perché scrivevo quello che pensavo e lo scrivevo a modo mio – lo facevo, però, abbastanza correttamente e riuscivo ad arrivare alla sufficienza e questo mi bastava.

Chiusa la parentesi privata, torniamo alla nostra discussione.

Il quadro adesso dovrebbe essere piuttosto chiaro, il Signore che ha redento il nostro spirito nella rigenerazione operata dallo Spirito Santo, redimerà anche il nostro corpo alla sua venuta.

Tocchiamo adesso un argomento spinoso: quando avverrà questo?

Questo evento che abbiamo descritto secondo l'uso comune delle chiese evangeliche come il "rapimento della chiesa" è oggetto di dibattito ormai da anni. Alcuni sostengono che la Chiesa verrà rapita da Cristo prima della comparsa dell'Anticristo. Alcuni che ciò avverrà a metà della grande tribolazione. Altri alla fine della grande tribolazione.

Al di là della sicurezza ostentata da molti commentatori, personalmente non ritengo di far torto alla verità dell'evangelo confessando di non sentirmi totalmente al sicuro sponsorizzando questa o quella teoria, ma, ferme invece tutte le meravigliose certezze che abbiamo ricavato dalla Parola di Dio fin qui, faccio mio ed invito anche il lettore a considerare seriamente le parole di Gesù:

“Vegliate dunque, perché non sapete a che ora il vostro Signore verrà. Ma sappiate questo che, se il padrone di casa sapesse a che ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe forzare la casa. Perciò anche voi siate pronti, perché nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà”. (Matteo 24:42-44)